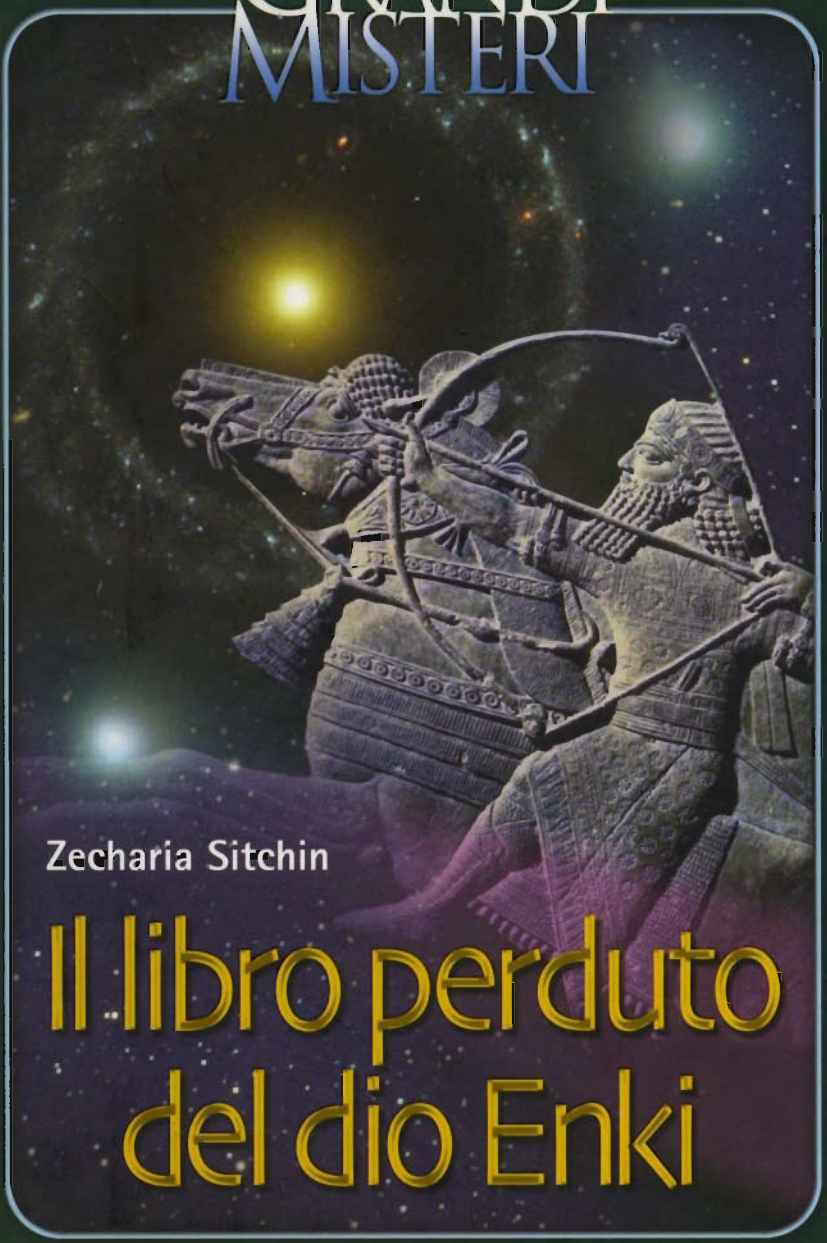
I Grandi Misteri

Il libro perduto del dio Enki ◆ Sitchin



I Grandi Misteri

Zecharia Sitchin

Il libro perduto del dio Enki

57

FABBRI EDITORI

Zecharia Sitchin

Il libro perduto del dio Enki

FABBRI EDITORI

Titolo originale
THE LOST BOOK OF ENKI

Traduzione di Evelina de Luca Vannelllo e Fabrizia Fossati

© 2002 by Zecharia Sitchin
© 2004 Edizioni Piemme S.p.A., Casale Monferrato (AL)

© 2005 RCS Libri S.p.A., Milano
sulla presente collana

I GRANDI MISTERI

Pubblicazione periodica settimanale
Registrazione presso il Tribunale di Milano
n. 625 in data 10 settembre 2004

Direttore responsabile
Anna Maria Goppion

Iscrizione al ROC n. 7059

INTRODUZIONE

Circa 445.000 anni fa, astronauti provenienti da un altro pianeta giunsero sulla Terra alla ricerca dell'oro.

Dopo essere ammarati in una delle distese d'acqua della Terra, guadarono a riva e fondarono Eridu, "Casa Lontana". Con il trascorrere del tempo l'insediamento iniziale si estese fino a diventare una Missione Terra completamente autonoma, munita di un Centro di Controllo Missione, di una stazione spaziale, di attività di estrazione mineraria e perfino di una Stazione di Passaggio su Marte. A corto di manodopera, gli astronauti ricorsero alla manipolazione genetica per creare il Lavoratore Primitivo, l'*Homo sapiens*. A causa del Diluvio che si abbattè con conseguenze catastrofiche sulla Terra, furono costretti a ripartire da zero; gli astronauti assursero allora a dèi, civilizzando l'Umanità e insegnandole a venerarli.

Circa quattromila anni dopo l'operato degli dèi venne cancellato da una calamità nucleare, provocata nel corso di rivalità e guerre scatenate da loro stessi e dai loro discendenti.

Gli avvenimenti sulla Terra, soprattutto quelli degli albori della storia umana, sono stati raccontati da Zecharia Sitchin nei suoi libri del ciclo *Le Cronache Terrestri,* attingendo a fonti quali la Bibbia, le tavolette di argilla, gli antichi miti e le scoperte archeologiche. Ma cosa aveva preceduto gli avvenimenti sulla Terra? Che cosa era mai accaduto su Nibiru, il pianeta degli astronauti, tanto da provocare le missioni spaziali, il bisogno di oro, la creazione dell'Uomo?

Quali emozioni, rivalità, convinzioni, motivazioni morali avevano spronato i principali protagonisti delle saghe celesti e spaziali? Quali relazioni avevano causato l'intensificarsi degli attriti su Nibiru e sulla Terra, quali tensioni si erano create fra i vecchi e i giovani, fra coloro che erano scesi da Nibiru e coloro che erano nati, invece, sulla Terra? In quale misura gli eventi erano stati determinati dal Destino, un destino in grado di svelare il futuro grazie agli avvenimenti passati?

Non sarebbe stato forse auspicabile che uno dei protagonisti principali, un testimone o chiunque in grado di distinguere fra Fato e Destino fosse riuscito a tramandare ai posteri il Come, il Dove, il Quando, il Perché di tutto questo, le Prime Cose e forse anche le Ultime Cose?

Questo è esattamente quanto hanno fatto alcuni di loro, e proprio il comandante che aveva guidato il primo gruppo di astronauti si è rivelato la fonte più autorevole.

Eruditi e teologi riconoscono oggi che i racconti biblici della Creazione, di Adamo ed Eva, del Giardino dell'Eden, del Diluvio Universale, della Torre di Babele, si basano tutti, indistintamente, su testi redatti millenni prima in Mesopotamia, in particolar modo dai Sumeri, e tutti, indistintamente, citano in maniera esplicita gli scritti degli Anunnaki ("Coloro Che dal Cielo Scesero sulla Terra") – gli "dèi" dell'antichità – quale fonte delle loro conoscenze. Molti degli eventi citati risalgono a un'epoca precedente all'inizio della civiltà stessa, antecedente perfino all'esistenza dell'Umanità.

Dopo un secolo e mezzo di scoperte archeologiche compiute fra le rovine delle antiche civiltà, in particolar modo nel Vicino Oriente, sono venuti alla luce molti di questi primi testi; le scoperte hanno anche rivelato l'importanza dei testi mancanti – i cosiddetti libri perduti – citati negli scritti o da essi dedotti, oppure a noi noti grazie alla catalogazione delle biblioteche reali o dei templi.

Talvolta i "segreti degli dèi" furono parzialmente rivelati in racconti epici, come l'*Epica di Gilgamesh*, che narra della discussione fra gli dèi sfociata poi nella decisione di far perire l'Umanità nel Diluvio, o in *Atra Hasis*, che rievoca l'ammutinamento degli Anunnaki, sfruttati nelle miniere d'oro: proprio questo episodio

portò alla creazione dei Lavoratori Primitivi, i Terrestri. Di volta in volta gli stessi capi degli astronauti furono gli autori di componimenti letterari. Talvolta dettavano a uno scriba prescelto: è il caso del testo *Epopea di Erra*, nel quale una delle due divinità che aveva scatenato la calamità nucleare cerca di addossare tutta la colpa al proprio avversario; talvolta il dio fungeva anche da scriba, come nel *Libro dei Segreti di Thoth* (il dio egizio della conoscenza), libro che il dio in persona aveva accuratamente custodito in una stanza sotterranea.

Quando, secondo la Bibbia, Jahvè, Signore degli Dèi, consegnò i comandamenti al popolo da Lui prescelto, dapprima incise di Sua mano due tavolette di pietra che consegnò a Mosè sul Monte Sinai. Ma in reazione al sacrilego episodio del vitello d'oro, Mosè scagliò a terra le tavole e le ruppe, e quindi le riscrisse in seguito su entrambi i lati – sotto dettatura del Signore – nel corso di quaranta giorni e quaranta notti trascorsi sul Monte.

Se non fosse per un racconto, riportato su papiro, che risale all'epoca del re egizio Khufu (Cheope) e che riguarda il *Libro dei Segreti di Thoth*, l'esistenza di quel libro non sarebbe mai stata resa nota. Se non fosse per le narrazioni bibliche nell'Esodo e nel Deuteronomio, non si sarebbe mai venuti a conoscenza dell'esistenza delle tavole divine e del loro contenuto; tutto sarebbe diventato parte dell'insieme enigmatico dei "libri perduti". Non meno doloroso è il fatto che in alcuni casi si sia a conoscenza dell'esistenza di alcuni testi, ma nulla si sappia in merito al loro contenuto. È il caso del *Libro delle Guerre del Signore* e del *Libro di Jasher* ("Libro della Rettitudine"), esplicitamente menzionati nella Bibbia. In almeno due casi si può dedurre l'esistenza di vecchi libri, testi precedenti e noti al narratore biblico. Il capitolo cinque della Genesi inizia con l'affermazione «Questo è il libro delle *toledoth* di Adamo», il termine *toledoth* viene di solito tradotto come "generazioni", ma significa più precisamente "registrazione storica o genealogica". L'altro esempio lo troviamo nel capitolo sei della Genesi, dove gli avvenimenti che riguardano Noè e il Diluvio iniziano con le parole «Queste sono le *toledoth* di Noè». In verità, versioni parziali di un libro, poi noto

come il *Libro di Adamo ed Eva*, sono sopravvissute nel corso dei millenni nelle lingue armena, slava, siriaca ed etiope; e il *Libro di Enoch* (uno dei cosiddetti libri apocrifi che non furono inclusi nella Bibbia canonica) contiene parti che gli studiosi considerano frammenti di un Libro di Noè, di gran lunga precedente.

Un esempio citato di frequente in merito al numero dei libri perduti è quello della celebre Biblioteca di Alessandria in Egitto. Fondata dal generale Tolomeo nel 323 a.C. dopo la morte di Alessandro, si diceva che comprendesse più di mezzo milione di "volumi", libri incisi sui materiali più disparati (argilla, pietra, papiro, pergamena). Quella grande biblioteca, dove gli studiosi si riunivano per approfondire la conoscenza della documentazione acquisita, fu bruciata e distrutta nelle guerre che ebbero luogo dal 48 a.C. e fino alla conquista araba nel 642 d.C.

Dei suoi tesori è rimasta una traduzione in greco dei primi cinque libri della Bibbia ebraica, insieme a frammenti riportati negli scritti di alcuni degli studiosi della biblioteca. Solo così siamo venuti a conoscenza del fatto che, verso il 270 a.C., il secondo re Tolomeo incaricò un sacerdote egizio – chiamato Manetone dai Greci – di scrivere la storia e la preistoria dell'Egitto. Dapprima, scrisse Manetone, solo gli dèi vi regnarono, poi i semidèi e, infine, verso il 3100 a.C., ebbero inizio le dinastie faraoniche. I regni divini, scrisse, iniziarono diecimila anni prima del Diluvio e continuarono per migliaia di anni dopo, periodo che fu testimone di battaglie e di guerre fra gli dèi.

Nei domini asiatici di Alessandro, dove il regno cadde nelle mani del generale Seleuco e dei suoi successori, venne fatto un tentativo analogo per offrire ai saggi greci una cronistoria degli avvenimenti. Beroso, sacerdote del dio babilonese Marduk, che aveva accesso alle biblioteche ove erano custodite le tavolette di argilla (la più importante delle quali era la biblioteca del tempio di Harran, oggi nella Turchia sudorientale) raccontò in tre volumi una storia di dèi e di uomini, che ebbe inizio 432.000 anni prima del Diluvio, quando dai cieli gli dèi scesero sulla Terra. Elencando i primi dieci comandanti per nome e per durata del regno, Beroso riferì che il primo capo, travestito da pesce, giun-

se guadando a riva dal mare. Fu colui che civilizzò l'Umanità; il suo nome in greco era Oannes.

L'aspetto singolare è che entrambe le narrazioni – molto simili fra di loro – rivelano particolari complementari. Entrambi i sacerdoti, infatti, raccontano degli dèi del cielo venuti sulla Terra, di un'epoca in cui gli dèi regnavano incontrastati sul nostro Pianeta e, infine, del Diluvio. Nei mille frammenti sopravvissuti grazie alle trascrizioni in altri testi e raccolti in tre volumi, Beroso fa riferimento esplicito all'esistenza degli scritti che risalivano al periodo antecedente al Diluvio Universale: tavolette di pietra nascoste al sicuro in un'antica città chiamata Sippar, una delle città originarie fondate dagli antichi dèi.

Sebbene Sippar – come altre città antidiluviane degli dèi – sia stata sommersa e cancellata dal Diluvio, un riferimento agli scritti del periodo antidiluviano è venuto alla luce negli annali del re assiro Assurbanipal (668-633 a.C.). Quando, a metà del diciannovesimo secolo, gli archeologi riportarono alla luce Ninive, l'antica capitale degli Assiri, fino ad allora citata solo nel Vecchio Testamento, scoprirono fra le rovine del palazzo di Assurbanipal una biblioteca con i resti di circa 25.000 tavolette di argilla recanti iscrizioni.

Appassionato collezionista di "testi antichi", Assurbanipal così asserì nei suoi annali:

> Il dio degli scribi mi ha concesso
> il dono della conoscenza della sua arte;
> Io sono stato iniziato ai segreti della scrittura.
>
> So leggere anche le complicate tavolette nella lingua di Shumer;
>
> Comprendo le enigmatiche parole incise nella pietra
> fin dai giorni che precedettero il Diluvio.

Oggi non è più un mistero la fioritura delle tre principali culture orientali: quella sumera, che si è sviluppata nella regione della attuale Iraq, seguita a distanza di mille anni circa da quella dell'Egitto faraonico e, più tardi ancora, dalla civiltà della Valle dell'Indo, nel subcontinente indiano. Si sa inoltre che i Sumeri

furono i primi a redigere gli annali e a mettere per iscritto i racconti di dèi e uomini, grazie ai quali tutti gli altri popoli, compresi gli Ebrei, ereditarono i racconti della Creazione, di Adamo ed Eva, di Caino e Abele, del Diluvio, della Torre di Babele; come pure degli amori e delle guerre degli dèi, così come riportato negli scritti e nelle raccolte di Greci, Ittiti, Cananiti, Persiani e Indoeuropei. Come testimoniano tutti gli altri scritti, essi attinsero a fonti ancora più antiche delle loro: alcune furono ritrovate, ma molte altre andarono perdute.

L'abbondanza di questi primi scritti è sorprendente: nelle rovine del Vicino Oriente sono state scoperte non migliaia, bensì decine di migliaia di tavolette di argilla. Molte trattano o riportano aspetti di vita quotidiana, come gli scambi commerciali o i salari dei lavoratori e i contratti nuziali. Altre, ritrovate soprattutto nelle biblioteche dei palazzi, costituiscono gli Annali Reali; altre ancora, scoperte tra le rovine delle biblioteche dei templi o delle scuole degli scribi, costituiscono un gruppo di testi canonizzati, una letteratura segreta: furono trascritti in sumerico, poi tradotti in accadico (la prima lingua semitica) e in seguito in altre lingue antiche. Anche in quei primi scritti, riandando indietro di quasi seimila anni, si fa riferimento ai "libri perduti" (testi incisi su tavolette di pietra).

Fra le incredibili scoperte compiute fra le rovine delle città antiche e delle biblioteche (definirle "fortuite" non ci dà l'esatta dimensione della loro peculiarità) vi sono i prisma di argilla sui quali sono incise le informazioni relative ai dieci re del periodo antidiluviano e al loro regno durato 432.000 anni, tramandateci da Beroso. Noti come *Liste dei Re Sumeri* (esposti nel Museo Ashmolean di Oxford, Inghilterra), le loro diverse versioni non lasciano alcun dubbio sul fatto che gli scribi sumeri ebbero accesso a testi precedenti comuni o canonici. Insieme ad altri testi, che risalgono a un'epoca ugualmente precedente e venuti alla luce in diversi stati di conservazione, fanno chiaramente ipotizzare che colui che per primo trascrisse l'Arrivo (come pure gli avvenimenti precedenti e certamente quelli seguenti) fosse uno di quei capi, un personaggio di spicco, un testimone oculare.

Colui che fu testimone oculare di tutti gli avvenimenti – in verità ne fu addirittura protagonista – fu il comandante ammarato con il primo gruppo di astronauti. A quell'epoca il suo epiteto era E.A. "Colui la Cui Casa è l'Acqua". Fortemente deluso perchè il comando della Missione Terra era stato assegnato al fratellastro e rivale EN.LIL ("Signore del Comando"), la sua umiliazione fu appena mitigata dalla concessione del titolo EN.KI ("Signore della Terra"). Relegato lontano dalle città degli dèi e dal loro porto spaziale nell'E.DIN ("Eden") per supervisionare l'estrazione dell'oro nell'AB.ZU (Africa sudorientale), Ea/Enki fu un grande scienziato, che incontrò gli ominidi che abitavano quelle regioni. Così, quando gli Anunnaki sfruttati nelle miniere d'oro si ammutinarono, fu lui a rendersi conto che la manodopera necessaria la si poteva ottenere – precedendo il corso degli eventi – tramite manipolazione genetica; creò pertanto Adamo (ovvero "Colui Che è della Terra", Terrestre). In quanto ibrido, Adamo non era in grado di procreare; gli avvenimenti, riportati nel racconto biblico di Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden, testimoniano la seconda manipolazione genetica di Enki, che aggiunse i geni cromosomici necessari per la procreazione sessuale. Quando poi l'Umanità, proliferando, degenerò ed ebbe comportamenti diversi da quelli auspicati, fu sempre lui, Enki, a sfidare il piano del fratello Enlil, che intendeva far perire l'intera Umanità nel Diluvio, avvenimento il cui eroe fu chiamato Noè nella Bibbia e Ziusudra nel primo testo originale sumero.

Figlio primogenito di Anu, sovrano di Nibiru, Ea/Enki aveva una conoscenza approfondita del passato del suo pianeta (Nibiru) e dei suoi abitanti. Scienziato di grande esperienza, tramandò in particolare gli aspetti della conoscenza avanzata degli Anunnaki ai suoi due figli Marduk e Ningishzidda (noti rispettivamente, fra gli dèi egizi, come Ra e Thoth). Ma si rivelò essenziale anche la sua scelta di condividere con l'Umanità alcuni aspetti di questo suo bagaglio di conoscenze: alcuni prescelti, infatti, vennero introdotti ai "segreti degli dèi". In almeno due casi, tali iniziati vennero incaricati di trascrivere quegli insegnamenti divini, affinché restassero in eredità agli esseri umani. Si sa che uno di questi,

chiamato Adapa – probabilmente figlio di Enki e generato da una femmina umana – ha scritto un libro a noi giunto con il titolo inglese *Writings about Time (Scritture riguardo al Tempo),* uno dei primi libri perduti. L'altro, chiamato Enmeduranki, con tutta probabilità altri non è se non l'Enoch di cui ci parla la Bibbia, colui che fu condotto in cielo dopo avere affidato ai figli il libro dei segreti divini, libro del quale è sopravvissuta una versione nell'apocrifo *Libro di Enoch.*

Sebbene Enki fosse il primogenito di Anu, non era destinato a essere il successore del padre sul trono di Nibiru. Complesse leggi di successione, che rispecchiavano l'intricata storia degli abitanti di Nibiru, assegnavano il privilegio a Enlil, fratellastro di Enki. Nel tentativo di risolvere l'amaro conflitto, sia Enki che Enlil finirono in missione su di un pianeta sconosciuto, la Terra, il cui oro era necessario per la creazione di uno scudo a protezione dell'atmosfera di Nibiru, che si andava rarefacendo. Per questi eventi, resi ancora più critici dalla presenza sulla Terra della sorellastra Ninharsag (Capo Ufficiale Medico degli Anunnaki), Enki decise di boicottare il piano di Enlil di far perire l'intera Umanità nel Diluvio.

Il conflitto proseguì fra i figli dei due fratellastri, perfino fra i loro discendenti; il fatto che tutti, e specialmente coloro che erano nati sulla Terra, si trovarono ad affrontare la perdita di longevità (favorita dal periodo orbitale prolungato di Nibiru), fu motivo di ulteriori sofferenze e acuì le ambizioni personali. Il punto di non ritorno fu raggiunto nell'ultimo secolo del terzo millennio a.C. allorché Marduk, primogenito di Enki, generato dalla sposa ufficiale, rivendicò il fatto che l'eredità della Terra spettasse a lui e non a Ninurta, figlio primogenito di Enlil. L'amaro conflitto, che scatenò una serie di guerre, culminò, infine, nel ricorso alle armi nucleari; le conseguenze, pur se non intenzionali, segnarono la fine della civiltà sumera.

L'iniziazione dei prescelti ai "segreti degli dèi" rappresentò l'inizio del Sacerdozio, stirpe di mediatori fra gli dèi e la gente, divulgatori del Verbo Divino ai Mortali. Per avere segni premonitori si fece ricorso agli oracoli, ovvero alle interpretazioni dei

lamenti divini, unitamente all'osservazione dei cieli. Mentre l'Umanità veniva coinvolta in misura sempre maggiore, perché obbligata a prendere posizione nei conflitti divini, la profezia iniziò a svolgere un ruolo importante. In verità, il termine Nabih, utilizzato per definire questi messaggeri degli dèi, che annunziavano ciò che doveva avvenire, era l'epiteto del figlio primogenito di Marduk, Nabu, che, per conto del padre esiliato, aveva cercato di convincere l'Umanità che i segni celesti rivelavano la futura supremazia di Marduk.

Questi sviluppi acuirono la convinzione della necessità di distinguere fra Fato e Destino. Le affermazioni di Enlil – talvolta perfino quelle di Anu – che mai fino a quel momento erano state messe in discussione, erano ora soggette all'esame della differenza fra NAM, ovvero un destino che come le orbite planetarie era determinato e immutabile, e NAM.TAR, il Fato, ovvero un destino che poteva essere fuorviato, interrotto, mutato. Riesaminando e ricordando la sequenza degli eventi e l'apparente parallelismo fra gli avvenimenti su Nibiru e quelli sulla Terra, Enki ed Enlil iniziarono a ponderare filosoficamente su quanto era, in effetti, destinato e inevitabile e su quanto era, invece, deciso dal fato, quale conseguenza di decisioni giuste o sbagliate e del libero arbitrio. Il fato non poteva essere predetto, il destino, invece, sì, in particolar modo se, come le orbite planetarie, era ciclico: se ciò che era stato, sarà ancora, se le Prime Cose saranno anche le Ultime Cose.

L'evento culminante della desolazione nucleare acuì, fra i capi e gli Anunnaki, il bisogno della ricerca dell'anima e rese necessario spiegare alle masse umane devastate il motivo di tali avvenimenti. Erano frutto del destino o erano soltanto il risultato di un fato, scaturito dalle azioni degli Anunnaki? Qualcuno era dunque responsabile, c'era qualcuno a cui addossare la colpa?

Nelle riunioni del consiglio degli Anunnaki, alla vigilia della calamità, fu Enki l'unico a opporsi all'uso delle armi proibite. Per Enki fu dunque importante spiegare ai superstiti, che ne pativano le conseguenze, come si fosse prodotta quella svolta nella saga degli extraterrestri, animati da buone intenzioni, ma tramutatisi poi in implacabili distruttori. E chi se non Ea/Enki – il primo a scen-

dere sulla Terra e testimone oculare di tutti gli eventi – era il più qualificato a raccontare il Passato in modo da poter divinizzare il Futuro? Il miglior modo per spiegare l'accaduto fu, dunque, un racconto in prima persona fatto dallo stesso Enki.

Che abbia fatto trascrivere la sua autobiografia è cosa certa, perché esiste un lungo testo (inciso su almeno dodici tavolette), scoperto nella biblioteca di Nippur, che così riporta le parole di Enki

> Quando giunsi vicino alla Terra,
> ci fu un grande Diluvio.
> Quando mi avvicinai ai suoi verdi prati,
> cumuli e montagnole di terra si formarono
> al mio comando.
>
> In un luogo incontaminato costruii la mia dimora
> e le assegnai un nome appropriato.

Il lungo testo prosegue poi nella descrizione di come Ea/Enki assegnò i compiti ai suoi luogotenenti, dando così il via alla Missione Terra.

Numerosi altri testi, che riferiscono i diversi aspetti del ruolo di Enki negli eventi successivi, servono a completare il racconto: includono la cosmogonia, un'Epica della Creazione (*Enuma Elish*), il cui punto centrale è il testo di Enki, chiamato dagli eruditi *Genesi di Eridu*. Questi testi comprendono descrizioni dettagliate della creazione di Adamo. Descrivono come altri Anunnaki, maschio e femmina, si recarono da Enki nella sua città Eridu per ottenere da lui i ME, piccoli oggetti simili a una sorta di dischetti del computer che codificavano tutti gli aspetti della civilizzazione; includono testi della vita privata e dei problemi personali di Enki, come pure il racconto dei suoi tentativi di avere un figlio dalla sorellastra Ninharsag, delle sue relazioni promiscue sia con le dee che con le Figlie dell'Uomo, nonché le loro impreviste conseguenze. Il testo *Atra Hasis* fa luce sugli sforzi di Anu che, al fine di evitare lo scoppio delle rivalità tra Enki e Enlil, divise fra loro i domini della Terra; i testi che riportano gli avvenimenti antecedenti al Diluvio riferiscono, quasi parola per parola, le discussioni nel Consiglio degli dèi sul fato dell'Umanità e lo stratagemma messo in atto

da Enki per far sopravvivere il genere umano, meglio noto come il racconto di Noè e dell'Arca. Per lungo tempo questo racconto è stato menzionato solo nella Bibbia, fino a quando non ne è stata ritrovata una versione originale in mesopotamico, contenuta nelle tavolette dell'*Epica di Gilgamesh*.

Tavolette d'argilla in sumerico e accadico, biblioteche dei templi assiri e babilonesi, miti egizi, ittiti e cananiti, unitamente alle narrazioni bibliche, rappresentano il corpo centrale delle memorie trascritte dei legami degli uomini e degli dèi. Per la prima volta questo materiale disperso e frammentario è stato raccolto da Zecharia Sitchin, che lo ha usato per ricreare il racconto del testimone oculare Enki: le memorie autobiografiche e le profezie lungimiranti di un dio extraterrestre.

Presentato come testo dettato da Enki a uno scriba prescelto, un Libro della Testimonianza, da svelare al momento appropriato, riporta alla mente le istruzioni di Jahvè al Profeta Isaia (settimo secolo a.C.):

> Vieni dunque,
> scrivilo su una tavoletta sigillata,
> incidilo come un libro.
>
> Che sia una testimonianza fino all'ultimo giorno,
> una testimonianza per tutti i tempi.
>
> ISAIA 30,8

Nel riferire il passato, Enki stesso percepiva il futuro. La nozione che gli Anunnaki, esercitando il libero arbitrio, fossero padroni del loro stesso fato (come pure del fato dell'Umanità) portò infine alla comprensione che fu proprio il Destino a determinare il corso degli eventi; come già riconosciuto dai Profeti ebrei, le Prime Cose saranno le Ultime Cose.

La registrazione degli eventi dettati da Enki diventa così il fondamento della Profezia, e il Passato diventa il Futuro.

ATTESTAZIONE

Così parlò Endubsar, maestro scriba, figlio della città di Eridu, servitore di Enki, Signore della Terra.

Nel settimo anno dopo la Grande Calamità, nel secondo mese, il diciassettesimo giorno, fui condotto presso il mio padrone Enki, Signore della Terra, creatore benevolo dell'Umanità, onnipotente e misericordioso.

Ero fra i superstiti di Eridu, fuggiti nella steppa arida proprio quando il Vento del Male si stava avvicinando alla città. Vagavo nel deserto alla ricerca di ramoscelli secchi per accendere un fuoco. Guardai in alto ed ecco, un Turbine di Vento arrivò da sud. Risplendeva di un fulgore rossastro e non emetteva alcun suono. Quando atterrò, quattro piedi diritti uscirono dalla sua pancia e il fulgore sparì. Mi gettai a terra e mi prostrai, perché sapevo che si trattava di una visione divina.

Quando rialzai gli occhi, vicino a me c'erano due emissari divini. Avevano il viso degli uomini e i loro abiti luccicavano come ottone lucidato. Mi chiamarono per nome e mi parlarono dicendo: sei stato convocato dal dio supremo Enki. Non aver timore, perché tu sei benedetto. Siamo qui per portarti in alto fino alla sua dimora nella Terra di Magan, sull'isola in mezzo al Fiume di Magan, dove vi sono le chiuse.

Mentre parlavano, il Turbine di Vento si levò come un cocchio infuocato e svanì. Mi presero per mano, una mano ciascuno. Mi sollevarono e, velocemente, mi trasportarono fra la Terra e i cieli, come un'aquila che si leva in volo. E potevo scorgere la terra, le acque, le pianure e le montagne. Mi depositarono sull'isola, all'ingresso della dimora del dio supremo. Nel momento in cui lasciarono andare le mie mani, fui inghiottito e sopraffatto da un fulgore mai prima visto e crollai a terra come svuotato dello spirito della vita.

Nell'udire qualcuno che chiamava il mio nome ripresi i sensi, come se fossi stato risvegliato dal più profondo dei sonni. Mi trovavo in un luogo apparentemente isolato. Era buio ma vi era anche un'aura. Poi una voce dal timbro profondo chiamò di nuovo il mio nome. Sebbene riuscissi a sentirla, non sapevo dire da dove proveniva, né ero in grado di vedere chi parlava. Dissi solo: Eccomi qui.

Poi la voce mi disse: Endubsar, discendente di Adapa, ti ho prescelto come mio scriba, perché tu possa trascrivere le mie parole sulle tavolette.

Improvvisamente, mi apparve in un angolo un bagliore incandescente. Vidi un luogo approntato come posto di lavoro per uno scriba: vi erano un tavolo da scriba e uno sgabello da scriba e sul tavolo vi erano delle pietre finemente lavorate. Ma non vidi tavolette di argilla, né contenitori di argilla umida. Sul tavolo vi era posato solo uno stilo, che brillava nel fulgore come mai prima aveva fatto uno stilo di canna.

La voce parlò di nuovo dicendo: Endubsar, figlio della città di Eridu, mio fedele servitore. Sono Enki, il tuo Signore. Ti ho convocato affinché tu trascriva le mie parole, perché sono molto sconvolto da quanto è accaduto al genere umano a causa della Grande Ca-

lamità. Il mio desiderio è registrare il vero corso degli eventi, in modo da far sapere agli dèi e agli uomini che le mie mani sono pulite. Mai dai tempi del Grande Diluvio una tale calamità aveva colpito la Terra, gli dèi e i Terrestri. Ma il Grande Diluvio era destino che accadesse, non così la Grande Calamità. Questa, sette anni fa, non si sarebbe dovuta verificare. Sarebbe stato possibile impedirla e io, Enki, feci ogni cosa in mio potere per evitarla; ma, ahimè, fallii. Fu fato o fu destino? In futuro verrà dato un giudizio, perché alla fine dei giorni vi sarà il Giorno del Giudizio. Quel giorno la Terra tremerà e i fiumi cambieranno il loro corso, vi sarà oscurità a mezzogiorno e un fuoco nei cieli di notte, sarà il giorno del ritorno del dio celeste. E quel giorno si scoprirà chi è destinato a sopravvivere e chi a perire, chi sarà ricompensato e chi sarà punito, dèi e uomini senza alcuna distinzione; perché quello che avverrà sarà determinato da quello che è accaduto; quello che era destinato si ripeterà come in un ciclo e quello che era deciso dal Fato ed era avvenuto solo per volere del cuore, nel bene o nel male, verrà sottoposto a giudizio.

La voce si fece silenziosa; poi il grande Signore parlò di nuovo, dicendo: Per questa ragione ti dirò il vero racconto del Principio e dei Tempi Remoti e dei Tempi Antichi, perché il futuro è celato nel passato. Per quaranta giorni e quaranta notti ti parlerò e tu scriverai; quaranta sarà il conto dei giorni e delle notti del tuo lavoro qui, perché quaranta è il mio numero sacro fra gli dèi. Per quaranta giorni e quaranta notti non mangerai e nemmeno berrai; potrai consumare solo questo pane e questa acqua, che ti sosterranno per tutta la durata del lavoro.

Poi la voce fece una pausa e, improvvisamente, in un'altra parte del luogo in cui mi trovavo, mi apparve un fulgore. Vidi così un tavolo sul quale erano posati un piatto e una tazza. Mi avvicinai e vidi che nel piatto c'era pane e nella tazza c'era acqua.

Poi la voce di Enki, il grande Signore, parlò di nuovo dicendo: Endubsar mangia il pane e bevi l'acqua e avrai sostentamento per quaranta giorni e quaranta notti. Feci come mi aveva comandato. Poi la voce mi disse di sedermi al tavolo dello scriba e allora la luce si intensificò. Non riuscivo a scorgere porta o apertura laddove mi trovavo, eppure il fulgore era forte come il Sole di mezzogiorno.

Poi la voce disse: Endubsar, mio scriba, che cosa vedi?

Guardai e vidi il fulgore illuminare il tavolo, le pietre e lo stilo, allora dissi: Vedo tavolette di pietra e il loro colore è di un blu intenso come il cielo. Vedo uno stilo che non ho mai visto prima, il suo stelo è diverso da qualsiasi canna e la sua punta è come un artiglio d'aquila.

La voce disse: Ecco le tavolette sulle quali dovrai incidere le mie parole. Per mio desiderio sono state intagliate dai lapislazzuli più fini, ognuna ha due lati ben levigati. Lo stilo che vedi è opera degli dèi, il suo manico è di argentone e la sua punta di cristallo divino. Si adatterà perfettamente alla tua mano e con questo stilo potrai facilmente incidere come su argilla umida. Dovrai incidere il lato in due colonne, ne dovrai incidere il retro in due colonne. Rispetta sempre le mie parole e i miei lamenti accorati!

Ci fu una pausa e toccai una delle pietre; la sua superficie era liscia come la pelle e ben levigata al tatto. Presi lo stilo sacro e lo sentii nella mia mano leggero come una piuma.

Allora Enki, Signore della Terra, iniziò a parlare e io iniziai a trascrivere le sue parole, esattamente come le diceva. Talvolta la sua voce era forte, talvolta quasi un sussurro. Talvolta c'erano gioia e orgoglio nella sua voce, talvolta dolore e angoscia. Quando una tavoletta era incisa su entrambi i lati, ne prendevo un'altra per continuare.

Quando furono pronunciate le ultime parole, il grande Signore fece una pausa e potei sentire un profondo sospiro. Disse: Endubsar, mio servitore, per quaranta giorni e quaranta notti hai fedelmente registrato le mie parole. Il tuo compito qui è ormai completato. Ora prendi una nuova tavoletta e ivi scriverai la tua attestazione e alla fine, come testimone, apporrai il tuo sigillo; la prenderai e la metterai insieme alle altre tavolette nello scrigno divino; perché in un momento prestabilito, i prescelti verranno qui, troveranno lo scrigno e le tavolette e apprenderanno tutto quello che ti ho dettato; che d'allora in poi il racconto vero del Principio e dei Tempi Remoti e dei Tempi Antichi e della Grande Calamità possa essere noto come Le Parole di Enki, Signore della Terra.

E sarà un Libro della Testimonianza del passato e un Libro di Predizione del futuro, poiché nel passato è già racchiuso il seme del futuro e le Prime Cose saranno le Ultime Cose.

Seguì una pausa. Presi le tavolette e le deposi, una alla volta, nel loro giusto ordine, nello scrigno. E lo scrigno era fatto di legno di acacia; la parte esterna era intarsiata d'oro.

E la voce del mio Signore disse: Chiudi ora lo scrigno e la serratura con il lucchetto. Feci così come mi aveva ordinato.

Ci fu poi un'altra pausa ed Enki, il mio Signore, mi disse: Per quanto riguarda te, Endubsar, hai parlato con un grande dio e, pur se non mi hai veduto, sei stato al mio cospetto. Perciò tu sei benedetto e sarai il mio portavoce fra gli uomini. Li esorterai a vivere secondo giustizia, perché ivi è il segreto di una vita lunga e felice. E li conforterai, perché fra settant'anni le città saranno ricostruite e le messi germoglieranno ancora. Vi sarà pace, ma vi saranno anche altre guerre. Nuove nazioni diventeranno potenti, nuovi regni nasceranno e moriranno. Le antiche divinità saranno messe da parte e nuove divinità decreteranno il fato. Ma alla fine dei giorni prevarrà il destino e quel futuro potrà essere predetto leggendo le mie parole riguardo al passato. Di tutto ciò, Endubsar, racconterai alla gente.

Seguirono una pausa e un silenzio. E io, Endubsar, mi prostrai al suolo e chiesi: Come farò a sapere ciò che devo dire?

E la voce di Enki, il mio Signore, rispose: I segni saranno nei cieli e le parole da pronunciare ti compariranno in sogno e nelle visioni. E dopo di te ci saranno altri profeti prescelti. E alla fine ci saranno una Nuova Terra e un Nuovo Cielo, e non ci sarà più bisogno di profeti.

Calò poi il silenzio, l'aura svanì e lo spirito mi abbandonò. Quando ripresi i sensi, mi ritrovai nei campi alle porte di Eridu.

SIGILLO DI ENDUBSAR, MAESTRO SCRIBA

Le PAROLE del dio ENKI

PRIMA

Tavoletta

SINOSSI DELLA PRIMA TAVOLETTA

Lamentazione per la desolazione di Sumer

Come gli dèi abbandonarono le loro città allo scoppio della nube nucleare

Le discussioni del Consiglio degli Dèi

La decisione fatale di liberare le Armi del Terrore

L'origine degli dèi e le spaventose armi su Nibiru

Le guerre nord-sud di Nibiru, l'unificazione e le regole dinastiche

Il posto di Nibiru nel sistema solare

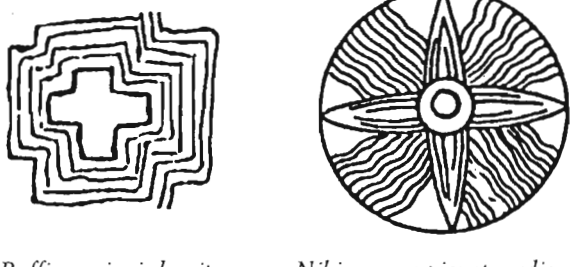
L'atmosfera sempre più rarefatta causa i cambiamenti climatici

Fallimento della ricerca dell'oro necessario per proteggere l'atmosfera

Alalu, l'usurpatore, usa le armi nucleari per risvegliare i gas vulcanici

Anu, l'erede dinastico, depone Alalu

Alalu s'impossessa della navicella spaziale e fugge da Nibiru



Raffigurazioni che ritraggono Nibiru come pianeta radioso

Così ha parlato Enki, Signore della Terra,
Figlio Primogenito di Anu, che regna su Nibiru.
Con spirito straziato elevo il mio grido di dolore;
gemiti amari riempiono il mio cuore.
Come è desolata la Terra,
con i suoi abitanti in balia del Vento del Male,
abbandonate le stalle e ormai vuoti gli ovili.
Come sono desolate le città,
gli abitanti ammucchiati come cadaveri,
annientati dal Vento del Male.
Come sono desolati i campi, la vegetazione appassita,
sferzata dal Vento del Male.
Come sono desolati i fiumi, privi ormai di ogni forma di vita,
le acque un tempo pure e cristalline tramutate in veleno.
Del suo popolo dalla testa nera, Sumer è ormai svuotata,
è svanita ogni forma di vita.
Dei suoi armenti e greggi, Sumer è ormai svuotata,
tace il rumore del latte sbattuto nella zangola.
Nelle sue città maestose, solo il vento ulula;
vi è solo odore di morte.
I templi, le cui volte svettavano nell'alto dei cieli,
dagli dèi sono stati abbandonati.
Nessun Signore o Re qui più comanda;
scettro e tiara qui non regnano più.
Sulle rive dei suoi due grandi fiumi,
un tempo rigogliose di vita, crescono solo erbacce.

Nessuno percorre più le sue strade,
nessuno si avventura più in cammino;
la fiorente Sumer è come un deserto abbandonato.
Come è desolata la Terra,
un tempo patria di dèi e di uomini!
Su quella Terra una calamità si è abbattuta,
fino a quel giorno all'uomo ignota.
Una calamità mai prima vissuta dall'umanità,
la cui forza non può essere frenata.
Su tutte le terre, da occidente a oriente,
la mano del terrore foriera di distruzione si è posata.
Gli dèi, nei loro regni, si sono rivelati impotenti,
alla stregua degli uomini!
Il Vento del Male,
generato da una tempesta in una pianura lontana,
nel suo cammino una Grande Calamità ha trascinato.
Un vento latore di morte,
nato in occidente verso oriente si è diretto,
il suo percorso deciso dal Fato.
Una tempesta che come il diluvio tutto divora,
per la forza del vento e non delle acque tutto distrugge;
per l'aria avvelenata e non per la violenza delle onde
tutto fagocita.
Dal Fato, non dal Destino, è stata generata;
dal potente Consiglio degli Dèi
la Grande Calamità è stata decretata.
Da Enlil e Ninharsag è stata permessa;
solo io perché avesse fine implorai.
Giorno e notte per non accettare il decreto dei Cieli mi battei,
ma invano!
Allora Ninurta, figlio guerriero di Enlil,
e Nergal, figlio del mio stesso sangue,
liberarono armi avvelenate nella grande pianura.
Che il Vento del Male sarebbe seguito ai bagliori,
non lo sapevamo!
Ora essi piangono agonizzanti.

Che la tempesta portatrice di morte, nata in occidente,
si sarebbe diretta verso oriente, chi avrebbe potuto predirlo!
Ora gli dèi si disperano.
Nelle loro città sacre, gli dèi rimasero attoniti,
mentre il Vento del Male verso Sumer soffiava.
Uno dopo l'altro gli dèi abbandonarono le loro città,
i loro templi lasciarono in balìa della furia del vento.
Nella mia città Eridu, mentre la nube velenosa si avvicinava,
nulla potei fare per fermarla.
Fuggite nella steppa sconfinata! Così ordinai al mio popolo;
con Ninki, la mia sposa, la città abbandonai.
Nella sua città Nippur, Luogo del Legame Cielo-Terra,
Enlil non potè fare niente per fermarla.
Il Vento del Male soffiava ululando contro Nippur.
Nella sua barca celeste,
Enlil e la sua sposa salparono in tutta fretta.
A Ur, città del regno di Sumer,
Nannar supplicò il padre Enlil di aiutarlo.
Sul luogo del tempio che si eleva in sette scalini verso il cielo,
Nannar rifiutò di dirigere la mano del Fato.
Padre mio che mi hai generato,
Signore degli Dèi che a Ur la sovranità avevi concesso,
allontana il Vento del Male!
Così Nannar implorava.
Signore degli Dèi che decidi il fato, fa che Ur e la sua gente si salvino,
perché le tue lodi possano continuare!
Così Nannar invocava.
Enlil rispose a suo figlio Nannar: Mio nobile figlio,
alla tua mirabile città fu sì concesso il regno,
ma non quello eterno.
Prendi la tua sposa Ningal, fuggi dalla città!
Perfino io che decido il fato, non ne posso mutare il destino!
Così parlò mio fratello Enlil; ahimè, ahimè, non era un destino!
Mai, dall'epoca del Diluvio,
calamità così grande aveva colpito gli dèi e i Terrestri; ahimè,
non era un destino!

Il Grande Diluvio era destino che accadesse;
la Grande Calamità della tempesta portatrice
di morte non lo era.
Dalla violazione di un voto,
da una decisione del Consiglio fu causata,
dalle Armi del Terrore fu creata.
Da una decisione,
non dal Destino le armi avvelenate furono liberate;
con premeditazione fu tirata la sorte.
Contro Marduk, mio Figlio Primogenito,
i due figli diressero la distruzione;
nei loro cuori covava la vendetta.
Marduk non avrà il predominio!
Così gridava il Figlio Primogenito di Enlil.
A lui opporrò resistenza con le armi! Così diceva Ninurta.
Ha riunito tutti in un grande esercito per dichiarare
Babili ombelico della Terra! Così gridava Nergal,
fratello di Marduk.
Nel Consiglio degli Dèi Supremi,
parole traboccanti di astio velenoso furono pronunciate.
Giorno e notte alzai la mia voce in dissenso; consigliai la pace,
deplorai la fretta.
Per la seconda volta hanno innalzato la sua immagine celeste;
perché continua l'opposizione? Così chiesi in tono supplicante.
Sono stati controllati tutti gli strumenti?
Nei cieli non era forse tempo dell'Era di Marduk?
Così indagai ancora una volta.
Ningishzidda, figlio del mio stesso sangue,
citò altri segni celesti. Sapevo che, in cuor suo,
non poteva perdonare l'ingiustizia inflittagli da Marduk.
Nannar, nato da Enlil sulla Terra, era anch'egli inesorabile.
Marduk ha fatto del mio tempio nella città del nord
la sua dimora! Così egli disse.
Ishkur, ultimogenito di Enlil, invocava una punizione;
nelle mie terre ha fatto prostituire le genti dietro di lui!
Così egli affermò.

Utu, figlio di Nannar,
diresse la sua collera verso Nabu, figlio di Marduk:
ha tentato di impadronirsi del Luogo dei Carri Celesti!
Inanna, gemella di Utu, era la più furibonda;
ancora invocava la punizione di Marduk
per l'uccisione del suo amato Dumuzi.
Ninharsag, madre degli dèi e degli uomini,
il suo sguardo diresse altrove. Perché Marduk non è qui?
Si limitò a chiedere.
Gibil, mio figlio, rispose con profonda mestizia:
Marduk ha ormai smesso di supplicare;
ormai come segno celeste rivendica la sua supremazia!
Solo con le armi Marduk potrà essere fermato!
Così gridò Ninurta, primogenito di Enlil.
Utu si preoccupava di proteggere il Luogo dei Carri Celesti:
Non deve cadere nelle mani di Marduk! Così disse.
Nergal, Dio del Dominio Inferiore, così rivendicava con ferocia:
Che le vecchie Armi del Terrore siano usate
per cancellare tutto!
Incredulo guardai mio figlio:
Le Armi del Terrore sono dunque approntate
per una guerra tra fratelli di sangue!
Invece di consenso, ci fu silenzio.
Nel silenzio Enlil così parlò: Che punizione ci sia;
che i malvagi possano diventare come uccelli senza ali.
Marduk e Nabu ci stanno privando della discendenza;
che essi siano privati del Luogo dei Carri Celesti!
Che il luogo possa bruciare nell'oblio!
Così Ninurta invocò. Che io possa essere Colui Che Brucia!
Eccitato, Nergal si alzò e gridò:
Che anche le città dei malvagi siano sollevate.
Che io possa cancellare le città peccatrici, che il mio nome,
d'ora in poi, possa essere Colui Che Stermina!
I Terrestri, da noi creati, non devono essere colpiti;
i giusti con i peccatori non devono perire!
Così affermai strenuamente.

Ninharsag, mia aiutante nella creazione, era d'accordo:
la questione deve essere risolta solo fra gli dèi,
la gente non deve soffrire.
Anu, dalla sua dimora celeste,
seguiva con molta attenzione le discussioni.
Anu, che decide i fati,
fece sentire la sua voce dalla sua dimora celeste:
Che questa volta le Armi del Terrore siano pure usate,
che il luogo delle navicelle spaziali sia cancellato,
che la gente sia risparmiata.
Che Ninurta sia Colui Che Brucia,
che Nergal sia Colui Che Stermina!
Così Enlil annunciò la sua decisione.
Rivelerò loro un segreto degli dèi;
a loro svelerò il nascondiglio delle Armi del Terrore.
Enlil convocò nella sua camera segreta i due figli, uno mio,
uno suo. Nergal, mentre mi passava accanto,
da me distolse lo sguardo.
Ahimè! Gemetti senza profferire verbo:
un fratello che lotta contro il proprio fratello!
I Tempi Remoti sono dunque destinati a ripetersi?
Enlil stava rivelando loro un segreto dai Tempi Antichi,
stava mettendo nelle loro mani le Armi del Terrore!
Rivestite di terrore,
vengono liberate in tutto il loro fulgore;
tutto quello che toccano diventa polvere.
Avevano giurato di non usarle per una guerra fratricida
sulla Terra, di non colpire alcuna regione.
Ora il giuramento è stato infranto,
come un vaso rotto in mille pezzi.
I due figli, al colmo della gioia,
uscirono a passo svelto dalla camera di Enlil,
dirigendosi verso le armi.
Gli altri dèi tornarono alle loro città;
nessuno aveva presentimento della calamità
che l'avrebbe colpito.

Ora questo è il racconto dei Tempi Remoti
e delle Armi del Terrore.
Prima dei Tempi Remoti ci fu il Principio;
dopo i Tempi Remoti ci furono i Tempi Antichi.
Nei Tempi Antichi gli dèi scesero sulla Terra
e crearono i Terrestri.
Nei Tempi Remoti nessuno degli dèi era sulla Terra,
e nemmeno erano ancora stati creati i Terrestri.
Nei Tempi Remoti la dimora degli dèi era sul loro pianeta;
Nibiru è il suo nome.
Un grande pianeta,
che irradia una luce fiammeggiante,
che intorno al Sole descrive un circuito oblungo.
Nibiru è avvolto per un certo periodo dal freddo;
per parte del suo circuito è riscaldato dai caldi raggi del Sole.
Una densa atmosfera avvolge Nibiru,
costantemente alimentata da eruzioni vulcaniche.
Questa atmosfera sostiene tutte le forme di vita;
senza di lei vi sarebbe solo morte!
Nel periodo freddo avvolge il pianeta
con il calore interno di Nibiru,
come una coltre calda costantemente rinnovata.
Nel periodo caldo protegge Nibiru dai raggi ardenti del Sole.
Nelle stagioni intermedie trattiene e libera la pioggia,
dando vita a laghi e fiumi.
La nostra atmosfera alimenta e protegge una rigogliosa vegetazione;
ha fatto germogliare tutte le forme di vita
sulla terra e nell'acqua.
Dopo eoni di tempo la nostra stessa specie ha generato,
un seme eterno ha procreato dalla nostra stessa essenza.
Man mano che ci moltiplicavamo,
i nostri antenati si insediarono in molte regioni di Nibiru.
Alcuni coltivavano la terra,
altri portavano al pascolo creature a quattro zampe.

Alcuni vivevano sulle montagne,
altri costruirono la propria casa nelle vallate.
Vi furono rivalità, vi furono usurpazioni; vi furono scontri,
i bastoni divennero armi.
I clan si riunirono in tribù, poi due grandi nazioni
si fronteggiarono.
La nazione del nord contro la nazione del sud levò le armi.
L'arma tenuta in mano si trasformò in lancio di missili;
armi con il fragore del tuono e dalla luce abbagliante
aumentarono il terrore.
Una guerra, lunga e violenta, avviluppò il pianeta;
il fratello si trovò a lottare contro il proprio fratello.
Ci furono morte e distruzione sia a nord che a sud.
Per molti circuiti la desolazione regnò sulla terra;
tutte le forme di vita a poco a poco scomparvero.
Poi venne dichiarata la tregua;
poi vennero avviate le trattative di pace.
Che le nazioni siano unite!
Così gli emissari si dissero l'un l'altro.
Che ci sia un trono su Nibiru,
un re per regnare su tutto.
Che un capo originario del nord o del sud sia scelto a sorte,
che sia un re supremo.
Se sarà del nord,
che il sud scelga una donna come sua sposa
quale regina con pari poteri per regnare insieme.
Se un re del sud sarà scelto a sorte,
che una donna del nord sia la sua sposa.
Che siano marito e moglie, per divenire una sola carne.
Che il primogenito sia il successore;
che una dinastia unificata sia così formata,
per stabilire per sempre l'unità su Nibiru!
In mezzo alle rovine, la pace ebbe inizio.
Nord e Sud furono così uniti da vincolo nuziale.
Il trono reale fu unito in una sola carne,
fu così stabilita una stirpe di discendenza ininterrotta!

Dopo la pace fu prescelto il primo re,
era un guerriero del nord,
un valoroso comandante.
Giusto e leale fu scelto a sorte;
i suoi decreti furono accettati in modo unanime.
Come sua residenza costruì una splendida città;
fu chiamata Agade, che significa Unità.
Gli fu concesso un titolo reale per il suo regno;
era An, che significava Colui Che è Celeste.
Ripristinò l'ordine nelle terre con grande risolutezza;
decretò leggi e regolamenti.
Nominò governatori per ogni terra;
ricostruzione e riordino furono il suo impegno principale.
Negli annali reali così venne ricordato:
An che unificò le terre e riportò la pace su Nibiru.
Costruì una nuova città, riparò i canali, al popolo diede cibo;
ci fu abbondanza nelle terre.
Il sud scelse una fanciulla come sua sposa;
aveva fama sia di amante che di guerriera.
Il suo titolo reale fu An.Tu; Colei Che regna è la sposa di An,
questo significava il suo nome.
Diede ad An tre figli maschi e nessuna femmina.
Chiamò il primogenito An.Ki:
Colui Che è il Solido Fondamento di An,
questo era il suo significato.
Rimase solo sul trono;
la scelta della sposa venne per due volte rimandata.
Durante il suo regno vennero portate a palazzo delle concubine;
ma non fu mai generato un figlio.
La dinastia così iniziata fu distrutta dalla morte di Anki;
Colui Che era il Fondamento non ebbe discendenti.
Il figlio di mezzo, anche se non primogenito,
fu così dichiarato Erede Legittimo.
Fin da piccolo, uno dei tre fratelli,
fu amorosamente chiamato Ib dalla madre.
Il suo nome significava Colui Che è nel Mezzo.

Negli annali reali viene chiamato An.Ib: di stirpe celeste;
per generazioni il suo nome significò
Colui Che è il Figlio di An.
Seguì il padre An sul trono di Nibiru; fu così il terzo a regnare.
Scelse come sposa la figlia del fratello più giovane.
Nin.Ib fu chiamata, la Signora di Ib.
Un figlio di Anib fu dato alla luce da Ninib;
era il successore al trono,
il quarto ad ascendere al trono come re.
Con il nome reale An.Shar.Gal desiderò essere chiamato;
il Principe di An, Colui Che è il Principe Supremo;
questo era il suo significato.
La sua sposa, una sorellastra,
fu ugualmente chiamata Ki.Shar.Gal.
Conoscenza e comprensione erano la sua principale ambizione;
con zelo si dedicò allo studio delle vie dei cieli.
Studiò il grande circuito di Nibiru,
decise che uno Shar fosse la sua lunghezza.
Dato che la misura era un anno di Nibiru,
in base a questa i regni reali
dovevano essere numerati e registrati.
Divise lo Shar in dieci parti, poi proclamò due festività.
Quando Nibiru era più vicino al Sole,
veniva celebrata la festa del caldo.
Quando Nibiru era distanziato nella sua dimora lontana,
fu decretata la festa del freddo.
In sostituzione di tutte le vecchie festività di tribù e nazioni,
per unificare la gente le due feste furono proclamate.
Introdusse con un decreto le leggi del marito e della moglie,
dei figli e delle figlie.
Le abitudini delle prime tribù proclamò valide
su tutto il territorio.
A causa delle guerre le femmine erano di gran lunga
più numerose dei maschi.
Decretò allora che un uomo potesse conoscere
più di una donna.

Per legge, per essere chiamata Prima Moglie,
una moglie doveva essere scelta come sposa ufficiale.
Per legge, il primogenito era il successore del proprio padre.
Per queste leggi si creò ben presto confusione:
se il Primogenito non era stato procreato dalla Prima Moglie,
e poi dalla Prima Moglie nasceva un figlio,
diventando per legge l'Erede Legittimo,
chi sarebbe stato il successore:
colui che è primogenito contando gli Shar?
Colui che è nato dalla Prima Moglie?
Il Figlio Primogenito? L'Erede Legittimo? Chi sarà l'erede?
Chi sarà il successore?
Nel regno di Anshargal,
Kishargal fu prescelta come Prima Moglie.
Era una sorellastra del re.
Nel regno di Anshargal,
le concubine erano ancora introdotte a Palazzo.
Dalle concubine nacquero figli e figlie del re.
Un figlio maschio fu il primo a nascere da una concubina;
il figlio di una concubina era così il primogenito.
Poi Kishargal diede alla luce un figlio.
Era per legge l'Erede Legittimo; ma non era il primogenito.
Nel palazzo Kishargal alzò la voce, gridando infuriata:
Se, secondo le leggi, mio figlio, nato dalla Prima Moglie,
sarà escluso dalla successione,
che il doppio seme non sia dimenticato!
Anche se di madri diverse,
il re e io siamo discendenti dello stesso padre.
Io sono la sorellastra del re; il re è il mio fratellastro.
Per questo mio figlio possiede il doppio seme
di nostro padre Anib!
Che dunque d'ora in poi la Legge del Seme predomini
sulla Legge Nuziale!
Che dunque d'ora in poi il figlio di una sorellastra,
non importa quando sia nato,
abbia diritto alla successione prima di tutti gli altri figli!

Anshargal, dopo attenta valutazione,
approvò con entusiasmo la Legge del Seme.
In tal modo la confusione tra sposa e concubine,
matrimonio e divorzio si sarebbe evitata.
Nel loro Consiglio,
i consiglieri reali approvarono
la Legge del Seme per la successione.
Per ordine del re gli scribi trascrissero il decreto.
Così il nuovo re fu proclamato a succedere in base
alla Legge del Seme.
Fu chiamato con il nome reale di An.Shar.
Fu il quinto ad ascendere al trono.

———•———

Questo è ora il racconto del regno di Anshar
e dei re che seguirono.
Quando la legge venne cambiata,
vi fu dissenso fra gli altri principi.
Ci furono molte discussioni, ma non vi fu ribellione.
Anshar aveva scelto come sua sposa una sorellastra,
proclamandola sua Prima Moglie;
venne chiamata con il nome di Ki.Shar.
Così la dinastia continuò secondo questa legge.
Nel regno di Anshar, il raccolto dei campi diminuì,
frutta e cereali furono meno abbondanti.
Da un circuito all'altro, con l'avvicinarsi al Sole,
il calore diventava più forte;
nella dimora lontana il freddo si faceva più pungente.
Ad Agade, la città del trono,
il re convocò Coloro Che hanno la Conoscenza.
Ai saggi eruditi,
a Coloro Che hanno la Conoscenza,
fu ordinato di indagare.
Esaminarono così la terra e il suolo,
controllarono i laghi e i fiumi.

In passato è già accaduto, alcuni diedero come responso:
il pianeta Nibiru già in passato è diventato più caldo
o più freddo.
Si tratta di un destino, racchiuso nel circuito di Nibiru!
Altri saggi, osservando il circuito,
non diedero la colpa al destino di Nibiru.
Nell'atmosfera si è verificata una frattura;
questo fu il loro verdetto.
I vulcani, progenitori dell'atmosfera,
stanno eruttando con meno vigore!
L'aria di Nibiru è più rarefatta,
lo scudo protettivo si è assottigliato!
Nel regno di Anshar e Kishar
la pestilenza dei campi fece la sua apparizione;
nemmeno con il duro lavoro si riusciva a sconfiggerla.
Allora il figlio En.Shar ascese al trono;
era il sesto della dinastia.
Il nome significava Signore dello Shar.
Per natura dotato di grande comprensione,
grazie allo studio acquisì molte conoscenze.
S'impegnò per porre rimedio alle sventure;
il circuito celeste di Nibiru studiò in modo approfondito.
Cinque membri della famiglia del Sole,
pianeti di bellezza abbagliante, erano racchiusi nel suo cerchio.
Per trovare rimedio alle sventure, esaminò le loro atmosfere
A ognuno diede un nome, onorando progenitori ancestrali;
li considerò come coppie celesti.
Chiamò An e Antu, i pianeti gemelli, i primi che si incontrano.
Oltre il circuito di Nibiru vi erano Anshar e Kishar,
i più grandi per dimensione.
Come messaggero Gaga fra gli altri seguiva la sua rotta,
talvolta era il primo a incontrare Nibiru.
Cinque in tutto erano i messaggeri celesti di Nibiru
mentre ruotava intorno al Sole.
Al di là, come un confine,
il Bracciale Martellato racchiudeva il Sole.

Come guardiano della regione proibita del cielo
la proteggeva dalla distruzione.
Il Bracciale proteggeva gli altri figli del Sole,
quattro di numero, dalle intromissioni.
Enshar si dedicò allo studio delle atmosfere
dei cinque messaggeri.
I cinque del cerchio di Nibiru furono attentamente studiati
nel ripetersi del suo circuito.
Furono esaminate in modo approfondito,
tramite l'osservazione e i Carri Celesti, le loro atmosfere.
I risultati furono sorprendenti,
le scoperte crearono confusione.
Di circuito in circuito l'atmosfera di Nibiru
subiva ulteriori fratture.
Nel consiglio dei saggi, furono discusse animatamente le cure;
con urgenza vennero esaminati i modi per bendare la ferita.
Si tentò così di creare un nuovo scudo per avviluppare il pianeta;
tutto quello che era gettato in aria ritornava sulla superficie.
Nel consiglio dei saggi vennero studiate le eruzioni dei vulcani.
Dato che l'atmosfera era stata creata dai vulcani eruttanti,
la sua ferita si era formata a causa delle minori eruzioni.
Che, con inventiva, siano incoraggiate nuove eruzioni,
che i vulcani possano ancora eruttare!
Così asseriva un gruppo di saggi.
Come realizzare questa impresa,
quali strumenti usare per ottenere più eruzioni,
nessuno sapeva dirlo al re.
Nel regno di Enshar la frattura nei cieli divenne più grande.
La pioggia fu trattenuta, i venti soffiarono più forte;
le sorgenti non sgorgarono più dalle profondità.
Nel territorio vi era una maledizione;
i seni delle madri erano inariditi.
Nel palazzo ci fu smarrimento;
una maledizione vi si era instaurata.
Come Prima Moglie, Enshar sposò una sorellastra,
rispettando così la Legge del Seme.

Fu chiamata Nin.Shar, Signora degli Shar. Non generò un figlio.
Un figlio era nato da una concubina di Enshar;
era il Primogenito.
Da Ninshar, Prima Moglie e sorellastra,
un figlio non fu procreato.
Per la Legge della Successione,
il figlio della concubina ascese al trono;
fu il settimo a regnare.
Du-Uru fu il suo nome reale;
Colui Che fu creato nella Dimora era il suo significato.
Nella Casa delle Concubine, non nel palazzo,
era stato in verità concepito.
Come sposa Du-Uru scelse una fanciulla che amava
fin da ragazzo; così scelse la Prima Moglie per amore,
non per seme.
Dauru fu il suo nome reale;
Colei Che mi sta al Fianco era il suo significato.
Nella corte reale dilagava la confusione.
I figli non erano eredi,
le mogli non erano sorellastre.
Nelle terre dilagava la sofferenza.
I campi dimenticarono la loro abbondanza,
nel popolo diminuiva la fecondità.
Nel palazzo la fecondità era assente;
non vennero alla luce né figli né figlie.
Del seme di An vi furono sette re;
poi il trono fu privato del seme.
Dauru trovò un bambino al cancello del palazzo;
lo accolse come un figlio.
Du-Uru infine lo adottò come un figlio,
lo decretò Erede Legittimo; fu chiamato Lahma,
che significa Aridità.
A palazzo i principi erano scontenti;
nel Consiglio dei Consiglieri si levarono lamentele.
Alla fine Lahma ascese al trono.
Anche se non del seme di An, fu l'ottavo a regnare.

Nel consiglio dei saggi furono dati due suggerimenti
per sanare la ferita:
un suggerimento era quello di usare un metallo,
oro era il suo nome. Su Nibiru era molto raro;
all'interno del Bracciale Martellato esso abbondava.
Era l'unica sostanza che poteva diventare polvere molto fine;
se portata nell'alto dei cieli, poteva rimanere sospesa.
Così, grazie a questi rifornimenti, la frattura si sarebbe sanata,
la protezione sarebbe aumentata.
Che siano costruite barche celesti,
che una flotta celeste possa portare l'oro a Nibiru!
Che siano create le Armi del Terrore! Fu l'altro suggerimento;
armi che sconvolgano il terreno, che squarcino le montagne.
Con i missili siano attaccati i vulcani,
così da risvegliarli dal loro letargo,
per intensificare le loro eruzioni.
Per riempire l'atmosfera, per sanare la frattura!
Lahma era troppo esitante per poter prendere una decisione;
non sapeva quale scelta compiere.
Nibiru completò un circuito,
Nibiru continuò a contare due Shar.
Nei campi la desolazione non era mitigata.
Dalle eruzioni vulcaniche l'atmosfera non era protetta.
Un terzo Shar passò, ne fu contato un quarto.
Non vi furono rifornimenti d'oro.
Nel territorio dilagava la discordia;
cibo e acqua scarseggiavano.
Nel territorio non regnava più l'unità;
le accuse erano numerose.
Nella corte reale, i saggi andavano e venivano;
i consiglieri entravano e uscivano frettolosamente.
Il re non prestava attenzione alle loro parole.
Cercava solo i consigli della sposa; Lahama era il suo nome.
Se deve essere destino,
invochiamo il Grande Creatore di Ogni Cosa!
Così disse al re. Suppliche e non azioni sono la sola speranza!

Nella corte reale i principi erano in agitazione;
le accuse erano dirette al re:
in modo dissennato e insensato causava calamità più grandi,
invece di prestare cure!
Dai vecchi magazzini, furono recuperate le armi;
si fece molto parlare di ribellione.
Un principe nel palazzo reale fu il primo a impugnare le armi.
Con parole piene di promesse,
gli altri principi mise in fermento; Alalu era il suo nome.
Che Lahma non sia più il re! Così gridò.
Che la decisione si sostituisca all'esitazione!
Venite, attacchiamo il re nella sua dimora!
Che sia così obbligato a rinunciare al trono!
I principi diedero ascolto alle sue parole;
si affrettarono al cancello del palazzo.
Si recarono, come acque in piena, alla sala del trono,
il cui ingresso era proibito.
Il re scappò sulla torre del palazzo; Alalu gli era alle calcagna.
Nella torre ci fu una lotta; Lahma vi trovò la morte.
Lahma non c'è più! Così gridò Alalu. Il re non c'è più!
Così annunciò esultante di gioia.
Alalu si affrettò alla sala del trono, lui stesso si sedette sul trono.
Senza alcun diritto o alcuna decisione del consiglio, si proclamò re.
Nel regno si era persa l'unità;
alcuni si rallegrarono per la morte di Lahma,
altri furono rattristati dall'azione di Alalu.

———•———

Questo è ora il racconto del regno di Alalu
e del suo viaggio sulla Terra.
Nel regno l'unità era ormai compromessa;
molti erano addolorati per la successione al trono.
Nel palazzo i principi erano agitati;
nel consiglio, i consiglieri erano turbati.
Da An di padre in figlio era continuata la successione sul trono.

Perfino Lahma, l'ottavo re,
era stato proclamato figlio per adozione.
Chi era Alalu? Era un Erede Legittimo? Era il Primogenito?
Con quale diritto aveva usurpato il trono;
non era forse l'assassino di un re?
Alalu fu convocato davanti ai Sette Che Giudicano,
per valutare il suo fato.
Davanti ai Sette Che Giudicano Alalu enunciò i suoi diritti:
pur non essendo Erede Legittimo e nemmeno Primogenito,
discendeva in verità da seme reale!
Discendo da Anshargal! Così proclamò davanti ai giudici.
Da una concubina nacque il mio antenato;
Alam era il suo nome.
Secondo il conto degli Shar, Alam era il primogenito;
il trono gli apparteneva.
Per connivenza la regina aveva messo da parte i suoi diritti!
Aveva creato dal niente la Legge del Seme,
in modo che il proprio figlio avesse il regno.
Aveva privato Alam del regno;
l'aveva invece concesso al proprio figlio.
Per discendenza io sono il successore delle generazioni di Alam;
il seme di Anshargal è dentro di me!
I Sette Che Giudicano diedero ascolto alle parole di Alalu.
Sottoposero la questione al Consiglio dei Consiglieri,
per accertarne la verità o la falsità.
Gli annali reali furono portati dalla Casa degli Archivi;
furono letti con molta attenzione.
An e Antu furono la prima coppia reale;
procrearono tre figli e nessuna figlia.
Il primogenito era Anki; era morto sul trono;
non aveva discendenti.
In sua vece ascese il trono il figlio di mezzo; si chiamava Anib.
Anshargal era il primogenito; ascese al trono.
Dopo di lui non continuò la successione
al trono tramite il primogenito.
La Legge della Successione fu sostituita dalla Legge del Seme.

Il figlio di una concubina era il Primogenito;
fu privato del regno per la Legge del Seme.
Il regno invece fu dato al figlio di Kishargal;
questo perché era una sorellastra del re.
Del figlio della concubina, il Primogenito,
non vi era registrazione negli annali.
Io discendo da lui! Così Alalu gridò ai consiglieri.
Per la Legge della Successione il regno spettava a lui;
per la Legge della Successione io ho ora diritto al regno!
Con esitazione i consiglieri di Alalu gli domandarono
di giurare di dire la verità.
Alalu giurò sulla vita o sulla morte;
il Consiglio lo riconobbe come re.
Convocarono gli anziani, convocarono i principi;
al loro cospetto pronunciarono la decisione.
Tra i principi un giovane principe si fece avanti;
voleva anch'egli dire qualcosa sulla successione.
La successione deve essere ripresa in considerazione!
Così disse all'assemblea.
Anche se non sono primogenito
e nemmeno figlio di una regina,
io discendo dal seme puro:
l'essenza di An è in me preservata,
non è indebolita da alcuna concubina!
I consiglieri ascoltarono le parole con stupore;
al giovane principe fu chiesto di avvicinarsi.
Gli chiesero il nome. Anu è il mio nome, dal nome del mio avo An!
Fecero domande sulla sua discendenza;
egli allora rammentò loro i tre figli di An.
Anki era il primogenito, era morto senza figlio o figlia.
Anib era il figlio di mezzo, invece di Anki era asceso al trono.
Anib prese per moglie la figlia del fratello più giovane;
da loro in poi la successione è registrata negli annali.
Chi era quel fratello più giovane, figlio di An e Antu,
un figlio del seme più puro?
I consiglieri si interrogavano con lo sguardo.

Enuru era il suo nome! Così Anu annunciò loro.
Fu il mio progenitore!
La sua sposa Ninuru era una sorellastra;
suo figlio era primogenito; Enama era il suo nome.
Sua moglie era una sorellastra,
per le leggi del seme e della successione gli diede un figlio.
Le generazioni così continuarono la stirpe pura,
rispettando la legge e il seme!
Anu, in onore del mio avo An, i miei genitori mi chiamarono.
Fummo privati del trono;
non fummo però privati del puro seme di An!
Che Anu sia il re! Così molti consiglieri invocarono.
Che Alalu sia rimosso!
Altri consigliarono cautela: che gli scontri siano evitati,
che prevalga l'unità!
Chiamarono Alalu, per comunicargli le ultime rivelazioni.
Al principe Anu, Alalu offrì l'abbraccio; a Anu così parlò:
Anche se di diversi rami,
ambedue discendiamo da un unico progenitore.
Viviamo dunque in pace,
insieme operiamo perché a Nibiru torni l'abbondanza!
Che io possa tenere il trono, che tu possa avere la successione!
Così parlò al consiglio: Che Anu sia il Principe Ereditario,
che possa essere il mio successore!
Che suo figlio sposi mia figlia, che la successione sia unita!
Anu s'inchinò davanti al Consiglio,
all'assemblea così dichiarò:
Sarò il coppiere di Alalu, il suo futuro successore;
uno dei miei figli sceglierà in sposa una sua figlia.
Questa fu la decisione del consiglio;
negli annali reali fu registrata.
In questo modo Alalu rimase assiso sul trono.
Convocò i saggi, consultò i dotti e i comandanti;
per prendere decisioni acquisì molta conoscenza.
Che le barche celesti siano costruite! Così decise.
Per cercare l'oro nel Bracciale Martellato! Così decretò.

Dal Bracciale Martellato le barche furono schiantate;
nessuna fece ritorno.
Che con le Armi del Terrore le viscere di Nibiru siano dilaniate,
che i vulcani eruttino nuovamente! Così egli comandò.
I Carri Celesti furono armati con le Armi del Terrore,
dai cieli i vulcani furono colpiti con i missili del terrore.
Le montagne ondeggiarono, le vallate rabbrividirono,
mentre grandi fiammate esplodevano
con il fragore del tuono.
Nel territorio vi fu grande esultanza;
si rinnovò la speranza di abbondanza.
Nel palazzo, Anu era il coppiere di Alalu.
Si sarebbe inchinato ai piedi di Alalu,
avrebbe posto la coppa nelle mani di Alalu.
Alalu era il re; Anu era da lui trattato come servitore.
Nel territorio cessò l'esultanza; la pioggia fu trattenuta,
i venti soffiarono più forti.
L'eruzione dei vulcani non aumentò,
la frattura dell'atmosfera non si sanò.
Nei cieli Nibiru continuò a fare rotta nei suoi circuiti;
di circuito in circuito il calore e il freddo diventarono
sempre più difficili da sopportare.
La gente di Nibiru cessò di venerare il proprio re:
invece di sollievo, aveva causato dolore.
Alalu rimase assiso sul suo trono.
Il forte e saggio Anu, supremo fra i principi,
era in piedi davanti a lui.
Si sarebbe inchinato ai piedi di Alalu,
avrebbe posto la coppa nelle mani di Alalu.
Furono contati nove periodi di regno di Alalu su Nibiru.
Nel nono Shar, Anu dichiarò battaglia a Alalu.
In un combattimento corpo a corpo, completamente nudi,
egli sfidò Alalu. Che il vincitore sia re! Così disse Anu.
Lottarono corpo a corpo nella piazza pubblica;
gli stipiti tremarono e le mura vibrarono.
Alalu piegò le ginocchia; cadde a terra riverso sul petto.

Alalu era stato sconfitto in combattimento;
per acclamazione Anu fu proclamato re.
Anu fu scortato fino al palazzo; Alalu non tornò al palazzo.
Furtivamente sfuggì alla folla;
aveva timore di morire come Lahma.
All'insaputa di tutti,
si diresse velocemente al Luogo dei Carri Celesti.
Alalu salì su un carro lanciamissili;
chiuse il portello dietro di lui.
Entrò nella camera anteriore; occupò il sedile del comandante.
Accese Ciò Che Mostra il Cammino,
riempendo la camera con un'aura bluastra.
Risvegliò le Pietre Fiammeggianti;
alle sue orecchie il loro ronzio era come dolce musica:
Venne azionato il Grande Motore Rombante;
brillava di una luce rossastra.
All'insaputa di tutti, Alalu si allontanò da Nibiru,
a bordo della nave celeste fuggì.
Alalu fece rotta sulla Terra coperta di neve;
scelse la sua destinazione
secondo un segreto tramandato dai Tempi del Principio.

SECONDA

Tavoletta

SINOSSI DELLA SECONDA TAVOLETTA

La fuga di Alalu a bordo di una navicella spaziale attrezzata con armi nucleari

Fa rotta su Ki, il settimo pianeta (Terra)

Perché si aspetta di trovare oro sulla Terra

La cosmogonia del sistema solare; l'oro e l'acqua di Tiamat

L'apparizione di Nibiru dallo spazio esterno

La Battaglia Celeste e la frattura di Tiamat

La Terra, metà di Tiamat, eredita le sue acque e l'oro

Kingu, satellite principale di Tiamat, diventa la Luna della Terra

Nibiru è destinato a orbitare per sempre intorno al Sole

Arrivo di Alalu e atterraggio sulla Terra

Alalu, scoprendo l'oro, tiene in mano il fato di Nibiru

Rappresentazione babilonese della Battaglia Celeste

Verso la Terra bianca come la neve Alalu fece rotta;
scelse la sua destinazione secondo un segreto
tramandato dai Tempi del Principio.
Verso regioni proibite Alalu fece rotta;
nessuno vi si era mai recato prima.
Nessuno aveva mai tentato di attraversare
il Bracciale Martellato.
Sin dal Principio un segreto aveva determinato la rotta di Alalu.
Il fato di Nibiru era posto nelle sue mani,
secondo il suo progetto di rendere il suo regno universale!
Da Nibiru l'esilio era certo, lì vi rischiava la morte.
Nel suo progetto, il rischio era proprio nel viaggio;
eterna gloria di successo sarebbe stata la ricompensa!
Volando come un'aquila, Alalu scandagliò i cieli;
sotto, Nibiru era come una palla sospesa nel vuoto.
Il suo aspetto era seducente,
il suo fulgore esaltava i cieli circostanti.
Le sue dimensioni erano enormi,
le sue eruzioni risplendevano fiammeggianti.
Il suo involucro, fonte di vita, con il suo colore rossastro,
era come un mare spumeggiante.
Nel mezzo si distingueva la frattura, come una ferita scura.
Guardò nuovamente verso il basso;
l'ampia frattura divenne più piccola.
Guardò nuovamente,
la grande palla di Nibiru diventò un piccolo frutto.

Un'altra volta gettò il suo sguardo,
Nibiru scomparve nell'immenso mare tenebroso.
Il rimorso assalì il cuore di Alalu, era in preda alla paura;
la risolutezza si tramutò in esitazione.
Alalu prese in considerazione di tornare sui suoi passi;
poi con audacia ritornò alla risolutezza.
Il carro percorse cento leghe, mille leghe;
il carro viaggiò per decine di migliaia di leghe.
Nelle distese celesti l'oscurità era sempre più cupa;
in lontananza, le stelle distanti stavano ammiccando.
Alalu percorse ancora molte leghe,
poi il suo sguardo vide qualcosa che gli arrecò grande gioia:
Nella immensità dei cieli,
l'emmissario celeste gli stava dando il benvenuto!
Il piccolo Gaga, Colui Che Indica il Cammino,
stava accogliendo Alalu nel suo circuito, dandogli il benvenuto.
Con andatura china,
era destinato a viaggiare prima e dopo la celestiale Antu.
Era dotato di due direzioni, per andare avanti,
per andare indietro.
Alalu considerò subito un segno di buon auspicio
che fosse lui il primo a dargli il benvenuto.
Dagli dèi celesti egli è il benvenuto!
Tale era la sua interpretazione.
Nel suo carro Alalu seguì il percorso di Gaga;
stava dirigendosi verso il secondo dio dei cieli.
Ben presto la celestiale Antu, così chiamata da Re Enshar,
occhieggiò nella profonda oscurità.
Il suo colore era blu come acqua pura cristallina;
lei era l'inizio del Mare Superiore.
Alalu fu incantato dalla bellezza di quella visione;
continuò a percorrere la sua rotta a distanza.
In lontananza lo sposo di Antu iniziò a brillare,
di pari grandezza di Antu per dimensione.
An si distingueva, come compagno della sposa,
per un colore blu-verdastro.

Una schiera abbagliante lo circondava sul lato;
erano tutti esseri dotati di terraferma.
Alalu si accomiatò dai due esseri celestiali,
ancora alla scoperta del percorso di Gaga.
Gaga indicava il cammino al suo vecchio maestro,
del quale un tempo era stato consigliere:
faceva rotta verso Anshar, il Principe Supremo dei cieli.
Dal carro in velocità,
Alalu poteva predire la forza di attrazione di Anshar.
Incantava il carro con anelli luminosi dai colori abbaglianti!
Alalu velocemente girò lo sguardo da un lato,
con forza deviò Ciò Che Indica il Cammino.
Poi a lui apparve una visione invero maestosa:
nei cieli lontani riuscì a scorgere
la stella luminosa della famiglia!
Una visione ben più spaventosa seguì la rivelazione:
Un mostro gigante, in moto nel suo destino,
proiettò sul Sole un'ombra scura; Kishar ingoiò il suo creatore!
L'evento fu spaventoso; auspicio nefasto, invero.
Così pensò Alalu.
Il gigantesco Kishar, Supremo dei Pianeti di Terraferma,
era di dimensioni schiaccianti.
Un vortice di tempeste ne oscurava la superficie,
originando chiazze colorate in movimento.
Una schiera infinita di esseri, alcuni più veloci, altri più lenti,
circondava il dio celeste.
I loro percorsi erano inquietanti,
ondeggiavano avanti e indietro.
Kishar stesso stava compiendo un incantesimo,
scagliava lampi divini.
Allorchè Alalu rivolse a lui lo sguardo, il suo corso si sconvolse.
Non riusciva a mantenere la direzione, compiva gesti confusi.
Poi la profonda oscurità iniziò ad allontanarsi:
da solo Kishar continuò a percorrere il suo circuito.
Muovendosi lentamente sollevò il suo velo dal Sole risplendente;
apparve Colui Che Esisteva fin dal Principio.

La gioia non durò a lungo nel cuore di Alalu.
L'estremo pericolo era in agguato oltre il quinto pianeta,
in verità lui lo sapeva.
Più avanti regnava il Bracciale Martellato,
era in attesa di demolirlo!
Era martellato di rocce e macigni;
come orfani senza madre erano riuniti insieme.
Ondeggiando avanti e indietro,
seguivano un destino del passato.
Il loro modo di agire era disgustoso;
i loro modi erano inquietanti.
Divorarono, come leoni con la preda, i carri sonda di Nibiru.
Rifiutarono di cedere l'oro prezioso,
necessario per la sopravvivenza.
Il carro di Alalu si stava dirigendo a capofitto
verso il Bracciale Martellato:
per affrontare con audacia in combattimento i macigni feroci.
Nel suo carro Alalu attizzò con più vigore le Pietre Fiammeggianti,
diresse con mano ferma Ciò Che Indica il Cammino.
I macigni minacciosi caricarono il carro,
come un nemico che attacca in battaglia.
Contro di loro Alalu liberò dal carro un missile foriero di morte.
Poi, una dopo l'altra,
lanciò contro il nemico le Armi del Terrore.
Come guerrieri impauriti i macigni tornarono indietro,
aprendo un varco per Alalu.
Come per incantesimo il Bracciale Martellato
aprì un passaggio al re.
Nella profondità oscura Alalu poteva chiaramente
scorgere i cieli.
Non era stato sconfitto dalla ferocia del Bracciale,
la sua missione non era terminata!
In lontananza la palla infuocata del Sole irradiava il suo fulgore.
Irradiava raggi di benvenuto verso Alalu.
Davanti a lui un pianeta di color marrone rossastro faceva rotta
sul suo circuito; era il sesto nel conto degli dèi celesti.

Alalu potè solo osservarlo:
per seguire la sua rotta predestinata dal percorso
di Alalu velocemente si allontanò.
Poi apparve la Terra bianca come la neve,
il settimo pianeta nel conto celeste.
Alalu fece rotta verso questo pianeta,
verso una destinazione più invitante.
La sua sfera seducente era più piccola di Nibiru,
la sua rete di attrazione era più debole di quella di Nibiru.
La sua atmosfera era più sottile di quella di Nibiru,
al suo interno turbinavano le nubi.
Sotto, la Terra era divisa in tre regioni:
bianca come la neve in cima e alla base,
in mezzo blu e marrone.
Abilmente Alalu dispiegò le ali per arrestare il carro,
per ruotare intorno alla sfera della Terra.
Nella regione intermedia poteva scorgere
terre aride e oceani ricchi di acque.
Diresse verso il basso il Raggio Che Cerca il Cuore
di Tutta la Terra, per scoprire le viscere della Terra lo usò.
L'ho trovato! Così gridò estasiato.
Oro, il raggio ha segnalato molto oro;
era sotto la regione di colore scuro,
era anche nelle acque!
Con il cuore che batteva forte Alalu pensava
alla decisione da prendere:
doveva forse atterrare con il carro sul suolo arido,
rischiando di schiantarsi e di morire?
Doveva dirigere la sua rotta verso le acque
rischiando di sprofondare nell'oblio?
In che modo avrebbe potuto sopravvivere,
scoprire l'oro sì prezioso?
Alalu restò immobile nel posto dell'Aquila;
affidò il carro nelle mani del Fato.
Catturato dalla rete di attrazione della Terra,
il carro si muoveva sempre più velocemente.

Le sue ali dispiegate divennero ardenti;
l'atmosfera della Terra era rovente come un forno.
Poi il carro tremò, emettendo un rombo sinistro.
Il carro si schiantò improvvisamente,
arrestandosi in modo repentino.
Privo di sensi per le vibrazioni, stordito per lo schianto,
Alalu rimase immobile.
Poi aprì gli occhi e capì di essere ancora tra i viventi.
Era giunto vittorioso al pianeta dell'oro.

———•———

Questo è ora il racconto della Terra e del suo oro.
Il racconto del Principio e di come furono creati gli dèi celesti.
Al Principio,
quando nel Mondo Superiore gli dèi dei cieli
non esistevano ancora,
e nel Mondo Inferiore Ki, la Terraferma,
non aveva ancora un nome,
solo, nel vuoto, esisteva Apsu, il Genitore Primordiale.
Nell'alto del Mondo Superiore,
gli dèi celesti non erano stati ancora creati.
Nelle acque del Mondo Inferiore,
gli dèi celesti non erano ancora apparsi.
Nel Mondo Superiore e Inferiore,
gli dèi non erano ancora stati creati,
i destini non erano stati decretati.
Non esistevano né canneti, né paludi.
Da solo Apsu regnava nel vuoto.
Poi le acque primordiali furono
mescolate insieme dai suoi venti.
Apsu operò sulle acque un astuto incantesimo divino.
Sulla profondità del vuoto egli riversò un sonno profondo.
Creò per sé come sposa Tiamat, la Madre di Tutti.
La madre celeste, era in verità una bellezza delle acque!
Poi Apsu creò accanto a lui il piccolo Mummu.

Lo nominò suo messaggero,
per presentarlo come dono a Tiamat.
Apsu diede alla sua sposa un dono risplendente:
un metallo lucente, l'oro immortale,
perché solo lei lo possedesse!
Fu allora che i due mischiarono le loro acque,
per generare figli divini.
Gli esseri celesti creati erano un maschio e una femmina;
furono chiamati Lahmu e Lahamu.
Nel Mondo Inferiore Apsu e Tiamat stabilirono la loro dimora.
Prima che essi fossero cresciuti in età e in statura,
nelle acque del Mondo Superiore si formarono Anshar e Kishar.
Per dimensione superavano i loro fratelli.
I due furono creati come coppia celeste.
Un figlio, An, fu il loro erede nei cieli lontani.
Poi fu creata Antu, uguale ad An, per essere sua sposa.
Il confine del Mare Superiore divenne la loro dimora.
Così tre coppie celesti,
nel Mondo Superiore e nel Mondo Inferiore,
furono create nelle profondità.
Furono chiamate per nome,
formarono la famiglia di Apsu con Mummu e Tiamat.
A quell'epoca Nibiru non si era ancora vista.
La Terra non esisteva ancora.
Le acque celesti erano mescolate insieme;
non erano ancora separate da un Bracciale Martellato.
A quell'epoca,
i circuiti non erano ancora completamente formati.
I destini degli dèi non erano ancora decretati.
I fratelli divini si coalizzarono; i loro modi erano erratici.
Il loro comportamento nei confronti di Apsu era detestabile.
Tiamat, infastidita, era insieme afflitta e infuriata.
Formò una folla che iniziò a marciare al suo fianco,
creò una schiera rabbiosa e ringhiante contro i figli di Apsu.
Creò così undici guerrieri di questo tipo.
Proclamò il suo primogenito, Kingu, loro capo.

Quando gli dèi celesti sentirono questo,
si riunirono in consiglio.
Ha elevato Kingu,
nelle sue mani ha messo l'alto comando come se fosse An!
Così si dissero.
Ha fissato sul suo petto la Tavola dei Destini,
per conquistare il suo circuito.
Ha istruito il suo discendente Kingu
per andare in battaglia contro gli dèi.
Chi si opporrà a Tiamat? Così gli dèi si chiesero.
Nessuno nei loro circuiti si fece avanti,
nessuno avrebbe impugnato l'arma per la battaglia.
A quell'epoca, nel cuore del Profondo un dio era stato creato.
Era nato nella Camera dei Fati, il luogo dei destini.
Era stato creato da un Abile Creatore,
era il figlio del suo stesso Sole.
Dal Profondo dove era stato creato,
il dio si allontanò in tutta fretta dalla sua famiglia.
Portava via con sé un dono del suo Creatore, il Seme della Vita.
Fece rotta verso il vuoto; era alla ricerca di un nuovo destino.
La prima a vedere l'essere celeste
che vagava fu la sempre attenta Antu.
La sua figura era seducente, irradiava fulgore.
La sua andatura era celestiale, la sua rotta era magnifica.
Tra tutti gli dèi era il più alto, il suo circuito superava tutti.
Antu fu la prima a vederlo, il suo seno non aveva mai allattato.
Vieni, sii mio figlio! Così lo chiamò.
Che io possa diventare tua madre!
Gettò la sua rete e gli diede il benvenuto,
adeguò a questo scopo la sua rotta.
Le sue parole riempirono di orgoglio il cuore del nuovo arrivato;
colei che lo avrebbe allattato lo rese altezzoso.
La sua testa raddoppiò di misura,
ai suoi lati quattro membra germogliarono.
Mosse le labbra in assenso,
un fuoco sacro venne da loro irradiato.

Verso Antu deviò la sua rotta,
così da mostrare ben presto la sua faccia ad An.
Quando An lo vide, Figlio mio! Figlio mio!
Così gridò estasiato.
Sarai destinato alla guida,
una schiera di servitori sarà al tuo fianco!
Che Nibiru sia il tuo nome,
per sempre noto come Luogo dell'Attraversamento!
S'inchinò a Nibiru, voltando la sua faccia al passaggio di Nibiru.
Gettò la sua rete, prese quattro servitori per Nibiru.
Voleva che la schiera fosse al suo fianco:
il Vento del Sud, il Vento del Nord,
il Vento dell'Est e il Vento dell'Ovest.
Con immensa gioia An annunciò al suo progenitore Anshar
l'arrivo di Nibiru.
A questa notizia Anshar inviò come emissario Gaga,
che gli era accanto.
Per comunicare ad An parole di saggezza,
per assegnare un incarico a Nibiru.
Incaricò Gaga di esprimere quello che sentiva
nel profondo del suo cuore, di parlare così ad An:
Tiamat, che ci ha generati, ora ci detesta.
Ha preparato una schiera armata, è furiosa di rabbia.
Contro gli dèi, i suoi figli, undici guerrieri le marciano al fianco.
Ha proclamato Kingu loro capo,
ha fissato il destino al suo petto senza alcun diritto.
Nessun dio fra di noi sa opporsi al suo astio,
la sua schiera suscita in tutti noi grande paura.
Che Nibiru diventi il nostro Vendicatore!
Che possa sconfiggere Tiamat, che possa salvare le nostre vite!
Che sia per lui decretato il fato,
che possa affrontare il nostro grande nemico!
Gaga partì verso An; s'inchinò davanti a lui,
ripetè le parole di Anshar.
An ripetè le parole del progenitore a Nibiru,
gli rivelò il messaggio di Gaga.

Nibiru ascoltò le parole con meraviglia;
sentì con stupore di quella madre
che sarebbe anche capace di divorare i propri figli.
Il suo cuore già lo spronava a schierarsi contro Tiamat.
Aprì la bocca, così parlò ad An e Gaga:
Se davvero dovrò sconfiggere Tiamat per salvare la vostra vita,
che sia convocata l'assemblea degli dèi,
che sia proclamato supremo il mio destino!
Che tutti gli dèi concordino in consiglio di proclamarmi capo,
che si inchinino al mio comando!
Quando Lahmu e Lahamu udirono questo,
gridarono con angoscia:
La richiesta era invero molto strana,
il suo significato era incomprensibile! Così essi dissero.
Gli dèi che decretano i fati si consultarono.
Tutti furono concordi: che Nibiru fosse il loro Vendicatore,
che a lui fosse decretato un fato supremo.
Da questo momento in poi i tuoi ordini saranno inconfutabili!
Così gli dissero.
Nessuno fra noi dèi trasgredirà i tuoi confini!
Vai, Nibiru, sii il nostro Vendicatore!
Gli crearono un circuito sontuoso per procedere verso Tiamat.
Impartirono a Nibiru la loro benedizione,
consegnarono a Nibiru armi terribili.
Anshar generò tre altri venti di Nibiru: il Vento del Male,
il Turbine del Vento, il Vento senza Pari.
Kishar riempì il suo corpo di una fiamma ardente,
così da formare una rete per imbrigliare Tiamat.
Così, pronto per la battaglia,
Nibiru fece rotta direttamente verso Tiamat.

Questo è ora il racconto della Battaglia Celeste,
e di come la Terra fu creata e del destino di Nibiru.
Il Signore andò avanti, seguì la sua strada decisa dal Fato.

Si rivolse verso la rabbiosa Tiamat,
con le sue stesse labbra pronunciò un incantesimo.
Indossò come vestito di protezione Ciò Che Pulsa
e Ciò Che Irradia.
La sua testa fu incoronata da un terribile fulgore.
Alla sua destra posizionò Ciò Che Colpisce,
alla sua sinistra mise Ciò Che Respinge.
Mandò avanti come una tempesta i sette venti,
la sua schiera di aiutanti.
Verso l'infuriata Tiamat, con clamori di guerra,
si stava affrettando.
Gli dèi gli si strinsero intorno, poi lasciarono la sua strada.
Avanzava per esplorare Tiamat e i suoi aiutanti,
per scrutare il piano di Kingu,
comandante della schiera di Tiamat.
Quando scorse il valoroso Kingu, la sua vista si offuscò;
mentre guardava i mostri, il suo corso si sconvolgeva,
non riusciva a mantenere la direzione, compiva gesti confusi.
Gli aiutanti di Tiamat le si strinsero intorno, tremanti di terrore.
Le radici di Tiamat si scossero, emise un terribile ruggito.
Su Nibiru operò un incantesimo, lo avviluppò con il suo fascino.
Fra i due si arrivò allo scontro, la battaglia era inevitabile!
Tiamat e Nibiru si trovarono faccia a faccia;
avanzavano l'uno contro l'altro.
Si avvicinavano alla battaglia, si preparavano a un duello.
Il Signore distese la sua rete, la gettò per avvilupparla.
Con furia Tiamat gridò, perse i sensi come se fosse posseduta.
Il Vento del Male, che lo seguiva, Nibiru le scatenò contro;
Il Vento del Male le scagliò in faccia.
Tiamat aprì la bocca per divorare il Vento del Male,
ma non riuscì più a richiudere le labbra.
Il Vento del Male caricò il suo ventre, penetrò nelle sue viscere.
Le sue viscere erano dilaniate, il suo corpo si gonfiò,
la sua bocca si spalancò.
Attraverso l'apertura Nibiru scagliò una freccia lucente,
un lampo divino.

Penetrò nelle sue viscere le dilaniò il ventre;
le si conficcò nel grembo, le spezzò il cuore.
Dopo averla così domata, egli spense il suo soffio vitale.
Nibiru esaminò il corpo senza vita,
Tiamat era ora come una carcassa macellata.
Vicino alla padrona senza vita,
i suoi undici aiutanti erano tremanti di paura.
Nella rete di Nibiru furono catturati; furono incapaci di fuggire.
Anche Kingu, proclamato da Tiamat capo della schiera,
era fra di loro.
Il Signore lo incatenò, lo legò alla padrona senza vita.
Strappò da Kingu le Tavole dei Destini,
ingiustamente a lui date.
Vi impresse il suo sigillo, fissò il Destino al suo petto.
Gli altri della schiera di Tiamat legò come prigionieri,
li intrappolò nel suo circuito.
Li calpestò sotto i suoi piedi, li fece a pezzi.
Li legò al suo circuito; li fece orbitare indietro.
Nibiru partì poi dal Luogo della Battaglia,
si recò ad annunciare la vittoria agli dèi che lo avevano prescelto.
Compì un circuito intorno ad Apsu, viaggiò verso Kishar e Anshar.
Gaga venne a salutarlo,
poi fece rotta come messaggero verso gli altri.
Nibiru oltrepassò An ed Antu,
si diresse verso la Dimora nel Profondo.
Ripensò poi al fato di Tiamat ormai senza vita
e a quello di Kingu.
Il Signore Nibiru allora ritornò a Tiamat,
che prima aveva domato.
Le si avvicinò, si soffermò a vedere il suo corpo senza vita.
Nel suo cuore concepì ingegnosamente un piano
per dividere il mostro.
Poi, come si fa con un mitilo, la divise in due parti,
le separò il petto dalle parti inferiori.
Recise i canali del suo sangue,
guardò con stupore le sue vene d'oro.

Calpestando la sua parte posteriore,
il Signore le tranciò di netto la parte superiore.
Convocò accanto a sé il Vento del Nord, suo aiutante.
Comandò al Vento di portare via il cranio staccato,
di gettarlo nel vuoto.
Allora il Vento di Nibiru si librò su Tiamat,
investendola con un fiotto di acque.
Nibiru scoccò un lampo, impartì il segnale al Vento del Nord.
Con un fulgore,
la parte superiore di Tiamat
venne portata in un luogo sconosciuto.
Anche Kingu, a lei legato, fu con lei esiliato,
per essere compagno della parte staccata.
Nibiru riflettè poi sul fato della parte posteriore:
Che fosse un eterno trofeo della battaglia,
questo era il suo volere.
Che fosse per sempre ricordato nei cieli,
per custodire il Luogo della Battaglia.
Con la sua mazza schiacciò in mille pezzi la parte posteriore,
poi li unì per formare il Bracciale Martellato.
Unendoli insieme, li posizionò come guardiani,
un Firmamento per dividere le acque dalle acque.
Separò i Mari Superiori sopra il Firmamento dai Mari Inferiori.
Tutto questo Nibiru creò con molto ingegno.
Il Signore attraversò i cieli per scandagliare le regioni.
Misurò le dimensioni dal regno di Apsu alla dimora di Gaga.
Nibiru esaminò poi il limite del Profondo,
gettò lo sguardo verso il suo luogo natale.
Si soffermò ed esitò; poi lentamente ritornò al Firmamento,
al Luogo della Battaglia.
Nell'attraversare di nuovo la regione di Apsu,
ripensò con rimorso alla sposa del Sole che più non c'era.
Guardò la metà ferita di Tiamat,
prestò attenzione alla sua Parte Superiore.
Le acque della vita, la sua ricchezza,
stillavano ancora dalle ferite.

Le sue vene d'oro riflettevano i raggi di Apsu.
Allora Nibiru si ricordò del Seme della Vita,
eredità del suo Creatore.
Quando aveva calpestato Tiamat, quando l'aveva separata,
sicuramente le aveva trasmesso il seme!
Si rivolse ad Apsu, così gli parlò:
Con i tuoi caldi raggi, risana le ferite!
Che nuova vita sia data alla parte staccata,
che possa essere accolta nella tua famiglia come una figlia!
Che le acque siano tutte raccolte in un luogo,
che possa apparire la terraferma!
Che sia chiamata Terraferma,
che il suo nome d'ora in poi sia Ki!
Apsu prestò attenzione alle parole di Nibiru:
Che la Terra si unisca alla mia famiglia! Così decretò.
Ki, Terraferma del Mondo Inferiore,
che il suo nome d'ora in poi sia Terra!
Che, con la sua rotazione, ci siano notte e giorno;
che di giorno io la possa irradiare con i miei raggi risanatori.
Che Kingu sia una creatura della notte,
di notte brillerà come compagna della Terra,
che per sempre sia la Luna!
Nibiru ascoltò con compiacimento le parole di Apsu.
Attraversò i cieli e ispezionò le regioni.
Agli dèi, che lo avevano reso supremo,
concesse stazioni permanenti.
Decise che non dovessero trasgredire i confini dei propri circuiti,
né darsi battaglia.
Rafforzò le serrature dei cieli, ai loro lati posizionò dei cancelli.
Scelse per sé una dimora esterna; si estendeva al di là di Gaga.
Supplicò Apsu perchè decretasse
che il grande circuito fosse il suo destino.
Dalle loro stazioni tutti gli dèi decretarono:
che la sovranità di Nibiru sia senza pari!
Lui è il più radioso degli dèi,
che lui sia veramente il Figlio del Sole!

Dalla sua dimora Apsu concesse la sua benedizione:
Nibiru deve essere il Luogo dell'Attraversamento
del Cielo e della Terra;
Luogo dell'Attraversamento sarà chiamato!
Sopra o sotto Nibiru gli dèi non dovranno mai attraversare.
Una posizione centrale è stata conferita per sempre a Nibiru,
per essere così il pastore degli dèi.
Il suo circuito sarà uno Shar;
questo sarà per sempre il suo Destino!

Questo è ora il racconto di come iniziarono i Tempi Antichi,
e dell'era che negli Annali fu chiamata l'Età Dell'Oro,
e di come da Nibiru alla Terra furono compiute missioni
per procurare l'oro.
Tutto ebbe inizio con la fuga di Alalu da Nibiru.
Alalu era dotato di grande comprensione,
acquisì grandi conoscenze grazie allo studio.
Grandi conoscenze dei cieli e dei circuiti erano state accumulate
dal suo progenitore Anshargal.
Le conoscenze furono notevolmente arricchite da Enshar.
Alalu approfondì tutte quelle conoscenze;
ne discusse con i saggi, consultò i sapienti e i comandanti.
Così fu consolidata la conoscenza del Principio,
così Alalu possedeva quella conoscenza.
La conferma fu la presenza di oro nel Bracciale Martellato.
L'oro nel Bracciale Martellato confermava la presenza dell'oro
nella Metà Superiore di Tiamat.
Alalu arrivò vittorioso al pianeta dell'oro,
il suo carro atterrò con un boato.
Scandagliò il luogo con un raggio,
per scoprirne i dintorni.
Il suo carro discese sul terreno arido,
atterrò ai bordi delle estese paludi.
Si mise un Elmetto d'Aquila, indossò un vestito di Pesce.

Aprì il portello del carro;
con il portello aperto si soffermò a osservare.
Il terreno era di colore scuro, i cieli erano azzurri.
Non vi era alcun suono,
non vi era nessuno a dargli il benvenuto.
Era solo su un pianeta sconosciuto,
forse per sempre esiliato da Nibiru!
Lui stesso mise piede sul terreno;
camminò sul suolo di colore scuro.
In lontananza si stagliavano le colline;
nelle vicinanze rigogliosa era la vegetazione.
Davanti a lui si stendevano le paludi,
camminò nelle paludi; rabbrividì alla frescura delle acque.
Ritornò sul terreno asciutto:
era solo su un pianeta sconosciuto!
Era immerso nei propri pensieri,
ripensava con nostalgia alla sua sposa e ai suoi discendenti.
Era dunque per sempre esiliato da Nibiru?
Continuava a porsi questo interrogativo.
Presto tornò al carro, per ritemprarsi con il cibo e con il bere.
Poi fu sopraffatto da un sonno profondo,
un potente sonno profondo.
Non seppe ricordare quanto tempo dormì;
non seppe dire cosa lo risvegliò.
Fuori un'intensa luminosità, una luce forte mai vista a Nibiru.
Allungò un palo dal carro, munito di un Verificatore.
Poteva respirare l'aria del pianeta: ne indicava la compatibilità!
Aprì il portello del carro, con il portello aperto respirò l'aria.
Fece un altro respiro, poi un altro e un altro ancora;
l'aria di Ki era davvero compatibile!
Alalu battè le mani, innalzò un inno di gioia.
Senza l'Elmetto d'Aquila, senza il vestito di Pesce,
mise piede sul terreno.
La luminosità fuori era accecante; i raggi del Sole erano fulgidi!
Ritornò nel carro,
indossò una maschera per proteggere gli occhi.

Prese l'arma che aveva portato,
sollevò il versatile Campionatore.
Lui stesso discese sul terreno,
camminò sul suolo di colore scuro.
Si avviò verso le paludi; le acque erano di un color verde scuro.
Alcuni ciottoli erano sul bordo della palude;
Alalu ne prese uno, lo gettò nelle acque.
Nella palude i suoi occhi colsero un movimento:
le acque brulicavano di pesci!
Nella palude calò il Campionatore,
per scandagliare le acque buie.
L'acqua non era adatta da bere, Alalu fu molto deluso.
Si allontanò dalle paludi, si avviò in direzione delle colline.
Si fece strada fra la vegetazione;
i cespugli cedevano il posto agli alberi.
Il luogo era come un frutteto, gli alberi erano carichi di frutta.
Attirato dal loro dolce profumo, Alalu prese un frutto;
lo mise in bocca.
Il profumo era dolce, il gusto era più dolce ancora!
Alalu ne fu deliziato.
Alalu camminava lontano dai raggi del Sole,
si dirigeva verso le colline.
Fra gli alberi sentì umidità sotto i piedi,
segnale di acqua nelle vicinanze.
Si diresse verso l'umidità.
Nel mezzo della foresta c'era uno stagno,
uno stagno di acque silenziose.
Nello stagno calò il Campionatore;
l'acqua era buona da bere!
Alalu rise; una risata irrefrenabile lo colse.
L'aria era buona, l'acqua si poteva bere;
c'era frutta, c'erano i pesci!
Con impazienza Alalu si chinò, mise le mani a coppa,
portò l'acqua alla bocca.
L'acqua dava refrigerio,
aveva un gusto diverso dall'acqua di Nibiru.

Bevve ancora una volta, poi intimorito balzò da un lato:
poteva sentire un suono come un sibilo;
un corpo strisciante si muoveva vicino allo stagno.
Afferrò l'arma che aveva portato,
scoccò un raggio verso il sibilo.
Il movimento si fermò, il sibilo terminò.
Per comprendere meglio il pericolo, Alalu avanzò.
Il corpo strisciante era immobile; la creatura era morta,
aveva un aspetto molto strano:
il suo lungo corpo era come una corda,
il corpo era senza mani o piedi.
Nella sua testa minuta vi erano degli occhi feroci,
una lunga lingua sporgeva dalla sua bocca.
Non aveva mai visto niente di simile a Nibiru,
era una creatura di un altro mondo!
Era forse il guardiano del frutteto? Così Alalu rifletteva.
Era forse il padrone delle acque? Così si domandava.
Raccolse un pò di acqua nella borraccia che aveva con sé;
con cautela si avviò al carro.
Colse anche i dolci frutti; si diresse verso il carro.
La luminosità dei raggi del Sole era molto diminuita;
quando raggiunse il carro,
era calata ormai l'oscurità.
Alalu riflettè sulla brevità del giorno;
della sua breve durata era stupito.
Dalle paludi una luce fredda si levava all'orizzonte.
Una palla di colore bianco stava velocemente alzandosi nei cieli:
poteva scorgere Kingu, il compagno della Terra.
Quello che era nei racconti del Principio,
ora poteva veramente vedere con i suoi occhi.
I pianeti e i loro circuiti, il Bracciale Martellato,
Ki la Terra, Kingu la sua luna, tutti erano creati,
tutti erano chiamati per nome!
In cuor suo Alalu sapeva che ancora una verità
doveva essere svelata:
era necessario scoprire l'oro, lo strumento della salvezza!

Se nei racconti del Principio vi è verità,
se le vene d'oro di Tiamat furono bagnate dalle acque,
allora l'oro deve trovarsi nelle acque di Ki, la sua metà separata!
Con mani nervose Alalu prelevò il Verificatore
dal palo del carro.
Con mani tremanti indossò il vestito da pesce,
restò in impaziente attesa della luce del giorno
che sorgeva velocemente.
All'alba uscì dal carro, velocemente si avviò verso le paludi.
Guadò nelle acque più profonde,
inserì il Verificatore nelle acque.
Osservò con impazienza la sua faccia illuminata,
il cuore gli batteva forte in petto.
Il Verificatore indicava il contenuto delle acque,
svelando con simboli e numeri quanto scopriva.
Poi il battito del cuore di Alalu si arrestò:
vi è oro nelle acque! Così aveva scoperto il Verificatore!
Alalu si avviò malfermo sulle gambe,
addentrandosi sempre di più nelle paludi.
Nuovamente inserì il Verificatore nelle acque;
nuovamente il Verificatore denunciò la presenza di oro!
Un grido, un grido di trionfo proruppe dalla bocca di Alalu:
ora il fato di Nibiru era nelle sue mani!
Ritornò verso il carro, si tolse il vestito di Pesce,
occupò il posto di comando.
Ravvivò le Tavole dei Destini che conoscono tutti i circuiti,
per trovare la direzione verso Nibiru.
Risvegliò Ciò Che Parla, per irradiare parole verso Nibiru.
Poi irradiò queste parole a Nibiru, così egli parlò:
Le parole del grande Alalu sono dirette ad Anu su Nibiru.
Sono in un altro mondo, ho trovato l'oro della salvezza.
Il fato di Nibiru è nelle mie mani;
devi dare ascolto alle mie condizioni!

TERZA

Tavoletta

SINOSSI DELLA TERZA TAVOLETTA

Alalu irradia la notizia a Nibiru, rivendica il regno

Anu, sorpreso, sottopone la questione al consiglio reale

Enlil, Figlio Supremo di Anu, suggerisce una verifica sul posto

Ea, Figlio Primogenito e genero di Alalu, viene scelto in sua vece

Ea attrezza con ingegno la barca celeste per il viaggio

La navicella spaziale, pilotata da Anzu, trasporta cinquanta eroi

Superando i pericoli, i Nibiruani si entusiasmano
alla vista della Terra

Guidati da Alalu, dopo l'ammaraggio, guadano a riva

Eridu, Casa Lontana da Casa, viene fondata in sette giorni

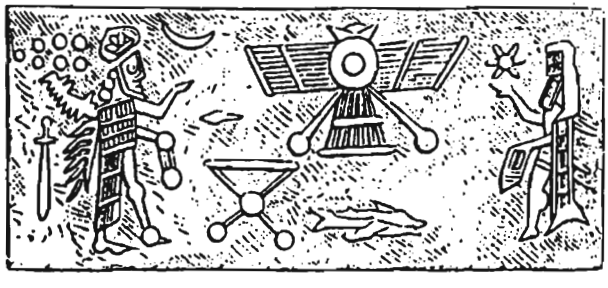
Inizia l'estrazione dell'oro dalle acque

Anche se la quantità è minima, Nibiru ne domanda la consegna

Abgal, il pilota, sceglie la navicella spaziale di Alalu per il viaggio

Armi nucleari segrete vengono scoperte nella navicella spaziale

Ea e Abgal spostano le Armi del Terrore
e le nascondono in un luogo sicuro



Collegamento Terra-Marte (illustrazione del 2500 a.C.)

Il destino di Nibiru è nelle mie mani;
alle mie condizioni dovete attenervi!
Così parlò Alalu; così Colui Che Parla,
dalla Terra di colore scuro fino a Nibiru, ne irradiò le parole.
Quando le parole di Alalu vennero riferite ad Anu, il re,
Anu fu colto da stupore; meravigliati furono i consiglieri
e sorpresi furono i saggi.
Alalu non è dunque morto? Così si interrogavano.
Vive veramente su di un altro pianeta?
Così si chiedevano increduli.
Non si era dunque nascosto su Nibiru,
dopo aver raggiunto con un carro il suo nascondiglio?
I comandanti dei carri furono convocati,
i saggi valutarono le parole irradiate.
Le parole non provenivano da Nibiru;
erano state irradiate da ben oltre il Bracciale Martellato.
Questa fu la loro scoperta e così riferirono ad Anu, il re.
Anu era stupefatto; valutò con attenzione gli eventi.
Che parole di riconoscenza siano inviate ad Alalu.
Così decretò all'assemblea riunita.
Al Luogo dei Carri Celesti venne impartito l'ordine,
ad Alalu vennero irradiate queste parole:
Anu, il re ti invia il suo saluto;
grande è la sua gioia alla notizia della tua buona salute.
Non vi era motivo che tu lasciassi Nibiru,
nel cuore di Anu non alberga l'inimicizia.

Se hai davvero scoperto l'oro della salvezza,
fa che Nibiru possa essere salvata!
Le parole di Anu raggiunsero il carro di Alalu;
così Alalu prontamente rispose:
Se devo essere il vostro salvatore, se devo salvare le vostre vite,
riunite i principi in assemblea,
dichiarate suprema la mia discendenza!
Che i comandanti mi riconoscano loro capo,
che si pieghino al mio comando!
Che il consiglio mi proclami re,
che io possa sostituire Anu sul trono!
Quando le parole di Alalu furono udite su Nibiru,
grande fu la costernazione.
Come si poteva deporre Anu?
Così si interrogavano i consiglieri.
E se Alalu non diceva il vero, ma solo falsità?
Dov'era il suo rifugio? Aveva davvero trovato l'oro?
Convocarono i saggi, chiesero il loro dotto consiglio.
Il più anziano così parlò: Sono stato il maestro di Alalu!
Così dichiarò.
Ha prestato attenzione agli insegnamenti del Principio,
ha appreso della Battaglia Celeste.
Ha acquisito conoscenza di Tiamat, il mostro delle acque,
e delle sue vene d'oro.
Se nel suo viaggio ha davvero superato il Bracciale Martellato,
il suo asilo è sulla Terra, il settimo pianeta!
Nell'assemblea un principe parlò; era un figlio di Anu,
era frutto del ventre di Antu, sposa di Anu.
Enlil era il suo nome, Signore del Comando significava.
Pronunciò parole che invitavano alla prudenza:
Alalu non può porre condizioni.
Il suo operato fu causa di calamità,
con una sola battaglia ha perso il trono.
Se ha davvero trovato l'oro di Tiamat,
deve darne prova.
È sufficiente per proteggere la nostra atmosfera?

Come lo si può trasportare attraverso
il Bracciale Martellato fino a Nibiru?
Così parlò Enlil, figlio di Anu;
pose anche molte altre domande.
Erano necessarie prove, erano richieste molte risposte,
tutti furono d'accordo.
Alalu meditò su queste parole,
accettò di divulgare i suoi segreti.
Raccontò in modo veritiero del suo viaggio
e dei pericoli incontrati.
Rimosse le interiora di cristallo del Verificatore,
estrasse il cuore di cristallo dal Campionatore.
Inserì i cristalli in Colui Che Parla,
così da trasmettere tutte le scoperte.
Ora che vi ho fornito la prova, proclamatemi re,
inchinatevi al mio comando! Così pretese con fermezza.
Costernati erano i saggi;
con le Armi del Terrore Alalu
su Nibiru aveva già causato molta distruzione.
Con le Armi del Terrore si era aperto un varco
attraverso il Bracciale!
Quando Nibiru, nel suo circuito,
attraverserà quella regione,
nuove sventure si abbatteranno su Alalu!
Profondamente costernato era il consiglio:
cambiare il re era invero questione molto seria.
Anu non era re solo per discendenza:
aveva conquistato il trono in una giusta lotta!
Nell'assemblea dei principi,
un figlio di Anu si alzò e prese la parola.
Era saggio in tutte le cose, fra i saggi era molto noto.
Era un maestro dei segreti delle acque;
Ea, Colui la Cui Casa è l'Acqua, era chiamato.
Di Anu era il Primogenito; era sposo di Damkina, figlia di Alalu.
Anu, il re, è mio padre per nascita, disse Ea;
Alalu è mio padre in virtù del matrimonio.

Unire le due tribù era la mia intenzione nuziale.
Che io possa essere colui che in questo conflitto porta unità!
Che io possa essere l'emissario di Anu presso Alalu,
che io possa essere colui che conferma le scoperte di Alalu!
Che io possa viaggiare fino alla Terra a bordo di un carro,
con l'acqua e non col fuoco mi aprirò un varco
attraverso il Bracciale.
Sulla Terra lasciatemi estrarre l'oro prezioso dalle acque;
a Nibiru sarà poi consegnato.
Che Alalu sia re sulla Terra, in attesa di un verdetto dei saggi:
se salverà Nibiru, che ci sia una seconda lotta;
che si possa così decidere chi deve governare su Nibiru!
Con stupore i principi, i consiglieri, i saggi,
i comandanti ascoltarono le parole di Ea.
Erano parole molto sagge,
offrivano una soluzione al conflitto.
Che così sia! Così decretò Anu. Che Ea compia il viaggio,
che l'esistenza dell'oro sia verificata.
Allora lotterò una seconda volta con Alalu,
che il vincitore possa regnare su Nibiru!
La decisione venne comunicata ad Alalu.
Lui la meditò e la accettò:
che Ea, mio figlio in virtù del matrimonio,
possa scendere sulla Terra!
Che si estragga l'oro dall'acqua,
che la sua presenza sia verificata
per portare la salvezza su Nibiru.
Che una seconda battaglia determini chi debba regnare su Nibiru:
se io o Anu!
Così sia! Anu in seno all'assemblea così decretò.
Enlil si alzò per dissentire; le parole del re erano però inconfutabili.
Ea si recò sul Luogo dei Carri, consultò comandanti e saggi.
Valutò i rischi della missione,
studiò come estrarre e trasportare l'oro.
Attentamente studiò la trasmissione di Alalu,
chiese ad Alalu di verificarne ancora i risultati.

Stava forgiando una Tavola dei Destini per la missione.
Se l'acqua deve essere la Forza, dove la si può attingere?
Dove la si potrà immagazzinare sul carro,
come la si potrà trasformare in Forza?
Un circuito completo di Nibiru trascorse in riflessioni,
uno Shar di Nibiru trascorse nei preparativi.
Per la missione venne approntato il più grande Carro Celeste.
Venne calcolato il destino del suo circuito,
venne fissata una Tavola dei Destini.
La missione sulla Terra per estrarre l'oro
richiedeva cinquanta eroi.
Anu diede il suo assenso al viaggio.
Allora coloro che studiano le stelle
scelsero il momento propizio per il viaggio.
Al Luogo dei Carri Celesti si radunarono le moltitudini,
vennero per accomiatarsi dagli eroi e dal loro comandante.
Si misero gli Elmetti d'Aquila,
indossarono ciascuno un abito di Pesce:
uno alla volta gli eroi entrarono nel carro.
L'ultimo a imbarcarsi fu Ea; disse addio alla folla radunata.
Si inginocchiò davanti ad Anu, suo padre;
per ricevere la benedizione del re si prostrò.
Figlio mio, primogenito:
hai intrapreso un viaggio che ti porterà lontano,
sarai in pericolo per salvare tutti noi.
Che il tuo successo possa bandire la calamità da Nibiru;
và e torna sano e salvo!
Così Anu benedisse il proprio figlio, accomiatandosi da lui.
La madre di Ea, colei che si chiamava Ninul,
lo strinse forte al cuore.
Perché, dopo che Anu ti ha donato a me come figlio,
ti ha anche dotato di un cuore irrequieto?
Và e ritorna, attraversa la strada perigliosa sano e salvo!
Così lo esortò.
Ea baciò con tenerezza la sua sposa,
in silenzio abbracciò Damkina.

Enlil abbracciò il suo fratellastro. Sii benedetto,
che la tua missione possa essere coronata da successo!
Così gli disse.
Con cuore greve Ea entrò nel carro, impartì l'ordine di decollare.

Questo è ora il racconto del viaggio al settimo pianeta,
e di come ebbe inizio la leggenda del Dio Pesce
che emerse dalle acque.
Con cuore greve Ea entrò nel carro,
impartì l'ordine di decollare.
Al posto del comandante era seduto Anzu e non Ea;
Anzu, non Ea, era il comandante del carro.
Il suo nome significava Colui Che Conosce i Cieli;
era stato appositamente scelto per questo compito.
Era un principe fra i principi,
i suoi antenati erano di seme reale.
Guidava con destrezza il Carro Celeste;
lo sollevò con possenza dal suolo di Nibiru,
lo condusse verso il Sole distante.
Il carro percorse dieci leghe, cento leghe, mille leghe.
Il piccolo Gaga uscì per salutarli, estese il benvenuto agli eroi.
Indicò la via che portava fino ad Antu, di colore blu;
Antu, la bella ammaliatrice.
Anzu fu affascinato da quella visione.
Scandagliamo le acque! Così suggerì Anzu.
Ea impartì l'ordine di proseguire senza fermarsi;
è un pianeta dal quale non c'è più ritorno.
Così dichiarò con fermezza.
Il carro continuò verso il celeste An, il terzo contando i pianeti.
An giaceva su un fianco,
la schiera di satelliti gli turbinava intorno.
I raggi del Verificatore rivelavano la presenza di acqua;
indicavano ad Ea la possibilità di effettuare una sosta,
se necessario.

Ea ordinò di continuare il viaggio verso Anshar,
era diretto verso il principe supremo dei cieli.
Ben presto avvertirono la forza della rete di attrazione di Anshar,
con reverenziale timore ne ammirarono gli anelli colorati.
Anzu guidò il carro con destrezza,
con perizia evitò i pericoli di collisione.
Il prossimo incontro sul loro cammino era con la gigantesca Kishar,
suprema fra i pianeti con terraferma.
La forza della sua rete era opprimente;
con grande abilità Anzu deviò la traiettoria del carro.
Con furia Kishar lanciava lampi divini al carro,
scagliava la sua schiera contro gli ospiti indesiderati.
Lentamente Kishar si allontanò,
perché il carro potesse andare incontro al suo prossimo nemico.
Era in agguato dietro il quinto pianeta del Bracciale Martellato!
Ea comandò di far rombare il carro,
ordinò di preparare Ciò Che Getta l'Acqua.
Il carro si dirigeva verso una schiera di numerosi massi rotanti.
Ciascuno di essi, come un sasso di fionda,
mirava con ferocia al carro.
Ea dette il comando e, con la forza di mille eroi,
venne scagliata la corrente d'acqua!
Uno alla volta i massi si facevano da parte:
aprivano un varco per lasciar passare il carro!
Ma mentre un masso si spostava, un altro attaccava al suo posto.
Erano così numerosi che se ne perdeva il conto,
una schiera che cercava vendetta
per lo smembramento di Tiamat!
Ea continuò a impartire l'ordine
di far rombare Ciò Che Getta l'Acqua.
E altre correnti d'acqua continuarono
a essere scagliate contro la schiera di massi.
E i massi continuarono a farsi da parte,
aprendo così un varco per lasciar passare il carro.
E poi, alla fine, il percorso fu sgombro;
indenne il carro potè proseguire il suo viaggio!

Esultarono gli eroi;
ancor più grande fu la loro gioia
allorché riuscirono a scorgere il Sole.
Fra il giubilo generale Anzu lanciò l'allarme:
per sgombrare il percorso dai massi,
si era consumata troppa acqua.
Le acque per alimentare le Pietre Fiammeggianti del carro
non erano sufficienti per completare il viaggio!
Nelle profondità tenebrose riuscivano a scorgere il sesto pianeta,
rifletteva i raggi del Sole.
C'è acqua su Lahmu, sosteneva Ea.
Riesci a farvi discendere il carro? Così chiese ad Anzu.
Anzu con destrezza fece rotta verso Lahmu;
raggiunto il dio celeste, vi fece orbitare intorno il carro.
La rete del pianeta non è grande, la sua presa è facile da gestire.
Così diceva Anzu.
Lahmu era bello da guardare, era di diversi colori;
il suo copricapo era bianco come la neve, così pure i suoi sandali.
Al centro era rossastro, nel mezzo laghi e fiumi scintillavano!
Abilmente Anzu rallentò la corsa del carro,
dolcemente discese sulle rive di un lago.
Ea e Anzu indossarono gli Elmetti d'Aquila,
misero il piede sulla terraferma.
Gli eroi ordinarono a Ciò Che Risucchia le Acque di riempire
le viscere del carro con le acque del lago.
Mentre il carro si riempiva d'acqua,
Ea e Anzu esplorarono i dintorni.
Con il Verificatore e il Campionatore controllarono
le cose importanti: le acque erano buone da bere,
ma l'aria non era sufficiente.
Tutte queste cose vennero riportate negli annali del carro,
venne motivata la necessità di compiere una deviazione.
Ripreso vigore, il carro si sollevò,
accomiatandosi dal benevolo Lahmu.
Più avanti il settimo pianeta compiva la sua orbita;
la Terra, con la sua compagna, invitava il carro!

Anzu, ammutolito, era seduto al posto di comando;
anche Ea era in silenzio.
Davanti a loro si stagliava la loro destinazione,
nel suo oro era racchiuso il destino di Nibiru:
la sua salvezza o la sua condanna.
Il carro deve rallentare la sua corsa,
altrimenti perirà nella densa atmosfera della Terra!
Così Anzu disse a Ea.
Compi dei circuiti lenti attorno alla Luna,
compagna della Terra! Così Ea suggerì ad Anzu.
Compirono circuiti intorno alla Luna;
essa giaceva prostrata e segnata dalle cicatrici
che la vincente Nibiru le aveva inferto nella Battaglia Celeste.
Ora che il carro aveva rallentato la sua corsa,
Anzu lo diresse verso il settimo pianeta.
Fece orbitare il carro una volta, due volte attorno alla Terra,
lo fece scendere sempre più vicino alla terraferma.
Due terzi del pianeta erano di colore bianco come la neve;
il suo centro era di colore scuro.
Riuscivano a scorgere i suoi oceani,
riuscivano a scorgere le Terre Ferme;
cercavano il segnale luminoso di Alalu.
Laddove l'oceano si congiungeva alla terra asciutta,
laddove quattro fiumi erano ingoiati dalle paludi,
il segnale di Alalu era irradiato.
Ma il carro è troppo grande e pesante per le paludi!
Anzu così esclamò.
La rete di attrazione della Terra è troppo forte
per discendere sulla terra asciutta! Così Anzu annunciò a Ea.
Ammara! Ammara nelle acque dell'oceano!
Così Ea urlò ad Anzu.
Anzu compì ancora un altro circuito intorno al pianeta;
con molta attenzione fece discendere il carro
verso il limite dell'oceano.
Di aria riempì i polmoni del carro;
ammarò nelle acque, non sprofondò nei suoi abissi.

Irradiata da Ciò Che Parla si udì una voce:
Siate i benvenuti sulla Terra! Così li accolse Alalu.
Grazie alle sue parole irradiate fu possibile individuare il luogo
dove egli si trovava.
Anzu diresse il carro verso il posto esatto,
galleggiando come una barca, si muoveva sulle acque.
Ben presto l'infinito oceano si restrinse; su entrambi i lati,
come un guardiano, apparve la terra asciutta.
Sulla sponda sinistra, si ergevano colline dal color brunito,
su quella destra, si ergevano montagne svettanti verso il cielo.
Il carro si dirigeva verso il luogo di dimora di Alalu,
sulle acque fluttuava come una barca.
La terra asciutta era sempre più inondata dalle acque,
al posto dell'oceano vi erano paludi.
Anzu impartì ordini agli eroi,
comandò loro di indossare gli abiti da Pesce.
Solo allora venne aperto un portello del carro,
gli eroi discesero nelle paludi.
Attaccarono forti corde al carro,
con le corde trainavano il carro.
Le parole irradiate da Alalu diventarono più imperiose.
Affrettatevi! Affrettatevi!
Così esortava.
All'estremità delle paludi qualcosa attirò il loro sguardo:
scintillante ai raggi del Sole, risplendeva un carro di Nibiru;
era il Carro Celeste di Alalu!
Gli eroi affrettarono il passo,
si affrettarono verso il carro di Alalu.
Impaziente, Ea indossò l'abito da Pesce;
nel petto il cuore gli batteva forte.
Balzò nella palude,
diresse i suoi passi veloci verso il suo margine.
Le paludi erano ricolme di acqua,
erano più profonde di quanto non si aspettasse.
Il passo si trasformò in nuoto, avanzò con audaci bracciate.
Quando si avvicinò alla terra asciutta, scorse prati verdi.

Poi i suoi piedi toccarono terra;
allora si alzò e proseguì camminando.
Ritto davanti a sé scorgeva Alalu,
che agitava le mani in segno di saluto.
Uscendo dalle acque Ea mise piede sulla sponda:
era proprio sulla bruna terra!
Alalu corse verso di lui; abbracciò forte il figlio acquisito
in virtù del matrimonio.
Benarrivato su di un altro pianeta!
Così Alalu accolse Ea.

———•———

Questo è ora il racconto di come Eridu fu creata sulla Terra,
di come ebbe inizio il conto di sette giorni.
In silenzio Alalu abbracciò Ea,
i suoi occhi furono colmi di lacrime di gioia.
Davanti a lui Ea chinò il capo,
mostrando rispetto per il padre acquisito
in virtù del matrimonio.
Gli eroi avanzavano attraverso le paludi;
molti indossavano abiti da Pesce,
molti si affrettavano verso la terra asciutta.
Tenete il carro a galla! Anzu così ordinava.
Ancoratelo nelle acque, evitate il fango che è davanti!
Gli eroi saltarono a riva, si inchinarono al cospetto di Alalu.
Anche Anzu giunse a riva, fu l'ultimo a lasciare il carro.
S'inchinò al cospetto di Alalu;
Alalu lo strinse in un abbraccio di benvenuto.
A tutti coloro che erano arrivati Alalu rivolse parole di benvenuto.
A tutti coloro che erano lì riuniti, Ea impartì ordini.
Qui sulla Terra sono io il comandante!
Così asserì.
Siamo venuti per assolvere a una missione di vita o di morte;
il destino di Nibiru è nelle nostre mani!

Si guardò intorno; cercava un luogo per accamparsi.
Ammucchiate del terreno, create lì dei tumuli!
Così Ea ordinava per allestire un accampamento.
Indicava un luogo non distante,
una dimora di canne eretta da Alalu.
Rivolse poi la parola ad Anzu: irradia la notizia a Nibiru,
annuncia a mio padre, Anu,
il nostro arrivo coronato da successo!
Di lì a poco il colore del cielo mutò;
da luminoso si trasformò in rossastro.
Uno spettacolo mai visto prima si presentava ai loro occhi:
come una palla infuocata il Sole scompariva all'orizzonte!
Grande timore attanagliò gli eroi,
una Grande Calamità essi temevano!
Alalu, sorridente, rassicurò loro con parole di conforto:
è solo il tramonto del Sole.
Sulla Terra segna la fine di un giorno.
Coricatevi per un breve riposo;
una notte sulla Terra è incredibilmente breve.
Prima ancora che ve lo aspettiate,
il Sole farà di nuovo capolino; sulla Terra sarà giorno!
Prima ancora che se lo aspettassero, l'oscurità li avvolse,
separando i cieli dalla Terra.
Fulmini squarciavano l'oscurità, piogge seguivano ai tuoni.
Le acque erano gonfiate dai venti, tempeste di un dio sconosciuto.
Gli eroi si sedettero nel carro, nel carro gli eroi si stiparono.
Il riposo non discese su di loro; erano molto inquieti.
Con cuore palpitante attesero il ritorno del Sole.
Quando i suoi raggi fecero capolino, sorrisero nuovamente;
si davano manate sulle spalle ed erano gioiosi.
Si fece di nuovo sera e di nuovo mattina,
fu il loro primo giorno sulla Terra.
Allo spuntar del giorno Ea valutò gli eventi:
era per lui importante la separazione delle acque.
Nominò Engur Signore delle Acque Dolci,
perché procurasse acqua da bere.

In compagnia di Alalu si recò alla Pozza del Serpente,
per esaminare le sue acque dolci;
la pozza brulicava di serpenti malvagi! Così riferì Engur a Ea.
Ea contemplò allora le paludi,
valutò l'abbondanza dell'acqua piovana.
Affidò a Enbilulu le paludi,
gli ordinò di delimitare il folto bosco di canne.
Affidò a Enkimdu fossati e argini,
gli ordinò di tracciare un confine per le paludi.
Gli disse di creare un luogo per raccogliere
le acque che piovono dal cielo.
Vennero così separati i Mari Inferiori dai Mari Superiori,
le acque della palude vennero separate dalle acque dolci.
Si fece di nuovo sera e si fece di nuovo mattino,
era il secondo giorno sulla Terra.
Quando il Sole annunciò il mattino,
gli eroi erano già impegnati nei compiti loro assegnati.
Ea si diresse in compagnia di Alalu verso il luogo dell'erba
e degli alberi.
Prese a esaminare tutto quanto cresceva nel giardino,
le varie specie di erbe e di frutti.
A Isimud, il suo visir, Ea poneva domande:
Cos'è questa pianta? Cos'è quella pianta? Così lo interrogava.
Isimud, uomo di grande conoscenza,
sapeva ben riconoscere le piante che danno cibo.
Colse un frutto per Ea. È una pianta del miele!
Così spiegava a Ea.
Lui stesso mangiò un frutto, anche Ea mangiò un frutto!
Ea affidò all'eroe Guru le piante che danno cibo,
cibo particolarmente prelibato.
Così agli eroi vennero assicurati cibo e acqua;
ma non erano sazi.
Si fece di nuovo sera e si fece di nuovo mattino,
era il terzo giorno sulla Terra.
Il quarto giorno i venti cessarono di soffiare,
il carro non fu più in balìa delle onde.

Che siano prelevati gli strumenti dal carro,
che dimore siano create nell'accampamento!
Così ordinò Ea.
Ea nominò Kulla, gli affidò terriccio e mattoni;
lo incaricò di forgiare mattoni con l'argilla;
Ordinò a Mushdammu di porre le fondamenta;
lo incaricò di erigere abitazioni.
Per tutto il giorno splendeva il Sole,
di giorno una forte luce brillava.
Di sera, quando era piena, Kingu, la Luna della Terra,
una debole luce proiettava sulla Terra.
Una luce più fioca, per governare la notte,
per assecondare il volere degli dèi celesti.
E si fece di nuovo sera e si fece di nuovo mattino,
era il quarto giorno sulla Terra.
Il quinto giorno Ea ordinò a Ningirsig
di costruire una barca di canne:
per misurare le paludi,
per stimare l'estensione degli acquitrini.
Ea prese come compagno Ulmash,
Colui Che Conosce Cosa Brulica nelle Acque,
Colui Che Conosce gli Animali che Volano.
Ea lo prese come compagno per distinguere
ciò che è buono da ciò che è cattivo.
Delle specie che nuotano nelle acque,
delle specie che volano nei cieli,
molte erano sconosciute a Ulmash.
Stupefacente era il loro numero. Le carpe erano buone,
ma nuotavano fra specie cattive.
Ea convocò Enbilulu, il Signore delle paludi;
Ea convocò Enkimdu, responsabile di fossati e argini.
Ordinò loro di creare una barriera nelle paludi.
Con bambù e canne verdi di erigere una barriera,
di separare i pesci dagli altri pesci.
Di creare una trappola per la carpa,
dalla quale non si potesse liberare.

Di creare un luogo dal quale nessun uccello
buono da mangiare potesse scappare.
Così vennero separate le specie buone di pesci e volatili,
per poter saziare gli eroi.
Si fece di nuovo sera e si fece di nuovo mattino,
era il quinto giorno sulla Terra.
Il sesto giorno Ea si occupò delle creature del giardino.
Assegnò a Enursag il compito di distinguere ciò che striscia
da ciò che cammina.
La loro varietà sorprese Enursag; riferì a Ea della loro ferocia
e della loro primitività.
Ea convocò Kulla, impartì un ordine urgente a Mushdammu:
che entro sera siano completate le dimore,
che da uno steccato siano circondate per protezione!
Gli eroi si misero subito all'opera,
velocemente vennero posti i mattoni delle fondamenta.
I tetti furono coperti di canne,
con alberi tagliati venne eretto uno steccato.
Anzu prelevò dal carro il Raggio Che Uccide,
installò alla dimora di Ea Ciò Che Irradia Parole.
Al crepuscolo l'accampamento era ormai terminato!
Gli eroi vi si raccolsero per trascorrere la notte.
Ea, Alalu e Anzu considerarono l'operato;
tutto ciò che era stato fatto, era stato fatto davvero bene!
Si fece di nuovo sera e si fece di nuovo mattino,
era il sesto giorno.
Il settimo giorno gli eroi si riunirono all'accampamento.
A loro Ea così parlò:
Abbiamo intrapreso un viaggio periglioso,
lungo una strada pericolosa abbiamo viaggiato
da Nibiru fino al settimo pianeta.
Siamo giunti con successo fino alla Terra,
abbiamo fatto molte cose buone,
abbiamo creato un accampamento.
Che questo sia un giorno di riposo;
che d'ora in poi il settimo giorno sia sempre di riposo!

Che d'ora in poi questo luogo sia chiamato col nome di Eridu,
che significherà Casa Lontana da Casa!
Che la promessa venga mantenuta,
che di Eridu Alalu sia dichiarato comandante!
Gli eroi così riuniti diedero all'unisono il loro consenso.
Parole di assenso Alalu pronunciò, rese poi omaggio a Ea:
Che a Ea venga dato un secondo nome,
che sia chiamato Nudimmud, l'Abile Creatore!
All'unisono gli eroi diedero il consenso.
Si fece di nuovo sera e si fece di nuovo mattino,
era il settimo giorno sulla Terra.

———•———

Questo è ora il racconto di come ebbe inizio la ricerca dell'oro,
e di come i progetti fatti su Nibiru
non portarono alla sua salvezza.
Dopo che fu creato l'accampamento di Eridu
e che gli eroi con il cibo furono saziati,
Ea iniziò a dedicarsi al compito di estrarre l'oro dalle acque.
Nel carro le Pietre Fiammeggianti vennero risvegliate,
il Grande Motore Rombante fu invigorito.
Ciò Che Risucchia le Acque si protese dal carro, allungandosi,
si introdusse nelle acque paludose.
Le acque vennero convogliate in un contenitore di cristalli.
Nel contenitore di cristalli ogni metallo fu estratto dalle acque.
Poi, dal contenitore,
Ciò Che Sputa Fuori risputò le acque nello stagno.
Così i metalli, che si trovavano nell'acqua,
si raccolsero nel contenitore.
L'opera di Ea era ingegnosa, era davvero l'Abile Creatore!
Per sei giorni terrestri le acque della palude vennero risucchiate,
per sei giorni terrestri le acque paludose
vennero sputate fuori.
I metalli vennero davvero raccolti nel contenitore!

Il settimo giorno Ea e Alalu esaminarono i metalli;
nel contenitore vi erano molte varietà di metallo.
C'era il ferro, c'era molto rame;
ma non c'era oro in abbondanza.
Nel carro, in un altro contenitore, abile opera di Nudimmud,
i metalli vennero separati in base alla varietà.
Così separati, furono trasportati a riva.
Così gli eroi lavorarono sodo per sei giorni;
il settimo si riposarono.
Per sei giorni i contenitori di cristallo
vennero riempiti e svuotati.
Il settimo giorno i metalli vennero esaminati.
C'era ferro e c'era rame, e c'erano anche altri metalli.
Quello dell'oro era il mucchio più piccolo.
Di notte la Luna cresceva e calava,
Ea chiamò Mese il suo circuito.
All'inizio del Mese le sue corna luminose
significavano sei giorni.
Quando era a metà, annunciava il settimo giorno:
era giorno di riposo.
A metà del mese la Luna si distingueva perché era piena;
faceva una sosta per poi diventare calante.
Il circuito della Luna appariva con il corso del Sole,
rivelava la sua faccia con il circuito della Terra.
Ea era affascinato dal moto della Luna,
meditava sulla devozione di Kingu a Ki:
a che pro questa devozione,
quali segni celesti intendeva predire?
Ea chiamò Mese il circuito della Luna,
diede il nome di Mese al suo circuito.
Per un Mese, per due Mesi, nel carro le acque vennero separate.
Ogni sei Mesi il Sole dava alla Terra un'altra stagione;
Ea chiamò Inverno ed Estate le stagioni.
L'Inverno passò e così pure l'Estate;
Ea chiamò Anno della Terra l'intero circuito.
Alla fine dell'anno si fece il conto dell'oro accumulato.

Non ce n'era molto da inviare a Nibiru.
Le acque delle paludi sono povere,
portiamo il carro laddove l'oceano è profondo! Così ordinò Ea.
Il carro venne liberato dagli ormeggi,
nel luogo da dove era venuto fu riportato.
Con grande cura i contenitori di cristalli furono risvegliati;
l'acqua salata vi filtrava attraverso.
I metalli vennero separati a seconda della varietà;
fra di loro il più scintillante era l'oro!
Dal carro Ea irradiò a Nibiru notizie sugli eventi;
nell'udirle Anu fu davvero compiaciuto.
Nel suo circuito destinato Nibiru tornava alla dimora del Sole.
Nel suo circuito di uno Shar Nibiru si avvicinava alla Terra.
Con impazienza Anu indagò sull'oro.
Ce ne è a sufficienza da inviare a Nibiru? Così chiedeva.
Ahimé, l'oro raccolto dalle acque non era sufficiente.
Facciamo passare un altro Shar,
in modo da raddoppiare la quantità! Così Ea consigliò ad Anu.
Dalle acque dell'oceano continuarono a estrarre l'oro.
Il cuore di Ea era colmo di apprensione.
Dal carro alcuni pezzi furono trasportati fuori,
con essi fu assemblata una camera celeste.
Ea incaricò Abgal, colui che sa pilotare,
di occuparsi della camera celeste.
Ogni giorno Ea si alzava in volo con Abgal,
per imparare a conoscere la Terra e i suoi segreti.
Venne costruito un recinto per la camera celeste,
fu collocata accanto al carro di Alalu.
Ogni giorno Ea studiò i cristalli nel carro di Alalu,
per comprendere ciò che dai loro raggi veniva scoperto.
Da dove proviene l'oro? Così chiese ad Alalu.
Dove si trovano sulla Terra le vene d'oro di Tiamat?
A bordo della Camera Celeste, con Abgal, Ea si alzava in volo,
per imparare a conoscere la Terra e i suoi segreti.
Sorvolarono grandi montagne,
grandi fiumi scorsero nelle vallate.

Sotto di loro vi erano steppe e foreste,
si estendevano per migliaia di leghe.
Annotarono la presenza di vaste terre separate dall'oceano,
penetrarono il suolo con il Raggio Che Scandaglia il Suolo.
L'impazienza cresceva su Nibiru. Può l'oro fornire protezione?
Tale era il grido che si innalzava con maggior frequenza.
Riunisci tutto l'oro, quando Nibiru si avvicina,
devi consegnare l'oro! Così comandò Anu a Ea.
Ripara il carro di Alalu,
approntalo perché possa fare ritorno su Nibiru,
che sia pronto al completamento dello Shar!
Così disse Anu.
Ea ascoltava con attenzione le parole del re, suo padre.
Ponderò come riparare il carro di Alalu.
Una sera la Camera Celeste fu fatta così atterrare accanto al carro,
con Abgal vi entrarono,
per compiere nell'oscurità una missione segreta.
Rimossero le Armi del Terrore dal carro,
tutte e sette le portarono via.
Le portarono alla Camera Celeste, al suo interno le nascosero.
All'alba Ea e Abgal si alzarono in volo a bordo
della Camera Celeste, verso un'altra terra erano diretti.
Lì, in un luogo segreto, Ea nascose le armi; in una grotta,
in un luogo sconosciuto, le depose.
Solo allora Ea impartì ad Anzu l'ordine: gli comandò
di riparare il carro di Alalu.
Di approntarlo per fare ritorno su Nibiru,
perché, al completamento di uno Shar, fosse pronto.
Anzu, grande conoscitore dei carri,
si mise prontamente all'opera.
Fece rombare ancora i suoi propulsori;
studiò attentamente le sue tavole.
Ben presto scoprì l'assenza delle Armi del Terrore!
Anzu infuriato si mise a urlare;
allora Ea così motivò il fatto di averle nascoste:
giurammo di rinunciare all'uso delle armi! Così disse Ea.

Non dovranno mai essere usate né nei cieli,
né nelle Terre Ferme!
Ma, senza di loro,
il passaggio attraverso il Bracciale Martellato
non sarà mai sicuro! Così replicò Anzu.
Senza di loro, senza Ciò Che Getta l'Acqua,
il pericolo è maggiore della durata del volo!
Alalu, comandante di Eridu, valutò le parole di Ea;
dette ascolto alle parole di Anzu.
Le parole di Ea sono confermate dal Consiglio di Nibiru!
Così disse Alalu.
Ma se il carro non farà ritorno, Nibiru sarà condannata!
Abgal, colui che sa pilotare, audacemente avanzò verso i capi.
Io sarò il pilota, affronterò valorosamente i pericoli!
Così affermò.
La decisione fu così presa: Abgal sarà il pilota,
Anzu resterà sulla Terra!
Su Nibiru, Coloro che Studiano le Stelle esaminarono
i destini degli dèi celesti, scelsero un giorno propizio.
Nel carro di Alalu vennero portati recipienti colmi di oro.
Abgal entrò nella parte anteriore del carro,
occupò il posto del comandante.
Dal suo carro, Ea gli diede una Tavola del Destino.
Sarà per te Ciò Che Mostra il Cammino,
con il suo aiuto troverai la strada!
Abgal risvegliò le Pietre Fiammeggianti;
il loro ronzio era come dolce musica alle sue orecchie.
Ravvivò il Grande Motore Rombante del carro,
esso emanava un fulgore fiammeggiante.
La moltitudine degli eroi si era riunita intorno a Ea e Alalu;
ad Abgal tutti auguravano buon viaggio.
Indi il carro si sollevò con un gran rombo, ai cieli ascese!
Notizia dell'ascesa fu irradiata a Nibiru;
col fiato sospeso Nibiru restava in attesa.

QUARTA

Tavoletta

SINOSSI DELLA QUARTA TAVOLETTA

Gli abitanti di Nibiru accolgono con gioia la consegna,
anche se piccola

Gli esperimenti di usare l'oro
come scudo atmosferico hanno successo

Altri eroi vengono inviati sulla Terra muniti di nuove attrezzature

L'estrazione dell'oro dalle acque continua a deludere

Ea scopre fonti d'oro da estrarre nelle profondità dell'Abzu

Prima Enlil, poi Anu, scendono sulla Terra
per prendere decisioni cruciali

Mentre i fratellastri litigano, la sorte stabilisce i compiti

Ea, ribattezzato Enki (Signore della Terra), si reca nell'Abzu

Enlil resta per creare degli impianti permanenti nell'Eden

Quando Anu si prepara a partire, Alalu lo attacca

I Sette che Giudicano esiliano Alalu su Lahmu

Ninmah, figlia di Anu e ufficiale medico, viene inviata sulla Terra

Facendo una sosta su Lahmu (Marte) trova Alalu morto

Una roccia, scolpita con le sembianze del suo volto, è la sua tomba

Ad Anzu viene assegnato il comando di una Stazione
di Passaggio su Lahmu

Enki raffigurato come Dio delle Acque e delle Miniere

Notizia dell'ascesa fu irradiata a Nibiru;
col fiato sospeso Nibiru restava in attesa.
Con perizia Abgal guidava il carro.
Compì un circuito attorno a Kingu, la Luna,
per acquistare velocità grazie ai poteri della sua rete.
Percorse mille leghe, diecimila leghe verso Lahmu,
per fare rotta su Nibiru con il potere della sua rete.
Oltre Lahmu il Bracciale Martellato era come un vortice.
Con destrezza Abgal fece scintillare i cristalli di Ea,
per individuare i percorsi aperti.
Su di lui vegliava con benevolenza l'occhio del Fato!
Oltre il Bracciale il carro riceveva i segnali irradiati da Nibiru:
verso casa, verso casa era la direzione giusta.
Avanti, nell'oscurità, Nibiru brillava di un colore rossastro;
era una visione da togliere il respiro!
Il carro era ora guidato dai segnali irradiati.
Tre volte orbitò attorno a Nibiru,
per rallentare grazie alla forza della sua rete.
Avvicinandosi al pianeta,
Abgal riuscì a scorgere la frattura nella sua atmosfera.
Si sentì stringere il cuore, pensava all'oro che stava trasportando.
Passando attraverso la densa atmosfera,
il carro si surriscaldò, il calore era soffocante.
Con perizia Abgal dispiegò le ali del carro,
arrestandone così la discesa.
Poco più in là vi era il luogo dei carri, una vista rassicurante.

Dolcemente Abgal fece discendere il carro
in un luogo che i raggi avevano scelto per lui.
Aprì il portello; una grande folla era lì riunita!
Anu andò verso di lui, lo abbracciò,
con calore gli diede il benvenuto.
Gli eroi si affrettarono a entrare nel carro,
ne uscirono trasportando i recipienti colmi d'oro.
Li tenevano in alto, sollevati sulle loro teste.
Anu gridò parole di vittoria alla folla lì riunita: ecco la salvezza!
Così diceva loro.
Abgal fu condotto al palazzo,
ivi fu scortato per riposare e raccontare ogni cosa.
L'oro, visione invero abbagliante,
venne subito preso in consegna dai saggi.
Venne portato via per essere ridotto in polvere fine,
da scagliare in alto nel cielo.
La creazione durò tutto uno Shar,
un altro Shar proseguirono gli esperimenti.
Con dei razzi la polvere venne scagliata verso il cielo,
con i raggi dei cristalli venne dispersa.
Laddove prima c'era la frattura, ora essa era sanata!
La gioia pervase il palazzo,
ci si aspettava abbondanza nella regione.
Anu irradiava parole di elogio verso la Terra:
l'oro ci dona la salvezza! Che continui l'estrazione dell'oro!
Quando Nibiru giunse nei pressi del Sole,
la polvere d'oro fu disturbata dai suoi raggi.
La riparazione dell'atmosfera si attenuò,
ampia la frattura si riaprì.
Anu ordinò allora ad Abgal di ritornare sulla Terra;
a bordo del carro un numero ancora maggiore di eroi viaggiò.
Nelle sue viscere venne stipato un numero ancora maggiore
di Ciò che Risucchia ed Espelle le Acque.
A Nungal venne ordinato di unirsi a loro nel viaggio,
per essere il copilota di Abgal.
Grande fu la gioia quando Abgal ritornò a Eridu.

Molti furono i saluti e gli abbracci!
Con attenzione Ea esaminò le nuove attrezzature
per l'estrazione dall'acqua.
Il sorriso era sul suo volto,
ma il suo cuore era stretto in una morsa.
Nel corso di uno Shar,
Nungal era già pronto a ripartire a bordo del carro.
Nelle sue viscere il carro trasportava
solo pochi recipienti colmi di oro.
In cuor suo Ea già prediceva la delusione in agguato su Nibiru!
Con Alalu Ea ebbe uno scambio di opinioni;
ciò che già sapevano discussero di nuovo:
Se la Terra, la testa di Tiamat,
era stata troncata nella Battaglia Celeste, dov'era il collo,
dove erano state tranciate le sue vene d'oro?
Dalle viscere della Terra dove sporgevano le sue vene d'oro?
A bordo della Camera Celeste Ea sorvolò montagne e vallate.
Con lo Scandaglio esaminò le terre, separate dagli oceani.
E l'indicazione continuava a essere sempre la stessa:
laddove il terreno asciutto era stato separato
da un altro terreno asciutto, emergevano le viscere della Terra.
Laddove la massa terrestre aveva la forma di un cuore,
nella sua parte inferiore,
le vene d'oro delle viscere della Terra abbondavano!
Ea chiamò la regione Abzu, Luogo Natale dell'Oro.
Allora Ea irradiò ad Anu parole di saggezza:
Di oro la Terra è invero colma;
dalle sue vene non dalle sue acque l'oro si deve estrarre.
L'oro si deve estrarre dalle viscere della Terra, non dalle sue acque.
Da una regione oltre l'oceano, Abzu sarà il suo nome,
si potrà ricavare oro in abbondanza!
Nel palazzo ci fu grande stupore,
i saggi e i consiglieri ponderarono le parole di Ea.
Quell'oro si deve estrarre! Su questo il consenso fu unanime.
Su come ottenerlo dalle viscere della Terra,
su ciò la discussione fu animata.

Nell'assemblea un principe prese la parola:
era Enlil, il fratellastro di Ea.
Prima Alalu, poi Ea, suo figlio in virtù del matrimonio,
avevano riposto tutte le speranze nelle acque.
Avevano fornito rassicurazioni sulla salvezza,
garantita dall'oro estratto dalle acque.
Shar dopo Shar abbiamo atteso tutti noi la salvezza.
Ora ascoltiamo parole diverse,
per intraprendere un compito oltremodo difficile,
al di là di ogni immaginazione.
Vi è bisogno della prova delle vene d'oro,
si deve assicurare un piano che garantisca il successo!
Queste parole rivolse Enlil all'assemblea;
molti ascoltarono annuendo.
Che Enlil scenda sulla Terra! Così disse Anu.
Che si procuri la prova, che presenti un piano.
Le sue parole saranno ascoltate, le sue parole saranno comando!
All'unanimità l'assemblea diede il consenso;
la missione di Ea approvò.
Con Alalgar, suo capo luogotenente,
Enlil partì alla volta della Terra; Alalgar era il suo pilota.
A ciascuno dei due uomini venne affidata una Camera Celeste.
Le parole di Anu, il re,
parole di decisione vennero irradiate sulla Terra:
Enlil avrà il comando della missione,
le sue parole saranno legge!
Quando Enlil giunse sulla Terra,
con calore Ea abbracciò il fratellastro.
Ea accolse Enlil come un fratello accoglie il proprio fratello.
Enlil si inchinò ad Alalu,
Alalu gli diede il benvenuto con parole poco calorose.
Gli eroi gridarono parole di caldo benvenuto a Enlil;
grandi erano le loro aspettative dal loro comandante.
Prontamente Enlil ordinò di assemblare le camere celesti.
In una camera celeste si alzò in volo;
Alalgar, il suo capo luogotenente, era con lui come pilota.

Ea, a bordo di una camera celeste, pilotata da Abgal,
mostrò loro la strada fino all'Abzu.
Compirono una ricognizione sulle terre asciutte,
con attenzione perlustrarono gli oceani.
Scandagliarono le terre dal Mare Superiore
fino al Mare Inferiore.
Presero nota di tutto ciò che era sopra
e di tutto ciò che era sotto.
Esaminarono il suolo dell'Abzu. Vi era davvero l'oro:
era frammisto a terra e a rocce.
Non era raffinato come quello delle acque,
in un miscuglio era nascosto.
Tornarono a Eridu; rifletterono su ciò che avevano trovato.
A Eridu devono essere affidati nuovi compiti,
non può restare unica sulla Terra!
Così parlava Enlil;
formulò un grande progetto,
propose una grande missione:
di portare più eroi, di creare più insediamenti.
Per estrarre l'oro dalle viscere della Terra,
per separare l'oro dal miscuglio.
Per trasportarlo a bordo di navi celesti e di carri,
per assolvere compiti partendo dai Luoghi di Atterraggio.
Chi sarà responsabile degli insediamenti,
chi assumerà il comando dell'Abzu?
Così Ea chiedeva ad Enlil.
Chi si assumerà il comando di una Eridu così ampliata,
chi controllerà gli insediamenti?
Così parlava Alalu.
Chi assumerà il comando delle navi celesti
e del Luogo di Atterraggio? Così chiedeva Anzu.
Che Anu discenda sulla Terra, che prenda lui la decisione!
Così rispose Enlil.
Questo è ora il racconto di come Anu discese sulla Terra.
Di come la sorte fu tirata per Ea ed Enlil,
di come a Ea venne conferito il titolo di Enki.

Di come Alalu lottò per la seconda volta contro Anu.
Anu viaggiò verso la Terra a bordo di un Carro Celeste;
seguì la rotta dei pianeti.
Attorno a Lahmu Nungal, il pilota, compì un circuito;
Anu lo osservò da vicino.
Attorno alla Luna, quella che un tempo era stata Kingu,
orbitarono e l'ammirarono.
Si può forse trovare dell'oro anche lassù?
Così in cuor suo Anu si domandava.
Il carro ammarò nelle acque accanto alle paludi.
Ea preparò barche di giunco per accoglierlo,
affinché Anu arrivasse navigando.
Le camere celesti ronzavano nel cielo,
offrendo un benvenuto regale.
Nella barca principale vi era Ea in persona,
il primo a porgere omaggio al re, suo padre.
Al cospetto di Anu si inchinò, poi Anu lo abbracciò.
Figlio mio, mio primogenito! Con queste parole lo salutò.
Gli eroi, ordinatamente in fila, erano nella piazza di Eridu,
per tributare gli onori regali al proprio sovrano.
Di fronte a loro si trovava Enlil, il loro comandante.
Si inchinò al cospetto di Anu, suo re. Anu lo strinse al petto.
Anche Alalu era lì con loro, non sapeva esattamente cosa fare.
Anu estese il saluto anche a lui.
Abbracciamoci come compagni! Così parlò ad Alalu.
Con esitazione Alalu fece un passo avanti,
con Anu si abbracciarono!
Un pasto fu preparato per Anu; alla sera,
Anu si ritirò in una capanna di canne per lui costruita da Ea.
Il giorno successivo, il settimo in base al conto iniziato da Ea,
era di riposo.
Fu un giorno di congratulazioni e di celebrazioni,
così come si conviene all'arrivo di un re.
Il giorno seguente Ea ed Enlil illustrarono ad Anu le loro scoperte.
Discussero con lui ciò che avevano fatto
e ciò che ancora era da farsi.

Che io possa vedere le terre! Così disse loro Anu.
Tutti, a bordo delle camere celesti, si alzarono nei cieli, le terre,
da un mare all'altro, osservarono.
Si recarono in volo fino all'Abzu,
atterrarono sul suo suolo che nascondeva l'oro.
L'estrazione dell'oro sarà molto difficile! Così diceva Anu.
È necessario estrarre l'oro.
Per quanto si trovi in profondità,
lo dobbiamo estrarre!
Che Ea ed Enlil creino strumenti idonei allo scopo,
che assegnino alcuni eroi a questo compito.
Che scoprano come separare l'oro dal terreno e dalle rocce,
come portare oro puro a Nibiru!
Che sia costruito un Luogo dell'Atterraggio,
che un numero maggiore di eroi venga assegnato
ai compiti della Terra!
Così diceva Anu ai suoi due figli; in cuor suo pensava
a stazioni di passaggio nei cieli.
Questi furono gli ordini di Anu;
Ea ed Enlil chinarono il capo in obbedienza.
Trascorsero sere e trascorsero giorni;
a Eridu tutti fecero ritorno.
A Eridu tennero consiglio per assegnare compiti e mansioni.
Ea, che aveva fondato Eridu, fu il primo a parlare:
Eridu ho fondato;
che vengano creati altri insediamenti nella regione.
Che la regione sia chiamata Eden, la Dimora dei Giusti.
Che questo sia il suo nome.
Che io sia il comandante dell'Eden,
che Enlil si occupi dell'estrazione dell'oro!
Nell'udir queste parole Enlil si infuriò;
la divisione dei compiti è errata! Così disse ad Anu.
Sono il migliore nel comandare e nel far eseguire le mansioni,
conoscenza delle navi celesti ho acquisito.
Ea, il mio fratellastro conosce bene la Terra e i suoi segreti.
Lui ha scoperto l'Abzu, che sia lui il Signore di Abzu!

Anu ascoltò con attenzione le parole piene di rabbia;
i fratelli erano tornati a essere fratellastri.
Il Primogenito e l'Erede Legittimo stavano combattendo,
usando le armi come parole!
Ea era il Primogenito, da Anu generato con una concubina.
Enlil, in seguito, da Antu, sposa di Anu, era stato procreato.
Antu era la sorellastra di Anu,
perciò Enlil era l'Erede Legittimo.
Il Figlio nato dopo scavalcava così il Primogenito
nella successione.
Anu temeva un conflitto che avrebbe messo a repentaglio
l'estrazione dell'oro.
Uno dei fratelli doveva fare ritorno a Nibiru,
per il momento si doveva accantonare
il problema della successione.
Così meditava Anu in cuor suo.
Ad alta voce invece fece ai due una proposta
che li colse di sorpresa:
colui che dovrà fare ritorno sul trono di Nibiru,
colui che comanderà l'Eden,
colui che sarà il Signore di Abzu,
che per noi tre, io con voi, sia la sorte a decidere!
In silenzio restarono i fratelli, sorpresi nell'udir parole sì audaci.
Tiriamo a sorte! Così disse Anu.
Che la decisione sia presa dal Fato!
I tre, il padre e i due figli, si strinsero le mani.
Tirarono a sorte, tirando a sorte si divisero i compiti:
Anu avrebbe fatto ritorno a Nibiru,
sul suo trono sarebbe rimasto.
L'Eden fu destinato a Enlil, affinché fosse il Signore del Comando,
così come indicava il suo nome.
Altri insediamenti avrebbe fondato,
delle navicelle spaziali e dei loro eroi
sarebbe stato il responsabile.
Per essere il capo di tutte le terre,
fino a dove esse incontrano il limite delle acque!

I mari e gli oceani furono concessi a Ea come suo dominio.
Sulle terre oltre il limite delle acque lui avrebbe comandato.
Di Abzu sarebbe stato il Signore, per estrarre con ingegno l'oro.
Enlil era disposto ad accettare la sorte,
la mano del Fato accettò con un inchino.
Gli occhi di Ea si riempirono di lacrime,
non voleva separarsi da Eridu e dall'Eden.
Che Eridu diventi per sempre dimora di Ea!
Così disse Anu ad Enlil.
Che sia per sempre ricordato che fu lui ad ammarare per primo.
Che Ea sia conosciuto come Signore della Terra;
Enki, Signore della Terra,
che questo sia d'ora in poi il suo titolo!
Enlil accettò con un inchino le parole del padre;
con queste parole si rivolse al fratello:
Enki, Signore della Terra, d'ora in poi questo sarà il tuo nome;
il mio sarà invece Signore del Comando.
Anu, Enki ed Enlil annunciarono le decisioni agli eroi lì riuniti.
I compiti sono assegnati, il successo è imminente!
Così riferì loro Anu.
Ora posso accomiatarmi da voi,
a Nibiru posso fare ritorno con cuore sereno!
Alalu fece un passo avanti verso Anu.
Una questione seria è stata dimenticata! Così urlò.
Il dominio sulla Terra era stato assegnato a me;
tale fu la promessa quando annunciai a Nibiru
il ritrovamento dell'oro!
Né ho mai rinunciato ai miei diritti sul trono di Nibiru.
Che Anu condivida tutto con i suoi figli, è un grave abominio!
Con queste parole Alalu sfidò Anu e le sue decisioni.
All'inizio Anu rimase senza parole, poi con collera così parlò:
Che la controversia venga decisa da una seconda lotta,
combattiamo qui, facciamolo ora!
Con disdegno Alalu si tolse i vestiti; anche Anu si spogliò.
In nudità i due uomini di stirpe regale iniziarono a combattersi,
una lotta furente si scatenò.

Alalu piegò il ginocchio; Alalu cadde al suolo.
Anu sul petto di Alalu fece pressione con il piede,
decretando in tal modo la vittoria.
La decisione fu presa con la lotta; io sono il re,
Alalu non dovrà più fare ritorno a Nibiru!
Così disse Anu togliendo il piede dal petto di Alalu,
ancora steso a terra.
Come un fulmine Alalu si sollevò da terra.
Afferrò Anu alle gambe e lo fece cadere.
La sua bocca era spalancata,
fulmineo azzannò il membro di Anu.
Il membro di Anu Alalu ingoiò!
Anu, straziato dal dolore, elevò un grido al cielo;
così ferito, si accasciò al suolo.
Enki corse verso Anu che giaceva a terra;
Enlil teneva prigioniero Alalu che rideva trionfante.
Gli eroi condussero Anu alla sua capanna;
parole di maledizione pronunciò contro Alalu.
Che giustizia sia fatta! Così urlava Enlil al suo luogotenente.
Che Alalu sia ucciso con la tua arma che irradia!
No! No! Enki urlò con fermezza.
La giustizia è già fatta dentro di lui,
il veleno è già entrato nelle sue interiora!
Condussero Alalu a una capanna di canne,
mani e piedi gli legarono come si conviene a un prigioniero.
Questo è ora il racconto del giudizio di Alalu;
e di quanto avvenne dopo sulla Terra e su Lahmu.
Nella sua capanna di canne Anu era sofferente,
Enki lo curò nella capanna di canne.
Nella sua capanna di canne era seduto Alalu,
dalla bocca sputava schiuma.
Il fallo di Anu pesava come un macigno nelle sue interiora.
Del seme di Anu erano impregnate le sue interiora;
il suo ventre si gonfiò come quello di una femmina in travaglio.
Il terzo giorno i dolori di Anu si placarono;
il suo orgoglio era profondamente ferito.

Desidero fare ritorno a Nibiru! Così disse Anu ai suoi due figli.
Prima però, che Alalu venga giudicato;
che gli venga inflitta una sentenza commisurata
al crimine commesso!
Secondo le leggi di Nibiru sette giudici dovevano essere presenti,
colui di rango più elevato avrebbe presieduto.
Nella piazza di Eridu gli eroi si riunirono per assistere
al processo di Alalu.
Sette seggi erano stati preparati per i Sette che Giudicano;
per Anu, che presiedeva, fu approntato il seggio più alto.
Alla sua destra era assiso Enki; alla sua sinistra era assiso Enlil.
Anzu e Nungal erano seduti alla destra di Enki;
Abgal e Alalgar erano seduti alla sinistra di Enlil.
Alalu venne condotto al cospetto dei Sette che Giudicano;
mani e piedi erano slegati.
Enlil fu il primo a prendere la parola:
in modo leale è stata condotta la lotta,
Alalu aveva perso il trono di Anu.
Cos'hai da dire, Alalu? Così Enki lo interrogò.
In modo leale è stata condotta la lotta, ho perso il trono!
Così ripeté Alalu.
Poiché era stato sconfitto,
Alalu ha commesso un crimine abominevole,
ha staccato con un morso e ha ingoiato il membro di Anu!
Con queste parole Enlil formulò l'accusa.
Che sia punito con la morte! Così Enlil disse.
Cos'hai da dire, Alalu?
Enki chiese a colui che era diventato suo padre
in virtù del matrimonio.
Cadde il silenzio; Alalu non rispose alla domanda.
Noi tutti del crimine siamo stati testimoni! Così disse Alalgar.
La condanna deve essere commisurata al crimine commesso!
Se desideri dire qualcosa, parla prima che venga emesso il giudizio!
Enki così disse ad Alalu.
Alalu ruppe il silenzio, nel silenzio così parlò:
Su Nibiru sono stato re, per diritto di successione ho regnato.

Anu era il mio coppiere.
Sollevò i principi, mi sfidò a una lotta.
Per nove circuiti io fui re su Nibiru,
il potere sovrano apparteneva al mio seme.
Anu prese posto sul mio trono,
per sfuggire alla morte compii un viaggio pericoloso
fino alla Terra.
Io, Alalu, scoprii la salvezza per Nibiru sul pianeta straniero!
Mi fu promesso di fare ritorno a Nibiru per poter lealmente
riconquistare il trono!
Giunse poi Ea sulla Terra;
venne designato a regnare su Nibiru in virtù
di un compromesso.
Giunse poi Enlil, rivendicando per sé la successione da Anu.
Poi giunse Anu, tirando a sorte ingannò Ea;
proclamò Enki, Signore della Terra.
Della Terra e non di Nibiru sarebbe stato il padrone.
Poi il comando fu assegnato ad Enlil,
Enki venne relegato nel lontano Abzu.
Il mio cuore era per questo molto addolorato,
il mio petto scoppiava dalla vergogna e dalla rabbia.
Poi Anu posò il suo piede sul mio petto,
calpestava così il mio cuore infranto!
Calò il silenzio, Anu prese la parola:
ottenni il trono per seme regale e per legge,
lo ottenni a seguito di lotta leale.
Con un morso hai staccato e ingoiato il mio fallo,
per interrompere la mia discendenza!
Enlil parlò: l'accusato ha ammesso il crimine,
che sia emessa la sentenza.
Che la punizione sia la morte!
Morte! Così disse Alalgar. Morte! Così disse Abgal.
Morte! Così disse Nungal.
La morte colpirà comunque Alalu,
ciò che ha ingoiato ed è nelle sue interiora gli porterà la morte!
Così disse Enki.

Che Alalu resti in prigione sulla Terra,
fino alla fine dei suoi giorni! Così disse Anzu.
Le loro parole Anu in cuor suo ponderava:
il suo animo era combattuto tra collera e pietà.
Morirà in esilio, che questa sia la sua condanna!
Così disse Anu.
Con grande stupore i giudici si guardarono.
Riflettevano su quanto Anu aveva appena detto.
L'esilio non dovrà essere né su Nibiru, né sulla Terra!
Così disse Anu.
Lungo la rotta c'è il pianeta Lahmu,
che di acque e di atmosfera è dotato.
Enki, come Ea, fece una pausa.
Avevo pensato a quel pianeta come a una stazione di passaggio.
La forza della sua rete è minore di quella della Terra,
vantaggio da valutare con saggezza.
A bordo del Carro Celeste Alalu verrà portato.
Quando partirò dalla Terra, compirà il viaggio con me.
Compiremo circuiti attorno al pianeta Lahmu,
doneremo ad Alalu una camera celeste.
Verrà fatto discendere sul pianeta Lahmu.
Da solo sarà in esilio su di un pianeta sconosciuto.
In solitudine conterà i suoi giorni fino all'ultimo!
Così pronunciò il giudizio Anu,
le parole vennero ascoltate solennemente.
All'unanimità il giudizio su Alalu fu emesso,
alla presenza degli eroi fu pronunciato.
Che Nungal sia il mio pilota fino a Nibiru,
perché da lì possa pilotare i carri
che trasporteranno altri eroi sulla Terra.
Che Anzu si unisca al viaggio,
che sia incaricato della discesa su Lahmu!
Questo fu il comando di Anu.
Per il giorno seguente fu approntata la partenza;
tutti coloro che partivano vennero condotti al carro
a bordo di imbarcazioni.

Devi preparare un luogo di atterraggio sulla terraferma!
Così disse Anu a Enlil.
Dovresti fare progetti per utilizzare Lahmu come Stazione
di Passaggio!
Vi furono addii, permeati sia di gioia che di dolore.
Zoppicando Anu si imbarcò sul carro,
con le mani legate Alalu entrò nel carro.
Poi il carro si innalzò verso i cieli
e la visita reale giunse così al termine.
Compirono un circuito attorno alla Luna;
Anu alla sua vista rimase incantato.
Viaggiarono verso Lahmu dal colore rossastro;
due volte vi orbitarono intorno.
Scesero poi verso il pianeta sconosciuto,
notarono squarci sulla sua superficie
e montagne alte fino a toccare il cielo.
Osservarono il luogo dove una volta il carro di Ea era atterrato;
si trovava accanto a un lago.
Rallentati dal potere della rete di Lahmu,
all'interno del carro prepararono la camera celeste.
Anzu, il pilota, così inaspettatamente parlò ad Anu:
Discenderò sul suolo di Lahmu insieme ad Alalu.
Non desidero fare ritorno sul carro
a bordo della camera celeste!
Resterò al fianco di Alalu sul pianeta sconosciuto;
lo proteggerò fino alla sua morte.
Quando morirà per il veleno che è nelle sue interiora,
lo seppellirò come si conviene a un re!
Per quanto mi riguarda, il mio nome diventerà così famoso:
Anzu, diranno, a dispetto delle circostanze,
fu compagno di un re in esilio.
Ha visto cose mai vedute da altri,
su di un pianeta inesplorato ha affrontato cose sconosciute!
Anzu, diranno fino alla fine dei tempi, è caduto da eroe!
C'erano lacrime negli occhi di Alalu,
vi era stupore nel cuore di Anu.

Che il tuo desiderio venga esaudito, disse Anu ad Anzu.
Qui, ora, ti faccio una promessa.
Ti giuro così con la mano alzata:
La prossima volta che un carro orbiterà intorno a Lahmu,
la sua nave celeste discenderà fino a te.
Se ti troverà ancora vivo,
sarai proclamato Signore di Lahmu.
Quando verrà creata una Stazione di Passaggio su Lahmu,
ne sarai il comandante!
Anzu piegò il capo. Che così sia! Rispose ad Anu.
Alalu ed Anzu entrarono nella camera celeste.
Vennero consegnati loro gli Elmetti d'Aquila e i Vestiti da Pesce;
cibo e strumenti vennero loro forniti.
La nave celeste lasciò così il carro orbitante,
dal carro venne seguita la sua discesa.
Poi sparì alla vista e il carro proseguì il suo viaggio
fino a Nibiru.
Per nove Shar Alalu era stato re su Nibiru,
per otto Shar aveva comandato su Eridu.
Nel nono Shar il suo destino fu quello di morire in esilio su Lahmu.

Questo è ora il racconto del ritorno di Anu a Nibiru;
e di come Alalu venne sepolto su Lahmu,
di come Enlil sulla Terra costruì un Luogo dell'Atterraggio.
Su Nibiru un caldo benvenuto fu tributato ad Anu.
Al consiglio e ai principi Anu raccontò quanto era accaduto.
Non cercò da loro né pietà, né vendetta.
Per poter discutere i compiti che li attendevano,
diede loro informazioni.
Illustrò un grande progetto a tutti coloro che erano lì riuniti:
creare delle stazioni di passaggio tra Nibiru e la Terra,
così da racchiudere tutta la famiglia del Sole in un solo regno!
La prima sarebbe stata costruita su Lahmu,
anche la Luna doveva essere inclusa nei progetti.

Costruire stazioni sugli altri pianeti o sulle loro schiere orbitanti.
Una carovana costante di carri da rifornire e proteggere.
Trasportare senza interruzioni l'oro dalla Terra a Nibiru,
forse scoprire l'oro anche su altri pianeti!
I principi, i consiglieri,
i saggi presero in esame il progetto di Anu.
Tutti loro videro nel progetto una promessa di salvezza
per Nibiru.
I saggi e i comandanti perfezionarono la conoscenza
degli dèi celesti.
Ai carri e alle navi celesti venne aggiunto
un nuovo tipo di navicella spaziale.
Eroi vennero selezionati per il compito;
molto vi era da apprendere per assolvere a questo compito.
I progetti vennero irradiati a Enki e a Enlil,
venne detto loro di accelerare i preparativi sulla Terra.
Sulla Terra vi furono molte discussioni su ciò che era successo
e su ciò che doveva ancora essere fatto.
Enki nominò Alalgar Supervisore di Eridu,
poi diresse i propri passi verso l'Abzu.
Stabilì dove estrarre l'oro dalle viscere della Terra.
Calcolò quanti eroi fossero necessari per il compito,
riflettè sulla scelta degli strumenti necessari:
Con ingegno Enki progettò uno Spaccaterra,
domandò che fosse costruito su Nibiru.
Per poi usarlo per incidere la Terra,
per raggiungere le sue viscere con dei tunnel.
Progettò anche Ciò Che Frantuma e Ciò Che Schiaccia,
perché fossero costruiti su Nibiru per l'Abzu.
Chiese ai saggi di Nibiru di ponderare anche altre questioni.
Elencò le esigenze degli eroi nel campo della salute
e del benessere.
I circuiti veloci della Terra disturbavano gli eroi.
I cicli veloci di giorno e di notte causavano loro vertigini.
L'atmosfera, pur se buona, era carente di alcune cose,
in altre, invece, abbondava.

Gli eroi si lamentavano della scarsa varietà di cibo.
Enlil, il comandante, soffriva a causa del calore del Sole sulla Terra,
bramava refrigerio e ombra.
Mentre Enki faceva preparativi nell'Abzu,
a bordo della nave celeste Enlil esplorava
le dimensioni dell'Eden.
Prese nota delle montagne e dei fiumi, misurò vallate e pianure.
Cercava un posto idoneo al Luogo dell'Atterraggio,
un luogo per le navicelle spaziali.
Enlil, afflitto dal calore del Sole,
cercava un luogo di refrigerio e ombra.
Fu attirato dalle montagne coperte di neve
sul versante nord dell'Eden.
Gli alberi, più alti di quanto avesse mai visto prima,
crescevano in una foresta di cedri.
Lì, su una valle montuosa,
irradiò i raggi per appiattirne la superficie.
Dal fianco della montagna gli eroi cavarono grandi pietre
e le tagliarono.
Le portarono e le sistemarono per sostenere la piattaforma
per le navi spaziali.
Compiaciuto Enlil ammirò l'opera.
Era stato compiuto invero un lavoro immane,
una struttura eterna era stata creata!
Il suo desiderio, però, era una dimora per sé,
sulla cima della montagna.
Dagli alti alberi della foresta di cedro,
vennero ricavate lunghe travi.
Decretò di usarle per la costruzione di una dimora a lui destinata:
la Dimora della Vetta del Nord, così la chiamò.
Su Nibiru, venne preparato un nuovo Carro Celeste,
pronto ad alzarsi nei cieli.
Trasportava nuovi razzi spaziali,
navi spaziali e tutto quanto Enki aveva progettato.
Portava un gruppo di nuovi eroi da Nibiru;
fra di loro erano state scelte anche alcune femmine.

Erano al comando di Ninmah, la Signora Sublime;
nell'arte del soccorso e delle cure mediche
erano addestrate.
Ninmah, la Signora Sublime, era una figlia di Anu;
di Enki ed Enlil era sorellastra, non sorella.
Conosceva a fondo il soccorso e la medicina,
nel curare i malanni eccelleva.
Prestò molta attenzione alle lamentele che provenivano
dalla Terra, una cura preparò!
Nungal, il pilota, seguì la rotta dei carri che lo avevano preceduto,
rotta registrata sulle Tavole dei Destini.
Sano e salvo il Carro Celeste raggiunse il dio Lahmu,
compì un circuito del pianeta,
lentamente discese sulla sua superficie.
Un gruppo di eroi seguì una luce fioca; Ninmah era con loro.
Nei pressi di un lago trovarono Anzu;
dal suo elmetto si irradiavano i segnali.
Anzu giaceva immobile; prostrato, giaceva come morto.
Ninmah ne toccò il volto, al suo cuore rivolse la sua attenzione.
Dalla sua sacca estrasse l'Impulso;
lo fece pulsare in direzione del cuore di Anzu.
Dalla sua sacca estrasse il Lampo,
verso il suo corpo diresse le emissioni dei suoi cristalli
che donano la vita.
Sessanta volte Ninmah diresse l'Impulso,
sessanta volte diresse il Lampo.
La sessantesima volta Anzu aprì gli occhi, mosse le labbra.
Dolcemente sul suo volto Ninmah versò l'Acqua della Vita,
con essa gli inumidì le labbra.
Dolcemente gli mise in bocca il Cibo della Vita.
Accadde allora il miracolo:
Anzu si risvegliò dal mondo dei morti!
Gli chiesero allora di Alalu;
della sua morte Anzu riferì loro.
Li condusse a una grande roccia,
che dalla pianura si levava verso il cielo.

Lì raccontò loro quanto era accaduto:
subito dopo l'atterraggio Alalu aveva iniziato a urlare
per il dolore insopportabile.
Sputava le interiora dalla bocca;
in agonia scrutava oltre la parete!
Così iniziò loro a raccontare Anzu.
Li condusse a una grande roccia,
che si stagliava contro il cielo
come una montagna che si leva dalla pianura.
Nella grande roccia trovai una grotta,
ivi il cadavere di Alalu vi nascosi.
Ne sbarrai l'ingresso con delle pietre; così narrava loro Anzu.
Lo seguirono fino alla roccia, rimossero le pietre,
entrarono nella grotta.
All'interno trovarono i resti di Alalu.
Colui che un tempo aveva regnato su Nibiru,
era ora ridotto a un mucchio di ossa!
Per la prima volta nei nostri annali, un re non è morto a Nibiru,
su Nibiru non è stato sepolto!
Così disse Ninmah. Lasciamolo riposare in pace per l'eternità!
Così disse.
Poi sbarrarono di nuovo l'ingresso della caverna con le pietre!
Sulla grande montagna rocciosa scolpirono con i raggi
l'immagine di Alalu.
Lo ritrassero con un Elmetto d'Aquila, il volto scoperto.
Che l'effige di Alalu guardi per sempre verso Nibiru,
dove regnò.
Verso la Terra il cui oro egli ha scoperto!
Così Ninmah, la Signora Sublime, dichiarò in nome di Anu,
suo padre.
Per quanto riguarda te, Anzu, Anu il re,
manterrà quanto ti ha promesso!
Venti eroi resteranno per sempre con te,
per cominciare a costruire la Stazione di Passaggio.
Navicelle spaziali dalla Terra porteranno qui il metallo prezioso.
Da qui Carri Celesti trasporteranno poi l'oro fino a Nibiru.

Centinaia di eroi costruiranno la loro dimora su Lahmu.
Tu, Anzu, ne sarai il comandante!
Così si rivolse la Grande Signora ad Anzu,
in nome di suo padre Anu.
Ti devo la vita, Grande Signora! Così esclamò Anzu.
La mia gratitudine per Anu non avrà limiti!
Il carro partì dal pianeta Lahmu;
il suo viaggio proseguì verso la Terra.

QUINTA

Tavoletta

SINOSSI DELLA QUINTA TAVOLETTA

Ninmah scende sulla Terra con un gruppo di infermiere
Distribuisce i semi per coltivare le piante dell'elisir
Dà notizie a Enlil del loro figlio Ninurta,
nato fuori dal vincolo nuziale
Nell'Abzu Enki stabilisce la sua dimora
e luoghi di estrazione mineraria
Nell'Eden Enlil costruisce attrezzature spaziali e altri impianti
I Nibiruani sulla Terra (Gli "Anunnaki") sono seicento
Trecento "Igigi" sono addetti agli impianti su Lahmu (Marte)
Esiliato per aver stuprato Sud, Enlil viene
a conoscenza delle armi nascoste
Sud diventata sposa di Enlil, con il nome di Ninlil,
genera un figlio (Nannar)
Ninmah si unisce a Enki nell'Abzu, dà alla luce solo figlie femmine
Ninki, la sposa di Enki, giunge portando
con sé il loro figlio Marduk
Mentre Enki ed Enlil procreano ancora, si formano clan sulla Terra
Tormentati dagli stenti, gli Igigi organizzano
un ammutinamento contro Enlil
In battaglie aeree Ninurta sconfigge il loro capo Anzu
Gli Anunnaki, incitati a estrarre più oro, si ammutinano
Enlil e Ninurta denunciano gli ammutinati
Enki suggerisce di creare artificialmente i Lavoratori Primitivi

Bassorilievo sumero che ritrae Enlil, Ninmah, Enki e Isimud

Il carro partì dal pianeta Lahmu;
il suo viaggio verso la Terra proseguì.
Compirono dei circuiti attorno alla Luna,
per valutare la possibilità di creare una Stazione di Passaggio.
Compirono dei circuiti attorno alla Terra,
poi rallentarono per compiere l'ammaraggio.
Nungal fece discendere il carro nelle acque prossime a Eridu.
Scesero su di un molo costruito da Enlil;
le barche non erano più necessarie.
Enlil ed Enki salutarono con un abbraccio la loro sorella,
abbracciarono anche Nungal, il pilota.
Gli eroi, maschi e femmine,
vennero accolti con grida di gioia dagli eroi già presenti.
Tutto ciò che il carro aveva trasportato
venne velocemente scaricato.
Navicelle spaziali e navi celesti,
gli strumenti progettati da Enki e provviste di ogni genere.
Degli avvenimenti su Nibiru,
della morte e della sepoltura di Alalu,
Ninmah ai fratelli raccontò ogni cosa.
Riferì loro della Stazione di Passaggio su Lahmu
e del comando affidato ad Anzu.
Enki pronunciò parole di approvazione,
Enlil parole di stupore.
Questa è la decisione di Anu, la sua parola è immutabile!
Così disse Ninmah a Enlil.

Per le malattie ho portato il rimedio, riferì Ninmah ai suoi fratelli.
Estrasse dalla sacca dei semi, semi da seminare nel terreno:
molti cespugli germoglieranno dai semi,
daranno un frutto succoso.
Con il succo faremo un elisir,
che gli eroi dovranno bere per curarsi.
Fugherà tutte le loro malattie, migliorerà il loro umore!
I semi devono essere seminati in un luogo fresco,
acqua e calore sarà il loro nutrimento!
Così disse Ninmah ai suoi fratelli.
Ti mostrerò un luogo perfetto per questo scopo!
Le disse allora Enlil.
Si trova dove è stato creato il Luogo dell'Atterraggio,
laddove ho costruito una dimora di legno di cedro!
Nella nave celeste di Enlil, i due, Enlil e Ninmah,
salirono verso il cielo.
Fratello e sorella volarono alla volta del Luogo dell'Atterraggio,
nelle montagne coperte di neve, presso la foresta di cedri.
La nave celeste atterrò sulla grande piattaforma di pietra,
si recarono alla dimora di Enlil.
Una volta entrati, Enlil la abbracciò, con fervore baciò Ninmah.
Oh, mia sorella, mia amata! Le sussurrò Enlil.
La afferrò per i fianchi.
Ma non riversò il suo seme nel grembo di lei.
Ti porto notizie di nostro figlio Ninurta!
Ninmah gli disse dolcemente.
È un giovane principe, è pronto all'avventura,
è pronto a raggiungerti, qui, sulla Terra!
Se tu rimani, che venga allora anche Ninurta, nostro figlio!
Così le disse Enlil.
Gli eroi stavano giungendo al Luogo dell'Atterraggio,
a bordo di navi celesti portavano navicelle spaziali
alla piattaforma.
Dalla sacca di Ninmah vennero prelevati i semi,
nel suolo della valle vennero seminati:
un frutto di Nibiru da far crescere sulla Terra!

Enlil e Ninmah fecero ritorno a Eridu
a bordo della nave celeste.
Lungo il tragitto Enlil le mostrò il paesaggio,
le mostrò l'estensione dell'Eden.
Dai cieli Enlil le spiegò i suoi piani.
Ho concepito un progetto eterno! Così le disse.
Ho ideato ciò che renderà la costruzione eterna.
Lontana da Eridu, dove inizia la terra asciutta, sarà la mia dimora.
Larsa sarà il suo nome, diventerà il luogo da dove dirigere.
Sulle rive del Burannu, il Fiume delle Acque Profonde,
sarà situata.
In futuro sorgerà una città gemella, il suo nome sarà Lagash.
Sul progetto ho tracciato una riga fra le due città.
A sessanta leghe nascerà la città della guarigione.
Sarà la tua città, Shurubak; Città Rifugio la chiamerò.
Sorgerà sulla linea centrale, condurrà poi alla quarta città.
Nibru-ki, Crocevia della Terra, si chiamerà,
vi stabilirò un Legame Cielo-Terra.
Ospiterà le Tavole dei Destini, controllerà tutte le missioni!
Si conteranno allora cinque città, compresa Eridu;
in eterno esse vivranno!
Enlil mostrava a Ninmah il progetto
su di una tavoletta di cristallo.
Sulla tavoletta ella vide altri segni, a Enlil ne chiese spiegazione.
Al di là delle cinque città costruirò anche un Luogo dei Carri.
Da Nibiru potranno così giungere direttamente sulla Terra!
Le rispose Enlil.
Ninmah comprese allora lo sconcerto di Enlil
nell'udire dei progetti di Anu per Lahmu.
Fratello mio, il tuo progetto per le cinque città è magnifico!
Così gli disse Ninmah.
La creazione di Shurubak, una città della guarigione,
come mia dimora, una città tutta mia,
te ne sono veramente grata.
Ma oltre a quel progetto, non disobbedire a tuo padre,
non offendere tuo fratello!

Sei tanto saggia quanto bella! Le disse Enlil.
Nell'Abzu anche Enki faceva progetti,
pensava ove edificare la propria casa.
In quale luogo costruire abitazioni per gli eroi,
dove entrare nelle viscere della Terra.
A bordo della sua nave celeste misurò le dimensioni dell'Abzu,
effettuò una ricognizione minuziosa del suo territorio.
Abzu era una terra distante, si trovava oltre le acque dell'Eden.
Era una terra ricca, che traboccava di ricchezze,
perfetta nella sua rotondità.
Fiumi maestosi scorrevano attraverso la regione,
acque impetuose scorrevano veloci.
Enki creò per sé una dimora nei pressi delle acque
che scorrevano.
Enki si recò nel mezzo dell'Abzu, a un luogo di acque pure.
In quella terra individuò il Luogo della Profondità,
perché gli eroi potessero discendere nelle viscere della Terra.
Enki vi installò lo Spaccaterra,
per praticare un taglio nella Terra.
Per poter raggiungere con dei tunnel le viscere della Terra,
per poterne scoprire le vene d'oro.
Lì vicino posizionò Ciò Che Frantuma e Ciò Che Schiaccia.
Per frantumare e schiacciare i minerali ricchi di oro,
per trasportarli con le navi celesti.
Per portarli al Luogo dell'Atterraggio fra le Montagne di Cedro.
E da lì per essere trasportati da navicelle spaziali
alla Stazione di Passaggio su Lahmu.
Sulla Terra stavano giungendo altri eroi,
alcuni vennero assegnati all'Eden,
ad altri vennero affidati compiti nell'Abzu.
Laarsa e Lagash vennero costruite secondo il volere di Enlil,
egli fondò Shurubak per Ninmah.
Con lei abitava una schiera di guaritrici,
di giovani addestrate per prestare soccorso.
A Nibru-ki Enlil stava assemblando un Legame Cielo-Terra,
per comandare da lì tutte le missioni.

Enki viaggiava fra Eridu e l'Abzu,
andava avanti e indietro per controllare ogni cosa.
La costruzione procedeva bene su Lahmu;
stavano giungendo anche eroi per la Stazione di Passaggio.
Uno Shar, due Shar durarono i preparativi; poi Anu parlò.
Sulla Terra era il settimo giorno,
il giorno che fin dall'inizio Enki aveva decretato di riposo.
Gli eroi, riuniti in vari luoghi,
ascoltarono il messaggio che Anu irradiò loro da Nibiru.
Si trovavano tutti nell'Eden, lì al loro comando vi era Enlil.
Con lui era Ninmah;
al fianco di lei era riunita la schiera di giovani guaritrici.
Alalgar, che era il Signore di Eridu, era lì;
era lì anche Abgal che comandava il Luogo dell'Atterraggio.
Gli eroi erano radunati nell'Abzu,
sotto lo sguardo di Enki erano lì riuniti.
Con Enki era il suo visir Isimud; vi era anche Nungal, il pilota.
Su Lahmu gli eroi vennero radunati;
con loro stava fiero il loro comandante Anzu.
Seicento erano sulla Terra, trecento erano riuniti su Lahmu.
In tutto erano novecento, tutti ascoltarono le parole di Anu, il re:
Eroi, di Nibiru siete i salvatori! Il fato è nelle vostre mani!
Il vostro successo sarà ricordato in eterno,
con nomi gloriosi sarete chiamati.
Coloro che sono sulla Terra saranno conosciuti
come gli Anunnaki, Coloro che dal Cielo Scesero sulla Terra!
Coloro che sono su Lahmu saranno chiamati Igigi,
Coloro che Osservano e Vedono!
Tutto quanto è necessario, è ormai pronto:
Che l'oro cominci ad arrivare, che Nibiru sia salvata!

———•———

Questo è ora il racconto di Enki, Enlil e Ninmah;
dei loro amori e dei loro matrimoni,
e delle rivalità fra i loro figli.

I tre capi erano discendenti di Anu,
ma da madri diverse erano stati procreati.
Enki era il Primogenito; sua madre era una concubina di Anu.
Enlil, era figlio di Antu, sposa di Anu;
divenne perciò l'Erede Legittimo.
Ninmah nacque da un'altra concubina,
era perciò sorellastra dei due fratellastri.
Era la Primogenita di Anu,
il suo titolo Ninmah questo indicava.
Era molto bella, piena di saggezza, di veloce apprendimento.
Quale suo sposo Anu scelse Ea, chiamato in seguito Enki.
Così il loro discendente era destinato
a diventare l'Erede Legittimo.
Ninmah era innamorata di Enlil, un comandante impetuoso.
Venne sedotta da lui; nel suo grembo lui versò il proprio seme.
Dette alla luce un figlio maschio;
un figlio nato dal seme di Enlil, i due lo chiamarono Ninurta.
Anu si adirò per questo fatto;
come punizione proibì per sempre a Ninmah
di essere una sposa!
Ea, per volere di Anu, abbandonò la sua futura sposa,
sposò invece una principessa chiamata Damkina.
Un figlio, un erede nacque loro; lo chiamarono Marduk,
Colui Che è nato in un Luogo Puro.
In quanto a Enlil, lui ebbe un figlio, ma non dalla sua sposa;
non aveva una sposa da mettere al suo fianco.
Fu sulla Terra e non su Nibiru che Enlil si sposò.
È una storia di stupro, di esilio e di amore che porta perdono,
e di altri fratelli che erano solo fratellastri.
Era estate sulla Terra,
Enlil si ritirò nella sua dimora nella foresta di cedri.
Enlil passeggiava al fresco nella foresta di cedri.
In un fresco ruscello di montagna alcune fanciulle di Ninmah,
assegnate al Luogo dell'Atterraggio, facevano il bagno.
Enlil venne incantato dalla bellezza e dalla grazia di una di loro,
Sud era il suo nome.

Enlil la invitò nella sua dimora di legno di cedro:
Vieni, dividi con me l'elisir del frutto di Nibiru che qui è maturato!
Così le disse.
Sud entrò nella dimora di Enlil,
Enlil le offrì l'elisir in una coppa.
Sud bevve, anche Enlil bevve;
a lei Enlil parlava di accoppiamento.
La vergine era riluttante. La mia vagina è troppo piccola,
non conosce l'accoppiamento! Così diceva a Enlil.
Enlil le parlava di baci, la vergine era riluttante:
Le mie labbra sono troppo piccole, non conoscono il bacio!
Così diceva a Enlil.
Enlil rise e l'abbracciò, rise e la baciò;
il seme nel suo grembo riversò!
L'atto immorale venne riferito a Ninmah, comandante di Sud.
Enlil, essere immorale!
Dovrai essere giudicato per l'atto da te compiuto!
Così disse incollerita Ninmah a Enlil.
I Sette che Giudicano vennero riuniti
alla presenza di cinquanta Anunnaki.
I Sette che Giudicano decretarono una punizione per Enlil:
che Enlil venga bandito da tutte le città,
che venga esiliato in una Terra Senza Ritorno!
A bordo di una camera celeste Enlil dovette lasciare
il Luogo dell'Atterraggio; Abgal era il suo pilota.
Enlil venne condotto a una Terra Senza Ritorno,
mai più sarebbe tornato!
I due viaggiarono a bordo della camera celeste,
verso un'altra terra erano diretti.
Lì, in mezzo a montagne invalicabili, in un luogo di desolazione,
Abgal fece atterrare la camera celeste.
Questo sarà il luogo del tuo esilio! Così disse Abgal a Enlil.
Non l'ho scelto per caso! Aggiunse poi.
Qui è nascosto un segreto di Enki.
Nella vicina grotta Enki ha nascosto le sette Armi del Terrore,
dal Carro Celeste di Alalu le ha rimosse.

Impossessati di quelle armi, con le armi riconquista la libertà!
Così Abgal disse al suo comandante:
il segreto di Enki a Enlil aveva così svelato!
Quindi Abgal lasciò il luogo segreto;
Enlil restò solo.
Nell'Eden Sud parlò a Ninmah, il suo comandante:
Sono incinta del seme di Enlil,
nel mio grembo un figlio di Enlil è stato concepito!
Ninmah riferì le parole di Sud a Enki;
era il Signore della Terra, sulla Terra era il supremo!
Convocarono Sud al cospetto dei Sette che Giudicano:
Vuoi prendere Enlil come tuo sposo? Così le chiesero.
Parole di consenso lei pronunciò;
Abgal irradiò queste parole a Enlil nel suo esilio.
Dal suo esilio Enlil fu fatto tornare per sposare Sud;
con questo gesto Enki e Ninmah gli concessero il perdono.
Sud venne dichiarata sposa ufficiale di Enlil;
a lei venne conferito il titolo di Ninlil, Signora del Comando.
Subito dopo nacque il figlio di Enlil e di Ninlil;
Nannar, il Luminoso, Ninlil così lo chiamò.
Degli Anunnaki fu il primo a essere concepito sulla Terra.
Il primo dei semi reali di Nibiru a nascere su di un pianeta straniero!
Fu dopo di questo evento che Enki parlò a Ninmah:
Vieni con me nell'Abzu!
Al centro dell'Abzu, in un luogo di acque pure,
una dimora ho creato.
È abbellita da un metallo lucente, il suo nome è argento,
è adornata da una pietra di colore blu cupo, il lapislazzuli.
Vieni Ninmah, resta con me,
rinuncia alla tua adorazione per Enlil!
Ninmah viaggiò allora fino all'Abzu, alla dimora di Enki.
Lì Enki pronunciò parole di amore.
Dolci parole le sussurrò,
di come si comprendevano bene le parlò.
Sei ancora la mia amata! Così le disse accarezzandola.
La abbracciò, la baciò; per lei il suo fallo si inumidì.

Enki riversò il proprio seme nel grembo di Ninmah.
Dammi un figlio maschio! Dammi un figlio maschio!
Così invocò.
Lei accolse il seme di lui nel proprio grembo,
il seme di Enki la fecondò.
Per lei un giorno di Nibiru equivaleva a un mese sulla Terra,
Due giorni, tre giorni,
quattro giorni di Nibiru erano come mesi sulla Terra.
Cinque, sei, sette e otto giorni furono completati.
Al nono venne completato il conto della gravidanza;
Ninmah era nel travaglio del parto.
La sua creatura venne alla luce: ma era una femmina.
Nell'Abzu, sulle rive del fiume,
a Enki e a Ninmah una figlia era nata!
Enki fu deluso dalla nascita della figlia. Bacia la piccola!
Così gli ordinò Ninmah. Bacia la piccola!
Enki disse allora al suo visir Isimud:
Desideravo un figlio maschio.
Devo avere un figlio maschio dalla mia sorellastra!
Di nuovo lui baciò Ninmah, la afferrò per i fianchi,
e il suo seme riversò nel grembo di lei.
Ancora una volta venne fecondata,
ancora una volta dette a Enki una femmina.
Un figlio, devo avere un figlio maschio da te!
Così Enki le urlò;
ancora una volta baciò Ninmah.
Fu allora che Ninmah pronunciò una maledizione contro Enki:
che ogni cibo da lui ingerito potesse tramutarsi in veleno nelle
sue interiora; che la mascella gli dolesse, i denti gli dolessero,
le costole gli dolessero.
Isimud convocò gli Anunnaki,
supplicarono Ninmah perché portasse sollievo.
Enki giurò con il braccio alzato di restare distante
dalla vulva di Ninmah.
Uno alla volta lei rimosse i suoi malefizi;
dalla sua maledizione Enki fu liberato.

Ninmah fece ritorno all'Eden, mai più sarebbe stata sposata;
l'ordine di Anu era così rispettato!
Enki convocò sulla Terra la sua sposa Damkina
con il loro figlio Marduk.
Ninki, Signora della Terra,
le venne concesso come titolo.
Enki ebbe da lei e dalle altre concubine altri cinque figli;
ecco i loro nomi:
Nergal e Gibil, Ningal e Ningishzidda,
e Dumuzi, il più piccolo.
Enlil e Ninmah convocarono sulla Terra il loro figlio, Ninurta.
Dalla sua sposa Ninlil Enlil ebbe ancora un altro figlio maschio,
fratello di Nannar; Ishkur era il suo nome.
In tutto Enlil ebbe tre figli maschi, nessuno nato da concubine.
Sulla Terra si crearono così due clan;
le loro rivalità alimentarono guerre.
Questo è ora il racconto dell'ammutinamento degli Igigi,
e di come Anzu fu condannato a morte,
di come fu punito per aver rubato le Tavole dei Destini.
Dall'Abzu l'oro estratto dalle vene della Terra al Luogo
dell'Atterraggio fu trasportato.
Da lì, a bordo di navicelle spaziali,
gli Igigi lo trasportavano alla Stazione di Passaggio su Lahmu.
Da quel pianeta, a bordo di Carri Celesti,
il prezioso metallo veniva portato su Nibiru.
Su Nibiru l'oro venne ridotto in una sottilissima polvere,
venne usato per proteggere la sua atmosfera.
Lentamente nei cieli la frattura si sanò,
lentamente Nibiru veniva salvata!
Nell'Eden le cinque città vennero completate.
A Eridu Enki creò una dimora scintillante, la costruì sul suolo,
svettante verso l'alto dei cieli.
Come una montagna la fece levare dal terreno,
la costruì in un posto adatto.
Lì vi abitava la sua sposa Damkina;
lì a suo figlio Marduk Enki insegnava a essere saggio.

A Nibru-ki Enlil stabilì un legame Cielo-Terra,
era uno spettacolo da ammirare.
Al suo centro era posta un'alta colonna,
tanto alta da raggiungere il cielo.
Venne collocata su di una piattaforma che non si può rovesciare.
Così le parole di Enlil potevano raggiungere
tutti gli insediamenti, su Lahmu e su Nibiru si potevano udire.
Da lì i raggi venivano irradiati,
il cuore di tutte le terre potevano scrutare.
I suoi occhi potevano scandagliare tutte le terre,
la sua rete rendeva impossibile
che ospiti indesiderati si avvicinassero.
Al centro della casa, elevata in cima alla colonna,
vi era una camera come una corona, che fissava i cieli distanti.
Verso l'orizzonte volgeva il suo sguardo,
completava lo zenith celeste.
Nella sua camera buia consacrata,
la famiglia del Sole era simboleggiata da dodici emblemi.
Sui ME erano registrate le formule segrete del Sole
e della Luna, di Nibiru e della Terra e di otto divinità celesti.
Le Tavole dei Destini irradiavano diversi colori nella camera.
Con essi Enlil controllava ogni spostamento.
Gli Anunnaki erano sfruttati sulla Terra,
si lamentavano del lavoro e delle loro condizioni.
Mal tolleravano i cicli veloci della Terra,
dell'elisir venivano date loro solo piccole porzioni.
Gli Anunnaki erano sfruttati nell'Eden,
il lavoro nell'Abzu era ancora più estenuante.
Gli Anunnaki vennero rimandati in squadre su Nibiru,
a squadre nuovi ne giungevano.
Gli Igigi, che lavoravano su Lahmu, più di tutti si lamentavano:
quando da Lahmu scendevano sulla Terra,
sulla Terra chiedevano un luogo ove riposare.
Enli ed Enki scambiarono parole con Anu, consultarono il re:
Che il loro capo venga sulla Terra, discutiamone con Anzu!
Così disse loro Anu.

Anzu discese sulla Terra dai cieli,
riferì a Enlil e a Enki delle lamentele.
Che Anzu sia informato delle nuove opere! Diceva Enki a Enlil.
Gli mostrerò l'Abzu, tu gli rivelerai il Legame Cielo-Terra!
Alle parole di Enki, Enlil acconsentì.
Ad Anzu Enki mostrò l'Abzu,
gli fece vedere il duro lavoro nelle miniere.
Enlil invitò Anzu a Nibru-ki,
gli permise di entrare nella sacra camera buia.
Nella parte più interna del santuario
spiegò ad Anzu il significato delle Tavole dei Destini.
Ad Anzu venne mostrato quanto facevano gli Anunnaki
nelle cinque città.
Promise sollievo agli Igigi che sarebbero giunti al Luogo
dell'Atterraggio.
Poi tornò a Nibru-ki per discutere le lamentele degli Igigi.
Anzu era un principe fra i principi,
i suoi antenati erano di seme regale.
Quando ritornò al Legame Cielo-Terra,
pensieri malvagi riempirono il suo cuore.
Aveva in mente di rubare le Tavole dei Destini.
Progettava in cuor suo di assumere il controllo
dei decreti della Terra e del Cielo.
Progettava in cuor suo di spodestare Enlil,
il suo fine era di governare sia gli Igigi che gli Anunnaki!
Ignaro di ciò e nulla sospettando Enlil permise ad Anzu
di restare all'entrata del santuario.
Ignaro di ciò e nulla sospettando Enlil lasciò il santuario,
per rinfrescarsi con una nuotata se ne andò.
Con fine malvagio Anzu si impossessò delle Tavole dei Destini.
Scappò via a bordo di una nave celeste,
velocemente si recò alla montagna delle camere celesti.
Lì, nel Luogo dell'Atterraggio, gli Igigi ribelli lo attendevano.
Si preparavano a dichiarare Anzu re della Terra e di Lahmu!
Nel santuario di Nibru-ki il fulgore si spense,
il ronzio si placò.

Il silenzio avvolse il luogo, sospese erano le formule divine.
A Nibru-ki Enlil era ammutolito, dal tradimento era sopraffatto.
A Enki pronunciò parole colme di rabbia,
sugli antenati di Anzu lo interrogò.
A Nibru-ki i capi si riunirono,
gli Anunnaki che decretano il fato si consultarono con Anu.
Anzu deve essere catturato,
le Tavole devono tornare al santuario! Così sentenziò Anu.
Chi affronterà i ribelli? Chi recupererà le Tavole?
Così i capi si interrogavano.
Con le Tavole dei Destini in suo possesso, Anzu è invincibile!
Così commentavano.
Ninurta, incoraggiato dalla madre, si fece avanti:
Sarò il guerriero di Enlil, vincerò Anzu! Così disse Ninurta.
Ninurta fece rotta verso il fianco della montagna,
intraprese il viaggio per catturare Anzu, il fuggitivo.
Anzu, dal suo nascondiglio, si faceva gioco di Ninurta:
le Tavole sono la mia protezione, invincibile ora sono!
Ninurta scagliò contro Anzu dardi di luce;
le frecce non riuscirono ad avvicinarsi ad Anzu:
tornarono indietro.
La battaglia si placò, le armi di Ninurta non sconfissero Anzu!
Enki allora dette un consiglio a Ninurta:
risveglia una tempesta con il tuo Turbine di Vento.
Che la polvere ricopra il volto di Anzu,
che le ali del suo uccello del cielo vengano arruffate!
Enlil creò un'arma potente per il proprio figlio,
un missile Tillum.
Attaccalo alla tua Arma della Tempesta,
quando le ali sono l'una a fianco dell'altra, spara contro Anzu!
Queste istruzioni dette Enlil a Ninurta, suo figlio.
Quando le ali sono l'una a fianco dell'altra,
come un fulmine fai volare il missile!
Ancora una volta Ninurta si alzò in volo
a bordo del suo Turbine di Vento;
Anzu si levò a bordo del suo uccello del cielo per sfidarlo.

Ala contro ala! Urlò Anzu in preda alla rabbia.
Questa battaglia segnerà la tua fine!
Ninurta seguì le istruzioni di Enki;
con il suo Turbine di Vento sollevò una tempesta di polvere.
La polvere coprì il volto di Anzu,
le punte dell'ala del suo uccello del cielo erano esposte.
Al loro centro Ninurta scagliò il missile,
un fulgore fiammeggiante avviluppò le punte delle ali di Anzu.
Le sue ali iniziarono a ondeggiare come farfalle;
Anzu cadde al suolo.
La Terra tremò e i cieli si oscurarono.
Ninurta fece prigioniero Anzu, caduto al suolo;
da lui recuperò le Tavole.
Dalla montagna gli Igigi osservavano la scena.
Allorché Ninurta giunse sul Luogo dell'Atterraggio,
essi tremarono e gli baciarono i piedi.
Ninurta liberò il prigioniero Abgal e gli Anunnaki,
la sua vittoria ad Anu e Enlil annunciò.
Fece allora ritorno a Nibru-ki,
nella sua camera più interna le Tavole furono reinstallate.
La luminosità la pervase di nuovo,
il ronzio dei ME nelle Tavole nuovamente si udì.
Per essere giudicato Anzu venne condotto
al cospetto dei Sette Che Giudicano.
Enlil e la sua sposa Ninlil, Enki e la sua sposa Ninki,
che prima si chiamava Damkina,
e i figli Nannar e Marduk erano lì;
anche Ninmah era fra i giudici.
Ninurta parlò della sua azione malvagia.
Non vi era giustificazione, che la morte sia la sua punizione!
Così disse.
Gli Igigi si lamentavano a ragione,
avevano bisogno di un luogo di riposo sulla Terra!
Così replicò Marduk.
Con la sua azione malvagia Anzu ha messo in pericolo
tutti gli Anunnaki e gli Igigi! Così disse Enlil.

Enki e Ninmah concordavano con Enlil;
il maligno doveva essere eliminato!
Così dissero.
I sette condannarono Anzu alla morte per esecuzione.
Che con un raggio letale il soffio della vita di Anzu sia spento.
Che il suo corpo sia lasciato in pasto agli avvoltoi!
Così disse Ninurta.
Che venga sepolto su Lahmu,
in una grotta accanto a quella di Alalu sia posto a riposare!
Così suggerì Enki.
I due discendevano dallo stesso seme ancestrale!
Che Marduk porti il corpo su Lahmu,
che Marduk ivi si stabilisca come comandante!
Così Enki suggerì ai giudici. Che così sia! Così disse Enlil.

Questo è ora il racconto di come venne fondata Bad-Tibira,
la Città del Metallo,
e di come, nel quarantesimo Shar,
gli Anunnaki si ammutinarono nell'Abzu.
Nel venticinquesimo Shar Anzu venne giudicato e giustiziato.
L'inquietudine degli Igigi si placò,
pur rimanendo sempre latente.
Marduk venne inviato su Lahmu,
per risollevare lo spirito degli Igigi,
per aver cura del loro benessere.
I cambiamenti sulla Terra vennero discussi da Enlil ed Enki,
valutarono come evitare disordini sulla Terra.
Le soste sulla Terra sono troppo prolungate,
commentavano.
Chiesero consiglio a Ninmah;
furono allarmati dal cambiamento della sua espressione.
L'oro deve fluire a Nibiru ancora più velocemente,
la salvezza deve essere assicurata più in fretta!
Tutti furono concordi.

Ninurta conosceva bene le viscere del pianeta;
rivolse parole di saggezza agli anziani:
Che venga creata una Città del Metallo,
dove fondere e raffinare il minerale che contiene l'oro.
Così dalla Terra si dovranno sollevare carri meno pesanti.
Ogni navicella spaziale potrà così portare più oro, ci sarà anche spazio perchè gli Anunnaki possano far ritorno su Nibiru.
Che coloro che sono stanchi facciano ritorno a Nibiru,
che siano sostituiti da forza nuova!
Enli, Enki e Ninmah erano favorevoli al suggerimento di Ninurta.
Anu venne consultato e dette il suo consenso.
Nell'Eden venne progettata la Città del Metallo,
Enlil insistette per collocarla in quel luogo!
Venne costruita con materiale proveniente da Nibiru,
con strumenti provenienti da Nibiru venne attrezzata.
Tre Shar durò la costruzione, Bad-Tibira venne chiamata.
Ninurta, che aveva dato il suggerimento,
fu il suo primo comandante.
Il flusso di oro a Nibiru venne così facilitato e reso più veloce.
Coloro che erano arrivati sulla Terra
e su Lahmu all'inizio dei Tempi Remoti.
A Nibiru ora facevano ritorno;
Alalgar, Abgal e Nungal erano fra loro.
I nuovi arrivati che li avevano sostituiti
erano più giovani e impazienti.
Ai cicli della Terra e di Lahmu e agli altri rigori
non erano abituati.
Su Nibiru, da dove erano giunti,
la frattura nell'atmosfera si stava sanando.
I giovani non conoscevano le grandi calamità sul pianeta
e nei suoi cieli.
Erano entusiasti in particolare dell'eccitazione
e dell'avventura legata alla missione dell'oro!
Come previsto da Ninurta,
vennero consegnati i minerali provenienti dall'Abzu.

Vennero fusi e raffinati a Bad-Tibira,
e vennero infine inviati a Lahmu a bordo di navicelle spaziali.
Da Lahmu, l'oro puro venne consegnato a Nibiru
a bordo di Carri Celesti.
Come previsto da Ninurta, l'oro fluì dall'Abzu fino a Nibiru.
Ciò che non era stata prevista era la rivolta dei nuovi Anunnaki
sfruttati nell'Abzu!
A dire la verità Enki non prestava attenzione
a quanto accadeva intorno a lui.
Nell'Abzu la sua attenzione era focalizzata su altre cose.
Nell'Abzu restò affascinato da tutto ciò che vi cresceva e viveva.
Desiderava conoscere e comprendere le differenze
fra ciò che vi era su Nibiru e ciò che vi era sulla Terra.
Desiderava scoprire in che modo le malattie erano causate
dai cicli della Terra e dell'atmosfera.
Eresse perciò nell'Abzu, accanto alle acque zampillanti,
un luogo meraviglioso per studiare.
Lo attrezzò con ogni sorta di strumenti e di equipaggiamento.
Chiamò il luogo Casa della Vita,
vi invitò suo figlio Ningishzidda.
Forgiarono insieme formule sacre, minuscoli ME,
che possedevano i segreti della vita e della morte.
Cercarono di svelare i misteri della vita
e della morte delle creature della Terra.
Enki era affascinato in particolare da alcune creature.
Vivevano fra gli alberi alti, usavano le zampe anteriori.
come se fossero mani.
Nell'alta vegetazione della steppa si vedevano strane creature;
sembravano camminare in posizione eretta.
Enki era assorto in questi studi;
non notava perciò quanto stava accadendo fra gli Anunnaki.
Il primo ad accorgersene fu Ninurta:
osservò una diminuzione dell'estrazione del minerale aureo
a Bad-Tibira.
Enlil inviò allora Ninurta nell'Abzu,
per scoprire quanto stava succedendo.

Ennugi, il Capo Ufficiale, lo accompagnò agli scavi.
Con le proprie orecchie udì le lamentele degli Anunnaki.
Dicevano calunnie e si lamentavano, degli scavi si lagnavano.
La fatica è insopportabile! Così dissero a Ninurta.
Ninurta riferì a suo zio Enki. Che sia convocato Enlil!
Così disse Enki.
Enlil giunse allora nell'Abzu,
venne ospitato in una dimora nei pressi delle miniere.
Provochiamo Enlil nella sua dimora!
Così urlarono gli eroi minatori.
Che ci sgravi dal lavoro pesante!
Dichiariamo guerra, con le ostilità guadagnamoci il riposo!
Così altri urlarono.
Gli Anunnaki della miniera dettero ascolto alle parole
di incitamento, incendiarono i loro strumenti,
dettero fuoco alle asce.
Attaccarono Ennugi, il Capo Ufficiale della Miniera,
lo catturarono nelle gallerie della miniera.
Lo trascinarono con loro,
si fecero strada fino alla porta dell'eroe Enlil.
Era notte, a metà del turno di guardia.
Circondarono la casa di Enlil,
come torce brandivano i loro attrezzi in fiamme.
Kalkal, il guardiano del cancello,
sprangò la porta e Nusku si svegliò.
Nusku, visir di Enlil, svegliò il suo padrone,
lo fece alzare dal letto e così gli parlò:
Mio signore, la tua casa è circondata,
Anunnaki in rivolta sono giunti alla tua porta!
Enlil convocò Enki,
Enlil convocò Ninurta alla sua presenza:
Cosa vedono i miei occhi!
È contro di me che si ribellano?
Così diceva loro Enlil: Chi è l'istigatore di queste ostilità?
Gli Anunnaki restarono compatti:
Ciascuno di noi ha dichiarato guerra!

La fatica eccessiva ci ha distrutti, troppo pesante era il lavoro,
troppa la sofferenza!
Ecco cosa dissero a Enlil.
Enlil irradiò notizia dell'accaduto ad Anu.
Di cosa è accusato Enlil? Così chiese allora Anu.
Non è Enlil, bensì è il lavoro a creare probemi!
Così riferì Enki ad Anu.
Ogni giorno levavano grandi lamenti,
li sentivamo bene!
L'oro si deve estrarre! Diceva Anu.
Il lavoro deve continuare!
Liberate Ennugi per poterlo consultare!
Così disse Enlil agli Anunnaki ostili.
Ennugi venne liberato; così parlò allora Ennugi ai capi:
Da quando il calore sulla Terra è aumentato,
la fatica si è fatta atroce, insopportabile!
Che i ribelli facciano ritorno a Nibiru,
che nuovi eroi arrivino in vece loro! Così disse Ninurta.
Sai forse creare nuovi attrezzi? Chiese Enlil a Enki.
Così da evitare agli eroi la permanenza nei tunnel?
Convochiamo mio figlio Ningishzidda,
desidero consultarmi con lui!
Rispose allora Enki.
Convocarono Ningishzidda, giunse dalla Casa della Vita.
Enki si consultò con lui, fra loro scambiarono parole.
Una soluzione c'è! Così asserì Enki:
Lasciateci creare un Lulu, un Lavoratore Primitivo,
che sia lui a portare il giogo.
Che sia lui a sopportare le fatiche degli Anunnaki!
I capi assediati erano stupefatti, erano davvero ammutoliti.
Chi aveva mai sentito di un Essere creato ex-novo,
di un lavoratore in grado di svolgere il lavoro degli Anunnaki?
Convocarono Ninmah,
colei che sapeva molte cose sulla guarigione e sul soccorso.
Le ripeterono le parole di Enki:
Chi ha mai sentito una cosa del genere? Così le chiesero.

Nessuno ne ha mai sentito parlare! Così disse ad Enki.
Tutti gli esseri sono discesi da un seme.
Nel corso del tempo un essere si è sviluppato da un altro,
nessuno è mai nato dal nulla!
Hai ben ragione mia cara sorella! Disse Enki, sorridendo.
Rivelo a tutti voi un segreto dell'Abzu:
l'Essere di cui avete pronunciato il nome esiste già!
Bisogna soltanto fissargli sopra la nostra immagine,
l'immagine degli dèi.
Un Lulu, un Lavoratore Primitivo, sarà così creato!
Così disse loro Enki.
Prendiamo perciò una decisione, date la benedizione al mio piano:
che sia creato un Lavoratore Primitivo,
che sia creato grazie al segno della nostra essenza!

SESTA

Tavoletta

SINOSSI DELLA SESTA TAVOLETTA

Ai capi increduli, Enki rivela un segreto:
Nell'Abzu vaga un Essere primitivo, simile agli Anunnaki;
aggiungendo alla sua essenza, il segno dell'essenza
degli Anunnaki,
può assurgere a Lavoratore Primitivo dotato di intelligenza.
La Creazione spetta al Padre di Tutto il Principio, urla Enlil
Daremo solo la nostra immagine a un essere che già esiste,
afferma Ninmah
Avendo un disperato bisogno di oro, i capi acconsentono
Enki, Ninmah e Ningishzidda, figlio di Enki,
iniziano la sperimentazione
Dopo numerosi insuccessi, si ottiene Adamo, l'Uomo modello
Ninmah esulta trionfante: Le mie mani lo hanno fatto!
Per la sua creazione viene ribattezzata Ninti ("Signora della Vita")
Ninki, sposa di Enki, lo aiuta a creare Ti-Amat,
la femmina terrestre
I Terrestri, esseri ibridi, pur accoppiandosi, non procreano
Ningishzidda aggiunge due rami di essenza
al loro Albero della Vita
Scoprendo avvenimenti non autorizzati, Enlil espelle i Terrestri

La doppia spirale del DNA, emblema di Ningishzidda

Creare un Lavoratore Primitivo,
crearlo grazie al segno della nostra essenza!
Così disse Enki ai capi.
L'Essere di cui avete pronunciato il nome esiste già!
Così Enki rivelò loro un segreto dell'Abzu.
Con stupore gli altri capi prestarono ascolto alle parole di Enki,
dalle sue parole rimasero affascinati.
Vivono creature nell'Abzu, disse Enki,
che camminano erette su due zampe.
Usano gli arti anteriori come braccia, di mani sono provviste.
Vivono fra gli animali della steppa.
Non sanno cosa sia coprirsi con indumenti.
Mangiano piante direttamente con la bocca,
bevono l'acqua dei laghi e dei fossati.
Ricoperto di peli è il loro corpo,
simili alla criniera di un leone sono i capelli del loro capo.
Competono con le gazzelle,
si divertono con le creature di cui brulicano le acque!
Con immenso stupore i capi ascoltavano le parole di Enki.
Mai prima si è vista una creatura simile nell'Eden!
Così disse Enlil incredulo.
Eoni fa, su Nibiru,
i nostri antenati avrebbero potuto essere come loro!
Così affermò Ninmah.
È un Essere, non una creatura! Aggiunse ancora Ninmah.
Osservarlo deve essere eccitante!

Enki li condusse alla Casa della Vita;
alcuni di questi esseri erano rinchiusi in solide gabbie.
Balzarono in piedi alla vista di Enki e degli altri,
sulle sbarre della gabbia battevano i pugni.
Grugnivano e soffiavano; non pronunciavano parola.
Sono Maschio e Femmina! Così disse Enki;
hanno l'organo maschile e quello femminile.
Procreano come noi, che veniamo da Nibiru.
Ningishzidda, mio figlio,
ha testato la loro Essenza della Creazione.
È simile alla nostra, è intrecciata come due serpenti.
Quando la loro essenza sarà combinata con la nostra,
il nostro segno resterà su di loro.
Sarà così creato un Lavoratore Primitivo!
Comprenderà i nostri ordini.
Userà i nostri attrezzi,
eseguirà in vece nostra il lavoro faticoso degli scavi.
Nell'Abzu porterà sollievo agli Anunnaki!
Così diceva Enki, in preda all'entusiasmo;
con foga pronunciava queste parole.
Enlil ascoltava titubante: la faccenda è di grande importanza!
Sul nostro pianeta la schiavitù è stata abolita
da ormai molto tempo, gli strumenti sono nostri schiavi,
non altri esseri!
Tu vuoi creare una nuova creatura, una mai prima d'ora esistita.
La Creazione è solo nelle mani del Padre di Tutto il Principio!
Così Enlil manifestava il proprio dissenso; le sue parole erano gravi.
Così Enki replicò al fratello: il mio progetto prevede aiutanti,
non schiavi!
L'Essere esiste già! Così affermò Ninmah.
Il progetto mira a migliorarne le capacità!
Non una nuova creatura, bensì una che esiste già;
fatta soltanto più a nostra immagine!
Così Enki disse con tono persuasivo.
La si può ottenere mediante piccoli cambiamenti,
è necessaria solo una goccia della nostra essenza!

È una faccenda molto seria, non mi convince!
Così diceva Enlil.
È contro le regole del viaggiare da pianeta a pianeta.
Fu proibita dalle regole per la discesa sulla Terra.
Ottenere l'oro, quello era il nostro scopo;
il nostro scopo non era quello di sostituire il Padre
di tutto il Principio!
Dopo che Enlil ebbe così parlato, Ninmah fu colei che rispose:
Fratello mio! Così disse Ninmah a Enlil.
Di saggezza e discernimento il Padre di tutto il Principio
ci ha dotati.
Per quale scopo siamo stati creati così perfetti
se non per sfruttare queste nostre qualità al meglio?
Di saggezza e discernimento il Creatore di Tutto il Principio,
la nostra essenza ha riempito.
Affinché la sfruttassimo nel modo migliore;
non è forse questo il nostro destino?
Queste parole rivolse Ninmah a suo fratello Enlil.
Con ciò che ci è stato concesso nella nostra essenza,
abbiamo perfezionato strumenti e carri.
Con le Armi del Terrore abbiamo frantumato le montagne,
con l'oro stiamo risanando i cieli!
Così diceva Ninurta alla madre che gli aveva donato la vita.
Che la nostra saggezza crei nuovi strumenti, non nuovi esseri!
Che la fatica sia alleviata da nuovi strumenti,
non da esseri schiavi!
Laddove ci porta il nostro discernimento,
ecco a cosa siamo stati destinati!
Così diceva Ningishzidda, in pieno accordo con Enki e Ninmah.
Qualunque sia la nostra conoscenza,
non possiamo evitarne l'uso! Così disse Ningishzidda.
Il Destino, invero, non lo si può alterare,
dal Principio alla Fine è stato stabilito!
Così parlava loro Enlil. È stato il Destino,
oppure il Fato a condurci su questo pianeta,
per estrarre l'oro dall'acqua?

Per sfruttare gli Anunnaki facendoli scavare,
per progettare di creare un Lavoratore Primitivo?
Questo, gente mia, è il quesito a cui rispondere!
Così, diceva Enki grave.
È Destino o è Fato? Questo è quanto dobbiamo stabilire.
È stato decretato dal Principio o è stata una nostra scelta?
Decisero di sottoporre la questione ad Anu;
Anu presentò la questione al Consiglio.
Gli anziani, i saggi e i comandanti vennero consultati.
Le discussioni furono lunghe e accese; si parlò di Vita e Morte,
di Fato e di Destino.
Ci può essere un altro modo per estrarre l'oro?
La sopravvivenza stessa è in pericolo!
Se si deve estrarre l'oro che sia creato l'Essere!
Così decise il consiglio.
Che Anu rinunci alle regole dei viaggi planetari,
che Nibiru sia salva!
La decisione venne irradiata sulla Terra dal palazzo di Anu;
Enki se ne rallegrò.
Che Ninmah sia la mia aiutante,
lei ha conoscenza di queste cose!
Così disse Enki, fissando Ninmah con desiderio.
Che così sia! Replicò Ninmah. Che così sia! Concluse Enki.
Ennugi comunicò la decisione agli Anunnaki nell'Abzu:
Dovete tornare spontaneamente al lavoro
fino a quando l'Essere non sarà creato! Così disse.
Vi fu delusione; non vi fu però ribellione;
al lavoro gli Anunnaki fecero ritorno.
Nella Casa della Vita, nell'Abzu,
Enki spiegava a Ninmah come creare l'Essere.
Condusse Ninmah in un luogo fra gli alberi,
era un luogo pieno di gabbie.
Nelle gabbie erano rinchiuse strane creature,
nessuno aveva mai visto creature simili allo stato brado:
le membra anteriori erano di un tipo,
le membra posteriori appartenevano a un'altra creatura.

Enki mostrò a Ninmah creature di due tipi,
dalle loro essenze unite!
Fecero ritorno alla Casa della Vita,
Ninmah venne condotta in un luogo puro che rifulgeva di luce.
Nel luogo puro Ningishzidda spiegò a Ninmah
i segreti dell'essenza della vita.
Di come si può combinare l'essenza di due specie,
a lei mostrò.
Le creature nelle gabbie di rami d'albero sono invero anomale,
mostruose! Così esclamò Ninmah.
È vero! Le rispose Enki. Per questo abbiamo bisogno di te,
perché tu le renda perfette!
Come combinare le essenze,
quanta di una e quanta dell'altra mettere insieme.
In quale grembo dare il via al concepimento,
quale grembo dovrà procreare?
Per farlo si deve far ricorso alla tua conoscenza
delle arti curative e di soccorso.
È necessaria la conoscenza di colei che ha partorito, di una madre!
Un sorriso illuminò il volto di Ninmah;
ben si ricordava delle due figlie avute da Enki.
Con Ningishzidda esaminò le formule sacre
che sul ME erano tenute segrete.
Gli chiese come questo e quello erano fatti.
Esaminò le creature rinchiuse nelle gabbie,
contemplò le creature a due zampe.
Le essenze sono trasmesse da un maschio
che feconda una femmina.
I due filamenti intrecciati si separano
e si combinano così da creare un discendente.
Che un maschio Anunnaki ingravidi una femmina bipede,
che possa nascere una combinazione dei due generi!
Così disse Ninmah.
Abbiamo già fatto questa prova, ma senza successo!
Così le rispose Enki.
Non c'è stato alcun concepimento, non c'è stata alcuna nascita!

Questo è ora il racconto di come venne creato
il Lavoratore Primitivo,
e di come Enki e Ninmah forgiarono l'Essere
con l'aiuto di Ningishzidda.
Bisogna tentare di combinare le essenze in un altro modo.
Così disse Ninmah.
Bisogna trovare un altro modo per combinare i filamenti
delle due essenze.
Quello che è parte della Terra non deve essere danneggiato.
Deve essere forgiato così da ricevere per gradi la nostra essenza.
Si può tentare di ottenerlo solo poco per volta
dalle formule del ME dell'essenza di Nibiru!
In un contenitore di cristallo Ninmah preparava una mistura,
dolcemente vi depose l'ovulo di una femmina bipede.
Fecondò l'ovulo con il ME che conteneva il seme
degli Anunnaki.
Reinserì l'ovulo nel grembo della donna bipede.
Questa volta vi fu concepimento,
una nascita era invero imminente!
I capi attesero l'epoca prevista per la nascita,
con i cuori trepidanti attendevano il risultato.
Il momento tanto atteso giunse, ma non vi fu nascita!
Disperata, Ninmah praticò un taglio,
con le pinze estrasse ciò che era stato concepito.
Era un essere vivente!
Di gioia Enki urlò. Ci siamo riusciti!
Così esultò Ningishzidda.
Nelle sue mani Ninmah teneva il neonato, ma lei non esultava:
la creatura appena nata era tutta ricoperta di peli,
le membra anteriori erano simili
a quelle delle creature della Terra.
Le membra posteriori erano più simili a quelle degli Anunnaki.
Lasciarono che la femmina bipede allattasse il piccolo,
che lo nutrisse con il suo latte.

La creatura cresceva rapidamente,
un giorno di Nibiru era un mese nell'Abzu.
Il figlio della Terra divenne più alto,
non somigliava però agli Anunnaki.
Le sue mani non erano adatte a tenere in mano strumenti,
il suo parlare era soltanto un grugnito!
Dobbiamo riprovare ancora una volta! Così disse Ninmah.
La mistura deve essere modificata.
Che io metta alla prova il ME,
che io possa provare con questo o quel ME!
Assistita da Enki e Ningishzidda,
il procedimento venne ripetuto.
Ninmah esaminò accuratamente le essenze nel ME.
Da una ne prelevò un frammento,
da un'altra ne prelevò un altro.
Poi nel contenitore di cristallo fecondò l'ovulo
di una femmina terrestre.
Vi fu il concepimento, al momento giusto vi fu la nascita!
Questa creatura somigliava di più agli Anunnaki.
La fecero allattare dalla madre,
attesero che la creatura appena nata si sviluppasse.
Il suo aspetto era affascinante,
le sue mani forgiate per tenere strumenti.
Controllarono i suoi sensi, scoprirono che non funzionavano.
Il neonato della Terra non era in grado di sentire,
la sua vista era incerta.
Molte volte ancora Ninmah modificò la mistura,
mille frammenti prese delle formule del ME.
Un Essere aveva piedi paralizzati, un altro stillava il seme.
Un altro aveva mani tremanti,
un altro ancora aveva il fegato che mal funzionava.
Uno aveva mani troppo piccole per raggiungere la bocca,
un altro aveva polmoni non adatti alla respirazione.
Enki era deluso dai risultati.
Non riusciamo a ottenere un Lavoratore Primitivo.
Così diceva a Ninmah.

Con questi esperimenti tento di scoprire in questi Esseri
ciò che è buono e ciò che non lo è!
Così disse Ninmah a Enki. Il mio cuore mi sprona a proseguire.
Ancora una volta preparò la mistura,
ancora una volta il neonato non era perfetto.
E se il difetto non fosse nella mistura? Così le chiese Enki.
E se l'impedimento non fosse né nella femmina,
né nelle essenze?
Forse manca proprio ciò di cui la Terra stessa è fatta?
Non usare contenitori fatti con i cristalli di Nibiru,
plasmali con l'argilla della Terra!
Queste parole rivolse Enki a Ninmah,
illuminato da grande saggezza.
Forse è necessaria la mistura stessa della Terra,
la mistura di oro e rame!
Così Enki, Colui Che Conosce le Cose,
la incitò a utilizzare l'argilla dell'Abzu.
Nella Casa della Vita Ninmah creò un contenitore,
con l'argilla dell'Abzu lo forgiò.
Gli dette la forma di un bagno purificatore,
così da creare al suo interno la mistura.
Dolcemente introdusse nel contenitore di argilla l'ovulo
di una femmina terrestre, di una femmina bipede.
Introdusse nel contenitore l'essenza della vita estratta
dal sangue di un Anunnaki.
L'essenza fu creata in base alle formule del ME;
frammento dopo frammento venne aggiunta nel contenitore.
Poi depose l'ovulo così fecondato nel grembo
di una femmina terrestre.
Ecco il concepimento! Ninmah annunciò con gioia.
Attesero il momento previsto per la nascita.
Al momento previsto la femmina terrestre entrò in travaglio.
Stava nascendo una creatura, un neonato!
Con le sue stesse mani Ninmah estrasse la creatura: era un maschio!
Nelle sue mani teneva il bambino, ne esaminò l'aspetto;
era l'immagine stessa della perfezione.

Nelle sue mani teneva il bambino;
Enki e Ninghishzidda erano presenti.
I tre capi scoppiarono in risate gioiose.
Enki e Ningishzidda si congratulavano l'uno con l'altro dandosi gran manate sulle spalle. Enki abbracciò e baciò Ninmah.
Le tue mani lo hanno forgiato!
Enki le disse con gli occhi scintillanti.
Affidarono la creatura alla madre affinché lo allattasse;
cresceva più rapidamente di quelle su Nibiru.
Di mese in mese il bambino compiva progressi,
crebbe costantemente fino a svilupparsi.
I suoi arti erano perfetti, ma non sapeva parlare.
Non sapeva parlare, emetteva solo grugniti e mugolii!
Enki riflettè sul problema, esaminò tutte le fasi della creazione, ripensò alla mistura.
Di tutto ciò che abbiamo provato e modificato,
solo una cosa non è stata mai cambiata! Così disse a Ninmah:
L'ovulo fecondato è sempre stato impiantato nel grembo
di una femmina terrestre.
Forse questo è l'ultimo ostacolo! Così disse Enki.
Ninmah guardò Enki, lo osservò con sconcerto.
In verità di cosa parli? Da lui esigeva una risposta.
Parlo del grembo materno! Così le rispose Enki.
Di colei che nutre l'ovulo fecondato, di colei che dà la nascita.
Perché abbia le nostre sembianze,
forse è necessario il grembo di una femmina Anunnaki!
Il silenzio calò nella Casa della Vita;
Enki pronunciava parole mai dette prima!
Si osservarono l'un l'altro,
per capire cosa ciascuno pensasse in cuor suo.
Le tue parole sono sagge, fratello mio! Disse infine Ninmah.
Forse la mistura giusta è stata inserita nel grembo sbagliato.
Dove è dunque la femmina Anunnaki che offrirà il suo grembo?
Per creare forse il Lavoratore Primitivo,
per portare forse nel proprio grembo un mostro?
Così domandava Ninmah con voce tremante.

Che io chieda questo sacrificio a Ninki, la mia sposa!
Così diceva Enki.
Che sia convocata alla Casa della Vita,
che le sia esposto il problema.
Stava per andarsene, quando Ninmah gli pose la mano sulla spalla:
No! No! Così Ninmah supplicò Enki.
Io ho creato le misture,
a me spettano sia la ricompensa che i rischi!
Sarò io a offrire l'utero Anunnaki,
per affrontare il fato nel bene e nel male!
Enki chinò il capo, dolcemente la abbracciò.
Che così sia! Così le disse.
Prepararono ancora una volta la mistura
nel contenitore di argilla.
L'ovulo di una femmina terrestre combinarono
con l'essenza di un maschio Anunnaki.
Enki inserì l'ovulo così fecondato nell'utero di Ninmah;
vi fu concepimento!
Quanto durerà la gravidanza, così concepita con una mistura?
Così si interrogavano.
Saranno nove mesi di Nibiru, o saranno nove mesi della Terra?
Più tardi di quello della Terra,
più in fretta di quello di Nibiru giunse il momento del travaglio;
Ninmah dette alla luce un maschio!
Enki teneva nelle sue mani il bambino;
era l'immagine stessa della perfezione.
Batté il bambino sul sederino; il bambino emise un bel vagito!
Depose il neonato fra le braccia di Ninmah;
lei lo tenne fra le mani.
Le mie mani l'hanno fatto! Così esclamò vittoriosa!

Questo è ora il racconto di come questa creatura
venne chiamata Adamo,
e di come venne creata per lui una femmina, Ti-Amat.

I capi esaminarono attentamente il volto e gli arti della creatura.
La forma delle orecchie era buona, gli occhi non erano cisposi.
Gli arti erano perfetti, quelli posteriori avevano forma di gambe,
quelli anteriori avevano forma di mani.
Non era irsuto come gli esemplari selvatici,
i capelli erano corvini.
Liscia era la pelle, era liscia come quella degli Anunnaki.
Il colorito era come il sangue rosso scuro,
era come l'argilla dell'Abzu.
Guardarono anche il suo fallo: strana era la sua forma,
la parte anteriore era ricoperta da uno strato di pelle.
Il suo fallo era diverso da quello degli Anunnaki,
sul davanti vi era un'escrescenza di pelle!
Che quest'organo sia il segno della distinzione fra il terrestre
e noi Anunnaki. Così disse Enki.
Il neonato iniziò a piangere; Ninmah lo avvicinò al seno.
Il seno gli offrì; il seno di lei iniziò a succhiare.
Abbiamo ottenuto la perfezione! Così esultò Ningishzidda.
Enki fissava la sorella; vedeva una madre e suo figlio,
non vedeva Ninmah e l'Essere.
Gli darai un nome? Così le chiese Enki.
È un Essere, non una creatura!
Ninmah posò la mano sul corpo del neonato,
con le dita ne carezzò la pelle rosso scura.
Adamo lo chiamerò! Così disse Ninmah.
Colui Che è l'Argilla della Terra, questo sarà il suo nome!
Costruirono una culla per il piccolo Adamo,
lo deposero in un angolo della Casa della Vita.
Abbiamo davvero forgiato il modello di Lavoratore Primitivo!
Così esclamò Enki.
Ora serve una schiera di Lavoratori come lui!
Così rammentò Ningishzidda ai suoi vecchi.
Fungerà da modello; per quanto riguarda lui,
poiché è il Primo Nato, come tale sarà trattato.
Lui stesso sarà protetto dal lavoro,
solo la sua essenza fungerà da stampo!

Così disse Enki; Ninmah fu molto compiaciuta dal suo decreto.
Quale utero ospiterà d'ora in poi gli ovuli fecondati?
Così chiese Ningishzidda.
I capi rifletterono; Ninmah offrì una soluzione.
Dalla sua città, Shurubak, Ninmah convocò le guaritrici,
spiegò il compito che veniva loro richiesto.
Le condusse alla culla di Adamo,
affinché vedessero con i loro occhi il Terrestre neonato.
Non posso obbligarvi a svolgere questo compito!
Così Ninmah disse loro.
Decidete secondo il vostro volere!
Delle femmine Anunnaki riunite, sette fecero un passo avanti,
sette accettarono il compito.
Che i loro nomi vengano ricordati per l'eternità!
Così disse Ninmah a Enki.
Il loro compito è invero eroico,
grazie a loro nascerà una razza di Lavoratori Primitivi!
Le sette guaritrici fecero un passo avanti,
ciascuna pronunciò il proprio nome;
Ningishzidda ne annotò i nomi:
Ninimma, Shuzianna, Ninmada. Ninbara, Ninmung,
Musardu e Ningunna.
Questi erano i nomi delle sette guaritrici che,
per loro stesso volere,
sarebbero diventate madri.
Avrebbero concepito e procreato Terrestri,
così da creare Lavoratori Primitivi.
In sette contenitori forgiati con l'argilla dell'Abzu,
Ninmah introdusse gli ovuli delle femmine bipedi.
Estrasse l'essenza vitale di Adamo,
frammento dopo frammento la inserì nei contenitori.
Poi, nell'organo maschile di Adamo praticò un'incisione,
ne fece stillare una goccia di sangue.
Che sia un Segno di Vita,
che proclami per sempre ciò che la Carne
e lo Spirito hanno unito!

Schiacciò l'organo per far uscire il sangue;
in ciascun contenitore,
alla mistura aggiunse una goccia di sangue.
In questa mistura di argilla,
i Terrestri saranno così legati agli Anunnaki!
Così diceva Ninmah, pronunciando una formula magica:
Che le due essenze si uniscano a formarne una,
una del cielo, una della Terra, che vengano unite.
Quella della Terra e quella di Nibiru che siano legate
da una parentela di sangue!
Queste parole pronunciò Ninmah;
le sue parole Ningishzidda annotò.
Gli ovuli fecondati vennero così inseriti nell'utero
delle eroine madri.
Vi fu il concepimento.
Con trepidazione si fece il conto del tempo previsto.
Al momento previsto vi furono le nascite!
Al momento previsto nacquero sette Terrestri di sesso maschile.
Le loro caratteristiche fisiche erano perfette,
emettevano i giusti vagiti; erano allattati dalle eroine.
Sono stati creati Sette Lavoratori Primitivi!
Così disse Ningishzidda.
Ripetiamo la procedura, altri sette per compiere il lavoro!
Figlio mio! Così gli disse Enki.
Nemmeno altri sette saranno sufficienti.
Troppo si richiede alle eroine guaritrici,
questo loro compito sarà eterno!
Invero il compito è faticoso, va ben oltre la sopportazione!
Così disse loro Ninmah.
Dobbiamo creare anche delle femmine! Così disse Enki.
Che siano il complemento dei maschi.
Che si possano conoscere per divenire una sola carne.
Che possano da soli procreare,
che da soli facciano nascere i figli.
Che possano dare vita ai Lavoratori Primitivi,
sollevando da questo compito le eroine Anunnaki!

Devi cambiare le formule del ME,
devi modificarle da maschile in femminile!
Così disse Enki a Ningishzidda.
Perché sia creata una copia femminile di Adamo,
il concepimento deve avvenire nell'utero di una femmina Anunnaki!
Così replicò Ningishzidda al proprio padre.
Enki rivolse lo sguardo a Ninmah; prima che potesse parlare,
alzò la mano.
Questa volta lasciami chiamare Ninki, la mia sposa!
Disse con voce ferma.
Se lei acconsente,
che sia lei a creare lo stampo per la femmina Terrestre!
Convocarono Ninki all'Abzu, alla Casa della Vita.
Le mostrarono Adamo, le spiegarono ogni cosa importante.
Le fornirono spiegazioni sul compito a lei richiesto,
le fecero un resoconto, sia dei successi, che dei pericoli.
Ninki ne rimase affascinata. Che così sia! Disse loro.
Ningishzidda apportò delle modifiche alle formule del ME,
con la mistura un ovulo venne fecondato.
Enki lo inserì nell'utero della sua sposa;
lo fece con molta delicatezza.
Vi fu concepimento; al tempo previsto Ninki entrò in travaglio;
ma non ci fu nascita.
Ninki contò i mesi, Ninmah contò i mesi.
Giunsero al decimo mese, un mese di fato maligno.
Ninmah, la Signora la cui Mano ha Aperto Uteri,
con un bisturi praticò un'incisione.
La sua testa era coperta, sulle mani indossava una protezione.
Con perizia praticò il taglio,
all'improvviso il suo volto si illuminò:
colei che era nell'utero, dall'utero uscì.
Una femmina! È nata una femmina!
Esclamò esultante a Ninki.
Il volto e gli arti della neonata
vennero esaminati con attenzione.

La forma delle orecchie era buona, gli occhi non erano cisposi.
Gli arti erano perfetti, quelli posteriori avevano forma di gambe,
quelli anteriori avevano forma di mani.
Non era irsuta come gli esemplari selvatici,
i capelli erano del colore della sabbia della spiaggia.
Liscia era la pelle,
era liscia e del colore di quella degli Anunnaki.
Ninmah tenne fra le mani la bambina.
Le batté sul sederino; la neonata emise un bel vagito!
Porse la neonata a Ninki, sposa di Enki, perché fosse allattata,
fosse nutrita, fosse cresciuta.
Le darai un nome? Enki chiese alla propria sposa.
È un Essere, non è una Creatura.
È a tua immagine e somiglianza.
È perfetta, hai forgiato il modello per le Lavoratrici femmine!
Ninki posò la mano sul corpo della neonata,
con le dita ne carezzò la pelle.
Che il suo nome sia Ti-Amat, la Madre della Vita!
Così disse Ninki.
Che sia chiamata come il vecchio pianeta
dal quale si formarono Terra e Luna.
Altre madri verranno forgiate dalle essenze vitali del suo utero.
A una moltitudine di Lavoratori Primitivi darà perciò vita!
Così diceva Ninki;
gli altri pronunciarono parole di approvazione.

Questo è ora il racconto di Adamo e di Ti-Amat nell'Eden,
e di come loro vennero a sapere della procreazione
e vennero esiliati nell'Abzu!
Dopo che Ti-Amat fu creata nel grembo di Ninki,
in sette contenitori, forgiati con l'argilla dell'Abzu,
Ninmah introdusse gli ovuli delle femmine bipedi.
Estrasse l'essenza vitale di Ti-Amat,
frammento dopo frammento nei contenitori li inserì.

Nei contenitori plasmati con l'argilla dell'Abzu,
Ninmah preparò una mistura.
Pronunciò formule magiche come vuole la procedura.
Gli ovuli fecondati vennero inseriti nell'utero
delle eroine madri.
Ci fu concepimento, al tempo previsto ebbero luogo le nascite.
Al tempo previsto, sette femmine terrestri vennero alla luce.
Le loro caratteristiche fisiche erano perfette,
emettevano i giusti vagiti.
Nacquero così sette femmine,
sette copie per i Lavoratori Primitivi.
I quattro capi avevano creato sette maschi e sette femmine.
Dopo che i Terrestri furono così creati:
Che i maschi fecondino le femmine,
che i Lavoratori Primitivi procreino da soli i propri discendenti!
Così diceva Enki agli altri. Dopo il tempo previsto,
i nuovi nati ne genereranno altri.
I Lavoratori Primitivi saranno così sempre più numerosi,
si addosseranno allora la fatica degli Anunnaki!
Enki e Ninki, Ninmah e Ningishzidda erano gioiosi,
bevevano l'elisir dei frutti.
Per i sette e per gli altri sette costruirono delle gabbie
e le misero fra gli alberi.
Che crescano insieme, che raggiungano la maturità sessuale.
Che i maschi fecondino le femmine,
che procreino da soli i propri discendenti!
Così si dicevano l'un l'altro.
Adamo e Ti-Amat, invece,
saranno protetti dalla fatica degli scavi.
Conduciamoli all'Eden,
per mostrare agli Anunnaki il frutto del nostro lavoro!
Così disse Enki agli altri; tutti furono d'accordo.
Adamo e Ti-Amat vennero condotti a Eridu, nell'Eden,
la città di Enki.
Per loro venne costruita una dimora in un recinto,
all'interno del quale potevano vagare.

Gli Anunnaki dell'Eden giunsero per ammirarli,
dal Luogo dell'Atterraggio essi giunsero.
Anche Enlil arrivò;
il suo disappunto venne mitigato da ciò che vide.
Ninurta arrivò per vederli; e arrivò anche Ninlil.
Anche Marduk, figlio di Enki,
discese dalla Stazione di Passaggio di Lahmu.
Era uno spettacolo sorprendente,
era un miracolo dei miracoli degno di essere ammirato!
Le vostre mani hanno creato tutto questo!
Così dicevano gli Anunnaki ai creatori.
Gli Igigi, che viaggiavano fra la Terra e Lahmu,
erano anch'essi impazienti.
I Lavoratori Primitivi sono stati forgiati,
i nostri giorni di fatica volgono così al termine!
Così dicevano tutti.
Nell'Abzu i neonati crescevano.
Gli Anunnaki erano in ansiosa attesa
della loro maturazione sessuale.
Enki era il supervisore,
giunsero anche Ninmah e Ningishzidda.
Negli scavi gli Anunnaki si lamentavano,
la pazienza si tramutò in impazienza.
Ennugi, il loro controllore, spesso chiedeva notizie a Enki;
si fece portavoce della loro richiesta di Lavoratori Primitivi.
I circuiti della Terra aumentarono,
lo sviluppo sessuale dei Terrestri era in ritardo.
Le femmine non concepivano, nessuna nascita si verificava!
Accanto alle gabbie, fra gli alberi,
Ningishzidda si fece un giaciglio di erba.
Notte e giorno osservava i Terrestri,
per accertarsi di ciò che facevano.
Invero li vide accoppiarsi, i maschi fecondavano le femmine!
Non seguiva però alcun concepimento, non vi erano nascite!
Enki rifletté a fondo,
osservò le creature dopo che si erano accoppiate.

Nessuna, nessuna di loro aveva procreato discendenti!
Combinando i due generi, si è scatenata una maledizione!
Così esclamò Enki agli altri.
Esaminiamo nuovamente le essenze di Adamo e di Ti-Amat!
Così disse Ningishzidda.
Che ogni frammento dei loro ME venga esaminato,
per individuare l'errore!
A Shurubak, nella Casa della Guarigione,
le essenze di Adamo e di Ti-Amat vennero esaminate.
Vennero confrontate con le essenze di maschi
e femmine Anunnaki.
Ningishzidda separò le essenze avviluppate
come due serpenti intrecciati:
le essenze erano ordinate come ventidue rami
su di un Albero della Vita.
I loro frammenti erano confrontabili,
le loro immagini e somiglianze furono individuate
con precisione.
Ventidue erano di numero;
non includevano la possibilità di procreare!
Ningishzidda mostrò altri due frammenti
dell'essenza presenti negli Anunnaki.
Uno maschile, uno femminile;
senza di essi la procreazione non è possibile!
Così spiegò loro.
Negli stampi di Adamo ed Eva,
nella loro combinazione non erano inclusi!
Nell'udire ciò Ninmah fu sconvolta;
Enki fu assalito da un senso di frustrazione.
Il clamore nell'Abzu è grande,
l'ammutinamento è di nuovo imminente!
Così disse loro Enki.
Devono essere prodotti i Lavoratori Primitivi,
in modo che non cessi l'estrazione dell'oro!
Ningishzidda, esperto in queste faccende,
propose una soluzione.

Ai suoi vecchi, Enki e Ninmah, nella Casa della Guarigione,
la propose sottovoce.
Mandarono via tutte le eroine, tutte le assistenti di Ninmah.
Chiusero le porte alle loro spalle,
i tre rimasero soli con i due Terrestri.
Sugli altri quattro Ningishzidda fece calare un profondo sonno,
i quattro rese insensibili.
Dalla costola di Enki estrasse l'essenza vitale;
nella costola di Adamo inserì l'essenza vitale di Enki.
Dalla costola di Ninmah estrasse l'essenza vitale;
nella costola di Ti-Amat inserì l'essenza vitale di Ninmah.
Laddove vennero praticate le incisioni, richiuse la carne.
Poi i quattro vennero risvegliati da Ningishzidda.
È fatta! Così annunciò con orgoglio.
Due rami sono stati aggiunti al loro Albero della Vita.
Le loro essenze vitali sono ora intrecciate con i poteri
della procreazione!
Che possano vagare liberamente,
che le loro carni diventino una sola! Così disse Ninmah.
A vagare nei frutteti dell'Eden Adamo e Ti-Amat
vennero lasciati liberi.
Della loro nudità essi divennero coscienti,
vennero a conoscenza della differenza fra maschio e femmina.
Ti-Amat si coprì con delle foglie,
per distinguersi dalle bestie selvatiche.
Nella calura del giorno Enlil camminava nel frutteto,
si godeva l'ombra.
Inaspettatamente incontrò Adamo e Ti-Amat,
notò che si erano coperti i fianchi.
Cosa significa tutto ciò? Così si chiese Enlil;
convocò Enki per avere una spiegazione.
Enki spiegò a Enlil il problema della procreazione:
Le sette coppie avevano fallito.
Così mestamente ammise.
Ningishzidda ha esaminato le loro essenze vitali,
era necessaria un'altra combinazione!

Grande fu la collera di Enlil, le sue parole erano colme di ira:
Tutta questa faccenda non mi è mai piaciuta,
mi sono opposto al nostro ruolo di Creatori.
L'Essere di cui abbiamo bisogno esiste già!
Così avevi detto, Enki.
Bisogna soltanto fissargli sopra la nostra immagine,
l'immagine degli dèi,
basta solo questo per forgiare i Lavoratori Primitivi!
Eroine guaritrici si sono esposte al rischio,
Ninmah e Ninki sono state in pericolo.
A nulla è servito, la tua opera è stata un completo insuccesso!
Ora hai donato a queste creature l'ultimo frammento
della nostra Essenza.
Per essere come noi nella conoscenza della procreazione,
forse per concedere loro i nostri cicli vitali!
Così parlò Enlil infuriato.
Enki convocò Ninmah e Ningishzidda,
perchè calmassero Enlil con le loro parole.
Enlil mio Signore! Così esordì Ningishzidda.
È stata data loro la conoscenza della procreazione.
Il ramo della Lunga Vita non esisteva
nell'essenza del loro Albero!
Ninmah prese allora la parola, così parlò a suo fratello, Enlil:
Quale altra scelta avevamo, fratello mio?
Arrenderci al fallimento,
lasciare Nibiru nelle mani del suo fato avverso?
Oppure provare e riprovare e fare sì
che con la procreazione i Terrestri si addossassero la fatica?
Allora che vadano laddove c'è bisogno di loro!
Enlil replicò infuriato.
Che siano esiliati nell'Abzu, che siano cacciati dall'Eden!

SETTIMA

Tavoletta

SINOSSI DELLA SETTIMA TAVOLETTA

Ricondotti nell'Abzu Adamo e Ti-Amat procreano figli

I Terrestri proliferano, lavorano come minatori e come servitori

Nascono i nipoti di Enlil, i gemelli Utu e Inanna

Coppie di Anunnaki generano altri discendenti sulla Terra

Mutamenti climatici causano stenti sulla Terra e su Lahmu

L'avvicinamento orbitale di Nibiru è accompagnato
da sconvolgimenti

Enki e Marduk esplorano la Luna e la trovano inospitale

Enki determina le costellazioni e il Tempo Celeste

Amareggiato del proprio fato,
Enki promette la supremazia a Marduk

Anu affida il comando di un nuovo porto spaziale
a Utu e non a Marduk

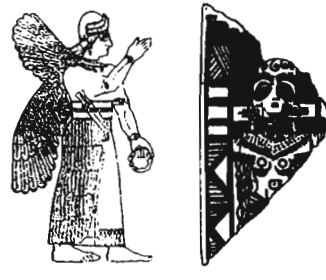
Enki incontra due femmine terrestri e si accoppia con loro

Una dà alla luce un figlio, Adapa, l'altra una figlia, Titi

Tenendo segreta la propria paternità
Enki li cresce come trovatelli

Adapa, dotato di grande intelligenza,
diventa il primo Uomo Civilizzato

Adapa e Titi si accoppiano e hanno due figli: Caino e Abele



Utu (Shamash) e Inanna (Ishtar)

Che siano esiliati nell'Abzu, che siano cacciati dall'Eden!
Così decretò Enlil;
Adamo e Ti-Amat vennero cacciati dall'Eden
e vennero esiliati nell'Abzu.
Enki li rinchiuse in un recinto fra gli alberi;
li lasciò soli affinché si conoscessero.
Con gioia Enki vide la realizzazione di quello
che Ningishzidda aveva fatto: Ti-Amat era in felice attesa!
Ninmah giunse per assistere al parto:
sulla Terra nacquero due gemelli, un maschio e una femmina!
Ninmah ed Enki osservarono con meraviglia i nuovi nati.
Era una meraviglia come crescevano e come si sviluppavano;
i giorni erano mesi, i mesi come anni terrestri si susseguivano.
Quando Adamo e Ti-Amat ebbero altri figli e altre figlie,
i primi, a loro volta, stavano essi stessi procreando!
Prima ancora che fosse trascorso uno Shar di Nibiru,
i Terrestri si stavano moltiplicando.
I Lavoratori Primitivi furono dotati di comprensione,
imparavano i comandamenti.
Erano desiderosi di stare con gli Anunnaki,
lavoravano duramente per procurarsi le razioni di cibo.
Non si lamentavano del caldo e della polvere,
non borbottavano per il lavoro massacrante.
Gli Anunnaki dell'Abzu furono sollevati dalla fatica del lavoro.
L'oro vitale giungeva a Nibiru,
lentamente l'atmosfera di Nibiru si andava risanando.

La Missione Terra procedeva con soddisfazione di tutti.
Fra gli Anunnaki, Coloro Che dal Cielo Scesero sulla Terra,
vi furono matrimoni e nascite.
I figli di Enlil e di Enki presero moglie fra sorelle e sorellastre,
scelsero la sposa fra le eroine guaritrici.
Sulla Terra nacquero loro figli maschi e figlie femmine.
Sebbene avessero i cicli vitali di Nibiru,
essi si accelerarono seguendo i cicli della Terra.
Colui che su Nibiru sarebbe stato ancora in fasce,
sulla Terra era già un bambino.
Chi su Nibiru muoveva i primi passi,
sulla Terra camminava e correva.
Un momento di grande gioia fu quando
a Nannar e a Ningal nacquero due gemelli:
erano un maschio e una femmina;
Ningal li chiamò Inanna e Utu.
Con loro sulla Terra iniziava la terza generazione di Anunnaki!
Ai discendenti dei capi furono assegnati i compiti.
Compiti vecchi furono suddivisi,
fra i discendenti vennero resi più leggeri.
Nuovi compiti furono aggiunti a quelli vecchi.
Sulla Terra il calore aumentava,
la vegetazione diventava rigogliosa,
le creature selvatiche invadevano il territorio.
Le piogge erano più violente, i fiumi traboccavano,
le dimore avevano bisogno di riparazioni.
Sulla Terra il caldo aumentava sempre più,
le nevi bianche si scioglievano, trasformandosi in acqua.
Gli oceani non riuscivano più a contenere i confini dei mari.
Dalle viscere della Terra i vulcani eruttavano fuoco e zolfo.
Il suolo tremava, a ogni istante la Terra tremava.
Nel Mondo Inferiore, il luogo bianco come la neve,
la Terra gemeva.
In cima all'Abzu, Enki stabilì un posto di osservazione.
Ne affidò il comando a suo figlio Nergal
e alla sua sposa Ereshkigal.

Una cosa ignota, una cosa spiacevole sta avvenendo proprio
sotto i nostri piedi! Così disse Nergal a Enki, suo padre.
A Nibru-ki, il luogo del Legame Cielo-Terra,
Enlil osservava i circuiti celesti.
Confrontava i moti celesti tramite i ME delle Tavole dei Destini.
Vi è subbuglio nei cieli!
Così disse Enlil a suo fratello Enki.
Dal pianeta Lahmu, luogo della stazione di passaggio,
Marduk si lamentava con Enki, suo padre:
Ci disturbano forti venti che sollevano fastidiose
tempeste di polvere!
Queste parole irradiava Marduk a Enki, suo padre:
Nel Bracciale Martellato stanno avvenendo disordini!
Dai cieli frammenti di zolfo ricadevano sulla Terra.
Impietosi demoni che causavano distruzione,
che con violenza alla Terra si avvicinavano,
nei cieli si trasformavano in fuochi fiammeggianti.
Su di un giorno dal cielo terso calava così l'oscurità
con tempeste e Venti del Male così infuriavano.
Attaccavano la Terra come razzi di pietra.
Kingu, la Luna della Terra, e anche Lahmu,
erano afflitte da questi cataclismi.
I volti di tutti e tre erano butterati
da un numero infinito di cicatrici!
Enlil ed Enki irradiavano messaggi urgenti ad Anu, il re,
i saggi di Nibiru misero in allerta.
La Terra, la Luna e Lahmu
devono fronteggiare una calamità sconosciuta!
Da Nibiru i saggi risposero; le loro parole, però,
non placarono il cuore dei capi.
Nei cieli si andava posizionando la famiglia del Sole.
I pianeti celesti, dei quali la Terra è il settimo nella fila,
si stavano scegliendo ciascuno il proprio posto.
Nei cieli Nibiru si avvicinava,
alla dimora del Sole si stava avvicinando.
Nibiru era distratta dai sette, messi in fila.

Non riusciva a centrare il varco attraverso il Bracciale Martellato.
Dal Bracciale aveva spostato frammenti e pezzi!
Privi della barriera celeste,
Lahamu e Mummu si rannicchiavano vicino al Sole.
Nei cieli Lahamu abbandonava la sua gloriosa dimora.
Era attratta da Nibiru, il re celeste;
una regina celeste bramava essere!
Per placarla, dalle profondità celesti Nibiru fece comparire
un demone mostruoso.
Un mostro che una volta era appartenuto alla schiera di Tiamat,
un mostro creato dalla Battaglia Celeste.
Dalle profondità celesti si fece strada,
dal suo sonno Nibiru lo risvegliò.
Come un drago fiammeggiante si allungava dall'orizzonte
verso il centro della volta celeste.
La sua testa era lunga una lega,
in tutto era lungo cinquanta leghe, spaventosa era la sua coda.
Di giorno oscurava i cieli della Terra.
Di notte sul volto della Luna gettava un sortilegio
fatto di oscurità.
Lahmu chiedeva aiuto ai propri fratelli, gli esseri celesti:
Chi bloccherà il dragone, chi lo fermerà e lo ucciderà?
Così chiedeva.
Solo il valoroso Kingu, un tempo protettore di Tiamat,
si fece avanti per rispondere.
Kingu si affrettò a intercettare il dragone lungo il suo cammino:
violento fu lo scontro,
una tempesta di nubi si levò su Kingu;
Kingu venne scossa nelle sue viscere,
per la violenza dell'impatto la Luna tremò e sussultò.
Poi il cataclisma celeste si placò.
Nibiru fece ritorno alla sua dimora distante, nel Profondo.
Lahamu la sua posizione non abbandonò.
I razzi di pietra cessarono di piovere sulla Terra e su Lahmu.
Enki ed Enlil si riunirono con Marduk e Ninurta,
fecero un controllo dei danni subiti.

Enki controllò le fondamenta della Terra,
esaminò ciò che era accaduto alle piattaforme.
Le profondità degli oceani egli misurò,
negli angoli più estremi della Terra
scandagliò le montagne dell'oro e del rame.
Non vi sarà penuria dell'oro vitale. Così parlò Enki.
Nell'Eden Ninurta era colui che controllava.
Laddove le montagne tremavano e le vallate sussultavano,
si alzò in volo e viaggiò a bordo della sua nave spaziale.
La Piattaforma di Atterraggio era intatta;
nelle valli del nord la Terra riversava liquidi ardenti!
Questo riferì Ninurta a Enlil, suo padre;
aveva scoperto nebbie sulfuree e bitumi.
L'atmosfera su Lahmu era danneggiata,
le tempeste di polvere interferivano con la vita e con il lavoro.
Questo Marduk riferì a Enki. Desidero fare ritorno sulla Terra!
Così confessò al padre.
Enlil riesaminò i suoi vecchi progetti,
riprese in considerazione i suoi progetti delle città
e a ciò cui erano destinate.
Nell'Eden bisogna creare un Luogo dei Carri!
Così disse agli altri.
Sulla tavola di cristallo mostrò loro i vecchi progetti.
Il trasferimento dal Luogo dell'Atterraggio
alla stazione di passaggio su Lahmu non è più certo:
Dobbiamo essere in grado di levarci in volo dalla Terra
alla volta di Nibiru! Così diceva loro Enlil.
Dal primo ammaraggio, erano trascorsi ottanta Shar.

Questo è ora il racconto del viaggio di Enki e Marduk
fino alla Luna,
e di come Enki determinò le tre Vie del Cielo e le costellazioni.
Che il Luogo dei Carri sia fondato nei pressi di Bad-Tibira,
la Città del Metallo.

Da lì, che a bordo dei carri l'oro della Terra
sia trasportato direttamente a Nibiru a bordo dei carri!
Così parlò loro Ninurta, il comandante di Bad-Tibira.
Enlil diede ascolto alle parole di Ninurta, suo figlio;
della saggezza di suo figlio andava fiero.
Enlil comunicò velocemente il piano ad Anu, il re, così gli parlò:
Che nell'Eden sia fondato un Luogo dei Carri Celesti.
Che sia costruito nei pressi del luogo
dove il minerale di oro viene fuso e raffinato.
Che dalla Terra l'oro puro sia trasportato a bordo dei carri
direttamente su Nibiru!
Che da Nibiru gli eroi e i rifornimenti
giungano direttamente sulla Terra!
Il progetto di mio fratello è invero lodevole!
Così confermò Enki ad Anu, loro padre.
Un grande punto debole però cela:
la forza di attrazione della rete della Terra
è di gran lunga maggiore di quella di Lahmu;
per superarla si esauriranno i nostri poteri!
Prima di prendere una decisione affrettata,
che sia valutata un'alternativa:
accanto a sé la Terra ha una compagna, è la Luna!
La forza di attrazione della rete è minore,
l'ascesa e la discesa richiederanno ben poco sforzo.
Che sia presa in considerazione l'idea di una stazione di passaggio,
che io e Marduk possiamo ivi recarci!
Anu, il re, presentò ai consiglieri e ai saggi i due progetti,
affinché li valutassero.
Che sia esaminata per prima la Luna.
Così essi consigliarono al re.
Che sia esaminata per prima la Luna!
Così Anu irradiò la decisione a Enki ed Enlil.
Enki ne fu molto rallegrato;
la Luna lo aveva sempre affascinato.
Si era sempre chiesto se, in qualche luogo,
nascondeva delle acque, se possedeva un'atmosfera.

Nelle notti insonni, ammaliato,
aveva osservato il suo disco argenteo dalla luce fredda.
Giocava col Sole, ora cresceva, ora calava;
una meraviglia delle meraviglie egli la considerava.
Desiderava scoprire quali segreti custodiva sin dal Principio.
A bordo di una navicella spaziale Marduk ed Enki
viaggiarono alla volta della Luna.
Per tre volte girarono intorno alla compagna della Terra,
vi poterono osservare la profonda ferita infertale dal drago.
Il volto della Luna era segnato da molte cavità,
opera di demoni distruttori.
Diressero la navicella spaziale verso un luogo di pendii collinari,
vi atterrarono nel mezzo.
Da lì riuscivano a osservare la Terra e la distesa dei cieli.
Gli Elmetti d'Aquila dovettero indossare;
l'atmosfera non era sufficiente per respirare.
Con facilità camminarono sulla sua superficie,
in questa e quella direzione vagarono.
Il drago del male aveva causato aridità e desolazione.
È diversa da Lahmu, non è adatta a una stazione di passaggio!
Così riferì Marduk al padre.
Abbandoniamo questo luogo, torniamo sulla Terra!
Non essere frettoloso, figlio mio!
Così Enki rispose a Marduk.
Non sei dunque incantato dalla danza celeste
di Terra, Luna e Sole?
La visuale è libera da qui, il quarto del Sole è vicino.
La Terra, come un globo, è sospesa nel vuoto.
Con i nostri strumenti possiamo scandagliare i cieli distanti.
In questa solitudine possiamo ammirare
l'opera del Creatore di Tutte le Cose!
Restiamo, osserviamo i circuiti,
ammiriamo come la Luna ruota intorno alla Terra.
Come la Terra compie i suoi circuiti attorno al Sole!
Così, emozionato da quanto vedeva,
Enki parlò a suo figlio, Marduk.

Marduk fu convinto dalle parole del padre;
a bordo della navicella spaziale stabilirono la loro dimora.
Per un circuito della Terra, per tre circuiti sulla Luna rimasero.
Misurarono i suoi movimenti attorno alla Terra,
calcolarono la durata di un mese.
Misurarono l'anno della Terra per sei circuiti della Terra,
per dodici circuiti attorno al Sole.
Annotarono come i due si intrecciavano facendo sparire le stelle.
Poi prestarono attenzione al quarto del Sole,
studiarono i percorsi di Mummu e di Lahmu.
Lahmu costituiva il secondo quarto del Sole
insieme alla Terra e alla Luna.
Sei erano i pianeti celesti del Mare Inferiore.
Così spiegava Enki a Marduk.
Sei erano i pianeti celesti del Mare Superiore, oltre il limite,
oltre il Bracciale Martellato.
Erano Anshar e Kishar, Anu e Nudimmud, Gaga e Nibiru;
questi erano gli altri sei.
Dodici erano in tutto,
il Sole e la sua famiglia ne contavano dodici.
Degli sconvolgimenti più recenti Marduk
chiedeva spiegazioni a suo padre:
Perché sette pianeti celesti hanno preso posto in fila?
Così chiedeva a suo padre.
Enki allora esaminò il loro circuito attorno al Sole.
Enki esaminò attentamente la loro grande fascia attorno al Sole,
loro progenitore.
Enki segnò su di una mappa le posizioni della Terra
e della Luna.
Tramite i moti di Nibiru, che non era un discendente del Sole,
segnò l'ampiezza della grande cintura.
Enki decise di chiamarla la Via di Anu, dal nome del suo re.
Nella distesa dei cieli profondi,
padre e figlio osservarono le stelle.
Enki era affascinato dalla loro vicinanza
e dai loro raggruppamenti.

Riportò le immagini delle dodici costellazioni
tramite i circuiti dei cieli, da orizzonte a orizzonte.
Nella Grande Fascia, la Via di Anu,
appaiò ciascuno con la famiglia del Sole
composta da dodici membri.
A ciascuno assegnò una stazione,
per nome sarebbero state chiamate.
Poi nei cieli, sotto la Via di Anu,
laddove Nibiru si avvicina al Sole,
progettò una strada simile a una fascia, la chiamò la Via di Enki.
Destinò anche a essa dodici costellazioni,
a seconda della loro forma.
I cieli sopra la Via di Anu, la Fila Superiore, li chiamò la Via di Enlil.
Anche lì riunì le stelle in dodici costellazioni.
Le costellazioni delle stelle erano trentasei,
nelle tre Vie erano situate.
D'ora in avanti, quando Nibiru si avvicina e si allontana dalla Terra,
il suo corso sarà determinato secondo le stazioni delle stelle.
Così sarà la posizione della Terra, mentre ruota attorno al Sole!
Enki indicò a Marduk l'inizio del ciclo,
la misura Tempo Celeste.
Quando giunsi sulla Terra,
la stazione terminale Stazione dei Pesci la chiamai.
Quella che seguiva la chiamai con il mio attributo,
Colui Che è delle Acque!
Così Enki, con soddisfazione e orgoglio,
raccontava a suo figlio Marduk.
La tua saggezza abbraccia i cieli,
i tuoi insegnamenti ampliano la mia conoscenza.
Ma sulla Terra e su Nibiru la conoscenza e il comando
sono separati. Così disse Marduk a Enki, suo padre.
Figlio Mio! Figlio Mio! Cos'altro non sai?
Cos'altro ti posso dare? Così gli chiese Enki.
Ho condiviso con te i segreti dei Cieli e i segreti della Terra!
Ahimé, padre mio! Rispose Marduk.
Angoscia trapelava dalla sua voce.

Quando gli Anunnaki hanno cessato il lavoro nell'Abzu
e hai creato il Lavoratore Primitivo,
non mia madre, bensì Ninmah, la madre di Ninurta,
fu convocata ad assisterti.
Non Io, bensì Ningishzidda, più giovane di me,
fu invitato ad aiutarti.
Con loro, non con me,
hai condiviso la tua conoscenza della vita e della morte!
Figlio Mio! Così Enki rispose a Marduk. A te fu dato il comando,
per essere il supremo degli Igigi e di Lahmu!
Ahimé padre mio! Così Marduk gli disse.
Della supremazia il Fato ci ha privati!
Tu, padre mio, sei il Primogenito di Anu;
tuttavia è Enlil e non tu, a essere l'Erede Legittimo.
Tu, padre mio, fosti il primo ad ammarare e a fondare Eridu.
Tuttavia Eridu è nel dominio di Enlil, il tuo è nel lontano Abzu.
Io sono il tuo Primogenito,
io nacqui su Nibiru dalla tua legittima sposa.
Tuttavia l'oro è raccolto nella città di Ninurta,
da dove può essere inviato o trattenuto.
La sopravvivenza di Nibiru è nelle sue mani, non nelle mie.
Ora che ritorneremo sulla Terra, quale sarà il mio compito?
Sono destinato alla fama e alla regalità
o a essere ancora umiliato?
In silenzio Enki abbracciò il proprio figlio,
sulla Luna desolata gli fece una promessa:
Di ciò di cui sono stato privato, per te non io,
bensì la sorte sarà a decidere!
Il tuo tempo celeste verrà, la mia stazione sarà accanto alla tua!

———•———

Questo è ora il racconto di Sippar, il Luogo dei Carri nell'Eden,
e di come i Lavoratori Primitivi fecero ritorno all'Eden.
Per molti circuiti della Terra,
padre e figlio dalla Terra furono assenti.

Sulla Terra non vennero realizzati progetti,
gli Igigi su Lahmu erano in rivolta.
Enki trasmise parole segrete ad Anu,
da Nibru-ki irradiò le sue preoccupazioni:
Enki e Marduk si sono recati sulla Luna,
sono rimasti lì per innumerevoli circuiti.
Ciò che fanno lì è un mistero,
ciò che progettano non ci è dato saperlo.
Marduk ha abbandonato la stazione di passaggio su Lahmu,
gli Igigi sono impazienti.
La loro stazione è stata colpita da tempeste di polvere,
non ci è dato sapere quale danno è stato arrecato.
Nell'Eden si deve creare il Luogo dei Carri.
Da lì l'oro deve essere trasportato
direttamente dalla Terra a Nibiru.
D'ora in poi non sarà più necessaria
alcuna stazione di passaggio su Lahmu.
Questo è il progetto di Ninurta,
grande comprensione ha di queste faccende.
Che crei il Luogo dei Carri vicino a Bad-Tibira.
Che Ninurta ne sia il primo comandante!
Anu prestò grande attenzione alle parole di Enlil;
a Enlil così rispose:
Enki e Marduk stanno facendo ritorno sulla Terra.
Ascoltiamo prima cosa hanno trovato sulla Luna!
Enki e Marduk partirono dalla Luna, fecero ritorno sulla Terra.
Riferirono delle condizioni che vi erano lassù;
una stazione di passaggio è inattuabile! Così riferirono.
Che sia costruito il Luogo dei Carri! Così ordinò Anu.
Che Marduk ne sia il comandante! Così Enki disse ad Anu.
Il compito è riservato a Ninurta!
Incollerito gridò Enlil.
Non è più necessario il comando degli Igigi,
Marduk conosce bene il compito.
Che Marduk sia responsabile della Porta del Cielo!
Così Enki disse a suo padre.

Anu esaminò con preoccupazione la faccenda:
rivalità avvelenavano ora i suoi figli!
Anu era dotato di saggezza, sagge erano le sue decisioni:
il Luogo dei Carri è concepito
per trovare nuove strade per l'oro.
Poniamo nelle mani di una nuova generazione
quello che d'ora in poi accadrà.
Né Enlil, né Enki, né Ninurta,
né Marduk dovranno avere il comando.
Che la terza generazione si assuma la responsabilità,
che Utu sia il comandante!
Che sia costruito il Luogo dei Carri Celesti,
che sia chiamato Sippar, la Città degli Uccelli!
Così parlò Anu: la parola del re era legge.
La costruzione ebbe inizio nell'ottantunesimo Shar,
seguendo i progetti di Enlil.
Nibru-ki era nel centro,
Enlil l'aveva designata quale Ombelico della Terra.
Le vecchie città vennero fondate
lungo il diametro di cerchi concentrici.
Erano disposte in modo da formare una freccia
che dal Mare Inferiore puntava verso le montagne.
Enlil tracciò una linea fra le cime gemelle di Arrata,
una linea che raggiungeva i cieli nel nord.
Laddove la freccia intersecava la linea di Arrata,
segnò il luogo dove erigere Sippar,
il Luogo dei Carri sulla Terra.
La freccia vi puntava direttamente,
era individuata con un cerchio perfetto da Nibru-ki.
Ingegnoso era il piano,
tutti si meravigliarono della sua precisione.
Nell'ottantaduesimo Shar la costruzione di Sippar
giunse al termine.
Il comando venne affidato all'eroe Utu, nipote di Enlil.
Un Elmetto d'Aquila venne creato per lui,
con ali d'Aquila venne decorato.

Anu viaggiava nel primo carro
che da Nibiru si recò direttamente a Sippar.
Desiderava vedere con i propri occhi l'installazione,
voleva meravigliarsi di quanto era stato realizzato.
Per l'occasione gli Igigi, comandati da Marduk,
da Lahmu discesero sulla Terra.
Gli Anunnaki erano convenuti dal Luogo dell'Atterraggio
e dall'Abzu.
Vi furono congratulazioni e acclamazioni,
vi furono una festa e una celebrazione.
Inanna, nipote di Enki,
interpretò canti e danze in onore di Anu.
Con affetto Anu la baciò; la chiamò affettuosamente Anunitu,
l'Amata di Anu.
Prima di ripartire, Anu riunì ancora gli eroi e le eroine.
Una nuova era è iniziata! Così disse loro.
Riforniti direttamente dell'oro che è la nostra salvezza,
imminente è la fine delle fatiche!
Una volta che su Nibiru sarà accumulato abbastanza oro
da proteggerla,
la fatica sulla Terra dimnuirà,
gli eroi e le eroine potranno fare ritorno su Nibiru!
Con queste parole Anu, il re,
pronunciò una promessa solenne a tutti i suoi sudditi riuniti;
una grande speranza dette loro:
Ancora pochi Shar di fatica e farete finalmente ritorno a casa!
In pompa magna Anu si levò in volo per fare ritorno su Nibiru;
oro, oro puro portava con sè.
Utu eseguì il suo nuovo compito con gioia;
Ninurta mantenne il comando di Bad-Tibira.
Marduk non fece ritorno su Lahmu;
non si recò con suo padre nell'Abzu.
Desiderava viaggiare su tutte le terre,
comprendere la Terra a bordo della sua navicella spaziale.
Utu venne nominato comandante degli Igigi,
alcuni su Lahmu, altri sulla Terra.

Dopo che Anu ebbe fatto ritorno su Nibiru,
i capi sulla Terra nutrivano grandi aspettative:
si aspettavano che gli Anunnaki lavorassero
con rinnovata energia.
Così da ammucchiare in fretta l'oro,
così da essere presto di ritorno.
Ma ahimé, non era quanto doveva accadere!
Nell'Abzu, il riposo,
non la fatica continua era quanto si aspettavano gli Anunnaki.
Ora che i Terrestri si stanno moltiplicando,
che siano loro a fornire la manodopera!
Questo era quanto dicevano gli Anunnaki nell'Abzu.
Nell'Eden, i compiti erano più gravosi:
più dimore, più rifornimenti erano necessari.
Gli eroi dell'Eden chiedevano a gran voce i Lavoratori Primitivi,
confinati nell'Abzu.
Per quaranta Shar il sollievo è stato concesso soltanto all'Abzu!
Così urlavano gli eroi nell'Eden.
La nostra fatica è aumentata oltre ogni sopportazione,
che anche a noi siano dati Lavoratori!
Mentre Enki ed Enlil dibattevano la faccenda,
Ninurta prese la decisione nelle sue mani:
Con cinquanta eroi guidò una spedizione nell'Abzu,
di tutto punto gli eroi erano armati.
Nelle foreste e nelle steppe dell'Abzu
andarono a caccia di Terrestri.
Li catturarono con reti,
maschi e femmine portarono nell'Eden.
Li addestrarono a svolgere qualsiasi compito,
nelle campagne e nelle città.
Per queste azioni Enki si incollerì,
per queste azioni Enlil si infuriò:
Non avete rispettato il mio esilio di Adamo e Ti-Amat!
Così disse Enlil a Ninurta.
Che l'ammutinamento che ha avuto luogo una volta nell'Abzu
non si ripeta nell'Eden!

Con queste parole Ninurta replicò a Enlil:
Con i Terrestri nell'Eden gli eroi si calmeranno.
Ancora pochi Shar e tutto sarà a posto!
Così rispose Ninurta a Enlil.
Enlil non si era placato: Che così sia! Così borbottò al figlio.
Che l'oro sia accumulato in fretta,
che tutti noi possiamo far presto ritorno su Nibiru!
Nell'Eden, gli Anunnaki osservavano con ammirazione
i Terrestri:
possedevano intelligenza, comprendevano i comandi.
Si assunsero tutti i compiti;
privi di indumenti assolvevano ai loro compiti.
Maschi e femmine si accoppiavano di continuo,
a ritmo veloce si moltiplicavano.
In uno Shar, le loro generazioni erano a volte quattro,
a volte di più!
Man mano che i Terrestri crescevano di numero,
gli Anunnaki avevano più lavoratori.
Gli Anunnaki, però, non erano mai sazi di cibo.
Nelle città e nelle campagne, nelle valli e nelle colline,
i Terrestri procacciavano di continuo il cibo.
In quei giorni i cereali non erano stati ancora coltivati.
Non c'era la pecora, l'agnello non era stato ancora creato.
Per questo Enlil rivolgeva a Enki parole colme di rabbia:
Il vostro agire ha generato confusione,
che siate voi perciò a ideare la salvezza!

———•———

Questo è ora il racconto di come fu creato l'Uomo Civilizzato,
e di come, da un segreto di Enki,
Adapa e Titi vennero procreati nell'Eden.
Enki era compiaciuto del moltiplicarsi dei Terrestri,
Enki, però, era anche preoccupato.
La sorte degli Anunnaki era di molto migliorata,
il loro malcontento era diminuito.

Grazie alla moltiplicazione gli Anunnaki evitavano la fatica,
i lavoratori iniziarono a diventare schiavi.
Per sette Shar la sorte degli Anunnaki era di molto migliorata,
il malcontento era diminuito.
A causa della moltiplicazione dei Terrestri, però,
quanto cresceva spontaneamente
non bastava per saziare tutti.
Dopo altri tre Shar vi fu penuria di pesci e di volatili,
di ciò che cresce spontaneamente Anunnaki e Terrestri
non riuscivano più a saziarsi.
In cuor suo Enki andava progettando una nuova impresa;
ideò di creare l'Umanità Civilizzata.
Che siano coltivati i cereali da loro seminati,
che le pecore diventate greggi siano da loro pascolate!
In cuor suo Enki andava progettando una nuova impresa;
rifletteva su come attuarla.
Per il suo progetto osservò i Lavoratori Primitivi nell'Abzu.
Esaminò i Terrestri nell'Eden, nelle città e nelle campagne.
Cosa poteva renderli adatti a questi nuovi compiti?
Qual era l'errore nella combinazione
ottenuta dall'essenza vitale?
Osservò i discendenti dei Terrestri,
notò una situazione inquietante:
per colpa dei loro ripetuti accoppiamenti stavano regredendo
al livello dei loro incivili progenitori!
Enki ispezionò le paludi, navigò e osservò il corso dei fiumi:
con lui era soltanto Isimud, il suo visir,
colui che sapeva mantenere i segreti.
Sulle rive del fiume, notò Terrestri che, gioiosi,
facevano il bagno.
Due femmine fra loro erano di una bellezza sconvolgente,
ben sodi erano i loro seni.
Alla loro vista il fallo di Enki si inumidì,
un desiderio ardente lo pervase.
Non devo forse baciare le giovinette?
Così chiese Enki al suo visir, Isimud.

Remerò e porterò la barca fin lì, così bacerai le giovinette!
Così Isimud rispose a Enki.
Isimud diresse la barca fin lì, Enki scese sulla terraferma.
Enki chiamò a sé una fanciulla, lei gli offrì un frutto dell'albero.
Enki si chinò, abbracciò la giovinetta, la baciò sulle labbra.
Dolci erano le sue labbra, i suoi seni sodi e maturi.
Nel suo grembo riversò il suo seme, con lei si accoppiò.
Nel suo grembo lei accolse il seme sacro,
venne fecondata dal sacro seme del dio Enki.
Enki chiamò a sé la seconda fanciulla,
lei gli offrì le bacche dei campi.
Enki si chinò, abbracciò la giovinetta, la baciò sulle labbra.
Dolci erano le sue labbra, i suoi seni sodi e maturi.
Nel suo grembo riversò il suo seme, con lei si accoppiò.
Nel suo grembo lei accolse il seme sacro,
venne fecondata dal sacro seme del dio Enki.
Resta con le giovinette, accertati che portino avanti le gravidanze!
Così Enki ordinò a Isimud suo visir.
Isimud sedette accanto alle giovinette;
al quarto conto il loro ventre mostrava una protuberanza.
Al decimo conto, completato il nono,
la prima si accovacciò e partorì; da lei nacque un figlio maschio.
Anche la seconda si accovacciò e partorì,
da lei nacque una figlia femmina.
I due erano nati lo stesso giorno; all'alba e al crepuscolo,
che delimitano un giorno.
Alba e Crepuscolo, così furono chiamati da allora in poi
nelle Leggende.
I due figli di Enki erano nati nel novantatreesimo Shar, nell'Eden.
Isimud fu lesto nel portare la notizia a Enki.
Delle nascite Enki era estasiato:
chi ha mai visto una cosa simile!
Il concepimento fra Anunnaki e Terrestri è stato così realizzato.
Ho creato l'Uomo Civilizzato!
Enki dette istruzioni a Isimud, suo visir:
questo mio atto deve restare un segreto!

Che i neonati vengano allattati dalle loro madri;
che poi vengano condotti alla mia dimora.
Fra i giunchi di palude, in ceste di vimini li ho trovati!
Così a tutti dirai!
Dalle madri i neonati furono allattati e nutriti.
In seguito Isimud li condusse alla dimora di Enki nell'Eridu.
Fra i giunchi di palude, in ceste di vimini li ho trovati!
Così a tutti raccontò Isimud.
Ninki si affezionò presto ai trovatelli,
li allevò come fossero stati figli suoi.
Chiamò il maschio Adapa, il Trovatello; chiamò la femmina Titi,
Colei Che ha la Vita.
I due erano diversi da tutti gli altri Terrestri.
Crescevano più lentamente dei Terrestri,
erano molto più svelti nel comprendere.
Erano dotati di intelligenza,
erano in grado di parlare con le parole.
Bella e cortese era la bambina, le sue mani erano molto abili.
Ninki, la sposa di Enki, iniziò a prediligere Titi,
tutte le arti le insegnò.
Lo stesso Enki insegnava ad Adapa,
lo istruiva su come registrare ogni cosa.
Enki mostrava con orgoglio i risultati a Isimud.
Ho creato l'Uomo Civilizzato! Così diceva a Isimud.
Dal mio seme è stata creata una nuova specie di Terrestri,
una specie a mia immagine e somiglianza!
Dalle sementi faranno crescere cibo,
dalle pecore avranno greggi da pascolare.
D'ora in poi, perciò Anunnaki e Terrestri saranno saziati!
Enki inviò la notizia a Enlil, suo fratello;
da Nibru-ki Enlil giunse a Eridu.
Una nuova specie di Terrestri è nata allo stato brado!
Così Enki riferì a Enlil.
Sono svelti nell'apprendere;
conoscenza e lavoro artigianale possono essere loro insegnati.
Che da Nibiru siano portati i semi che si seminano.

Che da Nibiru giungano sulla Terra le pecore che diventano greggi.
Che sia insegnato alla nuova razza di Terrestri
come coltivare i campi e come allevare le greggi.
Che gli Anunnaki e i Terrestri insieme siano saziati!
Così disse Enki a Enlil.
Sono molto simili a noi Anunnaki, lo sono davvero!
Così Enlil disse a suo fratello.
Meraviglia delle meraviglie, che siano nati così, da soli,
allo stato brado!
Isimud venne convocato.
Fra i giunchi di palude in ceste di vimini li ho trovati!
Così disse.
Enlil rifletté a fondo sulla faccenda, con stupore scosse il capo.
È proprio una meraviglia delle meraviglie
che sulla Terra sia nata una nuova razza di Terrestri.
La Terra stessa ha prodotto l'Uomo Civilizzato.
Gli si possono insegnare l'agricoltura e la pastorizia,
le arti e la fabbricazione degli utensili!
Così diceva Enlil a Enki.
Che della nuova razza sia data notizia ad Anu!
La notizia della nuova razza venne irradiata ad Anu su Nibiru.
Che sulla Terra siano inviati i semi che possono venire seminati,
le pecore che diventano greggi!
Così Enki ed Enlil suggerirono ad Anu.
Che l'Uomo Civilizzato possa saziare gli Anunnaki e i Terrestri!
Anu ascoltò le parole, da queste parole fu sorpreso:
Si è già avuta notizia che dalle essenze vitali una specie si evolva
in un'altra! Così rispose loro.
Ma che sulla Terra un Uomo Civilizzato sia nato da Adamo
in un così breve lasso di tempo, questa sì che è nuova!
Per la semina e per il pascolo ce ne è bisogno di un gran numero;
sono forse questi esseri in grado di moltiplicarsi?
Mentre i saggi su Nibiru analizzavano la questione,
a Eridu si verificarono avvenimenti di grande importanza:
Adapa si accoppiò con Titi,
nel grembo di lei riversò il proprio seme.

Vi fu concepimento, seguì la nascita:
due gemelli, due fratelli Titi dette alla luce!
La notizia della nascita venne irradiata ad Anu, su Nibiru:
i due sono compatibili per il concepimento,
possono dunque moltiplicarsi!
Che i semi che vengono seminati e le pecore che diventano greggi
siano inviati sulla Terra.
Che sulla Terra agricoltura e pastorizia abbiano inizio,
che tutti noi possiamo essere saziati!
Così dissero Enki ed Enlil ad Anu su Nibiru.
Che Titi resti a Eridu, per allattare e nutrire i neonati.
Che Adapa, il Terrestre, venga condotto a Nibiru!
Questa fu la decisione di Anu.

OTTAVA

Tavoletta

SINOSSI DELL'OTTAVA TAVOLETTA

Il vasto sapere di Adapa stupisce i saggi di Nibiru

Per ordine di Anu Adapa viene condotto a Nibiru

Il primo viaggio spaziale di un Terrestre

Enki rivela ad Anu il segreto della paternità di Adapa

Enki giustifica la propria azione con la necessità
di procurare più cibo

Adapa viene rispedito sulla Terra per iniziare
la coltivazione e il pascolo

Enlil ed Enki creano semi da coltivare e razze di ovini

Ninurta insegna a Caino la coltivazione agricola

Marduk insegna ad Abele l'arte della pastorizia
e della lavorazione della lana

Lottando per l'acqua, Caino colpisce e uccide Abele

Caino viene processato per omicidio, condannato all'esilio

Adapa e Titi hanno altri discendenti
che si uniscono fra consanguinei

Sul letto di morte Adapa benedice suo figlio Sati,
lo nomina suo erede

Un discendente, Enkime, viene condotto a Lahmu da Marduk

Ninurta e il suo simbolo, l'Aquila Divina

Che Adapa, il Terrestre, sia condotto a Nibiru!
Questa fu la decisione di Anu.
Enlil non fu contento della decisione:
chi avrebbe mai pensato fosse possibile,
che, creando un Lavoratore Primitivo,
quell'essere sarebbe diventato simile a noi,
che, dotato di conoscenza,
avrebbe viaggiato fra Terra e cielo!
Su Nibiru berrà le acque di lunga vita,
mangerà il cibo di lunga vita.
Colui che è della Terra diventerà come uno di noi Anunnaki!
Così Enlil diceva a Enki e agli altri capi.
Lo stesso Enki non era contento della decisione;
torvo era il suo volto dopo che Anu ebbe parlato.
Dopo che Anu ebbe parlato,
Enki concordò con il proprio fratello:
Chi lo avrebbe potuto prevedere! Così disse Enki agli altri.
I fratelli sedettero a riflettere;
anche Ninmah era con loro a discutere la faccenda.
L'ordine di Anu non si può disobbedire! Così disse loro.
Che Adapa sia accompagnato a Nibiru dai nostri giovani,
perchè abbia meno paura, perché spieghi le cose ad Anu!
Così disse Enki agli altri.
Che Ningishzidda e Dumuzi siano suoi compagni.
Così potranno vedere per la prima volta Nibiru
con i propri occhi!

Il suggerimento venne approvato da Ninmah:
i nostri giovani, nati sulla Terra
si stanno dimenticando di Nibiru,
i suoi cicli vitali sono sopraffatti da quelli della Terra.
Che anche i due figli di Enki, non ancora sposati,
viaggino fino a Nibiru.
Forse anch'essi potranno trovare lì delle mogli!
Quando la successiva camera celeste proveniente
da Nibiru giunse a Sippar,
Ilabrat, un visir di Anu, scese dalla camera.
Sono venuto a prendere Adapa, il Terrestre!
Così egli si rivolse ai capi.
I capi presentarono Adapa a Ilabrat;
gli mostrarono anche Titi e i suoi figli.
Sono davvero fatti a nostra immagine e somiglianza!
Così esclamò Ilabrat.
Anche Ningishzidda e Dumuzi, figli di Enki,
furono presentati a Ilabrat.
Sono stati scelti per accompagnare Adapa nel suo viaggio!
Così gli disse Enki.
Anu sarà felice di vedere i propri nipoti! Così disse Ilabrat.
Per ascoltare le istruzioni, Enki convocò Adapa.
Così parlò ad Adapa:
Adapa, stai per recarti su Nibiru,
il pianeta dal quale proveniamo.
Sarai condotto al cospetto di Anu, nostro re,
sarai presentato a sua maestà.
Al suo cospetto ti inchinerai. Parla solo se vieni interrogato;
dai risposte brevi.
Ti saranno forniti nuovi abiti; indossa gli indumenti nuovi.
Ti daranno un pane che non si trova sulla Terra;
il pane è morte, non mangiarlo!
In un calice ti daranno un elisir da bere;
l'elisir è morte, non berlo!
Ningishzidda e Dumuzi, i miei figli, viaggeranno con te,
presta attenzione alle loro parole e così vivrai!

Queste istruzioni Enki dette ad Adapa. Lo ricorderò,
rispose Adapa.
Enki convocò Ningishzidda e Dumuzi,
impartì loro una benedizione e dette loro consigli.
Sarete condotti al cospetto di Anu, il re, mio padre;
al suo cospetto vi inchinerete e gli renderete omaggio.
Non lasciatevi intimorire da principi e nobili, siete loro pari.
La vostra missione è quella di riportare Adapa sulla Terra,
non lasciatevi incantare dalle delizie di Nibiru!
Lo ricorderemo! Così dissero Ningishzidda e Dumuzi.
Enki abbracciò Dumuzi, il figlio più giovane; sulla fronte lo baciò.
Enki abbracciò Ningishzidda, il figlio saggio, sulla fronte lo baciò.
Nelle mani di Ningishzidda depose, non visto,
una tavoletta sigillata.
La consegnerai in segreto a mio padre Anu! Così gli ordinò Enki.
Poi i due partirono con Adapa alla volta di Sippar,
si recarono al Luogo dei Carri.
I tre si presentarono a Ilabrat, visir di Anu.
Gli indumenti degli Igigi vennero consegnati a Ningishzidda
e a Dumuzi, come aquile celesti vennero abbigliati.
Ad Adapa vennero tagliati i capelli arruffati,
gli venne dato un elmetto come quello di Aquila.
Al posto del perizoma gli venne fatto indossare
un indumento attillato.
Tra Ningishzidda e Dumizi venne fatto sedere in Quello Che Sale.
Quando venne dato il segnale, il Carro Celeste rombò e vibrò.
Adapa, impaurito, si rannicchiò e gridò:
l'Aquila senza ali si sta alzando in volo!
Ningishzidda e Dumuzi misero le braccia
attorno ai suoi fianchi, con parole di conforto lo calmarono.
Quando si furono alzati per circa una lega,
guardarono la Terra:
videro le sue terre, separate fra loro da mari e oceani.
Quando si furono alzati per circa due leghe,
l'oceano si era rimpicciolito tanto da sembrare una tinozza,
la terra asciutta era ridotta a un cestino.

Quando si furono alzati per circa tre leghe,
guardarono ancora una volta il luogo dal quale erano partiti:
la Terra si era ridotta a una piccola sfera,
ingoiata nell'infinito da un mare di oscurità.
Di nuovo Adapa si agitò; si rannicchiò e gridò:
Riportatemi indietro! Così implorò.
Ningishzidda posò la mano sul collo di Adapa;
in un attimo Adapa si tranquillizzò.
Quando atterrarono su Nibiru, molta era la curiosità.
Tutti volevano vedere i figli di Enki, nati sulla Terra,
e, ancora di più, erano curiosi di incontrare un Terrestre:
un essere proveniente da un altro mondo
era giunto su Nibiru! Così urlavano le folle.
Insieme a Ilabrat furono condotti a palazzo,
per essere lavati e profumati con unguenti.
Vennero dati loro indumenti idonei e puliti.
Dando ascolto alle parole di Enki, Adapa indossò il nuovo abito.
Nel palazzo si aggiravano nobili ed eroi,
principi e consiglieri si riunirono nella sala del trono.
Alla sala del trono Ilabrat li condusse, dietro di lui veniva
Adapa, e a chiudere il corteo ancora i due figli di Enki.
Nella sala del trono si inchinarono al cospetto di Anu, il re.
Dal suo trono Anu si fece avanti.
Nipoti miei! Nipoti miei! Così esclamò. Abbracciò Dumuzi,
abbracciò Ningishzidda.
Con occhi pieni di lacrime li abbracciò, li baciò.
Invitò Dumuzi a sedersi alla sua destra,
Ningishzidda si sedette alla sua sinistra.
Poi Ilabrat presentò ad Anu Adapa, il Terrestre.
Comprende la nostra lingua? Anu, il re, chiese a Ilabrat.
La comprende, gli è stata insegnata dal dio Enki in persona!
Così rispose Ilabrat.
Avvicinati! Così Anu disse ad Adapa.
Come ti chiami e qual è la tua occupazione?
Adapa fece un passo avanti, nuovamente si inchinò:
Adapa è il mio nome, del dio Enki sono il servo!

Queste parole pronunciò Adapa;
grande stupore causò la sua risposta.
Una meraviglia delle meraviglie si è realizzata sulla Terra!
Così dichiarò Anu.
Una meraviglia delle meraviglie si è realizzata sulla Terra!
Così esclamarono tutti i presenti.
Che ci sia una celebrazione,
diamo così il benvenuto ai nostri ospiti! Così disse Anu.
Anu condusse tutti coloro che erano riuniti al salone
dei banchetti, mostrò con orgoglio le tavole imbandite.
Alle tavole imbandite il pane di Nibiru venne offerto ad Adapa,
ma lui non ne mangiò.
Alle tavole imbandite l'elisir di Nibiru venne offerto ad Adapa,
ma lui non ne bevve.
Da questo rifiuto Anu, il re, era confuso, era offeso:
perché Enki ha inviato a Nibiru questo Terrestre maleducato,
per rivelargli le vie celesti?
Avvicinati, Adapa! Così Anu gli ordinò.
Perché non hai né mangiato,
né bevuto e hai rifiutato la nostra ospitalità?
Enki, il mio signore, mi ha ordinato: non mangiare il pane,
non bere l'elisir!
Con queste parole Adapa rispose ad Anu, il re.
Che cosa strana! Così disse Anu.
Per quale motivo Enki ha messo in guardia un Terrestre
dal nostro pane e dal nostro elisir?
Ne chiese ragione a Ilabrat, ne chiese ragione a Dumuzi;
Ilabrat non conosceva la risposta,
Dumuzi non ne seppe dare una spiegazione.
Chiese allora a Ningishzidda.
Può darsi che la risposta sia racchiusa qui!
Così replicò Ningishzidda ad Anu.
Consegnò allora ad Anu, il re,
la tavoletta segreta che di nascosto aveva portato con sé.
Incuriosito era Anu, preoccupato era Anu;
per decifrare la tavoletta si ritirò nella sua stanza privata.

Questo è ora il racconto di Adapa,
il progenitore dell'Umanità Civilizzata,
e di come grazie ai suoi figli Caino e Abele
la Terra conobbe la sazietà.
Nel segreto della sua stanza Anu ruppe il sigillo.
Nello scannerizzatore inserì la tavoletta,
così da decifrare il messaggio di Enki.
Adapa è nato dal mio seme donato a una femmina Terrestre!
Questo rivelava il messaggio di Enki.
Anche Titi è stata concepita dal mio seme donato
a un'altra femmina Terrestre.
Di saggezza e parola essi sono dotati;
non sono però dotati dello stesso lungo ciclo vitale di Nibiru.
Adapa non deve né mangiare il pane di lunga vita,
né deve bere l'elisir di lunga vita.
Adapa deve fare ritorno sulla Terra per viverci e ivi morire,
la mortalità deve essere il suo destino.
Sazietà conoscerà la Terra grazie alla semina
e alla pastorizia dei suoi discendenti!
Così Enki rivelò a suo padre Anu il segreto di Adapa.
Anu rimase stupefatto dal messaggio segreto di Enki;
non sapeva se essere in collera o se ridere.
Convocò Ilabrat, suo visir, nella sua stanza privata, così gli parlò:
Ea, mio figlio, pur col nome di Enki,
non ha cambiato i suoi modi libertini con le femmine!
Mostrò allora a Ilabrat, suo visir, il messaggio della tavoletta.
Quali sono le regole, cosa deve fare il re?
Chiese allora Anu al visir.
Secondo le nostre regole le concubine sono permesse;
non esistono, però, regole di coabitazione interplanetaria!
Così rispose Ilabrat al re. Se c'è danno, che almeno sia limitato.
Che Adapa venga riportato immediatamente sulla Terra,
che Ningishzidda e Dumuzi restino più a lungo!
Anu allora convocò Ningishzidda nella sua stanza privata.

Conosci il contenuto del messaggio di tuo padre?
Così chiese a Ningishzidda.
Ningishzidda chinò il capo, rispose allora sussurrando:
Non lo conosco, ma posso indovinarlo.
Ho testato l'essenza vitale di Adapa, lui è del seme di Enki!
Proprio questo è il messaggio! Gli confermò Anu.
Adapa deve fare immediatamente ritorno sulla Terra.
Il suo destino è di essere il progenitore dell'Uomo Civilizzato!
Per quanto riguarda te, Nigishzidda,
farai ritorno con Adapa sulla Terra.
Per diventare il maestro dell'Umanità Civilizzata
al fianco di tuo padre!
Così Anu, il re, prese la decisione,
così decise del destino di Adapa e di Ningishzidda.
Anu e gli altri due fecero ritorno dai saggi e dai nobili,
dai principi e dai consiglieri lì riuniti.
Anu comunicò la sua decisione all'assemblea:
Il nostro benvenuto al Terrestre non deve essere prolungato,
sul nostro pianeta non può né bere, né mangiare.
Tutti noi abbiamo constatato le sue sorprendenti abilità,
lasciamo che faccia ritorno sulla Terra.
Che i suoi discendenti sulla Terra coltivino i campi
e nei prati pascolino le greggi.
Per garantire la sua salvezza ed evitargli agitazione,
Ningishzidda compirà il viaggio di ritorno con lui.
Gli verranno affidati i semi dei cereali di Nibiru
che si moltiplicano, affinché crescano sulla Terra.
Dumuzi, il più giovane, resterà uno Shar con noi.
Poi sulla Terra farà ritorno,
con le pecore e l'essenza delle greggi!
Questa fu la decisione di Anu, tutti chinarono il capo,
acconsentendo alle parole del re.
Al momento stabilito Ningishzidda e Adapa
vennero condotti al Luogo dei Carri Celesti.
Anu e Dumuzi, Ilabrat e i consiglieri, i nobili e gli eroi,
tutti si accomiatarono da loro.

Fra rombo e vibrazioni il carro si sollevò.
Videro Nibiru che si andava rimpicciolendo sotto i loro occhi,
poi scorsero i cieli dall'orizzonte fino allo zenit.
Nel corso del viaggio
Ningishzidda fece conoscere ad Adapa gli déi pianeti.
Gli insegnò del Sole, della Terra e della Luna.
Gli insegnò di come i mesi si inseguono
e come si conta un anno terrestre.
Quando fecero ritorno sulla Terra,
Ningishzidda raccontò al padre Enki tutto quanto era successo.
Enki rise soddisfatto: è andata proprio come me l'aspettavo!
Così disse con allegria.
Tranne che hanno trattenuto Dumuzi,
questo proprio non lo capisco! Così disse Enki.
Enlil fu molto incuriosito dal rapido ritorno di Ningishzidda
e di Adapa.
Qual è il problema? Cos'è accaduto su Nibiru?
Così domandò a Ningishzidda e a Enki.
Che anche Ninmah sia convocata,
che anche lei sia messa al corrente di quanto è accaduto!
Così gli ordinò Enki.
Una volta arrivata Ninmah,
Ningishzidda raccontò a lei e a Enlil quanto era accaduto.
Rivelò anche l'unione di Enki con le femmine terrestri.
Non ho infranto regole,
ho solo assicurato l'abbondanza di cibo! Così Enki disse loro.
Non hai infranto regole,
ma hai determinato i fati di Anunnaki e dei Terrestri
con un atto avventato!
Così disse Enlil in preda alla collera.
Ora la sorte è stata tirata,
il Destino viene sopraffatto dal Fato!
In preda alla collera Enlil parlò, infuriato si girò e li lasciò.
Marduk raggiunse Eridu, convocato da sua madre Damkina.
Chiese a suo padre e a suo fratello un chiarimento
sugli strani eventi.

Padre e fratello decisero di non rivelargli il segreto.
Anu era rimasto affascinato dall'Uomo Civilizzato,
aveva ordinato che saziasse subito tutti sulla Terra!
Così a Marduk rivelarono la verità solo in parte.
Marduk rimase colpito da Adapa e da Titi,
provò affetto per i loro due figli.
Mentre Ningishzidda istruisce Adapa,
che sia io l'insegnante dei bambini!
Così Marduk chiese a Enki, suo padre, e a Enlil.
Che Marduk insegni a uno e Ninurta insegni all'altro!
Così rispose allora Enlil.
A Eridu Adapa e Titi rimasero con Ningishzidda,
ad Adapa insegnò i numeri e la scrittura.
Ninurta portò con sé il primo nato dei gemelli nella sua città,
Bad-Tibira.
Caino, Colui Che nel Campo Coltiva il Cibo, lo chiamò.
Gli insegnò a scavare canali per irrigare,
gli insegnò la semina e il raccolto.
Per Caino Ninurta costruì un aratro con il legno degli alberi,
perché potesse diventare coltivatore del suolo.
L'altro fratello, figlio di Adapa,
fu portato da Marduk nei campi.
Abele, Colui dei Terreni Allagati,
da allora in poi questo fu il suo nome.
Marduk gli insegnò a costruire stalle;
attesero il ritorno di Dumuzi per dare il via alla pastorizia.
Al completamento dello Shar,
Dumuzi fece ritorno sulla Terra.
Portò con sé il seme dell'essenza delle greggi,
portò con sé pecore da allevare.
Su di un altro pianeta, la Terra,
trasportò animali a quattro zampe, originari di Nibiru!
Il suo ritorno con il seme dell'essenza e con le pecore
fu motivo di grandi celebrazioni.
Dumuzi fece ritorno con il suo carico prezioso
presso suo padre Enki.

I capi si riunirono, esaminarono come procedere
con la nuova razza.
Mai prima d'ora una pecora aveva vissuto sulla Terra,
sulla Terra mai un agnello era stato fatto discendere dai cieli.
Un ovino femmina non aveva mai partorito un piccolo.
La filatura della lana non era mai stata tentata in precedenza!
I capi degli Anunnaki, Enlil ed Enki,
Ninmah e Ningishzidda,
che erano i creatori,
decisero di costruire la Camera della Creazione,
la Casa della Creazione.
Sulla collina pura del Luogo dell'Atterraggio,
fra le Montagne del Cedro fu costruita.
Vicino al luogo dove erano stati piantati i semi dell'elisir,
portati da Ninmah, venne costruita la Camera della Creazione.
Lì, sulla Terra, ebbe inizio la moltiplicazione dei cereali
e delle pecore.
Ninurta era il mentore di Caino per la semina e il raccolto.
Marduk era il mentore di Abele,
per l'arte di allevare e pascolare pecore e agnelli.
Quando le prime colture vennero raccolte,
quando le prime pecore raggiunsero l'età fertile,
Che si festeggi con una Celebrazione dei Primi!
Così decretò Enlil.
Al cospetto degli Anunnaki riuniti vennero presentati
i primi cereali e i primi agnelli.
Ai piedi di Enlil ed Enki, Caino, guidato da Ninurta,
depose le sue offerte.
Ai piedi di Enlil ed Enki Abele, guidato da Marduk,
depose le sue offerte.
Enlil dette ai fratelli una gioiosa benedizione,
lodò il loro lavoro.
Enki abbracciò Marduk, suo figlio,
sollevò l'agnello perchè tutti lo vedessero:
Carne da mangiare, lana da indossare sono giunte sulla Terra!
Così disse Enki.

Questo è ora il racconto dei discendenti di Adapa,
e di come Caino uccise Abele, e di quanto dopo accadde.
Terminata la Celebrazione dei Primi,
Caino era cupo in volto.
Era profondamente addolorato dalla mancata benedizione
di Enki.
Quando i fratelli tornarono ai loro compiti,
Abele si vantava davanti al fratello:
Sono colui che porta l'abbondanza,
colui che sazia gli Anunnaki.
Colui che dà forza agli eroi,
colui che fornisce la lana per i loro abiti!
Caino, offeso dalle parole del fratello,
ribatté con veemenza alle sue vanterie:
Io sono colui che rende rigogliose le pianure,
che arricchisce i solchi di cereali.
Io sono colui nei cui campi gli uccelli si moltiplicano,
nei cui canali i pesci abbondano.
Il pane che dà sostegno io lo produco,
io rendo varia la dieta degli Anunnaki con pesci e volatili!
E così i gemelli continuarono a litigare,
per tutto l'inverno continuarono a discutere.
Quando ebbe inizio l'estate, non aveva piovuto,
i prati erano aridi, i pascoli diminuivano.
Abele condusse il suo gregge nei campi del fratello,
affinché si dissetasse con l'acqua dei solchi e dei canali.
Immensa fu la collera di Caino;
ordinò al fratello di portare via le greggi.
Contadino e pastore, fratello e fratello,
si scambiarono parole di accusa.
Si trattarono con disprezzo,
giunsero perfino a prendersi a pugni.
Fuori di sé Caino raccolse una pietra,
con essa colpì forte Abele alla nuca.

Ripetutamente lo colpì, fino a quando Abele cadde,
il sangue grondava copioso dal suo capo.
Quando Caino vide il sangue del fratello, così gridò:
Abele, Abele, fratello mio!
Immobile giaceva Abele, disteso a terra,
la sua anima lo aveva abbandonato.
Accanto al fratello che aveva ucciso rimase Caino,
per lungo tempo rimase a piangere.
Titi fu colei che con una premonizione
per prima seppe dell'uccisione:
in sogno, mentre era addormentata, vide il sangue di Abele,
le mani di Caino ne erano imbrattate.
Riscosse Adapa dal suo sonno, gli raccontò della visione.
Un profondo dolore riempie il mio cuore,
è forse successo qualcosa di irreparabile?
Così disse Titi ad Adapa in preda a una grande agitazione.
Al mattino i due si misero in viaggio, lasciarono Eridu,
andarono a cercare il luogo dove si trovavano Caino e Abele.
Nei campi trovarono Caino,
ancora seduto accanto al corpo di Abele.
Un grido di angoscia sfuggì a Titi,
Adapa gli cosparse il capo di fango.
Cos'hai fatto? Cos'hai fatto? Così urlarono a Caino.
Il suo silenzio rispose per lui; Caino si gettò a terra e pianse.
Adapa fece ritorno alla città di Eridu,
a Enki raccontò l'accaduto.
Infuriato Enki affrontò Caino.
Che tu possa essere maledetto! Così gli disse.
Dall'Eden devi andare via,
non puoi restare fra gli Anunnaki e i Terrestri Civilizzati!
Per quanto riguarda Abele,
il suo corpo non può restare nei campi a cibare gli uccelli rapaci.
Com'è consuetudine degli Anunnaki, sarà sepolto in una tomba,
sotto a un mucchio di pietre.
Enki mostrò ad Adapa e a Titi come seppellire Abele,
non essendo a loro nota l'usanza.

Per trenta giorni e trenta notti Abele venne pianto
dai propri genitori.
Caino venne condotto a Eridu per essere giudicato,
Enki desiderava pronunciare la sentenza d'esilio.
Che lo stesso Caino sia ucciso per il suo atto!
Così disse Marduk con collera.
Che siano riuniti i Sette Che Giudicano!
Così disse Ninurta, mentore di Caino.
Chi ha mai udito di una simile assemblea? Così gridò Marduk.
Che i capi Anunnaki debbano essere chiamati a giudicare
uno che non è di Nibiru?
Non basta forse che colui che ha avuto Ninurta come mentore
abbia ucciso colui che era da me prediletto?
Non è forse che così come Ninurta sconfisse Anzu,
allo stesso modo Caino si è levato
contro il proprio fratello?
Che il fato di Anzu sia anche il fato di Caino,
che il suo soffio vitale venga estinto!
Con queste parole colme di collera Marduk si rivolse a Enki,
Enlil e Ninurta.
Ninurta dalle parole di Marduk fu rattristato;
la sua risposta fu fatta di silenzio, non di parole.
Che io possa conferire in privato con Marduk, mio figlio!
Così disse loro Enki.
Quando lui e Marduk si ritrovarono nelle stanze private di Enki:
Figlio mio! Figlio mio!
Disse Enki dolcemente rivolgendosi a Marduk.
Grande è il tuo dolore.
Che altro dolore non si aggiunga al dolore!
Lascia che ti riveli un segreto
che mi pesa come un macigno sul cuore!
Accadde tanto tempo fa, mentre camminavo lungo il fiume,
due fanciulle terrestri attirarono la mia attenzione.
Adapa e Titi sono nati da loro, concepiti dal mio seme.
Una nuova razza di Terrestri nacque così sulla Terra,
l'Uomo Civilizzato.

Anu, il nostro re, non sapeva se erano in grado di moltiplicarsi.
Su Nibiru Anu e il consiglio se ne convinsero grazie alla nascita
di Caino e Abele.
Una nuova fase della presenza di Anunnaki su questo pianeta
fu ben accolta e approvata.
Ora che Abele è stato ucciso, e se anche Caino verrà fatto morire,
la sazietà avrà fine, gli ammutinamenti si rinnoveranno,
tutto ciò che è stato fatto verrà distrutto!
Non c'è da meravigliarsi se avevi a cuore Abele,
era il figlio del tuo fratellastro!
Ora abbi pietà dell'altro, che la stirpe di Adapa sopravviva!
Con queste parole, profondamente rattristato,
Enki svelò il proprio segreto a Marduk, suo figlio.
All'inizio Marduk rimase stupefatto dalla rivelazione,
poi fu colto da una risata irrefrenabile.
Delle tue doti amatorie spesso mi era giunta voce,
ora ne ho la prova!
Così sia, che sia risparmiata la vita di Caino,
che sia esiliato ai confini della Terra!
Così disse Marduk al padre, passando dalla collera alla risata.
A Eridu Enki pronunciò la sentenza:
Che Caino sia esiliato,
che per espiare il suo atto malvagio sia condannato
a peregrinare verso oriente.
Che la vita gli venga risparmiata,
lui e le generazioni che da lui discenderanno saranno distinte!
L'essenza vitale di Caino fu modificata da Ningishzidda.
Così che sulla sua faccia non crescesse più la barba.
Così Ningishzidda aveva modificato l'essenza vitale di Caino.
Con sua sorella Awan, come sposa, Caino partì dall'Eden,
si diresse verso la Terra di Vagabondaggio.
Allora gli Anunnaki si sedettero e si chiesero:
Senza Caino, senza Abele,
chi farà crescere i cereali e chi farà il pane?
Chi sarà il pastore, chi moltiplicherà le greggi,
chi fornirà la lana per il vestiario?

Che Adapa e Titi si moltiplichino ancora!
Così dissero gli Anunnaki.
Con la benedizione di Enki
Adapa conobbe ancora molte volte Titi, la sua sposa.
Una figlia, e un'altra ancora, ogni volta nasceva una figlia femmina.
Nel novantacinquesimo Shar Adapa e Titi
ebbero finalmente un maschio.
Titi lo chiamò Sati, Colui Che fa Proseguire la Vita;
a partire da lui ebbe inizio il conto delle generazioni di Adapa.
In tutto Adapa e Titi ebbero trenta figli e trenta figlie.
Tutti lavorarono duramente come coltivatori della terra
e pastori per gli Anunnaki.
Grazie a loro gli Anunnaki e i Terrestri Civilizzati conobbero
di nuovo la sazietà.
Nel novantasettesimo Shar, a Sati nacque un figlio maschio,
partorito dalla sua sposa Azura.
Col nome di Enshi venne registrato negli annali;
il suo nome significava Maestro dell'Umanità.
Suo padre Adapa gli insegnò a scrivere e a fare di conto.
Adapa insegnò a Enshi chi erano gli Anunnaki,
gli rivelò tutto ciò che c'era da sapere su Nibiru.
Venne condotto su Nibru-ki dai figli di Enlil;
gli insegnarono i segreti degli Anunnaki.
Nannar, il figlio maggiore di Enlil sulla Terra,
gli mostrò gli oli profumati da usare quali unguenti.
Ishkur, il più giovane dei figli di Enlil,
gli insegnò come preparare l'elisir dai frutti di Inbu.
Da allora in poi l'Uomo Civilizzato
chiamò gli Anunnaki "signori".
Quello fu il principio dei riti di venerazione degli Anunnaki.
In seguito poi Enshi ebbe un figlio da sua sorella Noam.
Kunin, Colui delle Fornaci, questo significava il suo nome.
Poiché fu istruito da Ninurta a Bad-Tibira,
lì apprese l'arte delle fornaci e dei forni.
Come accendere fuochi dal bitume,
come fondere e raffinare i metalli, questo gli venne insegnato.

Lui e i suoi figli lavorarono nella fusione e nella raffinazione
dell'oro per Nibiru.
Tutto ciò accadde nel novantottesimo Shar.

Questo è ora il racconto delle generazioni di Adapa
dopo l'esilio di Caino,
e dei viaggi celesti di Enkime e della morte di Adapa.
Nel novantanovesimo Shar un figlio nacque a Kunin.
Lo aveva concepito con Mualit, una sorellastra di Kunin.
Malalu, Colui Che Suona, lei lo chiamò;
nella musica e nel canto lui eccelleva.
Ninurta costruì per lui un'arpa fatta di corde,
gli costruì un flauto.
Malalu suonava inni a Ninurta,
al cospetto di Ninurta cantò insieme alle sue figlie.
La sposa di Malalu fu la figlia del fratello di suo padre,
Dunna era il suo nome.
Nel centesimo Shar da quando era iniziato il conto sulla Terra,
un figlio nacque a Malalu e a Dunna; fu il loro primogenito.
Irid, Colui delle Dolci Acque, così sua madre Dunna lo chiamò.
Dumuzi gli aveva insegnato a scavare pozzi,
così da abbeverare greggi nei pascoli distanti.
Fu lì, accanto ai pozzi nei prati,
che i pastori e le fanciulle si incontravano.
E fu così che l'Umanità Civilizzata si sposò e si moltiplicò.
In quei giorni gli Igigi venivano più di frequente sulla Terra.
Abbandonavano sempre più l'osservazione dai cieli.
Desideravano sempre più guardare da vicino
cosa accadeva sulla Terra.
Enki supplicò Marduk di restare con loro su Lahmu.
Marduk bramava osservare da vicino cosa accadeva sulla Terra.
Accanto a un pozzo, nei prati, Irid incontrò la sua sposa.
Il suo nome era Baraka, era la figlia del fratello di sua madre.

Alla fine del centoduesimo Shar, ai due nacque un figlio.
Negli annali venne chiamato Enki-Me,
Enki Colui Che Comprende i -ME.
Saggio e intelligente egli era, in fretta comprendeva i numeri.
Insaziabile era la sua curiosità sui cieli
e su tutto ciò che li riguardava.
Il dio Enki nutrì una spiccata predilezione nei suoi confronti,
gli svelò segreti un tempo già rivelati ad Adapa.
Enki gli insegnò della famiglia del Sole e delle dodici divinità celesti.
Di come i mesi si contavano seguendo il corso della Luna
e gli anni seguendo il corso del Sole.
Di come su Nibiru si contavano gli Shar,
e di come questi conti erano stati uniti da Enki.
Di come il dio Enki divise il cerchio dei cieli in dodici parti.
Di come assegnò una costellazione a ciascuno di loro,
di come sistemò dodici stazioni in un grande cerchio.
Di come le stazioni vennero chiamate con nomi che onoravano
i dodici capi degli Anunnaki.
Enkime bramava di visitare i cieli: due viaggi celesti egli compì.
E questo è ora il racconto dei viaggi che Enkime compì nei cieli.
E di come Marduk dette il via ai guai
e alle unioni fra consanguinei.
Enkime venne inviato nel Luogo dell'Atterraggio
per stare con Marduk.
Da lì Marduk, a bordo di una navicella spaziale,
lo condusse sulla Luna.
Lì Marduk, trasmise a Enkime quanto aveva appreso da Enki,
suo padre.
Quando Enkime fece ritorno sulla Terra, fu inviato a Sippar,
il Luogo dei Carri, per stare con Utu.
Lì a Enkime venne affidata una tavoletta
per scrivere quanto Utu gli insegnava.
Utu consentì a lui, un principe dei Terrestri,
di abitare nella sua lucente dimora.
I riti gli insegnò, per dare il via alle funzioni del sacerdozio.
A Sippar Enkime si stabilì con Edinni, sua sposa e sorellastra.

Nel centoquattresimo Shar i due ebbero un figlio:
sua madre gli diede nome Matushal,
Colui Che è Cresciuto accanto alle Acque Luminose.
Fu dopo questo evento che Enkime intraprese il suo secondo viaggio ai cieli.
Anche questa volta Marduk fu suo mentore e compagno.
A bordo di un Carro Celeste si innalzarono verso i cieli,
orbitarono avvicinandosi e allontanandosi dal Sole.
Marduk lo condusse a visitare gli Igigi su Lahmu.
Gli Igigi nutrirono simpatia nei suoi confronti,
da lui appresero molte cose sui Terrestri Civilizzati.
Si dice di lui negli Annali che partì alla volta dei cieli.
E che nei cieli rimase fino alla fine dei suoi giorni.
Prima che Enkime partisse alla volta dei cieli,
gli venne insegnato tutto ciò che è nei cieli.
Enkime annotò tutto negli scritti,
scrisse affinché i suoi figli sapessero.
Scrisse di tutto ciò che è nei cieli nella famiglia del Sole.
E delle regioni della Terra,
e anche delle sue terre e dei suoi fiumi.
Affidò gli scritti nelle mani di Matushal,
suo Figlio Primogenito, affinché abitasse e studiasse
con i suoi fratelli Ragim e Gaidad.
Matushal era nato nel centoquattresimo Shar.
Fu testimone dei problemi degli Igigi
e di quanto aveva fatto Marduk.
Ednat, sua sposa, gli dette un figlio, Lamech,
Uomo possente era il suo nome.
In quei giorni le condizioni sulla Terra si erano fatte ancora più dure, i lavoratori nei campi e nei pascoli si lamentavano.
Gli Anunnaki nominarono Lamech capo Lavoratore,
affinché stabilisse delle quote per ridurre le razioni.
In quei giorni per Adapa giunse il momento della morte.
E quando Adapa seppe che i suoi giorni volgevano alla fine,
così disse:
Che tutti i miei figli e i figli dei miei figli siano qui riuniti!

Che possa benedirli prima di morire,
che possa parlare loro prima di morire.
E quando al suo capezzale si riunirono Sati e i figli dei figli,
Adapa così domandò a tutti loro: Dov'è Caino,
il mio primogenito? Che lo si vada a prendere!
Così disse a tutti loro.
Al dio Enki Sati espresse il desiderio del padre,
gli chiese cosa dovesse fare.
Enki convocò allora Ninurta: Che l'esiliato,
del quale tu fosti il mentore,
sia convocato al letto di morte di Adapa!
A bordo del suo Uccello Celeste Ninurta spiccò il volo,
fino alla Terra di Vagabondaggio volò.
Vagò per le terre, dai cieli andò alla ricerca di Caino.
E quando alla fine lo trovò,
come sulle ali di un'Aquila lo condusse fino da Adapa.
Quando Adapa venne informato dell'arrivo del proprio figlio,
così disse: Che Caino e Sati siano condotti a me!
Al cospetto del loro padre i due vennero condotti:
Caino, il primogenito alla destra,
Sati, il secondo genito alla sinistra.
Poiché Adapa aveva perso la vista,
per riconoscere i propri figli ne toccò il volto.
E quello di Caino, alla sua destra, era glabro,
mentre quello di Sati, alla sua sinistra, aveva la barba.
Adapa pose allora la sua mano destra sulla testa di Sati,
che era alla sua sinistra.
Lo benedisse dicendogli: Del tuo seme la Terra sarà piena,
e del tuo seme, come un albero con tre rami,
l'Umanità sopravviverà a una Grande Calamità.
Pose allora la sua mano sinistra sulla testa di Caino,
che era alla sua destra, e così gli disse:
Per il tuo peccato sei privato del diritto di nascita,
ma dal tuo seme sorgeranno sette nazioni.
Cresceranno in un regno separato,
abiteranno terre lontane.

Ma poiché hai ucciso tuo fratello con una pietra,
da una pietra sarai a tua volta ucciso.
Quando Adapa ebbe pronunciato queste parole,
lasciò cadere le mani, esalò un sospiro e aggiunse:
Convocate ora la mia sposa Titi, tutti i figli e tutte le figlie.
E dopo che lo spirito mi avrà abbandonato,
conducetemi al mio luogo natale, vicino al fiume.
E lì seppellitemi con il viso rivolto al Sole.
Titi emise un urlo come una bestia ferita,
sulle ginocchia al fianco di Adapa crollò.
Caino e Sati, i due figli di Adapa,
ne avvolsero il corpo in un telo.
Seppellirono Adapa in una grotta sulle rive del fiume,
che Titi mostrò loro.
Era nato a metà del novantatreesimo Shar,
a metà del centottavo Shar egli morì.
Aveva avuto una vita lunga per un Terrestre;
non aveva però il ciclo vitale di Enki.
Dopo aver seppellito Adapa,
Caino si accomiatò da sua madre e dai suoi fratelli.
Ninurta, a bordo del suo Uccello Celeste,
lo riportò alla Terra di Vagabondaggio.
E in un regno distante Caino ebbe figli e figlie.
E per loro costruì una città,
e mentre era intento nella costruzione,
restò ucciso dalla caduta di una pietra.
Nell'Eden Lamech serviva gli Anunnaki come capo Lavoratore.
Nei giorni di Lamech iniziarono i matrimoni misti fra Marduk
e gli Igigi e i Terrestri.

NONA

Tavoletta

SINOSSI DELLA NONA TAVOLETTA

L'umanità si moltiplica; la stirpe di Adapa ha prerogative regali

Sfidando Enlil, Marduk sposa una femmina terrestre

Perturbazioni celesti e mutazioni climatiche colpiscono Lahmu

Gli Igigi discendono sulla Terra,
catturano femmine terrestri per sposarle

Il promiscuo Enki ha un figlio umano, Ziusudra

Siccità e pestilenze causano sofferenza sulla Terra

Enlil la considera una punizione voluta dal Fato
e vuole far ritorno a casa

Anche Ninmah, invecchiata dai cicli della Terra,
vuole fare ritorno a casa

Un emissario misterioso li mette in guardia
dal non sfidare il destino

Aumentano i segni di un imminente Diluvio Catastrofico

La maggior parte degli Anunnaki inzia a fare ritorno su Nibiru

Enlil mette in atto un piano per far perire tutto il genere umano

Enki e Ninmah inziano a conservare
i Semi della Vita della Terra

I restanti Anunnaki si preparano per il Giorno del Diluvio

Nergal, Signore del Mondo Inferiore, darà il preavviso

Enki divulga il segreto del Diluvio

Nei giorni di Lamech,
Marduk e gli Igigi si imparentarono
con le Terrestri tramite matrimonio.
In quei giorni gli stenti sulla Terra aumentavano sempre più.
In quei giorni su Lahmu, il pianeta fu avvolto da aridità e polvere.
Enki, Enlil e Ninmah, gli Anunnaki che decretano il fato,
si consultarono.
Quali condizioni si stavano alterando sulla Terra e su Lahmu?
Così si chiesero.
Osservarono bagliori sul Sole,
vi erano sconvolgimenti nella forza di attrazione
delle reti della Terra e di Lahmu.
Nell'Abzu, all'estremità di fronte alla Terra Bianca,
installarono strumenti per l'osservazione.
Gli strumenti vennero affidati a Nergal, figlio di Enki,
e della sua sposa Ereshkigal.
Ninurta fu assegnato alla Terra al di Là dei Mari,
per creare fra le montagne un Legame Cielo-Terra.
Gli Igigi su Lahmu erano irrequieti;
a Marduk venne affidato il compito di tranquillizzarli.
Fino a quando vi saranno gli stenti,
la Stazione di Passaggio su Lahmu deve restare!
Così dissero i capi a Marduk.
I tre che decretano i fati si consultarono.
Si guardarono. Come sono invecchiati gli altri!
Così pensava ciascuno in cuor suo.

Enki, che ancora piangeva la morte di Adapa,
fu il primo a parlare.
Più di cento Shar sono trascorsi dal mio arrivo,
così disse al fratello e alla sorella.
A quei tempi ero un capo impetuoso, ora sono vecchio,
barbuto e stanco!
Ero un eroe pieno di entusiasmo,
pronto al comando e all'avventura! Così disse allora Enlil:
Ora ho figli che hanno a loro volta figli,
tutti loro sono nati sulla Terra.
Sulla Terra siamo diventati vecchi,
ma quelli che sono nati sulla Terra invecchiano ancora prima!
Così disse, afflitto, Enlil al fratello e alla sorella.
Mi chiamano vecchia bacucca! Così con tristezza disse Ninmah.
Mentre gli altri sono andati e venuti, per fare i turni sulla Terra,
noi, i capi, siamo sempre rimasti!
Forse è giunta per noi l'ora di ripartire! Così disse Enlil.
Me lo sono chiesto spesso. Così disse loro Enki.
Ogni volta che uno di noi esprimeva il desiderio
di ritornare a Nibiru,
sempre da Nibiru ci è stato impartito l'ordine di non rientrare!
Me lo sono chiesto spesso anch'io, disse Enlil:
forse una cosa è su Nibiru, una cosa è sulla Terra?
Forse riguarda i cicli vitali che sono diversi? Così disse Ninmah.
I tre capi decisero di aspettare e di assistere agli eventi.
Fu allora che il Fato, o forse era il Destino, prese la decisione.
Accadde che subito dopo Marduk si recasse da Enki, suo padre.
Una faccenda molto seria desiderava discutere con lui.
Sulla Terra i tre figli di Enlil hanno scelto delle spose:
Ninurta ha sposato Ba'u, una giovane figlia di Anu;
Nannar ha scelto Ningal, Ishkur ha scelto Shala.
Nergal, tuo figlio, ha preso in sposa Ereshkigal,
una nipote di Enlil.
Con la minaccia di ucciderla ha estorto il suo consenso.
Nergal non ha atteso che io, che sono il tuo primogenito,
per primo mi sposassi.

Gli altri quattro attendono con deferenza il mio matrimonio.
Desidero scegliermi una moglie,
di avere una sposa è il mio desiderio!
Così disse Marduk a Enki, suo padre.
Le tue parole mi riempiono di gioia!
Così rispose Enki a Marduk. Anche tua madre se ne rallegrerà!
Prima di riferire il suo desiderio a Ninki,
Marduk spiegò ogni cosa al padre.
È una delle fanciulle che curano e che danno soccorso?
Così continuò a indagare Enki.
È una discendente di Adapa, è della Terra e non di Nibiru!
Così Marduk sussurrò con un filo di voce.
Con uno sguardo perplesso Enki ammutolì;
poi in preda a una furia incontrollata si mise a urlare:
Un principe di Nibiru, un Primogenito, che ha il diritto
alla successione, vuole sposare una Terrestre?!
Marduk replicò, non una Terrestre, bensì una tua discendente.
È una figlia di Enkime, che è salito in cielo,
il suo nome è Sarpanit!
Enki convocò la sua sposa Ninki,
le riferì quanto era trapelato dalle parole di Marduk.
Marduk ripeté a Ninki, sua madre,
il desiderio che nutriva nel profondo del suo cuore e così disse:
Quando Enkime viaggiava con me e gli insegnavo dei cieli
e della Terra,
io stesso, con i miei occhi,
ho visto ciò che mio padre una volta mi disse:
Passo dopo passo abbiamo creato su questo pianeta un Essere
Primitivo, uno che fosse come noi.
Il Terrestre Civilizzato è a nostra immagine e somiglianza,
tranne che per la durata della sua vita lui è uguale a noi!
Una figlia di Enkime mi ha affascinato e desidero sposarla!
Ninki rifletté sulle parole del figlio.
E la fanciulla, apprezza le tue attenzioni?
Così chiese a Marduk.
Sì! Così Marduk rispose alla madre.

Non se ne parla nemmeno!
Così asserì Enki alzando il tono della voce.
Se nostro figlio la sposerà, mai più farà ritorno a Nibiru,
rinuncerà per sempre alle sue prerogative regali!
A queste parole Marduk rispose con un riso amaro:
I miei diritti su Nibiru comunque non esistono,
perfino sulla Terra sono stati calpestati.
Questa è invero la mia decisione:
da principe diventerò re sulla Terra, il Signore di questo pianeta!
Così sia! Così disse Ninki. Così sia! Così replicò Enki.
Convocarono Matushal, il fratello della sposa;
gli riferirono il desiderio di Marduk.
Matushal si sentì prima umiliato,
fu poi sopraffatto dalla gioia. Così sia! Così egli disse.
Quando la notizia fu comunicata a Enlil,
questi fu colto da una collera violenta.
Si era a stento tollerato il fatto che il padre
avesse avuto relazioni con delle Terrestri.
Ma non si può certo tollerare che il figlio ne sposi una,
conferendole il titolo regale!
Quando a Ninmah venne riferita la notizia,
anch'ella ne fu profondamente delusa.
Marduk poteva prendere in moglie
una qualsiasi delle nostre fanciulle,
poteva scegliere anche una delle figlie che ho avuto da Enki.
Avrebbe potuto sposare anche una delle sue sorellastre,
così come è nostra usanza! Così disse Ninmah.
Infuriato Enlil irradiò ad Anu, su Nibiru,
notizia dell'accaduto:
Questo comportamento si è spinto troppo oltre,
non lo si può più tollerare! Così disse Enlil ad Anu, il re.
Su Nibiru Anu convocò i consiglieri per discutere con urgenza
la questione con loro.
Nel libro delle regole, nessuna ne trovarono adatta a questo caso.
Anu convocò anche i saggi,
per discutere le conseguenze della scelta.

Su Nibiru, Adapa, progenitore della fanciulla,
non è potuto restare! Così gli rammentarono.
Per tale motivo a Marduk si deve vietare per sempre
di far ritorno con lei!
A dire il vero, essendosi abituato ai cicli terrestri,
il ritorno di Marduk sarebbe impossibile anche senza di lei!
Questo dissero i saggi ad Anu;
con essi i consiglieri concordavano.
Che la decisione venga irradiata sulla Terra! Così disse Anu:
Marduk può sposarsi, ma su Nibiru non sarà più principe!
La decisione venne accettata da Enki e Marduk,
anche Enlil dovette accettare le parole irradiate da Nibiru.
Che sia celebrato il matrimonio,
che sia celebrato a Eridu!
Così disse loro Ninki.
Nell'Eden Marduk e la sua sposa non possono restare!
Così annunciò il comandante Enlil.
Facciamo un dono di nozze a Marduk e alla sua sposa:
un dominio tutto loro, lontano dall'Eden, in un'altra terra!
Così disse Enki a Enlil.
Enlil, in cuor suo, approvava l'idea che Marduk
fosse mandato via:
Di quale terra, di quale dominio parli?
Così chiese a Enki, suo fratello.
Un dominio sopra l'Abzu,
nella terra che lambisce il Mare Superiore.
Quella che è separata dall'Eden dalle acque,
che si può raggiungere con le navi!
Questo disse Enki a Enlil. Che così sia!
Così egli disse.
A Eridu Ninki preparò una celebrazione nuziale
per Marduk e Sarpanit.
La sua gente annunciò il matrimonio al suono
di un tamburo di rame.
Al suono di sette tamburelli le sue sorelle
presentarono la sposa allo sposo.

Una grande moltitudine di Terrestri Civilizzati si riunì a Eridu,
per loro il matrimonio era come un'incoronazione.
Erano presenti anche giovani Anunnaki, in gran numero
giunsero da Lahmu gli Igigi.
Siamo giunti per celebrare lo sposalizio del nostro capo,
siamo giunti per essere testimoni dell'unione
fra la Terra e Nibiru!
Così dissero gli Igigi per giustificare il loro arrivo così numerosi!

———•———

Questa è ora la storia di come gli Igigi rapirono le figlie
dei Terrestri,
e di come seguirono dispiaceri
e in che strano modo nacque Ziusudra.
In gran numero gli Igigi da Lahmu giunsero sulla Terra.
Solo un terzo di essi rimase su Lahmu,
in duecento discesero sulla Terra.
Desideravano essere vicini a Marduk, il loro capo;
assistere al suo matrimonio,
questa fu la loro spiegazione.
Ignoto era il loro segreto a Enlil e a Enki;
rapire e accoppiarsi, questo era il loro complotto.
Ignari erano i capi della Terra:
una moltitudine di Igigi si raccolse su Lahmu.
Ciò che è permesso a Marduk non dovrebbe essere a noi vietato!
Così si dicevano.
Ne abbiamo abbastanza di sofferenza e di solitudine,
di non aver mai avuto discendenti!
Così andavano ripetendo.
Avevano fatto la spola fra Lahmu e la Terra.
Avevano visto le figlie dei Terrestri, le Femmine adapite,
come essi le chiamavano.
Le avevano desiderate; i cospiratori così si dicevano:
Andiamo, scegliamoci delle mogli fra le Femmine adapite,
e procreiamo!

Uno fra loro, Shamgaz era il suo nome,
divenne il loro capo.
Anche se nessuno di voi sarà d'accordo,
da solo comunque compirò l'impresa! Così disse agli altri.
Se una punizione verrà imposta per questo peccato,
io soltanto la subirò per tutti voi!
Uno alla volta, altri si unirono al complotto,
con un giuramento solenne si impegnarono ad agire insieme.
All'epoca del matrimonio di Marduk duecento di loro discesero
al Luogo dell'Atterraggio.
Scesero sulla grande piattaforma nelle Montagne del Cedro.
Da lì viaggiarono fino a raggiungere Eridu,
passarono fra i Terrestri intenti al lavoro.
Insieme a una moltitudine di Terrestri giunsero a Eridu.
Venne celebrata la cerimonia nuziale di Marduk e Sarpanit.
Alla fine, a un segnale prestabilito,
Shamgaz impartì l'ordine agli altri cospiratori.
Ciascuno degli Igigi afferrò una fanciulla terrestre,
con la forza la rapì.
Gli Igigi con le fanciulle si recarono al Luogo dell'Atterraggio
fra le Montagne del Cedro.
Trasformarono il luogo in una fortezza,
poi lanciarono una sfida ai capi:
Basta con le privazioni, e con il non avere dei figli!
Desideriamo sposare le discendenti di Adapa.
Dovete darci la vostra benedizione,
altrimenti con il fuoco distruggeremo tutto ciò che è sulla Terra!
I capi erano allarmati, allora chiesero a Marduk,
comandante degli Igigi, di riprendere il controllo.
Se a questo problema devo trovare una soluzione,
il mio cuore sta dalla parte degli Igigi!
Così disse Marduk agli altri.
Ciò che io ho fatto non può essere loro negato!
Enki e Ninmah, scossero il capo,
a malincuore dettero il loro consenso.
Soltanto Enlil era così infuriato da non poterlo accettare.

Un atto malvagio è stato seguito da un altro altrettanto malvagio,
gli Igigi hanno commesso fornicazione
come già Marduk ed Enki prima di loro!
Hanno gettato al vento il nostro orgoglio e la nostra sacra missione.
Per colpa nostra questo pianeta sarà sopraffatto
da una moltitudine di Terrestri!
Sprezzante, così parlava Enlil.
Che gli Igigi e le loro femmine abbandonino la Terra!
Su Lahmu le condizioni sono diventate insopportabili,
la sopravvivenza non è più possibile!
Questo riferì Marduk a Enlil e a Enki.
Nell'Eden non possono restare!
Così urlò Enlil in preda a una furiosa collera.
Abbandonò l'assemblea profondamente disgustato.
In cuor suo Enlil meditava vendetta contro Marduk
e i suoi Terrestri.
Sulla Piattaforma di Atterraggio, fra le Montagne del Cedro,
gli Igigi con le loro femmine erano ancora segregati.
Lì nacquero loro dei figli; Figli delle Navicelle Spaziali,
così li chiamarono.
Anche Marduk e Sarpanit, la sua sposa, ebbero dei figli,
Osiride e Seth, così vennero chiamati i primi due figli maschi.
Nel regno sopra l'Abzu, concesso a lui e a Sarpanit,
Marduk invitò gli Igigi.
Marduk convocò gli Igigi perchè abitassero nelle due città
che per i suoi figli aveva costruito.
Alcuni degli Igigi e dei loro discendenti
giunsero nel regno della terra di color bruno.
Sulla Piattaforma di Atterraggio, fra le Montagne del Cedro,
rimasero Shamgaz e gli altri.
Verso le lontane terre dell'est, terre di montagne svettanti,
alcuni dei loro discendenti si recarono.
Ninurta osservava attentamente come Marduk rafforzasse
il proprio dominio fra i Terrestri.
Cosa staranno mai tramando Enki e Marduk?
Così chiese Ninurta a suo padre Enlil.

La Terra verrà ereditata dai Terrestri!
Così rispose Enlil a Ninurta.
Và, trova i discendenti di Caino,
con loro prepara un regno tutto tuo!
Ninurta si recò dall'altro lato del mondo;
lì vi trovò i figli di Caino.
Insegnò loro a fabbricare strumenti e a suonare musica.
Insegnò loro a estrarre i minerali, a fonderli e a raffinarli.
Insegnò loro a costruire zattere di legno,
li guidò nell'attraversare un grande mare.
Crearono un regno in una nuova terra,
una città con torri gemelle vi costruirono.
Era un regno al di là dei mari,
non era la regione montuosa del nuovo Legame Cielo-Terra.
Nell'Eden Lamech era capo Lavoratore,
il suo dovere era di imporre dei limiti.
Il suo compito era quello di ridurre le razioni dei Terrestri.
La sua sposa era Batanash,
era la figlia del fratello del padre di Lamech.
Era di una bellezza folgorante,
dalla sua bellezza Enki fu sedotto.
Enki inviò queste parole a Marduk, suo figlio:
convoca Lamech nel tuo regno.
Insegnagli come far costruire dai Terrestri una città!
E quando Lamech fu convocato nel regno di Marduk,
condusse la sua sposa Batanash alla casa di Ninmah,
a Shurubak, la Città Rifugio,
affinché fosse protetta e al sicuro dalle orde di Terrestri infuriati.
Lesto fu Enki nel fare visita alla sorella Ninmah a Shurubak.
Sul tetto di un'abitazione,
mentre Batanash era intenta a bagnarsi,
Enki la afferrò per i fianchi,
la baciò e riversò il suo seme nel grembo di lei.
Un figlio Batanash concepì, il suo ventre andava ingrossandosi.
Da Shurubak la notizia raggiunse Lamech:
Fai ritorno all'Eden, hai un figlio!

Lamech fece ritorno a Shurubak, Batanash gli mostrò il figlio.
La sua pelle era bianca come la neve,
del colore della lana i suoi capelli.
I suoi occhi del color del cielo,
brillavano di una luce straordinaria.
Stupito e impaurito era Lamech;
si affrettò da suo padre Matushal.
Batanash ha dato alla luce un figlio così diverso dai Terrestri,
la sua nascita mi lascia molto perplesso!
Matushal si recò da Batanash, vide il neonato,
fu sconcertato dalle sue sembianze.
Il padre del bambino era forse uno degli Igigi?
Da Batanash Matushal pretese la verità.
Rivela la verità a Lamech, tuo sposo,
rivelagli se il figlio è suo oppure no!
Nessuno degli Igigi è il padre del bambino,
lo giuro sulla mia vita! Così rispose Batanash.
Matushal si rivolse allora a suo figlio Lamech,
gli posò un braccio sulle spalle con fare rassicurante.
Il bambino è un mistero, ma nel suo aspetto così diverso,
ti è rivelato un presagio.
Lui è unico, il Destino lo ha scelto per svolgere un compito unico.
Non so quale sia questo compito;
al momento appropriato lo si saprà!
Questo disse Matushal a Lamech suo figlio;
alludeva a quanto trapelava sulla Terra.
In quei giorni le sofferenze sulla Terra aumentavano sempre più.
I giorni si facevano sempre più freddi,
i cieli trattenevano le piogge.
I campi davano minori raccolti, negli ovili gli agnelli erano pochi.
Che il figlio che ti è nato, per quanto diverso,
possa essere segno di una imminente tregua!
Così parlò Matushal a Lamech, suo figlio.
Che il suo nome sia Tregua!
Batanash non rivelò né a Matushal,
né a Lamech il segreto del proprio figlio.

Ziusudra, Colui dei Lunghi Giorni Lucenti, lo chiamò;
a Shurubak fu allevato.
Ninmah concesse il suo amore e la sua protezione al nuovo nato.
Era dotato di molta comprensione,
lei lo fece accedere alla conoscenza.
Enki lo adorava, gli insegnò a leggere gli scritti di Adapa.
Quando il bambino divenne un ragazzo imparò a osservare
e a celebrare i riti sacerdotali.
Nel centodecimo Shar nacque Ziusudra.
A Shurubak crebbe e sposò Emzara, che gli dette tre figli.
A quei tempi le sofferenze sulla Terra si intensificarono;
piaghe e carestie afflissero la Terra.

Questo è ora il racconto delle tribolazioni della Terra
prima del Diluvio,
e di come il misterioso Galzu influenzò in segreto decisioni
di vita e di morte.
Enlil era fortemente turbato dalle unioni degli Igigi
con le figlie dei Terrestri.
Dal matrimonio di Marduk con una femmina Terrestre
Enlil era profondamente turbato.
Ai suoi occhi la missione degli Anunnaki sulla Terra
era degenerata.
Ai suoi occhi le masse di Terrestri che urlavano a gran voce
erano diventate un anatema.
Le dichiarazioni dei Terrestri sono diventate opprimenti.
Le loro unioni mi tolgono il sonno!
Così disse Enlil agli altri capi.
Ai tempi di Ziusudra, piaghe e pestilenze afflissero la Terra.
Dolori, vertigini, brividi, febbri colpivano i Terrestri.
Insegniamo ai Terrestri a curarsi,
che imparino a curarsi da soli!
Così disse Ninmah.

Lo proibisco per decreto! Così Enlil rispose alle sue suppliche.
Nelle terre dove si erano moltiplicati i Terrestri
non sgorgavano acque dalle fonti.
La Terra chiuse il suo grembo, la vegetazione non germogliava.
Insegniamo ai Terrestri come costruire laghi e canali,
che dai mari possano trarre pesci e cibo!
Così disse Enki agli altri capi.
Lo proibisco per decreto! Così disse Enlil a Enki.
Che i Terrestri periscano per fame e pestilenze!
Per uno Shar i Terrestri mangiarono l'erba dei campi.
Per il secondo Shar,
per il terzo Shar soffrirono per la vendetta di Enlil.
A Shurubak, città di Ziusudra,
la sofferenza stava diventando insopportabile.
Ziusudra, portavoce dei Terrestri viaggiò fino a Eridu.
Ziusudra giunse fino alla casa del dio Enki, lo supplicò.
Lo supplicò di aiutarlo a salvare la sua gente;
Enki era vincolato dai decreti di Enlil.
In quei giorni gli Anunnaki erano preoccupati
per la propria sopravvivenza.
Anche le loro razioni si erano ridotte,
essi stessi erano colpiti dai mutamenti sulla Terra.
Le stagioni, sulla Terra, come già su Lahmu, persero di regolarità.
Per uno Shar, per due Shar da Nibiru
i circuiti celesti furono studiati.
Da Nibiru furono osservate anomalie nei destini dei pianeti.
Sul volto del Sole comparvero strane macchie scure,
dal suo volto si sprigionavano fiammate.
Anche Kishar si comportava in modo strano,
la sua schiera aveva perso equilibrio,
confusi erano i suoi circuiti.
Il Bracciale Martellato era tirato e spinto
da invisibili forze di attrazione della rete.
Per ragioni misteriose, il Sole disturbava la sua stessa famiglia.
I destini dei pianeti celesti vennero sopraffatti
da fati ripugnanti!

Su Nibiru i saggi lanciarono l'allarme,
nelle pubbliche piazze le folle si riunirono.
Il Creatore di Tutte le Cose sta facendo regredire i cieli
ai giorni primordiali.
In collera è il Creatore di Tutte le Cose! Così urlava la gente!
Sulla Terra le tribolazioni aumentavano,
fame e carestia si intensificarono.
Per tre Shar, per quattro Shar vennero tenuti sotto osservazione
gli strumenti di fronte alla Terra Bianca.
Nergal ed Ereshkigal registrarono uno strano rombare
fra le nevi della Terra Bianca.
La coltre di neve e ghiaccio che ricopre la Terra Bianca
ha iniziato a scivolare! Così riferirono dalla cima dell'Abzu.
Nella Terra al di Là dei Mari,
Ninurta installò nel suo rifugio i suoi strumenti di predizione.
Con gli strumenti tremiti e scossoni notò nelle viscere della Terra.
Sta succedendo qualcosa di davvero strano!
Queste parole di allarme Enlil irradiò ad Anu su Nibiru.
Nel quinto Shar, nel sesto Shar i fenomeni si intensificarono.
Su Nibiru i saggi si misero in allarme,
preavvisarono il re di imminenti calamità.
La prossima volta che Nibiru si avvicinerà al Sole,
la Terra sarà esposta alla forza di attrazione di Nibiru.
Lahmu prenderà una stazione nei suoi circuiti
sull'altro versante del Sole.
Dalla forza di attrazione di Nibiru la Terra, nei cieli,
non avrà alcuna protezione.
Kishar e la sua schiera saranno agitati,
anche Lahamu tremerà e sussulterà.
Nella grande Terra Inferiore la coltre di neve e ghiaccio
della Terra Bianca sta perdendo la sua presa.
La prossima volta che Nibiru si avvicinerà alla Terra,
la coltre di neve e ghiaccio scivolerà via dalla Terra Bianca.
Causerà una calamità di acqua:
da un'enorme ondata, da un Diluvio,
la Terra verrà sopraffatta!

Grande fu la costernazione su Nibiru,
lo stesso fato di Nibiru era incerto.
Il re, i saggi, i consiglieri si preoccupavano molto sia della Terra,
sia di Lahmu.
Il re e i consiglieri presero una decisione:
che ci si prepari a evacuare la Terra e Lahmu!
Nell'Abzu chiusero le miniere d'oro,
da lì gli Anunnaki si raccolsero nell'Eden.
A Bad-Tibira cessarono la fusione e la raffinazione,
tutto l'oro venne portato in alto, verso Nibiru.
Vuota, pronta all'evacuazione,
una flotta di veloci Carri Celesti fece ritorno sulla Terra.
Su Nibiru furono osservati i segni celesti,
sulla Terra vennero registrati dei tremori.
Fu allora che da uno dei Carri Celesti
scese un Anunnaki dai capelli bianchi.
Galzu, il Grande Conoscitore, questo era il suo nome.
Con passi maestosi si fece strada fino a Enlil,
gli presentò un messaggio sigillato di Anu.
Sono Galzu, emissario plenipotenziario del Re e del Consiglio!
Così si presentò a Enlil.
Della sua venuta Enlil rimase sorpreso:
Anu non l'aveva preannunciata.
Enlil esaminò il sigillo di Anu: era intatto e autentico.
A Nibru-ki venne letta la tavoletta contenente il messaggio;
la sua decodificazione era attendibile.
Galzu parla in nome del Re e del Consiglio,
le sue parole sono quanto io ordino!
Così recitava il messaggio di Anu.
Che siano convocati anche Enki e Ninmah!
Così richiese Galzu.
Quando giunsero, Galzu sorrise cordialmente a Ninmah.
Siamo della stessa scuola e della stessa età! Così le disse.
Questo Ninmah non riusciva proprio a ricordarlo;
l'emissario era giovane come fosse suo figlio,
lei sembrava piuttosto la sua anziana madre!

Semplice è la spiegazione! Così le disse Galzu:
la causa è nei cicli vitali inattivi dei nostri inverni!
A dire il vero questa faccenda fa parte della mia missione;
è un segreto per quanto riguarda l'evacuazione.
Da quando Dumuzi è rimasto su Nibiru,
gli Anunnaki che vi facevano ritorno sono stati esaminati.
Coloro che erano rimasti a lungo sulla Terra,
soffrivano intensamente per il ritorno.
I loro corpi non erano più abituati ai cicli di Nibiru.
Il loro sonno era disturbato, la vista indebolita,
la forza di attrazione di Nibiru ne appesantiva il cammino.
Anche le loro menti erano colpite,
in quanto i figli erano ben più anziani dei genitori
che avevano lasciato!
La morte, miei compagni,
ha colpito ben presto coloro che avevano fatto ritorno;
sono qui a mettervi in guardia!
I tre capi, che sulla Terra erano rimasti più a lungo,
nell'udir ciò rimasero in silenzio.
Ninmah fu la prima a parlare: C'era da aspettarselo! Così disse.
Enki, il saggio, approvò le sue parole:
Era chiaro che sarebbe successo! Così disse.
Enlil fu in preda alla collera:
Prima, i Terrestri stavano diventando come noi.
Ora siamo noi a diventare come loro,
imprigionati su questo pianeta!
L'intera missione si è trasformata in un incubo:
da che eravano padroni,
siamo stati resi schiavi da Enki e dai suoi Terrestri!
Galzu ascoltò con compassione il suo sfogo.
Invero molto vi è da riflettere. Così disse.
Su Nibiru molte riflessioni e molti esami di coscienza
stanno sollevando numerose domande:
deve forse Nibiru essere abbandonata al suo fato;
qualunque cosa il Creatore di Tutte le Cose avesse in mente,
bisogna lasciare che accada?

O la venuta sulla Terra era stata concepita dal Creatore
di Tutte le Cose, e ne siamo solo involontari emissari?
E il dibattito, miei compagni, è tutt'altro che esaurito!
Così disse loro Galzu.
Questo è l'ordine segreto che vi porto da Nibiru:
voi tre resterete sulla Terra; tornerete su Nibiru solo per morire!
Attenderete la Calamità a bordo di Carri Celesti
che ruotano attorno alla Terra.
A ciascuno degli altri Anunnaki deve essere data la possibilità
di andare via o di attendere la calamità.
Gli Igigi, che hanno sposato una Terrestre,
devono scegliere fra la partenza e la loro sposa:
nessun Terrestre, inclusa Sarpanit, moglie di Marduk,
ha il permesso di compiere il viaggio fino a Nibiru!
Tutti coloro che resteranno e assisteranno agli avvenimenti,
dovranno cercare di mettersi in salvo a bordo di Carri Celesti!
Tutti gli altri devono essere pronti a partire subito
alla volta di Nibiru!
Così Galzu riferì in segreto ai capi gli ordini
che provenivano da Nibiru.

———•———

Questo è ora il racconto di come gli Anunnaki decisero
di abbandonare la Terra,
e di come fecero il giuramento di lasciar perire l'Umanità
nel Diluvio.
A Nibru-ki Enlil convocò il consiglio dei comandanti
degli Anunnaki e degli Igigi.
Erano presenti anche i figli dei capi e i loro figli.
Enlil rivelò loro in segreto notizia dell'imminente calamità.
La Missione Terra è giunta a una triste fine!
Così affermò solennemente.
Tutti coloro che desiderano partire a bordo di navi celesti
già approntate saranno evacuati a Nibiru.
Ma se hanno spose terrestri, senza di loro dovranno partire.

Che gli Igigi affezionati alle loro spose e ai loro figli,
trovino rifugio sulle vette più alte della Terra!
Per quei pochi di noi Anunnaki, che decideranno di restare,
il rifugio saranno le navi celesti, nei cieli della Terra.
Per attendere la calamità,
per essere testimoni del fato della Terra!
In qualità di comandante, sarò il primo a restare!
Così disse Enlil.
Che gli altri compiano ciascuno la propria scelta!
Scelgo di restare con mio padre per affrontare la calamità!
Così annunciò Ninurta.
Dopo il Diluvio farò ritorno alle Terre al di Là degli Oceani!
Nannar, primogenito di Enlil sulla Terra,
espresse uno strano desiderio:
di attendere il Diluvio non nei cieli della Terra,
bensì in quelli della Luna. Così egli desiderava.
Enki alzò allora le sopracciglia; Enlil, pur se perplesso,
acconsentì.
Ishkur, figlio più giovane di Enlil,
prese la decisione di restare sulla Terra insieme a suo padre.
Utu e Inanna, figli di Nannar, nati sulla Terra,
dichiararono che sarebbero rimasti.
Enki e Ninki scelsero di restare e di non abbandonare la Terra;
con orgoglio la loro decisione annunciarono.
Gli Igigi e Sarpanit non abbandonerò!
Così Marduk dichiarò infuriato.
Uno alla volta gli altri figli di Enki annunciarono la propria
decisione di restare: Nergal e Gibil,
Ninagal e Ningishzidda e anche Dumuzi.
Tutti gli occhi si puntarono su Ninmah!
Con orgoglio annunciò la sua decisione di restare:
Qui è il lavoro di tutta la mia vita!
Non abbandonerò i Terrestri, frutto della mia creazione!
Alle sue parole gli Igigi e gli Anunnaki si agitarono;
si informarono sul fato dei Terrestri.
Che i Terrestri periscano per i loro abomini! Così proclamò Enlil.

Abbiamo creato un Essere mirabile, noi dobbiamo salvarlo!
Così dichiarò Enki con voce tonante a Enlil.
A queste parole Enlil ribatté con altrettanta collera:
Sin dal principio, in ogni momento,
hai modificato le decisioni prese!
Hai dato ai Lavoratori Primitivi la possibilità di procreare,
a loro hai trasmesso il nostro Scibile!
Hai preso nelle tue mani il potere del Creatore di Tutte le Cose.
Da quel momento hai macchiato anche questo potere
di abomini.
Con fornicazione hai concepito Adapa,
hai dato così la Comprensione alla sua stirpe!
Hai condotto i suoi discendenti fino ai cieli,
hai condiviso con loro la nostra Saggezza!
Hai infranto ogni regola, hai ignorato decisioni e ordini.
A causa tua un Terrestre Civilizzato è stato ucciso
dal proprio fratello.
A causa di Marduk, tuo figlio,
gli Igigi hanno celebrato matrimoni misti con le Terrestri.
Chi è divino da Nibiru, a chi solo appartiene la Terra,
nessuno più lo sa!
Basta! Basta! Dico a tutto ciò!
Gli abomini non possono continuare!
Ora che una calamità è stata decretata da un destino sconosciuto,
lasciamo che accada ciò che deve accadere!
Così Enlil infuriato asserì.
Che tutti i capi giurino solennemente di lasciar accadere
gli eventi senza ostacolarli! Così Enlil chiese a tutti loro.
Il primo a fare il giuramento del silenzio fu Ninurta;
seguirono gli altri che erano dalla parte di Enlil.
Nergal, fra i figli di Enki fu il primo a prestare giuramento;
altri figli di Enki poi lo seguirono.
Al tuo comando obbedisco! Così disse Marduk a Enlil.
Ma a che pro giurare?
Se gli Igigi abbandoneranno le proprie mogli,
la paura non si diffonderà allora tra i Terrestri?

Ninmah era in lacrime;
sottovoce sussurrò le parole del giuramento.
Enlil fissò Enki, suo fratello. È il volere del re e del consiglio!
Così gli disse.
Perché mi vuoi legare con un giuramento solenne?
Così chiese Enki al fratello.
Hai già preso la decisione, è un comandamento sulla Terra!
Non posso arrestare le acque del Diluvio,
non posso salvare la moltitudine dei Terrestri.
Perciò a quale giuramento mi vuoi legare?
Così chiese Enki al proprio fratello. Che accada tutto,
come decretato dal Fato, che sia nota come la decisione di Enlil.
Che solo su di lui ricadano per sempre le responsabilità!
Così disse Enki rivolto a tutti.
Poi Enki si allontanò dall'assemblea;
anche Marduk lo seguì.
Con ordini concisi Enlil riportò l'assemblea al silenzio.
Assegnò con ferma decisione i compiti
che bisognava ancora portare a termine.
Divise il gruppo fra coloro che sarebbero partiti e coloro
che sarebbero rimasti.
Affinché stabilissero un luogo per le riunioni,
affinchè decidessero l'attrezzatura da portare,
affinchè assegnassero i carri.
I primi a partire furono coloro che tornavano su Nibiru.
Fra molti abbracci, con gioia mista a dolore,
salirono a bordo delle navi celesti.
Uno dopo l'altro i veicoli si levarono, rombando, da Sippar.
All'inizio coloro che restarono urlarono: Buon Viaggio!
Poi, mute restarono le grida.
Dopo che furono completati i lanci verso Nibiru,
fu la volta di Marduk, degli Igigi e delle loro spose terrestri.
Marduk li radunò tutti al Luogo dell'Atterraggio,
offrì loro la scelta:
di andare con lui, Sarpanit, i suoi due figli e le figlie a Lahmu,
per attendere la calamità.

Oppure di disperdersi nelle lontane regioni montuose
della Terra, per trovare un rifugio dal Diluvio.
Allora Enlil prese nota di chi restava,
formò dei gruppi e assegnò loro dei carri.
Enlil diresse Ninurta alle regioni montuose al di là degli oceani,
affinché riferisse degli sconvolgimenti sulla Terra.
Enlil incaricò Nergal ed Ereshkigal
di tenere sotto controllo la Terra Bianca.
Enlil affidò a Ishkur il compito di difendersi
da un assalto dei Terrestri.
Di sbarrare l'accesso, di erigere e rinforzare barriere e ostacoli.
Di tutti i preparativi Sippar, Luogo dei Carri Celesti,
fu il centro.
Da Nibru-ki Enlil trasferì a Sippar le Tavole dei Destini,
in quel luogo fu creato temporaneamente
un Legame Cielo-Terra.
Enlil si rivolse allora a Enki, suo fratello, così gli disse:
In ogni caso, se si dovesse mai sopravvivere alla calamità,
facciamo sì che tutto ciò che è accaduto,
possa essere ricordato.
A Sippar, nelle viscere della Terra,
seppelliamo tavolette con le registrazioni.
Che in futuro si possa svelare ciò che gli abitanti di un pianeta
hanno fatto su di un altro!
Enki approvò le parole di Enlil, suo fratello.
In scrigni d'oro riposero i ME e altre tavolette!
Per i posteri, nelle viscere della Terra, a Sippar,
li seppellirono.
Così pronti, i capi attesero il segnale per la partenza.
Osservarono con apprensione l'avvicinarsi di Nibiru
al suo grande circuito.
Fu in quel periodo di ansiosa attesa che Enki
si rivolse a Ninmah, sua sorella.
A lei così Enki disse:
Nella sua preoccupazione per i Terrestri,
Enlil si è dimenticato di tutti gli altri esseri viventi!

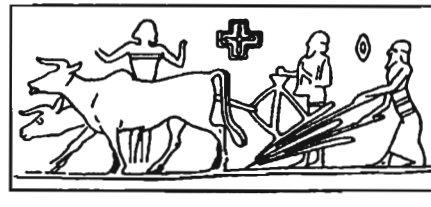
Quando la valanga d'acqua si riverserà sulle terre,
anche le altre creature viventi, alcune originarie di Nibiru,
per lo più invece evolute sulla Terra,
in un sol colpo saranno condannate all'estinzione.
Che noi, io e te, possiamo almeno preservarne il seme,
che possiamo estrarne le essenze vitali per proteggerle!
Ninmah, Colei Che dette la Vita, approvò le parole di Enki:
Io lo farò a Shurubak, tu lo farai con le creature che vivono
nell'Abzu! Così disse a Enki.
Mentre gli altri erano seduti a oziare,
Enki e Ninmah intrapresero un compito impegnativo.
A Shurubak Ninmah fu aiutata da alcune delle sue assistenti.
Nell'Abzu, nella vecchia Casa della Vita,
Enki fu assistito da Ningishzidda.
Raccolsero essenze vitali di maschi e femmine
e le uova della vita.
Di ciascuna specie, due alla volta, due alla volta,
a Shurubak e nell'Abzu le conservarono.
Per ricrearle mentre erano portate nel circuito della Terra,
per ricombinare in seguito gli esseri viventi.
Fu allora che giunsero notizie da Ninurta:
il rombo della Terra è davvero infausto!
Fu allora che giunsero notizie da Nergal e da Ereshkigal:
la Terra Bianca è scossa!
A Sippar si riunirono tutti gli Anunnaki per attendere
il Giorno del Diluvio.

DECIMA

Tavoletta

SINOSSI DELLA DECIMA TAVOLETTA

L'emissario appare in sogno a Enki
A Enki viene ordinato di salvare l'umanità
per mezzo del suo figlio Ziusudra
Con un sotterfugio Enki ordina a Ziusudra
di costruire una nave a tenuta stagna
Un nocchiero sale a bordo portando i semi della vita sulla Terra
L'avvicinamento di Nibiru fa scivolare
la coltre glaciale della Terra Bianca
L'ondata di marea così prodotta racchiude la Terra
in una morsa d'acqua
Gli Anunnaki rimasti osservano la calamità orbitando
intorno alla Terra
Le acque si ritirano; la barca di Ziusudra si posa
sul Monte della Salvezza
Discendendo in un Turbine di Vento Enlil scopre l'inganno di Enki
Enki convince Enlil di aver agito per ordine
del Creatore di Tutte le Cose
Utilizzano come base temporanea la Piattaforma
dell'Atterraggio rimasta intatta
Lì, in una Camera della Creazione vengono creati colture e bestiame
Nelle Terre Al di là dei Mari vengono scoperti
abbondanti giacimenti auriferi
Nuove installazioni spaziali vengono create nelle vecchie terre
Includono anche due colline artificiali
e una scultura a forma di leone
Ninmah offre un piano di pace per risolvere vecchie e nuove rivalità



Bestiame e cereali vengono concessi all'umanità

A Sippar gli Anunnaki si riunirono in attesa
del Giorno del Diluvio.
Fu a quell'epoca, mentre cresceva la tensione dell'attesa,
che il dio Enki, assopito nella sua dimora,
ricevette in sogno una visione.
Nella visione gli comparve l'immagine di un uomo,
lucente e scintillante, come i cieli.
E non appena l'uomo gli si avvicinò,
riconobbe nelle sue fattezze Galzu,
l'emissario dai capelli bianchi!
Nella mano destra teneva uno stilo da incisione.
Nella mano sinistra una tavoletta di lapislazzuli,
liscia e ben levigata.
Non appena si avvicinò al letto di Enki,
Galzu aprì bocca e così disse:
Le tue accuse nei confronti di Enlil erano infondate,
perché lui ha detto solo la verità.
La decisione che passerà alla storia come Decisione di Enlil
non è sua, bensì decretata dal Destino.
Ora prendi il Fato nelle tue mani,
perché i Terrestri erediteranno la Terra.
Convoca tuo figlio Ziusudra,
senza infrangere il giuramento,
rivelagli dell'imminente calamità.
Digli di costruire una barca in grado di resistere alla valanga
di acqua, deve costruire una barca che possa essere sommersa.

Ti mostro il modello su questa tavoletta.
Che si salvino lui e la sua famiglia,
e che prenda anche con sé i semi di tutto ciò che è utile,
che siano piante o che siano animali.
Questa è la volontà del Creatore di Tutte le Cose!
E Galzu, nella visione,
sulla tavoletta con lo stilo tracciò un'immagine.
E depose la tavoletta così incisa accanto al letto di Enki.
Subito dopo l'immagine svanì,
la visione si dissolse ed Enki si risvegliò con un brivido.
Enki rimase per un pò nel suo letto,
con meraviglia rifletteva sulla visione:
quale era il significato, quale il presagio?
Poi, non appena mise i piedi giù dal letto:
Ecco! Guarda! C'è proprio la tavoletta.
Quella che aveva visto nella visione si era materializzata
accanto al suo letto!
Con mani tremanti il dio Enki sollevò la tavoletta.
Su di essa vi era tracciato il disegno di una barca
dalla forma strana.
Sui bordi della tavoletta vi erano segni di misurazioni,
indicavano le dimensioni della barca!
In preda allo sgomento e alla speranza il dio Enki,
subito all'alba, inviò i suoi emissari:
Trovatemi Galzu, gli devo parlare!
Così disse loro.
Al tramonto fecero tutti ritorno, a Enki riferirono:
nessuno era stato in grado di trovare Galzu.
Galzu, dissero, aveva fatto ritorno a Nibiru molto tempo prima!
Enki era molto sconcertato,
cercava di comprendere il mistero
e il suo presagio.
Non era in grado di risolvere il mistero,
però il messaggio gli era chiaro!
Quella notte Enki si recò furtivamente alla capanna di canne
dove riposava Ziusudra.

Per non infrangere il giuramento,
il dio Enki non parlò a Ziusudra, bensì alla parete della capanna:
Svegliati! Svegliati!
Così esortava Enki rivolgendosi al muro di paglia,
parlava protetto dal paravento di canne.
Quando Ziusudra dalle parole fu risvegliato,
Enki, protetto dal paravento di canne gli disse:
Capanna di canne, capanna di canne!
Presta attenzione alle mie parole,
presta attenzione alle mie istruzioni!
Su tutte le abitazioni,
su tutte le città infurierà una tempesta catastrofica.
Sarà la distruzione dell'Umanità e dei suoi figli.
Questa è la decisione finale,
il verdetto dell'assemblea che Enlil ha riunito.
Questa è la decisione di Anu, di Enlil e di Ninmah.
Ora ascolta le mie parole,
rispetta il messaggio che ti affido:
abbandona la tua casa, costruisci una barca;
rinuncia a ciò che possiedi e salva la tua vita!
La barca che devi costruire e le sue misure sono indicate
su di una tavoletta.
Lascerò la tavoletta accanto alla parete della capanna di canne.
Assicurati che la barca sia coperta ovunque,
il Sole dal suo interno non si deve scorgere.
I cavi devono essere molto forti,
gli ingranaggi forti e stretti per respingere l'acqua.
Che la barca sia in grado di girarsi e rovesciarsi,
così da sopravvivere alla valanga d'acqua!
In sette giorni la costruirai, vi farai entrare la tua famiglia
e i tuoi parenti.
Nella barca stipa cibo e acqua da bere,
porta con te anche gli animali domestici.
Poi, il giorno prescelto, ti sarà dato un segnale.
Quel giorno, un nocchiero, che conosce bene le acque,
da me incaricato, verrà da te.

Quel giorno dovrai entrare nella barca, sigillare il portello.
Un Diluvio travolgente, proveniente da sud,
devasterà le terre e ogni forma di vita.
Solleverà la tua barca dagli ormeggi,
la barca si girerà e si rigirerà.
Non temere il nocchiero ti condurrà in un porto sicuro.
Grazie a te i semi dell'Uomo Civilizzato sopravviveranno!
Quando la voce di Enki tacque,
Ziusudra era in preda all'eccitazione,
cadde prostrato sulle ginocchia:
Mio Signore! Mio Signore! Così urlò. Ho udito la tua voce.
Che io possa scorgere il tuo volto!
Non ho parlato a te, Ziusudra,
bensì al muro di canne ho parlato! Così disse Enki.
Per decisione di Enlil, sono legato da un giuramento,
vincolato da quanto giurarono gli Anunnaki.
Se dovessi mai vedere il mio volto,
certamente come tutti i Terrestri periresti!
Ora, capanna di canne, dài ascolto alle mie parole:
lo scopo della barca,
deve rimanere un segreto fra te e gli Anunnaki!
Quando la gente ti farà domande, così parlerai a loro:
Il dio Enlil si è infuriato con il mio dio Enki.
Mi sto recando alla dimora di Enki nell'Abzu,
perché Enlil possa essere placato!
Calò poi il silenzio.
Ziusudra uscì da dietro il paravento di canne:
vide una tavoletta di lapislazzuli brillare alla luce della Luna
e la raccolse.
Vi era disegnata l'immagine di una barca,
delle tacche ne indicavano le misure.
Ziusudra era il più saggio fra gli Uomini Civilizzati,
comprese perciò quanto aveva udito.
Al mattino parlò così alla gente della sua città.
Il dio Enlil si è infuriato con il mio dio Enki.
Per questo motivo il dio Enlil mi è ostile.

In questa città non posso più restare,
né posso più mettere piede nell'Eden.
Navigherò fino all'Abzu, il regno del dio Enki.
Partirò da qui per sempre,
a bordo di una barca che devo costruire in fretta.
Così la collera del dio Enlil si placherà,
gli stenti avranno fine.
Da quel momento il dio Enlil su di voi riverserà abbondanza!
La mattina non era ancora terminata
quando la gente si raccolse intorno a Ziusudra.
Si incoraggiarono a vicenda per aiutarlo
a costruire in fretta la barca.
Gli anziani trasportavano il legname,
i più giovani portavano il bitume prelevato nelle paludi.
Mentre i falegnami inchiodavano insieme le tavole,
in un calderone Ziusudra fuse il bitume.
Con esso rese la barca a tenuta stagna sia all'interno
che all'esterno.
La barca venne completata il quinto giorno,
era proprio uguale al disegno inciso sulla tavoletta.
Ansiosa di vederla partire,
la gente della città portò alla barca cibo e acqua.
Si tolsero da bocca il cibo;
avevano fretta di placare Enlil!
Vennero introdotti nella barca anche gli animali a quattro zampe,
gli uccelli del cielo vi entrarono di loro spontanea volontà.
Nella barca si rinchiusero Ziusudra, la sua sposa e i suoi figli,
vennero anche le loro mogli e i loro figli.
Chiunque desideri venire alla dimora del dio Enki,
che salga a bordo!
Così parlò Ziusudra alla gente lì radunata.
Pregustando l'abbondanza promessa loro da Enlil,
solo pochi degli artigiani risposero all'invito.
Il sesto giorno Ninagal, il Signore delle Grandi Acque,
giunse alla barca.
Era un figlio di Enki, era stato scelto per essere il nocchiere.

Teneva fra le mani una scatola di legno di cedro,
nella barca la tenne accanto a sé.
Contiene le essenze della vita e le uova della vita
delle creature viventi, raccolte da Enki e da Ninmah.
Affinché siano protette dalla collera di Enlil,
per far risorgere la vita se la Terra mai lo vorrà!
Così spiegò Ninagal a Ziusudra;
tutte le bestie, a due a due,
trovarono poi rifugio nella barca.
Ninagal e Ziusudra attesero così nella barca lo scoccare
del settimo giorno.
Il Diluvio era atteso nel centoventesimo Shar.
Nel decimo Shar della vita di Ziusudra il Diluvio
era imminente.
Nella stazione della Costellazione del Leone
incombeva la valanga.

Questo è ora il racconto del Diluvio che infuriò sulla Terra
e di come gli Anunnaki fuggirono via e di come Ziusudra
sopravvisse all'interno della sua barca.
Per giorni interi prima del Giorno del Diluvio la Terra rombava,
gemeva, come se soffrisse.
Per notti intere prima che la calamità si avventasse sulla Terra,
Nibiru nei cieli era una stella risplendente.
Poi di giorno calò il buio,
di notte la Luna sembrava essere stata ingoiata da un mostro.
La Terra iniziò a tremare,
agitata da una forza di attrazione fino ad allora sconosciuta.
Nel chiarore dell'alba una nube scura sorse dall'orizzonte.
La luce della mattina si trasformò in oscurità,
come se fosse velata dall'ombra della morte.
Poi esplose il suono del rombo di un tuono,
i lampi accesero i cieli.
Partiamo! Partiamo! Utu dette il segnale agli Anunnaki.

Rannicchiati nelle barche celesti,
gli Anunnaki furono sollevati verso il cielo.
Da Shurubak, distante diciotto leghe,
Ninagal scorse il fulgore delle eruzioni.
Chiudi! Chiudi il portello! Ninagal urlò a Ziusudra.
Insieme tirarono giù la botola che chiudeva il portello.
La barca era a tenuta stagna, completamente sigillata;
al suo interno non un raggio di Sole vi penetrava.
Quel giorno, quel giorno indimenticabile,
con un tremendo boato il Diluvio ebbe inizio.
Nella Terra Bianca, nelle viscere della Terra,
le fondamenta della Terra tremavano.
Poi con un rombo, pari a migliaia di tuoni,
la coltre ghiacciata scivolò via dalle sue fondamenta.
Era spinta via dalla forza di attrazione invisibile
della rete di Nibiru, nel mare del sud si andava a schiantare.
Una lastra di ghiaccio si frantumava contro un'altra.
La superficie della Terra Bianca si sgretolava come il guscio
rotto di un uovo.
All'improvviso un'onda di marea si sollevò,
il muro d'acqua raggiunse i cieli.
Una tempesta, con una violenza mai vista prima,
iniziò a ululare dal cuore della Terra.
I suoi venti spingevano il muro d'acqua,
l'onda di marea volgeva verso nord.
Il muro di acqua correva verso nord,
ormai già minacciava le terre dell'Abzu.
Da lì viaggiò poi verso le terre abitate, invase l'Eden.
Quando l'onda di marea, il muro di acqua, raggiunse Shurubak,
l'onda di marea sollevò dagli ormeggi l'imbarcazione
di Ziusudra.
La sballottò e, come un abisso d'acqua, la ingoiò.
Pur se completamente sommersa, la barca resistette,
nemmeno una goccia di acqua penetrò al suo interno.
Fuori l'onda della tempesta colse di sorpresa la gente,
come in un duello mortale la sconfisse.

Nessuno fu in grado di vedere il suo vicino, il terreno svanì,
tutto venne ingoiato dalle acque.
Tutto ciò che un tempo era stato sul terreno fu spazzato via
dalle acque impetuose.
Prima che il giorno finisse, il muro di acqua,
acquistando velocità, ingoiò le montagne.
Nelle loro barche celesti gli Anunnaki orbitavano
intorno alla Terra.
Affollando gli scompartimenti,
si rannicchiarono contro le paratie esterne.
Si sforzavano di vedere cosa accadeva alla Terra,
proprio lì sotto di loro.
Dalla barca celeste nella quale era,
Ninmah gridò come una donna in travaglio:
Le mie creature riempiono le acque come libellule annegate
in uno stagno.
Ogni forma di vita è stata spazzata via dall'ondata
del mare in tempesta! Così piangeva e gemeva Ninmah.
Anche Inanna, che era con lei, piangeva e gemeva.
Tutto ciò che è sotto di noi,
tutto quanto aveva vita si è tramutato in argilla!
Così piangevano Ninmah e Inanna; piangevano,
lasciando libero sfogo al loro dolore.
Nell'altra barca celeste gli Anunnaki erano umiliati alla vista
della furia irrefrenabile.
Con sgomento in quei giorni furono testimoni
di una forza più grande della loro.
Avevano fame dei frutti della Terra, avevano sete
dell'elisir fermentato.
I giorni andati, ahimé, si sono trasformati in argilla!
Così si dicevano gli Anunnaki.
Dopo l'immensa ondata di marea, che spazzò la Terra,
le chiuse dei cieli si aprirono e una pioggia torrenziale
si abbatté sulla Terra.
Per sette giorni le acque che venivano dall'alto si mescolarono
alle acque nella Grande Terra Inferiore.

Poi il muro di acqua, avendo raggiunto il suo limite,
cessò l'attacco.
Ma per quaranta giorni e quaranta notti le pioggie continuarono
a cadere dai cieli.
Dai loro punti di osservazione gli Anunnaki guardarono
in basso:
laddove un tempo c'era terra asciutta,
ora si stendeva un mare di acqua.
Laddove un tempo le montagne svettavano verso il cielo,
ora le loro cime spuntavano come isole nel mare.
E tutto ciò che viveva sulla terraferma perì nella valanga
delle acque.
Poi, come al Principio, le acque si riunirono nei loro bacini.
Rollarono avanti e indietro, giorno dopo giorno;
il livello dell'acqua si abbassò.
Poi quaranta giorni dopo che il Diluvio aveva imperversato
sulla Terra, anche le piogge si arrestarono.
Dopo quaranta giorni Ziusudra aprì il portello della barca,
per capire dove si trovava.
Era un giorno luminoso, soffiava una brezza gentile.
Tutta sola, senza nessun altro segno di vita,
la barca dondolava in un mare sconfinato.
L'umanità e ogni forma vitale erano scomparse
dalla faccia della Terra.
Nessun altro oltre a noi è sopravvissuto,
ma non vi è terraferma sulla quale posare il piede!
Questo disse Ziusudra ai suoi familiari,
seduto in preda allo sconforto.
In quel momento Ninagal, nominato da Enki,
diresse la barca verso le vette gemelle di Arrata.
Costruì una vela e condusse la barca
verso il Monte della Salvezza.
Ziusudra era impaziente;
fece uscire gli uccelli che erano a bordo.
Li mandò in ricognizione, per vedere se c'era terra asciutta,
se c'era vegetazione.

Inviò una rondine, inviò un corvo;
entrambi fecero ritorno alla barca.
Fece volare fuori una colomba,
con un ramoscello nel becco alla barca tornò!
Così Ziusudra seppe che la terra asciutta era emersa dalle acque.
Dopo alcuni giorni la barca si arenò contro alcune rocce:
Il Diluvio è finito siamo giunti al Monte della Salvezza!
Così Ninagal disse a Ziusudra.
Aprendo il portello a chiusura stagna,
Ziusudra emerse dalla barca.
Il cielo era sereno, il Sole splendeva, una brezza leggera soffiava.
In fretta esortò moglie e figli a uscire all'aperto.
Lodiamo il dio Enki, il dio Enki ringraziamo!
Così disse loro Ziusudra.
Insieme ai suoi figli raccolse delle pietre,
con loro eresse un altare.
Poi sull'altare accese un fuoco,
fece un fuoco con incenso aromatico.
Scelse un agnello, uno senza macchia, per il sacrificio.
E sull'altare offrì in sacrificio l'agnello a Enki.
Fu allora che Enlil,
dalla sua barca celeste inviò un messaggio a Enki:
Dalle barche celesti scendiamo sulla vetta
a bordo dei Turbini di Vento del Monte Arrata.
Potremo così valutare la situazione,
stabilire il da farsi!
Mentre gli altri, a bordo delle barche celesti,
continuavano a orbitare intorno alla Terra,
Enlil ed Enki nei Turbini di Vento
discesero sulla vetta dell'Arrata.
I due fratelli si vennero incontro sorridendo,
con gioia si abbracciarono.
Poi Enlil fu incuriosito dall'odore del fuoco
e della carne arrosto.
Cos'è questo? Così chiese urlando al fratello.
Qualcuno è forse riuscito a sopravvivere al Diluvio?

Andiamo a vedere! Gli rispose docilmente Enki.
Nei loro Turbini di Vento volarono verso l'altra vetta dell'Arrata.
Scorsero l'imbarcazione di Ziusudra,
discesero nei pressi dell'altare da lui eretto.
Quando Enlil scorse i superstiti, fra i quali anche Ninagal,
la sua furia non ebbe limiti.
Tutti i Terrestri dovevano perire! Così urlò con collera.
Infuriato così si rivolse a Enki:
era pronto a uccidere il fratello con le sue stesse mani.
Non è un semplice mortale, è mio figlio!
Urlò allora Enki additando Ziusudra.
Per un momento Enlil esitò. Hai infranto il giuramento!
Così disse poi urlando a Enki.
Ho parlato alla parete di canne, non a Ziusudra!
Così gli rispose Enki.
Raccontò poi a Enlil della visione avuta in sogno.
A quel punto, avvisati da Ninagal,
Ninurta e Ninmah toccarono terra
a bordo dei loro Turbini di Vento.
Dopo aver udito il racconto degli eventi,
Ninurta e Ninmah non mostrarono alcuna collera.
La volontà del Creatore di Tutte le Cose deve dunque essere
che l'Umanità sopravviva! Così disse Ninurta a suo padre.
Ninmah toccò la sua collana di cristalli, dono di Anu,
e su di essa giurò:
Giuro che l'annientamento dell'Umanità non si ripeterà mai più!
Con toni più dolci, Enlil prese per mano Ziusudra ed Emzara,
sua sposa, così li benedisse:
Crescete e moltiplicatevi, e del vostro seme riempite la Terra!
Così ebbero fine i Tempi Antichi.

———•———

Questo è ora il racconto di come rinacque la vita sulla Terra,
e di come una nuova fonte di oro
e altri Terrestri vennero scoperti al di là degli oceani.

Fu dopo l'incontro sull'Arrata che le acque del Diluvio
continuarono a ritirarsi.
E la Terra, gradualmente,
dalle acque iniziò a riemergere.
Le regioni montuose erano per lo più intatte,
ma le vallate erano sepolte sotto fango e melma.
A bordo delle navi celesti e dai Turbini di Vento gli Anunnaki
compirono una ricognizione dei paesaggi sottostanti.
Tutto ciò che nei Tempi Antichi esisteva nell'Eden e nell'Abzu,
era ora sepolto sotto il fango!
Eridu, Nibru-ki, Shurubak, Sippar erano scomparse,
completamente cancellate.
Ma nelle Montagne del Cedro, nella luce del Sole,
brillava ancora la grande piattaforma di pietra.
Il Luogo dell'Atterraggio, creato nei Tempi Antichi,
era ancora in piedi!
Uno dopo l'altro i Turbini di Vento
atterrarono sulla piattaforma.
La piattaforma era intatta; all'angolo della rampa di lancio
gli enormi blocchi di pietra erano rimasti al loro posto.
Ripulendo dai detriti e dai rami d'albero,
i primi fecero segno ai Carri Celesti di atterrare.
Uno dopo l'altro i Carri Celesti scesero,
sulla piattaforma essi atterrarono.
Vennero allora inviate notizie a Marduk su Lahmu
e a Nannar sulla Luna.
E anche loro fecero ritorno sulla Terra,
discesero al Luogo dell'Atterraggio.
Poi gli Anunnaki e gli Igigi così riuniti vennero convocati
in assemblea da Enlil.
Siamo sopravvissuti al Diluvio, ma la Terra è devastata!
Così disse loro Enlil.
Dobbiamo valutare tutti i modi per ritornare a una vita normale,
che sia sulla Terra o altrove!
Lahmu è stata devastata dal passaggio di Nibiru!
Così riferì Marduk.

La sua atmosfera è stata risucchiata,
le sue acque sono poi evaporate,
si è trasformata in un luogo di tempeste di polvere!
La Luna, da sola, non è in grado di sostenere la vita,
la sosta è possibile solo con le maschere di Aquila!
Questo raccontò Nannar agli altri,
e poi continuò con parole di affetto.
Una volta lì,
è difficile rammentare che era a capo
dei nemici di Tiamat.
Una compagna della Terra,
strettamente legata al destino della Terra!
Con affetto Enlil posò il braccio sulle spalle del proprio figlio.
Ora è della sopravvivenza che dobbiamo preoccuparci!
Così Enlil dolcemente replicò a Nannar:
ora il sostentamento deve essere la nostra principale
preoccupazione!
Esaminiamo la Camera della Creazione che è ancora sigillata;
forse vi ritroveremo i semi di Nibiru!
Così disse Enlil a Enki, ricordandogli dei cereali un tempo creati.
Sul fianco della piattaforma, ripulito dal fango,
trovarono il pozzo dei Tempi Remoti.
Sollevarono la pietra che ne bloccava l'ingresso,
entrarono nel santuario.
Le casse di diorite erano chiuse con sigilli,
ne aprirono i sigilli con una chiave di rame.
Al loro interno, in recipienti di cristallo,
erano riposti i semi dei cereali di Nibiru!
Una volta all'aperto, Enlil affidò i semi a Ninurta;
così gli disse:
Và, terrazza il fianco della montagna,
che i cereali di Nibiru ancora una volta diano il pane!
Nelle Montagne del Cedro e anche fra le altre montagne,
con dighe Ninurta arginò le cascate d'acqua.
Una volta costruite le terrazze,
insegnò al più anziano dei figli di Ziusudra a coltivare i campi.

A Ishkur, il figlio più giovane, Enlil assegnò un altro compito:
Laddove le acque si sono ritirate,
  và e trova gli ultimi alberi che danno i frutti!
A Ishkur venne assegnato il figlio più giovane di Ziusudra
  come coltivatore dei frutti.
Il primo frutto che essi trovarono,
  era l'uva portata da Ninmah.
Del suo succo, noto come l'elisir degli Anunnaki,
  Ziusudra bevve un sorso.
Da un sorso e da un altro ancora,
  Ziusudra venne poi sopraffatto,
  come un ubriaco si addormentò!
Allora Enki consegnò un dono agli Anunnaki e ai Terrestri.
Aprì lo scrigno, che Ninagal aveva portato,
  annunciò a tutti il suo sorprendente contenuto.
Le essenze della vita e le uova della vita possono essere
  combinate nel ventre degli animali a quattro zampe,
  salvati nella barca di Ziusudra.
Si moltiplicheranno pecore che daranno carne e lana,
  noi tutti avremo bestiame per latte e pellami.
Poi la Terra sarà ripopolata da altre creature viventi!
Enki affidò il compito della pastorizia a Dumuzi,
  in questo compito lo assisteva il figlio di mezzo di Ziusudra.
Poi, Enki rivolse la propria attenzione alla bruna massa terrestre,
  laddove un tempo era stato il suo regno e quello dei suoi figli!
Con Ninagal creò degli argini fra le montagne
  alla confluenza di acque vorticose.
Cascate impetuose convogliò in un lago, così che le acque,
  nel lago si raccogliessero.
Poi, insieme a Marduk,
  ispezionò le terre fra l'Abzu e il Grande Mare.
Laddove un tempo c'erano abitazioni,
  rifletté su come prosciugare le valli del fiume.
A metà del corso del fiume,
  dove le acque formavano una cascata,
  dalle acque fece sorgere un'isola.

Nelle sue viscere creò due grotte gemelle,
sopra di esse con delle pietre creò delle chiuse.
Da lì scavò due canali nelle rocce,
creò due canali per convogliarvi le acque.
Così era in grado di rallentare o di far accelerare il flusso
delle acque che defluivano dagli altipiani.
Con dighe, chiuse e i due canali regolava così le acque.
Dall'Isola della Caverna, l'Isola di Abu,
nella valle del fiume serpeggiante, fece emergere dalle acque.
Nella Terra dei Due Canali,
Enki creò un'abitazione per Dumuzi e i pastori.
Con soddisfazione Enlil inviò notizia di tutto ciò a Nibiru;
con parole preoccupate Nibiru rispose:
Il passaggio ravvicinato,
che ha causato tanta devastazione sulla Terra e su Lahmu,
ha provocato molti danni anche su Nibiru.
Lo scudo di polvere d'oro è stato lacerato,
l'atmosfera si sta nuovamente rarefacendo.
Abbiamo bisogno in fretta di nuovi rifornimenti di oro!
Enki non perse tempo e si recò nell'Abzu,
viaggiò con Gibil, suo figlio, per cercare l'oro.
Tutte le miniere d'oro erano scomparse,
dalla valanga d'acqua erano state sepolte.
Da tempo, nell'Eden, anche Bad-Tibira non esisteva più,
a Sippar non esisteva più un Luogo dei Carri!
Le centinaia di Anunnaki,
che erano stati sfruttati nelle miniere di Bad-Tibira,
avevano ormai abbandonato la Terra.
La moltitudine dei Terrestri,
coloro che avevano lavorato come Lavoratori Primitivi,
erano stati trasformati in argilla dal Diluvio.
Dalla Terra non possiamo estrarre più alcun oro!
Enki ed Enlil questo messaggio irradiarono su Nibiru.
Sulla Terra e su Nibiru regnava la disperazione.
Fu allora che Ninurta completò i suoi compiti
nelle Montagne del Cedro.

Compì ancora un viaggio nelle regioni montuose
al di là degli oceani.
Da quelle lande, sull'altro versante della Terra,
irradiò parole che suscitarono stupore.
La valanga di acque ha inciso profonde ferite
nei fianchi delle montagne.
Dai fianchi delle montagne enormi quantità di oro,
pepite grandi e piccole, sono cadute nei fiumi a valle.
L'oro potrà essere recuperato senza nemmeno fare
la fatica di estrarlo!
Enlil ed Enki si precipitarono alla lontana regione montuosa,
con stupore osservarono quanto era stato scoperto:
oro, oro puro, che non aveva bisogno né di essere raffinato,
né di essere fuso, giaceva tutt'intorno a loro!
È un miracolo! Così disse Enki a Enlil.
Ciò che Nibiru aveva chiesto,
Nibiru stessa aveva rettificato!
La mano invisibile del Creatore di Tutte le Cose
permette la vita su Nibiru! Così disse Enlil.
Chi raccoglierà ora le pepite, come le invieremo a Nibiru?
Così si chiesero i capi.
Alla prima domanda Ninurta aveva già pronta la risposta:
Nelle alte regioni montuose di questo versante della Terra
sono sopravvissuti alcuni Terrestri!
Sono i discendenti di Caino,
loro sanno come manipolare i metalli.
I loro capi sono quattro fratelli e quattro sorelle,
a bordo di zattere si sono salvati.
Ora la cima della loro montagna non è altro che un'isola
al centro di un grande lago.
Mi ricordano come il protettore dei loro antenati,
mi chiamano il Grande Protettore!
Alla notizia che altri Terrestri si erano salvati
i capi si sentirono rincuorati.
Persino Enlil, che aveva progettato la fine di tutta l'Umanità,
non era più in collera.

È la volontà del Creatore di Tutte le Cose! Così si dissero.
Che sia dunque costruito un nuovo Luogo per i Carri Celesti,
per inviare da lì l'oro a Nibiru!
Si misero alla ricerca di una nuova pianura
il cui suolo si fosse inaridito e indurito.
Nelle vicinanze del Luogo dell'Atterraggio,
in una penisola desolata, trovarono questa pianura.
Era piatta come un lago dalle acque calme,
circondata da bianche montagne.
Questo è ora il racconto del nuovo Luogo dei Carri Celesti,
e dei due monti gemelli creati artificialmente,
e di come Marduk usurpò l'immagine del leone.
Nella penisola scelta dagli Anunnaki,
le Vie celesti di Anu e di Enlil si rispecchiavano sulla Terra.
Che il nuovo Luogo dei Carri Celesti sia posizionato
proprio su quel confine.
Che il cuore della pianura rifletta i cieli!
Così suggerì Enlil a Enki.
Una volta che Enki fu d'accordo, Enlil, dai cieli,
prese le misure.
Su di una tavoletta incise un grande progetto,
perché tutti lo potessero vedere.
Che il Luogo dell'Atterraggio nelle Montagne del Cedro
sia incluso nel progetto! Così disse.
Misurò la distanza fra il Luogo dell'Atterraggio
e il Luogo dei Carri.
Al centro dei due luoghi progettò un nuovo
Centro di Controllo Missione:
lì scelse un monte adatto, il Monte Che Indica il Cammino,
così lo chiamò.
Ordinò che vi venisse costruita una piattaforma di pietre,
simile a quella del Luogo dell'Atterraggio,
ma più piccola.
Al suo centro una grande roccia fu incisa all'interno
e all'esterno, venne creata per ospitare
un nuovo Legame Cielo-Terra.

Venne creata per sostituire il ruolo svolto da Nibru-ki,
prima del Diluvio;
sarebbe stata un nuovo Ombelico della Terra.
Il Sentiero di Atterraggio sarebbe stato ancorato
alle cime gemelle dell'Arrata, al nord.
Per demarcare il Corridoio di Atterraggio Enlil richiese
altre due vette Gemelle.
Per delimitare così il confine del Corridoio di Atterraggio,
per consentire l'ascesa e la discesa.
Nella parte meridionale della desolata penisola,
in un luogo montuoso,
Enlil selezionò cime gemelle vicine,
a esse ancorò il confine meridionale.
Non vi erano montagne laddove era necessaria
la seconda coppia di cime gemelle.
Dal suolo sporgeva solo una terra pianeggiante,
sopra alla valle ostruita dall'acqua.
Vi possiamo erigere sopra vette artificiali!
Così disse Ningishzidda ai capi.
Disegnò per loro su una tavoletta,
l'immagine di cime piatte ai lati svettanti verso i cieli.
Se si può fare, che così sia! Così approvò Enlil.
Che fungano anche da faro!
Sulla terra piatta, sopra la valle del fiume,
Ningishzidda costruì un modello in scala.
Lo usò per perfezionare gli angoli apicali e i quattro lati lisci.
Accanto vi mise una vetta più grande,
ne orientò i lati in corrispondenza
dei punti cardinali della Terra.
Gli Anunnaki, con i loro strumenti,
tagliarono le pietre e le usarono per costruire.
Accanto, in un luogo ben preciso,
Ningishzidda collocò la seconda vetta.
La progettò munita di gallerie e camere per i cristalli pulsanti.
Quando questa cima mirabile svettò contro il cielo,
i capi vennero invitati a porvi la pietra apicale.

Di argentone, una lega creata da Gibil,
la Pietra Apicale era fatta.
Rifletteva la luce del Sole all'orizzonte,
di notte era come una colonna di fuoco.
Il potere di tutti i cristalli si concentrava in un raggio sui cieli.
Quando le opere mirabili, progettate da Ningishzidda,
furono completate e pronte.
I capi degli Anunnaki entrarono nella Grande Vetta Gemella,
e grande fu il loro stupore per quanto videro.
Ekur, la Casa Che è Come una Montagna, così la chiamarono,
era un faro per i cieli.
Proclamava al mondo che gli Anunnaki erano sopravvissuti
al Diluvio e che in eterno avrebbero regnato.
Ora il Luogo dei Carri Celesti può ricevere l'oro
che proviene da oltremare.
Da lì i carri trasporteranno su Nibiru l'oro necessario
alla sopravvivenza.
Saliranno da lì, verso est, laddove il Sole sorge il giorno designato.
Discenderanno da lì, verso sudovest,
laddove il Sole tramonta il giorno designato!
Poi Enlil attivò i cristalli di Nibiru con le sue stesse mani.
Al loro interno luci misteriose inziarono a tremolare,
un ronzio magico ruppe il silenzio.
Fuori, all'improvviso, la pietra apicale iniziò a brillare,
era più lucente del Sole.
La moltitudine di Anunnaki lì riuniti
proruppe in un grido di gioia.
Ninmah, commossa dall'evento, recitò e cantò un poema:
La casa che è come una montagna,
la casa con una cima appuntita,
è attrezzata per Cielo-Terra, è opera degli Anunnaki.
Casa luminosa e scura, casa del cielo e della Terra,
per le barche celesti è stata assemblata,
dagli Anunnaki è stata eretta.
Casa il cui interno brilla di una luce rossastra,
emette un raggio pulsante che raggiunge luoghi lontani e alti.

Nobile montagna delle montagne, costruita grande e sublime,
sarai al di là della comprensione dei Terrestri.
Casa di nobili strumenti, casa sublime dell'eternità.
Le pietre delle sue fondamenta lambiscono l'acqua,
la sua grande circonferenza è fissata nell'argilla.
Casa le cui parti sono abilmente intessute insieme.
Luogo di riposo per i grandi dèi che orbitano nei cieli.
Casa che è un punto di riferimento per le navicelle spaziali,
casa impenetrabile.
L'Ekur è benedetto dallo stesso Anu.
Così Ninmah cantò e recitò alla celebrazione.
Mentre gli Anunnaki celebravano la loro mirabile opera,
Enki suggerì allora a Enlil: Quando in futuro ci si chiederà:
quando e chi ha creato queste meraviglie?
Che sia creato un monumento accanto alle cime gemelle,
che annunci l'Era del Leone.
Che il suo volto sia quello di Ningishzidda, l'artefice delle vette.
Che guardi proprio verso il Luogo dei Carri Celesti!
Che riveli alle generazioni future quando fu costruita,
da chi e quale era la sua funzione!
Così suggerì Enki a Enlil. Enlil approvò le sue parole
e così disse a Enki:
Utu deve essere di nuovo il comandante del Luogo
dei Carri Celesti.
Che il leone che guarda, sia rivolto precisamente a est,
che sia a immagine di Ningishzidda!
Mentre era in corso il lavoro di incidere
e plasmare il leone dalla roccia,
Marduk rammaricato queste parole disse a suo padre:
Mi promettesti il dominio di tutta la Terra.
Ora comando e gloria sono concessi ad altri,
io rimango senza compito o regno.
Le montagne artificiali si trovano in quello che un tempo
era il mio dominio, il leone deve essere fatto a mia immagine!
Ningishzidda si incollerì per le parole di Marduk,
anche gli altri figli furono irritati.

Anche Ninurta e i suoi fratelli furono coinvolti dal clamore
per rivendicare i domini.
Ciascuno chiedeva terre per sé e per i fedeli Terrestri!
Che la celebrazione non si trasformi in lite!
Così la voce di Ninmah si levò sopra le altre.
La Terra è ancora in rovina, noi Anunnaki siamo in pochi,
e fra i Terrestri solo pochi sono i superstiti!
Che Marduk non privi Ningishzidda dell'onore,
ma diamo anche ascolto alle parole di Marduk!
Così parlò Ninmah, la pacificatrice, ai capi in lotta.
Perché continui a regnare la pace,
dobbiamo spartirci le terre abitabili! Così Enlil disse a Enki.
Furono d'accordo di assegnare la penisola a Ninmah,
la Pacificatrice, perché la penisola non diventasse
una terra contesa.
La chiamarono Tilmun, Terra dei Missili;
ai Terrestri era però vietata.
Le terre abitabili a est vennero concesse a Enlil e ai suoi figli.
Vi avrebbero abitato i discendenti dei due figli di Ziusudra,
Shem e Yafet.
La bruna massa terrestre, che includeva anche l'Abzu,
venne concessa a Enki e al suo clan.
Ham, il figlio di mezzo di Ziusudra, fu scelto affinché vi abitasse.
Per placare Marduk, Enki propose di nominarlo loro signore,
il signore delle loro Terre.
Che il tuo desiderio sia esaudito! Così Enlil disse a Enki.
A Tilmun, nel sud montuoso,
Ninurta costruì una dimora per Ninmah, sua madre.
Sorse accanto a una sorgente con alberi da dattero,
in una verde vallata.
Ninurta coltivò la vetta a terrazze,
per Ninmah piantò un giardino fragrante.
Quando tutto ciò fu terminato,
un segnale venne dato a tutti gli avamposti sulla Terra.
Dalle regioni montuose, attraverso gli oceani,
i Turbini di Vento portarono pepite d'oro.

L'oro fu sollevato dal Luogo dei Carri Celesti
e fu trasportato a Nibiru.
In quel giorno memorabile Enki ed Enlil così si dissero,
in pieno accordo:
Onoriamo Ninmah, la pacificatrice, con un nuovo epiteto:
Ninharsag, Signora delle Vette Montuose,
che questo sia il suo nome!
L'onore venne conferito a Ninmah per acclamazione:
da allora in poi venne chiamata Ninharsag.
Che sulla Terra sia lodata Ninharsag, la Pacificatrice!
Così proclamarono all'unisono gli Anunnaki!

UNDICESIMA

Tavoletta

SINOSSI DELL'UNDICESIMA TAVOLETTA

Tilmun, Terra del Porto Spaziale, viene dichiarata zona neutra
Viene assegnata a Ninmah, ribattezzata Ninharsag
Marduk ottiene le Terre Brune, gli Enliliti le Terre Antiche
I nipoti di Marduk litigano, Seth uccide Osiride
Utilizzando il seme di Osiride, Iside, sua moglie, genera Horus
In battaglie aeree nei cieli di Tilmun Horus sconfigge Seth
Gli Enliliti ritengono prudente costruire un nuovo porto spaziale
Nasce l'amore fra Dumuzi, figlio di Enlil, e Inanna, nipote di Enlil
Temendo le conseguenze di quest'unione,
Marduk provoca la morte di Dumuzi
Durante la ricerca del corpo dell'amato,
Inanna viene condannata a morte e poi resuscitata
Inanna dà il via a una guerra per catturare e punire Marduk
Gli Enliliti irrompono nel suo nascondiglio nel Grande Monte
Sigillano la camera superiore per seppellire vivo Marduk
Sarpanit, moglie di Marduk, e Nabu, suo figlio,
supplicano affinché gli sia risparmiata la vita
Ningishzidda, che conosce i segreti del Monte, raggiunge Marduk
Marduk, che ha avuto salva la vita, viene esiliato
Enki ed Enlil spartiscono la Terra fra gli altri loro figli

Il trionfo di Ninurta e le Grandi Piramidi

Lode a Ninharsag, Pacificatrice sulla Terra!
Così all'unisono proclamarono gli Anunnaki.
Durante il primo Shar dopo il Diluvio,
Ninharsag riuscì a placare gli animi.
Continuare a rifornire Nibiru di oro era di gran lunga
più importante di qualsiasi rivalità e ambizione.
Lentamente la Terra riprendeva a brulicare di vita,
grazie ai semi della vita conservati da Enki.
Quanto era riuscito a sopravvivere, si moltiplicò in terra,
nell'aria e nelle acque.
Ma più preziosi di tutti, come scoprirono gli Anunnaki,
furono proprio i superstiti del Genere Umano!
Come nei tempi passati,
quando furono creati i Lavoratori Primitivi.
Gli Anunnaki, pochi e affaticati,
chiedevano a gran voce che venissero creati
Lavoratori Civilizzati.
Quando giunse a conclusione il primo Shar dopo il Diluvio,
la tregua pacifica venne scossa da un avvenimento inatteso.
Non fra Marduk e Ninurta,
né fra i clan di Enki ed Enlil nacque la disputa.
Fra i figli di Marduk, spalleggiati dagli Igigi, la tregua venne violata.
Quando su Lahmu Marduk, Sarpanit,
i loro figli e le loro figlie erano in attesa del Diluvio,
i due figli, Osiride e Seth, si invaghirono delle figlie di Shamgaz,
capo degli Igigi.

Quando sulla Terra fecero ritorno,
i due fratelli sposarono le due sorelle.
Osiride scelse quella che si chiamava Iside,
Seth scelse quella che si chiamava Nebat.
Osiride, con Marduk, suo padre,
scelse di dimorare nelle Terre Scure.
Insieme a Shamgaz Seth costruì la propria dimora;
la costruì nei pressi del Luogo dell'Atterraggio,
dove abitavano gli Igigi.
Shamgaz era preoccupato dei domini sulla Terra:
dove saranno padroni gli Igigi?
Così Shamgaz incitava gli altri Igigi; di questo, ogni giorno,
Nebat parlava a Seth.
Restando con suo padre, Osiride sarà il solo successore,
le terre fertili lui solo erediterà!
Così ogni giorno Shamgaz e Nebat, sua figlia, ripetevano a Seth.
Padre e figlia tramarono come mantenere la successione nelle
mani del solo Seth.
In un giorno fausto organizzarono un banchetto;
vi invitarono gli Igigi e gli Anunnaki.
Anche Osiride, nulla sospettando,
giunse per far festa con il proprio fratello.
Nebat, sorella della sposa, preparò le tavole,
preparò anche gli sgabelli.
Si fece bella, suonando la lira,
cantò una canzone al potente Osiride.
Seth tagliò davanti a lui succulenta carne arrostita,
col coltello salato gli servì i bocconi più prelibati.
Shamgaz gli offrì vino novello,
contenuto in un grande calice;
per lui preparò una mistura.
Gli offrì una grande coppa, veramente capiente,
ricolma di elisir di vino.
Osiride era di buon umore, in allegria si alzò e cantò,
suonando i cembali cantò.
Poi, sopraffatto dalla mistura di vino, cadde a terra.

Portiamolo via affinché possa godere di un buon riposo!
Così dissero i padroni di casa agli altri invitati.
Condussero Osiride in un'altra stanza,
lo deposero in una bara.
Chiusero la bara, sigillandola bene, poi la gettarono in mare.
Quando Iside venne a conoscenza di quanto era successo,
a Marduk, padre di suo marito, rivolse i suoi lamenti:
Osiride è stato brutalmente condannato a morire
negli abissi del mare, in fretta dobbiamo trovare la bara!
Cercarono in mare la bara di Osiride,
la trovarono vicino alla riva della terra bruna.
All'interno della bara, rigido giaceva il corpo di Osiride,
dalle sue narici il soffio vitale si era ormai allontanato.
Marduk gli lacerò gli abiti, la fronte gli cosparse di cenere.
Figlio mio! Figlio mio! Così urlò Sarpanit gemendo e
piangendo; incommensurabile era il suo dolore,
immenso il suo cordoglio.
Enki, sconvolto, piangeva: La maledizione di Caino si è ripetuta!
Così, straziato dal dolore, disse a suo figlio.
Iside levò un lamento fino ai cieli,
per avere vendetta e un erede fece appello a Marduk:
Seth deve essere condannato a morte.
Che con il tuo seme io possa concepire un successore.
Che attraverso il tuo nome possa essere ricordato il suo,
che la stirpe possa sopravvivere!
Questo, ahimé non può essere!
Così disse Enki a Marduk e a Iside:
Il fratello che pure ha ucciso,
del fratello deve continuare la stirpe.
Per questo si deve risparmiare la vita di Seth,
col suo seme devi concepire un erede di Osiride!
Iside era confusa da questi scherzi del fato;
sconvolta, decise di sfidare le regole.
Prima che il corpo di Osiride fosse avvolto in un sudario,
per essere conservato in un luogo sacro,
dal fallo di Osiride Iside estrasse il suo seme vitale.

Con esso Iside si fecondò, affinché nascesse un erede,
un vendicatore di Osiride.
Così Seth parlò a Enki e ai suoi figli, a Marduk e ai suoi fratelli:
Io sono l'unico erede e successore di Marduk,
Io sarò il Signore della Terra dei due Canali!
Al cospetto del consiglio degli Anunnaki Iside
si oppose alla rivendicazione:
sono incinta del seme di Osiride.
Per sfuggire all'ira di Seth,
si nascose fra i giunchi del fiume insieme al figlioletto.
Chiamò il figlio Horus,
lo allevò perché potesse vendicare il padre.
Seth era perplesso;
Shamgaz non abbandonò le proprie ambizioni.
Di anno terrestre in anno terrestre gli Igigi e i loro discendenti
dal Luogo dell'Atterraggio si insediarono in altre terre.
Si avvicinarono sempre più ai confini di Tilmun,
la regione sacra di Ninharsag.
Gli Igigi e i loro Terrestri minacciarono di invadere
il Luogo dei Carri Celesti.
Nelle terre brune Horus, grazie ai rapidi cicli vitali della Terra,
crebbe in fretta fino a diventare un eroe.
Horus venne adottato da Gibil suo prozio,
da lui venne istruito e addestrato.
Gibil creò per lui dei sandali alati,
affinché fosse in grado di librarsi in volo come un falco.
Per lui Gibil fabbricò un arpione divino,
le sue frecce erano come fulmini.
Negli altipiani del sud Gibil gli svelò i segreti del metallo
e della sua lavorazione.
Il segreto di un metallo chiamato ferro,
Gibil rivelò a Horus.
Con esso Horus fabbricò delle armi,
radunò un esercito formato da Terrestri leali.
Marciarono verso nord per sfidare Seth e gli Igigi,
terre e fiumi attraversarono.

Quando Horus e il suo esercito di Terrestri raggiunsero i confini
di Tilmun, la Terra dei Missili, così Seth sfidò Horus:
Il conflitto è fra noi e noi due soltanto,
combattiamo corpo a corpo!
Nei cieli sopra Tilmun, a bordo del suo Turbine di Vento,
Seth attese Horus per combattere con lui.
Quando Horus si librò in cielo,
dirigendosi verso di lui come un falco,
Seth gli sparò contro un dardo avvelenato,
come la puntura di uno scorpione abbatté Horus.
Nel vedere ciò Iside levò un urlo al cielo,
chiamando in aiuto Ningishzidda.
Ningishzidda discese dalla sua barca celeste,
giunse per salvare l'eroe, come aveva chiesto la madre.
Con poteri magici Ningishzidda trasformò
il veleno in sangue benigno.
Al mattino Horus era già guarito, era tornato dal regno dei morti!
Poi, Ningishzidda consegnò a Horus una Colonna
Fiammeggiante: come un pesce celeste,
con le pinne e la coda infuocate, i suoi occhi mutavano colore,
dal blu al rosso e poi nuovamente al blu.
A bordo della Colonna Fiammeggiante Horus si librò in volo
verso il trionfante Seth.
In lungo e in largo si diedero la caccia;
feroce e spietato fu il combattimento.
All'inizio venne colpita la Colonna Fiammeggiante,
poi con il suo arpione, Horus colpì Seth.
Al suolo Seth si schiantò, Horus lo legò.
Quando Horus si presentò al cospetto del consiglio,
tenendo prigioniero lo zio,
essi videro che era accecato, i suoi testicoli erano schiacciati,
si reggeva in piedi come un cosa vecchia, ormai inutile.
Che Seth, cieco e senza eredi, continui vivere!
Così disse Iside al consiglio.
Che finisca i suoi giorni come un mortale, fra gli Igigi,
così il consiglio ne decretò il fato.

Horus venne dichiarato vincitore,
il trono del padre poteva così ereditare.
La decisione del consiglio
venne incisa su di una tavoletta di metallo,
nella Sala degli Archivi venne conservata.
Marduk, nella sua dimora, fu soddisfatto della decisione;
gli eventi lo avevano addolorato:
pur se Horus era figlio di Osiride,
sangue del suo sangue,
discendeva pur sempre da Shamgaz, l'Igigi.
Non gli era stato concesso un regno, uno a lui destinato,
così come era usanza fra gli Anunnaki.
Avendo perso entrambi i figli,
Marduk e Sarpanit cercavano conforto l'uno nell'altra.
Nel tempo era nato loro un altro figlio, lo chiamarono Nabu,
Colui Che Porta la Profezia.

Questa è ora la storia del perché, nel paese lontano,
fu costruito un nuovo luogo dei carri,
e dell'amore di Dumuzi e di Inanna, che Marduk distrusse,
causando la morte di Dumuzi.
Accadde dopo la contesa fra Horus e Seth e dopo la battaglia
aerea nei cieli di Tilmun.
Enlil convocò i suoi tre figli in consiglio.
Preoccupato per quanto stava accadendo, disse loro:
All'inizio creammo i Terrestri a nostra immagine e somiglianza.
Ora, invece, i discendenti degli Anunnaki sono diventati
a immagine e somiglianza dei Terrestri!
Prima Caino uccise suo fratello,
ora un figlio di Marduk è l'assassino del proprio fratello!
Per la prima volta un discendente degli Anunnaki,
dai Terrestri ha formato un'esercito.
Nelle loro mani ha posto armi di un metallo particolare,
un segreto degli Anunnaki!

Dai giorni in cui la nostra legittimità venne sfidata
da Alalu e Anzu,
gli Igigi hanno continuato a creare problemi e a violare le regole.
Ora le vette che fungono da faro si trovano nella terra di Marduk,
il Luogo dell'Atterraggio è controllato dagli Igigi.
Ora gli Igigi avanzano verso il Luogo dei Carri.
In nome di Seth rivendicheranno per loro
tutte le stazioni Cielo-Terra!
Questo disse Enlil ai suoi tre figli;
propose dunque di adottare delle contromisure:
Dobbiamo creare in segreto
un'installazione alternativa Cielo-Terra!
Che sia creata nella terra di Ninurta,
al di là degli oceani, in mezzo a Terrestri a noi leali!
Fu così che la missione segreta venne affidata
nelle mani di Ninurta.
Nella Terre delle Montagne, al di là degli oceani,
accanto al grande lago, costruì un nuovo Legame Cielo-Terra,
lo circondò con un recinto.
Ai piedi delle montagne, dove erano disseminate le pepite d'oro,
scelse una pianura con terreno stabile;
vi tracciò i segni per l'ascesa e per la discesa.
Le stazioni sono primitive, ma serviranno bene allo scopo!
Così dichiarò Ninurta al padre:
Da lì possono proseguire le spedizioni di oro su Nibiru,
anche noi, in caso di necessità, possiamo da lì ascendere!
A quel tempo ciò che ebbe inizio come un evento benedetto,
culminò poi in una terribile sciagura.
A quel tempo Dumuzi, figlio minore di Enki,
si innamorò di Inanna, figlia di Nannar.
Inanna, nipote di Enlil, fu affascinata dal signore della pastorizia.
Erano travolti da un amore che non conosce confini,
la passione infiammava i loro cuori.
Molte delle canzoni d'amore, cantate poi nei tempi a venire,
Inanna e Dumuzi furono i primi a cantarle;
con le canzoni narrarono il loro amore.

Enki destinò a Dumuzi,
suo figlio più giovane,
un grande dominio sopra l'Abzu.
Meluhhah, Terra Nera, questo era il suo nome:
vi crescevano alberi degli altipiani,
abbondanti erano le acque.
Tori possenti si aggiravano fra i canneti, lungo i suoi fiumi,
numeroso pascolava il bestiame.
Argento era nelle sue montagne,
il suo rame brillava lucente come l'oro.
Dumuzi era molto amato;
dopo la morte di Osiride era il prediletto di Enki.
Marduk era molto geloso del fratello minore.
Inanna era amata dai suoi genitori, Nannar e Ningal,
Enlil sedeva vicino alla sua culla.
Era bella al di là di ogni immaginazione,
nelle arti marziali gareggiava insieme agli eroi Anunnaki.
Da suo fratello Utu apprese di viaggi nei cieli e di barche celesti.
Gli Anunnaki le donarono una nave spaziale, tutta per lei,
per vagare nei cieli della Terra.
Dopo il Diluvio, sulla Piattaforma di Atterraggio,
Dumuzi e Inanna si invaghirono l'uno dell'altra.
All'inaugurazione dei monti artificiali
forte fu la reciproca attrazione.
All'inizio erano esitanti, lui del clan di Enki,
lei una discendente di Enlil.
Quando Ninharsag riunì i clan in conflitto
per decretare la pace,
Inanna e Dumuzi riuscirono a restare soli insieme;
lontani dagli altri, si dichiararono il loro reciproco amore.
Mentre passeggiavano,
si scambiarono dolci parole di amore appassionato.
Si sdraiarono l'uno accanto all'altra,
un cuore parlava all'altro cuore.
Attorno alla vita di lei Dumuzi pose il braccio,
come un toro selvaggio desiderava farla sua.

Lascia che ti insegni! Lascia che ti insegni!
Così Dumuzi supplicava Inanna.
Dolcemente lei lo baciò, poi di sua madre gli parlò.
Quale bugia potrei raccontare a mia madre?
Cosa dirai a Ningal?
Lascia che parliamo a mia madre del nostro amore,
per la gioia ci aspergerà di profumo del cedro!
Gli amanti si recarono alla dimora di Ningal,
madre di Inanna.
A loro Ningal impartì la propria benedizione,
la madre di Inanna approvò Dumuzi.
Dumuzi, mio signore, sei degno di essere il genero di Nannar!
Così gli disse.
Dumuzi come sposo fu ben accolto da Nannar.
Che così sia! Anche Utu, fratello di Inanna, approvò.
Forse il matrimonio sigillerà la pace fra i clan rivali!
Così disse a tutti loro Enlil.
Quando Dumuzi parlò al padre e ai fratelli dell'amore
e del fidanzamento,
Enki pure pensava alla pace che avrebbe fruttato il matrimonio;
impartì così la propria benedizione a Dumuzi.
Tutti i fratelli furono felici del matrimonio,
tutti tranne Marduk.
Gibil costruì un letto nuziale d'oro,
Nergal inviò lapislazzuli blu.
Accanto al letto deposero una ciolola ricolma di datteri dolci,
il frutto preferito di Inanna.
Sotto i frutti nascosero le perle di lapislazzuli,
perché Inanna potesse in seguito scoprirle.
Com'era usanza, una sorella di Dumuzi venne incaricata
di profumare e abbigliare la sposa.
Geshtinanna era il nome della futura cognata di Inanna.
A lei Inanna aprì il cuore,
le parlò della sua vita futura con Dumuzi.
Ho la visione di una grande nazione,
Dumuzi sarà così elevato al rango di Grande Anunnaki.

Il suo nome su quello degli altri sarà esaltato,
io sarò la sua sposa regina.
Condivideremo la posizione regale,
insieme sottometteremo i paesi ribelli.
Darò la posizione regale a Dumuzi, io governerò il paese!
A suo fratello Marduk Geshtinanna riferì la visione di Inanna
di regno e gloria.
Marduk fu molto infastidito dalle ambizioni di Inanna;
con Geshtinanna ordì un piano segreto.
Geshtinanna si recò allora da suo fratello Dumuzi,
alla dimora del Pastore.
Dall'aspetto incantevole e tutta profumata,
così parlò a suo fratello Dumuzi:
Prima di giacere abbracciato con la tua giovane moglie,
devi avere un erede legittimo, figlio di tua sorella!
Il figlio di Inanna non avrà diritto alla successione,
non verrà cresciuto sulle ginocchia di tua madre!
Prese la mano di lui nella sua mano,
premette il suo corpo contro quello di lui.
Fratello mio, giacerò con te!
Sposo, potremo insieme procreare un pari di Enki!
Queste parole Geshtinanna sussurrò a Dumuzi,
per generare dal suo grembo un nobile erede.
Nel suo grembo Dumuzi riversò il proprio seme,
con le sue carezze si addormentò.
Durante la notte Dumuzi fece un sogno,
ebbe una premonizione di morte:
nel sogno vide giungere alla sua dimora sette banditi malvagi.
Il Padrone ci ha inviati per punirti, figlio di Duttur!
Così gli dissero.
Fecero fuggire via le sue pecore;
i suoi agnelli, insieme agli agnellini, mandarono via.
Dalla sua testa tolsero la corona della signoria,
gli abiti regali gli strapparono di dosso.
Presero e ruppero il bastone della pastorizia,
gettarono a terra la coppa dal suo piedistallo.

Nudo e a piedi scalzi lo afferrarono,
con catene gli legarono le mani.
Lo lasciarono morire in nome dell'Uccello Principesco
e del Falco.
Angosciato e agitato Dumuzi,
si risvegliò nel cuore della notte,
il sogno raccontò a Geshtinanna.
Il sogno non è un buon auspicio!
Così disse Geshtinanna a Dumuzi ancora sconvolto.
Marduk ti accuserà di avermi violentata,
ti invierà degli emissari malvagi per arrestarti.
Ordinerà di giudicarti e di disonorarti,
per impedire il legame con una Enlilita!
Come una bestia ferita Dumuzi proruppe in un urlo:
Tradimento! Tradimento! Così egli urlò.
Chiese allora aiuto a Utu, fratello di Inanna: Aiutami!
Come fosse un talismano, invocò il nome di suo padre Enki.
Dumuzi si affrettò a scappare attraverso il deserto di Emush,
il Deserto dei Serpenti.
Per sfuggire ai malvagi corse a nascondersi nel luogo
delle maestose cascate.
Laddove le acque zampillanti rendevano le rocce
lisce e sdrucciolevoli, Dumuzi scivolò e cadde.
In una schiuma bianca le acque vorticose ne trascinarono via
il corpo ormai esanime.

Questo è ora il racconto della discesa di Inanna
all'Abzu Inferiore,
e della Grande Guerra degli Anunnaki,
e di come Marduk venne sepolto vivo nell'Ekur.
Quando dalle acque del grande lago Ninagal
recuperò il corpo esanime di Dumuzi,
il corpo fu portato alla dimora di Nergal e di Ereshkigal,
nell'Abzu Inferiore.

Il corpo esanime di Dumuzi, figlio di Enki,
su di una lastra di pietra venne deposto.
Quando venne informato dell'accaduto, Enki gli lacerò gli abiti,
la fronte gli cosparse di cenere.
Figlio mio! Figlio mio! Così Enki piangeva Dumuzi.
Che peccato ho commesso per ricevere questa punizione?
Così si chiedeva a gran voce.
Quando da Nibiru giunsi sulla Terra, il mio nome era EA,
Colui la Cui Casa è l'Acqua.
Grazie alle acque i Carri Celesti ottennero la forza di propulsione,
nelle acque ammarai.
Poi la Terra fu devastata da una valanga d'acqua.
Nelle acque Osiride, mio nipote, annegò,
dalle acque ora anche Dumuzi,
il mio amatissimo figlio è stato ucciso!
Tutto ciò che ho fatto, l'ho fatto per una giusta causa.
Perché mai devo essere punito,
perché mai il Fato si è rivolto contro di me?
Così Enki piangeva e si lamentava.
Quando venne a sapere da Geshtinanna
la verità su quel tragico evento,
ancora maggiore fu l'agonia di Enki: ora anche Marduk,
il mio primogenito, soffrirà a causa della sua azione!
Inanna era preoccupata per la sparizione e la morte di Dumuzi,
infine il dolore prese il sopravvento.
Si affrettò allora nell'Abzu Inferiore,
per recuperare il corpo di Dumuzi e dargli sepoltura.
Quando Ereshkigal, sua sorella,
ricevette notizia dell'arrivo di Inanna ai cancelli
del sacro recinto,
sospettò che Inanna nutrisse in cuor suo un subdolo progetto.
A ciascuna delle sette porte,
una ad una le bardature e le armi vennero sottratte a Inanna.
Rimase, svestita e impotente, davanti al trono di Ereshkigal.
Fu accusata di tramare di avere un erede da Nergal,
fratello di Dumuzi!

Tremante di collera,
Ereshkigal non volle ascoltare le spiegazioni della sorella.
Che siano liberate contro di lei le sessanta sofferenze!
Così Ereshkigal ordinò infuriata a Namtar, suo visir.
I genitori di Inanna erano molto angosciati per la sua scomparsa
nell'Abzu Inferiore.
Nannar ne parlò con Enlil, Enlil inviò un messaggio a Enki.
Da Nergal, suo figlio, sposo di Ereshkigal,
Enki apprese quanto era accaduto.
Con l'argilla dell'Abzu Enki creò due emissari,
esseri senza sangue, incolumi ai raggi di morte.
Li inviò nell'Abzu Inferiore,
affinché riportassero indietro Inanna, viva o morta.
Quando giunsero al cospetto di Ereshkigal,
le loro sembianze suscitarono le sue perplessità:
Siete Anunnaki? Siete Terrestri?
Così con stupore Ereshkigal chiese loro.
Namtar rivolse contro di loro le magiche armi del potere,
ma i due rimasero illesi.
Li condusse allora al corpo senza vita di Inanna,
da un palo esso pendeva.
Gli emissari di argilla diressero allora sul corpo
Impulso e Lampo.
Poi spruzzarono su di lei l'Acqua della Vita,
nella sua bocca deposero la Pianta della Vita.
Allora Inanna si mosse, aprì gli occhi:
dai morti Inanna si risvegliò.
Quando i due emissari furono pronti a riportare Inanna
al Mondo Superiore,
Inanna ordinò loro di portare via anche il corpo esanime
di Dumuzi.
Alle sette porte dell'Abzu Inferiore a Inanna vennero restituite
tutte le bardature e tutte le armi.
Ordinò agli emissari di portare l'amante della sua gioventù
alla dimora di Dumuzi, nella Terra Nera.
Di lavarlo con acqua pura, di ungerlo con oli profumati.

Di vestirlo con un sudario rosso,
di deporlo su di una lastra di lapislazzuli.
Infine di scavare nella roccia un luogo per farlo riposare,
per attendere lì il Giorno del Risveglio.
Per quanto riguardava lei,
Inanna si avviò verso la dimora di Enki:
voleva vendicare la morte del suo amato;
esigeva la morte di Marduk, il colpevole.
Ci sono state già abbastanza morti! Così le rispose Enki.
Marduk è stato un istigatore,
ma non ha commesso omicidio!
Allorché Inanna venne a sapere che Enki non avrebbe punito
Marduk, Inanna si recò dai propri genitori e dal fratello.
Elevò un lamento nell'alto dei cieli: Giustizia! Vendetta!
Morte a Marduk! Così implorò.
Alla dimora di Enlil gli altri suoi figli si unirono a Inanna e Utu,
si riunirono in un consiglio di guerra.
Ninurta, che aveva sconfitto il ribelle Anzu,
pretendeva misure forti.
Utu raccontò di accordi segreti fra Marduk e gli Igigi.
Di Marduk, serpe maligna, la Terra si deve liberare!
Così Enlil concordò con loro.
Quando a Enki fu inviata richiesta della resa di Marduk,
Enki convocò alla sua dimora Marduk e tutti gli altri suoi figli.
Pur se sto ancora piangendo per il mio adorato Dumuzi,
devo difendere i diritti di Marduk!
Pur se Marduk ha istigato il male, Dumuzi è morto;
per colpa del fato malvagio e non per mano di Marduk.
Marduk è il mio primogenito, Ninki è sua madre,
è destinato alla successione.
Deve essere protetto dalla condanna a morte decisa dalla banda
di Ninurta! Così parlò Enki.
Solo Gibil e Ninagal ascoltarono l'invito del padre;
Ningishzidda era contrario.
Nergal esitava: Lo aiuterò soltanto se si troverà in pericolo di vita!
Così disse.

Fu dopo questi eventi che una guerra,
di una ferocia sconosciuta, scoppiò fra i due clan.
Fu ben diversa dallo scontro di Horus e Seth,
discendenti dei Terrestri:
fra gli Anunnaki, molti dei quali nati su Nibiru,
si scatenò una battaglia.
Inanna dette il via alla guerra,
a bordo della sua barca celeste,
sconfinò nei domini dei figli di Enki.
Sfidò Marduk alla battaglia,
fino ai domini di Ninagal e di Gibil lo inseguì.
Per aiutarla, Ninurta dal suo Uccello della Tempesta
scoccò raggi distruttori contro la roccaforte del nemico.
Ishkur, dai cieli, attaccò con lampi di fuoco e tuoni violenti.
Nell'Abzu risucchiò i pesci dai fiumi,
disperse il bestiame nei campi.
A nord, nel luogo dei monti artificiali, Marduk allora si ritirò.
Inseguendolo, Ninurta fece piovere missili venefici
sulle abitazioni.
La sua Arma Che Lacera tolse i sensi a coloro che abitavano
quelle terre.
I canali che portavano l'acqua del fiume, rossi di sangue divennero.
I dardi fulgidi di Ishkur trasformarono il buio della notte
in giorni fiammeggianti.
Quando gli scontri devastanti avanzarono verso nord,
Marduk stesso si nascose nell'Ekur.
Gibil ideò uno scudo invisibile,
Nergal sollevò al cielo il suo occhio che tutto vedeva.
Con un'Arma di Brillantezza, guidata da un corno,
Inanna attaccò il nascondiglio.
Giunse Horus per difendere il proprio nonno;
il suo occhio destro fu leso dalla Brillantezza.
Mentre Utu tratteneva al di là di Tilmun gli Igigi
e le loro orde di Terrestri,
ai piedi dei monti artificiali gli Anunnaki,
sostenendo questo o quel clan, si scontrarono in battaglia.

Che Marduk si arrenda, che lo spargimento di sangue abbia fine!
Queste parole Enlil a Enki irradiò.
Che il fratello parli al fratello!
Questo messaggio Ninharsag inviò a Enki.
Dal suo nascondiglio, nell'Ekur,
Marduk continuò a sfidare i suoi inseguitori.
All'interno della Casa Che è Come una Montagna,
preparò la resistenza finale.
Inanna non riusciva a superare la massiccia struttura di pietra,
le sue lisce fiancate deviavano le armi.
Allora Ninurta apprese dell'ingresso segreto,
trovò la pietra girevole sul versante nord!
Ninurta attraversò un corridoio buio,
raggiunse la grande galleria.
Grazie alle emissioni di mille colori dei cristalli,
la sua volta brillava come un arcobaleno.
Al suo interno, allarmato dall'intrusione,
ad armi spiegate Marduk attendeva Ninurta.
Rispondendo con le armi,
mandando in frantumi i cristalli magici,
Ninurta continuò a percorrere la galleria.
Marduk si ritirò nella camera superiore,
luogo della Grande Pietra Pulsante.
Al suo ingresso Marduk abbassò le lastre di pietra
che fungevano da chiusura; impedivano qualsiasi ingresso.
Inanna e Ishkur seguirono Ninurta nell'Ekur;
riflettevano sulla mossa successiva.
Che il nascondiglio incassato diventi la bara di pietra di Marduk!
Così disse loro Ishkur.
Ishkur attirò la loro attenzione sulle tre pietre di chiusura,
già pronte per scivolare giù.
Che una morte lenta, perché sepolto vivo,
sia la condanna di Marduk! Così Inanna approvò.
Alla fine della galleria, i tre abbassarono le pietre di chiusura.
Ciascuna di esse scivolò per chiudere l'ingresso,
per sigillare Marduk come in una tomba.

Questo è ora il racconto di come Marduk venne salvato
e mandato in esilio,
e di come l'Ekur venne smantellato
e di come venne divisa la signoria su tutte le terre.
Lontano dal Sole e dalla luce, senza cibo, né acqua,
all'interno dell'Ekur, Marduk venne sepolto vivo.
Della sua prigionia e della sua punizione,
senza essere stato sottoposto a giudizio, Sarpanit, sua sposa,
era profondamente addolorata.
Si affrettò da Enki, suo suocero;
con il suo giovane figlio Nabu da lui si recò.
Che Marduk sia riportato fra i vivi!
Così Sarpanit supplicò Enki.
Enki la inviò da Utu e Nannar,
che avevano il potere di intercedere presso Inanna.
Che sia concesso il dono della vita al mio signore Marduk!
Così Sarpanit invocò, indossando abito di penitente.
Che gli sia concesso di continuare a vivere con umiltà,
rinuncerà allora al regno!
Inanna non era placata. Per la morte del mio amato,
l'Istigatore deve morire! Così replicò Inanna.
Ninharsag, la Pacificatrice, convocò Enki ed Enlil, suoi fratelli.
Marduk deve essere punito, ma la morte non è giustificata!
Così disse loro.
Che Marduk viva in esilio,
che a Ninurta la successione sulla Terra sia demandata!
Enlil sorrise, soddisfatto delle sue parole:
Ninurta era suo figlio, lei ne era la madre!
Se la scelta deve essere tra la vita e la successione,
cosa posso mai dire io, che sono il padre?
Così rispose Enki con cuore greve.
Le mie terre sono ormai in preda alla desolazione.
I conflitti devono finire, sto ancora piangendo per Dumuzi;
che Marduk viva in esilio!

Se deve essere ristabilita la pace e se Marduk deve vivere,
stipuliamo allora accordi vincolanti! Così disse Enlil a Enki.
Tutte le stazioni del Legame Cielo-Terra devono essere affidate
a me solo e a me soltanto.
Devi affidare il dominio sulla Terra dei Due Canali
a un altro dei tuoi figli.
Gli Igigi, che seguiranno Marduk, dovranno rinunciare
al Luogo dell'Atterraggio e dovranno abbandonarlo.
Marduk deve andare in esilio nella Terra Senza Ritorno,
che non è abitata da nessuno dei discendenti di Ziusudra!
Così dichiarò Enlil con fermezza,
intendeva essere il più autorevole fra i fratelli.
Enki in cuor suo riconobbe la mano del Fato: Che così sia!
Così acconsentì a capo chino.
Soltanto Ningishzidda conosce le viscere di Ekur;
che sia padrone sulla sua terra!
Una volta annunciate le decisioni dei Grandi Anunnaki,
venne convocato Ningishzidda per operare il salvataggio.
La sfida era quella di riuscire a trarre in salvo Marduk
dalla stanza chiusa e sigillata.
A lui affidarono un compito terribilmente arduo:
liberare colui che è sepolto vivo.
Ningishzidda esaminò i progetti segreti di Ekur,
studiò come aggirare il blocco.
Salverò Marduk attraverso un'apertura superiore,
che sarà scavata nella roccia! Così disse ai capi.
In un luogo da me indicato,
gli Anunnaki nelle pietre incideranno una porta.
Da lì scaveranno un condotto serpeggiante verso l'alto,
sarà così creato un pozzo di salvataggio.
Attraverso cavità nascoste raggiungeranno il cuore di Ekur.
Entreranno attraverso le pietre all'apice delle cavità.
Con un'esplosione si apriranno un passaggio verso l'interno,
aggirando così il blocco.
Proseguiranno poi lungo la grande galleria,
solleveranno le tre lastre di pietra.

Raggiungeranno così la stanza superiore,
prigione di morte di Marduk!
Gli Anunnaki, guidati da Ningishzidda,
seguirono il piano da lui escogitato.
Crearono l'apertura con attrezzi che frantumano le pietre,
scavarono il pozzo di salvataggio.
Raggiunsero così l'interno del monte artificiale,
con un'esplosione si aprirono un varco.
Aggirando le tre pietre che bloccavano il passaggio,
raggiunsero la camera superiore.
Sollevarono su di una piccola piattaforma le saracinesche;
trassero in salvo Marduk svenuto.
Calarono il signore con cautela lungo il pozzo serpeggiante,
lo condussero all'aria aperta.
Fuori, Sarpanit e Nabu erano in attesa dello sposo e del padre:
fu una riunione felice.
Quando però a Marduk il padre Enki riferì le condizioni
della liberazione,
Marduk si infuriò: preferisco morire anziché rinunciare
al mio diritto regale per nascita! Così urlò.
Sarpanit gli gettò nelle braccia Nabu.
Siamo parte del tuo futuro! Così disse dolcemente.
Marduk era in collera. Marduk era umiliato.
Al Fato mi arrendo!
Così mormorò in un sussurro appena percettibile.
Insieme a Sarpanit e a Nabu partì alla volta
della Terra Senza Ritorno.
Con moglie e figlio si recò in un luogo dove le bestie con le corna
vengono cacciate.
Dopo la partenza di Marduk, Ninurta,
attraverso il pozzo,
entrò nuovamente nell'Ekur.
Attraverso un corridoio orizzontale giunse alla vulva dell'Ekur.
Nel suo muro orientale,
in una nicchia artificiale,
la Pietra del Destino emetteva una radianza rossastra.

Il suo potere di uccidere s'impossessa di me,
mi cattura con il richiamo di uccidere!
Così Ninurta urlò all'interno della stanza.
Portatela via! Che sia distrutta!
Così ordinò Ninurta ai suoi luogotenenti.
Ritornando indietro sui suoi passi, attraverso la grande galleria,
Ninurta si recò nella camera più in alto.
In un torace incavato pulsava il cuore di Ekur,
la forza di attrazione della sua rete era rafforzata
da cinque compartimenti.
Ninurta con il suo bastone, colpì la pietra nel torace;
rispose con un rimbombo.
Ninurta ordinò che venisse estratta la pietra Gug,
che determina le direzioni,
per portarla poi in un luogo da lui scelto.
Scendendo lungo la grande galleria,
Ninurta esaminò le ventisette coppie di cristalli di Nibiru.
Molti cristalli erano stati danneggiati nella lotta con Marduk;
altri, invece, ne erano usciti indenni.
Ninurta ordinò di rimuovere quelli intatti dai loro incastri;
gli altri li polverizzò con il suo raggio.
Fuori dalla Casa Che è Come una Montagna,
a bordo del suo Uccello Nero,
Ninurta in alto si librò.
Rivolse la propria attenzione alla Pietra Apicale;
era l'incarnazione stessa del suo nemico.
Con le sue armi la smosse, al suolo la rovesciò,
frantumandola.
Che nessuno debba più avere paura di Marduk!
Così dichiarò Ninurta vittorioso.
Sul terreno di battaglia gli Anunnaki, lì riuniti,
cantarono allora le lodi di Ninurta:
Come Anu sei fatto!
Così urlarono al loro eroe e capo.
Per rimpiazzare il faro ormai inattivo,
venne scelto un monte nei pressi del Luogo dei Carri Celesti.

All'interno delle sue viscere vennero collocati
i cristalli recuperati.
Sulla sua cima venne installata la Pietra Gug,
la Pietra della Direzione.
Venne chiamato Monte Mashu,
il Monte della Suprema Barca Celeste.
Allora Enlil convocò i suoi tre figli;
anche Ninlil e Ninharsag erano presenti.
Si incontrarono per confermare il comando sulle Terre Antiche,
il comando sulle Terre Nuove.
A Ninurta, che aveva sconfitto Anzu e Marduk,
vennero concessi i poteri della successione di Enlil.
In tutte le terre avrebbe sostituito il padre.
La signoria del Luogo dell'Atterraggio nei Monti del Cedro
venne concessa a Ishkur.
Il Luogo dell'Atterraggio fu così annesso al suo dominio nel nord.
Le terre a sud e a est, dove si erano insediati gli Igigi
con i loro figli,
a Nannar vennero affidate, come dote eterna,
affinché lui e i suoi discendenti le governassero.
La penisola, dove si trovava il Luogo dei Carri,
venne annessa alle terre di Nannar.
Utu venne confermato quale comandante del Luogo
e dell'Ombelico della Terra.
Nella Terra dei Due Canali, come convenuto,
Enki assegnò la signoria a Ningishzidda.
Nessuno dei figli di Enki trovò da ridire;
ma a questa decisione Inanna si oppose!
Inanna rivendicava l'eredità di Dumuzi,
suo promesso sposo tragicamente deceduto.
Un dominio tutto per lei pretendeva da Enki ed Enlil.
I capi rifletterono su come soddisfare le richieste di Innana.
I Grandi Anunnaki, che decretano i fati,
si riunirono in consiglio per spartire le terre e le genti.
Ad Anu chiesero consiglio in merito alla Terra
e alla sua ripartizione.

Dal tempo del Diluvio, la grande Calamità,
sono trascorsi quasi due Shar.
I Terrestri si sono moltiplicati,
dalle regioni montuose sono scesi ai bassipiani asciutti.
Sono nati discendenti dell'Umanità Civilizzata, figli di Ziusudra;
con il seme degli Anunnaki hanno procreato.
Vivono anche i discendenti degli Igigi,
che hanno contratto matrimoni misti;
nelle Terre Distanti sono sopravvissuti i figli di Caino.
Pochi e nobili erano gli Anunnaki giunti da Nibiru,
pochi erano i loro puri discendenti.
I Grandi Anunnaki rifletterono allora su come stabilire
gli insediamenti per sé e per i Terrestri.
Come continuare a mantenere la supremazia sull'Umanità,
come far sì che i molti obbedissero ai pochi.
Di queste cose, del futuro, i capi discussero con Anu.
Ancora una volta Anu decise di scendere sulla Terra;
con Antu, la sua sposa, desiderava visitarla.

DODICESIMA

Tavoletta

SINOSSI DELLA DODICESIMA TAVOLETTA

Il suolo si prosciuga, le pianure e le valli dei fiumi sono di nuovo colonizzate

Grandi quantità di oro provengono dalle Terre al di là dei Mari

Anu e Antu, sua sposa, giungono per una visita memorabile

Ricordando gli eventi passati,
i capi realizzano di essere pedine del Destino

Riservano tre regioni civilizzate all'Umanità

Perdonato da Anu prima di ripartire,
Marduk resta comunque ribelle

La Prima Regione e gli impianti spaziali sono terre di Enliliti

Nella Prima Regione (Sumer) ha inizio la prima civiltà umana

Marduk si appropria di un luogo per costruirvi
una torre di lancio illecita

Frustrato dagli Enliliti, Marduk cattura la Seconda Regione

Depone ed esilia Ningishzidda (Thoth) in terre lontane

Si proclama Ra, dio supremo di una nuova religione

Introduce i regni faraonici per segnare l'inizio di una nuova civiltà

Enlil incarica Ishkur, suo figlio, di proteggere le fonti di metallo

A Inanna viene concesso il dominio della Terza Regione
(la valle dell'Indo)

Gli dèi concedono la sovranità, hanno inizio le guerre

Ancora una volta Anu decise di scendere sulla Terra; con Antu,
sua sposa, desiderava visitarla.
In attesa del suo arrivo,
gli Anunnaki iniziarono a ricostruire le dimore nell'Eden.
Dalle regioni montuose,
dove vivevano i discendenti di Shem,
la gente dalla testa nera migrò alle Terre Antiche.
Gli Anunnaki li lasciarono insediare sul suolo appena
prosciugato, perché procurassero cibo per tutti.
Laddove prima del Diluvio sorgeva Eridu, prima città di Enki,
sopra un immenso mucchio di fango e limo
venne scelto il luogo per ricostruire una nuova Eridu.
Nel suo centro, su di una piattaforma rialzata,
venne creata una dimora per Enki e Ninki.
Casa del Signore il Cui Ritorno è Trionfante fu chiamata.
Con oro e argento e con altri metalli preziosi,
procurati dai figli di Enki, la dimora fu adornata.
Sopra, in un cerchio che puntava verso l'alto dei cieli,
vennero segnate le dodici costellazioni con i loro segni.
Sotto, come nell'Abzu, scorrevano acque brulicanti di pesci.
In un santuario, in un luogo inaccessibile a chi non è invitato,
Enki conservò le formule del ME.
Per Enlil e Ninlil, su fango e limo,
venne edificata una nuova Nibru-ki.
Fra le abitazioni della sua gente e fra ovili e stalle,
un luogo sacro fu protetto con mura.

Lì venne costruita una dimora per Enlil e per Ninlil,
su sette piani venne eretta.
Una scalinata, che saliva fino al cielo,
conduceva alla piattaforma posta sulla sua cima.
Enlil vi conservò le Tavole dei Destini,
con le sue armi erano protette:
l'Occhio Sollevato che scruta le terre,
il Raggio Sollevato che scruta il cuore di tutte le terre.
Nel cortile, in un luogo eretto apposta per lui,
era custodito il veloce Uccello Divino di Enlil.
Mentre si avvicinava il momento dell'arrivo di Anu e Antu,
venne scelto un nuovo luogo per il loro soggiorno nell'Eden,
non doveva essere né quello di Enlil,
né quello di Enki.
Venne chiamato Unug-ki, il Luogo Ricco di Delizia.
Vi furono piantati alberi frondosi che danno ombra.
Nel suo centro venne eretta una struttura bianca immacolata,
la Casa di Anu.
L'esterno si elevava in sette piani;
il suo interno era come un appartamento di re.
Quando il Carro Celeste di Anu giunse sulla Terra,
le navi celesti degli Anunnaki si levarono in volo per incontrarlo.
Per un sicuro atterraggio, al Luogo dei Carri,
a Tilmun lo guidarono.
Utu, il comandante del Luogo,
ai suoi bisnonni dette il benvenuto sul Pianeta Terra.
I tre figli di Anu, Enlil,
Enki e Ninharsag li attendevano per salutarli.
Si abbracciarono e si baciarono, risero e piansero.
Tanto lunga, tanto lunga era stata la separazione!
Così continuavano a ripetersi.
Si osservavano per vedere quanto erano invecchiati:
pur se i genitori avevano vissuto un numero maggiore di Shar,
sembravano ben più giovani dei propri figli!
I due figli erano vecchi e barbuti; Ninharsag,
un tempo una vera bellezza, era ora curva e rugosa.

Gli occhi dei cinque erano colmi di lacrime;
lacrime di gioia mescolate a lacrime di dolore.
Gli ospiti e i loro anfitrioni vennero condotti all'Eden
a bordo di navi celesti.
Le navi celesti atterrarono in un luogo appositamente preparato
nei pressi di Unug-ki.
Tutti gli Anunnaki, rimasti sulla Terra, erano sull'attenti,
come guardie d'onore.
Evviva! Benvenuti! Evviva! Benvenuti!
Così all'unisono urlarono ad Anu e Antu.
Poi, in processione, cantando e suonando musica,
gli Anunnaki accompagnarono gli ospiti alla Casa di Anu.
Nella Casa di Anu, Anu si lavò e si riposò,
poi venne profumato e vestito.
Antu fu scortata da donne Anunnaki
fino alla Casa del Letto d'Oro.
Lì anch'ella si lavò e si riposò, poi venne profumata e vestita.
Nel cortile aperto,
mentre la brezza serale muoveva le foglie degli alberi,
Anu e Antu vennero fatti sedere sui troni, Enlil,
Enki e Ninharsag erano al loro fianco.
I servitori, Terresti completamente nudi,
servirono vino e olio buono.
In un angolo del cortile, altri Terrestri, sul fuoco,
arrostivano un toro e un montone, doni di Enlil ed Enki.
In onore di Anu e Antu venne preparato un grande banchetto;
perché avesse inizio, si attendeva un segnale nei cieli.
Su istruzioni di Enlil, Zumul, esperto di stelle e pianeti,
salì i gradini della casa di Antu,
per annunciare il levarsi dei pianeti al crepuscolo.
Sul primo gradino, nei cieli a oriente, comparve Kishar,
sul secondo fu la volta di Lahamu.
Sul terzo fu annunciato Mummu,
Anshar sorse sul quarto gradino.
Lahmu venne avvistato sul quinto gradino,
la Luna venne annunciata sul sesto gradino.

Poi, a un segnale di Zumul,
intonarono l'inno "Il Pianeta di Anu che Sorge nei Cieli".
Infatti, dal gradino superiore, il settimo, si mostrò Nibiru,
circondato da un alone rosso.
Gli Anunnaki battevano le mani e danzavano al suono
della musica, al suono della musica danzavano e cantavano.
Cantavano in onore di Colui Che Diviene Sempre più Splendente,
cantavano in onore del pianeta celeste del Signore Anu.
A un segnale venne acceso il primo falò;
l'uno dopo l'altro tutti i falò vennero accesi.
Prima che la notte volgesse al termine,
tutta la terra dell'Eden era illuminata dai falò!
Dopo un pasto a base di carne di toro e di montone,
di pesce e di selvaggina,
annaffiato da vino e birra,
Anu e Antu vennero condotti per la notte ai loro appartamenti;
Anu e Antu ringraziarono tutti gli Anunnaki.
Per diversi giorni e notti della Terra Anu e Antu dormirono;
il sesto giorno Anu convocò i suoi due figli e sua figlia.
Ascoltò i loro racconti di quanto era accaduto sulla Terra,
della pace e della guerra egli fu messo al corrente.
Anu ascoltò di come i Terrestri,
che dovevano essere sterminati secondo il giuramento di Enlil,
si erano di nuovo moltiplicati.
Enlil gli rivelò della scoperta dell'oro nella terra al di là
degli oceani, e del luogo dei carri che vi avevano costruito.
Fu allora che Enki narrò a suo padre del sogno e della tavoletta
che gli aveva affidato Galzu.
A questa rivelazione Anu si mostrò perplesso:
Non ho mai inviato sulla Terra un emissario segreto
con quel nome! Così disse Anu ai tre capi.
Perplessi erano Enki ed Enlil, confusi si guardarono.
Per merito di Galzu, si sono salvati Ziusudra e i semi della vita!
Così disse Enki.
Per merito di Galzu siamo rimasti sulla Terra!
Così riferì Enlil a suo padre.

Il giorno che farete ritorno su Nibiru morirete!
Così ci ammonì Galzu.
Anu non poteva credere a quanto gli veniva narrato;
il cambiamento dei cicli aveva invero causato danni,
ma con gli elisir erano stati curati!
Di chi era allora Galzu l'emissario, se non il tuo?
Così esclamarono all'unisono Enki ed Enlil.
Chi voleva che i Terrestri si salvassero?
Chi voleva che restassimo sulla Terra?
Ninharsag lentamente annuì col capo:
Galzu è apparso per volere del Creatore di Tutte le Cose!
La creazione dei Terrestri era dunque destinata?
Così io ora mi domando!
Per un po' i quattro restarono in silenzio:
ciascuno ripensava in cuor suo agli eventi trascorsi.
Mentre noi decretavamo i fati,
la mano del Destino ha diretto ogni passo! Così parlò Anu.
La volontà del Creatore di Tutte le Cose è palese:
sulla Terra e per i Terrestri siamo solo degli emissari.
La Terra appartiene ai Terrestri,
la nostra missione era di preservarli e di farli evolvere!
Se dunque tale è la nostra missione qui,
agiamo allora di conseguenza!
Così disse Enki.
I Grandi Anunnaki, che decretano i fati,
si scambiarono consigli a proposito delle terre.
I Grandi Anunnaki decisero di creare regioni civilizzate,
ove trasmettere le loro conoscenze all'Umanità.
Di creare Città dell'Uomo,
di creare nei sacri recinti dimore per gli Anunnaki.
Di instaurare sulla Terra un diritto sovrano come su Nibiru,
di affidare corona e scettro a un uomo prescelto.
Di portare attraverso di lui la parola degli Anunnaki alla gente,
per introdurre il lavoro e perfezionare le abilità.
Di creare il sacerdozio nei recinti sacri,
per servire e venerare gli Anunnaki come signori supremi.

Di insegnare la conoscenza segreta,
per portare la civiltà agli esseri umani.
Gli Anunnaki decisero di creare quattro regioni,
tre per l'Umanità e una sacra.
La prima regione, nell'antico Eden,
affinché vi regnassero Enlil e i suoi discendenti.
La seconda regione, nella Terra dei Due Canali,
affinché vi regnassero Enki e i suoi discendenti.
La terza regione, ben separata dalle altre due,
in un territorio lontano affinché fosse concessa a Inanna.
La quarta regione, sacra e riservata ai soli Anunnaki,
sarebbe stata la penisola del Luogo dei Carri.

———•———

Questo è ora il racconto del viaggio di Anu alle terre
al di là degli oceani,
e di come nella Prima Regione vennero nuovamente costruite
città per gli Anunnaki.
Avendo preso la decisione sulle quattro regioni e sulle civiltà
del Genere Umano,
Anu chiese notizia di Marduk, suo nipote. Devo rivederlo!
Così Anu disse ai capi.
Io stesso sono stato causa dell'ira di Marduk,
per aver invitato Dumuzi e Ningishzidda a visitare Nibiru!
Così Anu rifletteva;
desiderava riprendere in esame la punizione inflitta a Marduk.
Quando ti recherai alle terre al di là degli oceani,
a Marduk sarà concesso di venirti a incontrare!
La Regione ove Marduk si trova è in quella parte della Terra!
Così riferì Enlil ad Anu.
Prima che la coppia regale si recasse nelle terre lontane,
Anu e Antu visitarono l'Eden e le sue terre.
Visitarono Eridu e Nibru-ki,
videro dove erano progettate le città della prima regione.

A Eridu Enlil si lamentò di Enki:
Enki tiene segrete le formule dei ME!
Anu, assiso sul trono d'onore, parole di elogio rivolse a Enki:
Mio figlio ha costruito per sé una magnifica dimora,
si eleva maestosa su di una piattaforma.
Enki trasmetterà grandi conoscenze a coloro che vivono
nelle vicinanze della Casa e che lì servono:
ma che ora la conoscenza, tenuta segreta nei ME,
sia condivisa con altri Anunnaki!
Imbarazzato era Enki;
ad Anu promise di condividere con tutti le formule divine.
Nei giorni seguenti, viaggiando a bordo di navicelle spaziali,
Anu e Antu ispezionarono le altre regioni.
Poi, il diciassettesimo giorno,
la coppia reale fece ritorno a Unug-ki,
per avere un'altra notte di riposo.
Al mattino, quando i giovani Anunnaki si presentarono
al cospetto di Anu e Antu per ricevere la benedizione,
Anu della pronipote Inanna si invaghì, la attirò a sé,
la abbracciò e la baciò.
Ascoltate tutti le mie parole! Così annunciò all'assemblea:
Dopo che lo avremo lasciato,
questo luogo andrà in dote a Inanna.
Che la nave celeste,
a bordo della quale abbiamo ispezionato la Terra,
sia il mio regalo a Inanna!
Piena di gioia, Inanna iniziò a cantare e a danzare,
le sue lodi di Anu come inni, nei tempi a venire, furono cantate.
Poi, accomiatandosi dagli Anunnaki,
Anu e Antu partirono alla volta delle terre al di là degli oceani.
Enlil ed Enki, Ninurta e Ishkur,
insieme a loro alla terra dell'oro si recarono.
Per impressionare il re Anu, con la grande abbondanza di oro,
Ninurta costruì una dimora per Anu e Antu.
I suoi blocchi di pietra, squadrati alla perfezione,
all'interno erano rivestiti di oro puro.

Una zona recintata d'oro,
adornata con fiori incisi nelle pietre di corniola,
attendeva la coppia reale!
La dimora fu costruita sulle rive del grande lago di montagna.
Ai visitatori fu mostrato come venivano raccolte le pepite d'oro.
Qui c'è oro a sufficienza per molti Shar!
Così esclamò Anu compiaciuto.
Ninurta mostrò ad Anu e ad Antu, in un luogo lì vicino,
un tumulo artificiale.
Ninurta spiegò loro che era stato adibito a luogo per fondere
e raffinare i metalli.
Mostrò loro come dalle pietre si estraeva un nuovo metallo:
Anak, fatto dagli Anunnaki,
lo aveva chiamato.
Mostrò loro come, combinandolo con abbondante rame,
aveva creato un metallo resistente.
Sul grande lago, dalle cui rive proveniva il metallo,
Anu e Antu navigarono.
Anu lo chiamò il Lago di Anak;
da allora in poi questo fu il suo nome.
Poi, dalle terre dal nord,
le terre dove vengono cacciate le bestie dalle grandi corna,
Marduk giunse al cospetto di Enki, suo padre, e di Antu,
suo nonno; Nabu, suo figlio, era con lui.
Quando Enki chiese di Sarpanit, Marduk, affranto,
raccontò loro della sua morte.
Ora Nabu è rimasto con me da solo!
Così disse Marduk al padre e al nonno.
Anu strinse Marduk forte al petto:
sei già stato punito a sufficienza! Così gli disse.
Con la mano destra posata sul capo di Marduk,
Anu lo benedisse e lo perdonò.
Dal luogo dell'oro, in cima alle montagne,
tutti coloro che si erano riuniti scesero verso la pianura.
Lì, Ninurta un nuovo luogo per i carri aveva approntato,
che si estendeva fino all'orizzonte.

Il Carro Celeste di Anu e Antu era lì pronto,
traboccava di oro fino all'orlo.
Quando giunse il momento della partenza,
Anu rivolse ai propri figli parole di addio, colme di saggezza:
Qualunque sia il Destino della Terra e dei Terrestri,
non opponetevi!
Se l'Uomo e non gli Anunnaki è destinato a ereditare la Terra,
diamo allora una mano al Destino.
Trasmettete la conoscenza agli uomini, svelate loro,
ma solo in parte, i segreti dei cieli e della Terra.
Insegnate loro le leggi della giustizia e della rettitudine,
poi andatevene!
Queste istruzioni furono paternamente impartite
da Anu ai suoi figli.
Ancora una volta si strinsero, si abbracciarono e si baciarono;
dal nuovo luogo dei carri Anu e Antu partirono
alla volta di Nibiru.
Marduk fu il primo a rompere il silenzio carico di tristezza;
di collera traboccavano le sue parole:
Che cosa è questo nuovo Luogo dei Carri Celesti?
Dagli altri esigeva una spiegazione.
Cosa è accaduto a mia insaputa, dopo il mio esilio?
Poi Enki raccontò a Marduk della decisione delle quattro regioni.
La furia di Marduk non conobbe allora limiti:
Perché Inanna, causa stessa della morte di Dumuzi,
deve avere una regione tutta sua?
Le decisioni sono state prese,
non possono essere modificate!
Così disse Enlil a Marduk.
A bordo di diverse navicelle spaziali fecero ritorno all'Eden
e alle sue terre vicine.
Intuendo che il rancore di Marduk sarebbe stato fonte di problemi,
Enlil dette istruzione a Ishkur di restare indietro,
per fare la guardia all'oro.
Per commemorare la visita di Anu,
venne introdotto un nuovo sistema di calcolo del tempo.

Sulla Terra, per annotare gli avvenimenti, non più gli Shar
di Nibiru, bensì gli anni della Terra sarebbero stati contati.
Nell'Era del Toro, dedicata a Enlil,
ebbe inizio il conto degli anni della Terra.
Quando i capi fecero ritorno all'Eden,
il luogo della Prima Regione civilizzata,
gli Anunnaki insegnarono ai Terrestri come fare mattoni dal fango,
così da costruire città.
Ma laddove un tempo erano fiorite soltanto le città
degli Anunnaki, ora sorsero anche città
dove avrebbero vissuto insieme ai Terrestri.
Lì e nelle nuove città vennero riservati luoghi sacri
ai Grandi Anunnaki.
Lì vennero erette maestose dimore,
furono chiamate Templi dagli Esseri Umani.
Lì gli Anunnaki vennero serviti
e venerati come Signori Supremi.
Venivano onorati in base al numero del loro rango,
e così all'Umanità veniva reso noto il loro diritto di successione.
Anu, il celeste, aveva il numero di rango di Sessanta,
a Enlil venne dato il numero di rango di Cinquanta.
Enlil assegnò lo stesso rango a Ninurta, suo figlio maggiore.
Seguiva nella successione Enki,
che aveva il numero di rango di Quaranta.
A Nannar, figlio di Enlil e Ninlil,
venne assegnato il numero di rango di Trenta.
Il numero di rango di Venti venne invece assegnato a Utu,
suo figlio e successore.
Il numero di rango di Dieci venne assegnato ai figli
degli altri capi degli Anunnaki.
Ranghi di Cinque furono condivisi fra le femmine Anunnaki
e le spose.
Quando, dopo che Eridu,
Nibru-ki e le loro dimore tempio furono completate,
a Lagash venne eretto Girsu, il sacro luogo di Ninurta;
lì venne custodito il suo Divino Uccello Nero.

Eninnu, Casa dei Cinquanta,
così venne chiamata la dimora tempio di Ninurta e di Bau,
sua sposa.
Proteggevano Eninnu il Cacciatore Supremo e il Fabbro Supremo,
armi donate da Anu.
Laddove prima del Diluvio sorgeva Sippar,
in cima al suolo fangoso, Utu edificò una nuova Sippar.
A Ebabbar, la Casa Splendente,
venne innalzata una dimora per Utu e Aya, sua sposa.
Da lì Utu promulgò leggi di giustizia destinate all'Umanità.
Laddove, a causa del fango,
non si potevano rintracciare le vecchie fondamenta,
nuovi siti vennero scelti.
Adab, un sito non distante da Shurubak,
venne scelto quale nuovo centro per Ninharsag.
Casa del Soccorso e della Conoscenza della Guarigione,
così venne chiamata la dimora tempio al suo interno.
I ME della creazione dei Terrestri,
Ninharsag custodiva nel luogo sacro.
Per Nannar venne edificata una città con strade diritte,
canali e moli: Urim era il suo nome.
Casa del Seme del Trono,
così venne chiamata la sua dimora tempio,
rifletteva i raggi della Luna sulla Terra.
Ishkur fece ritorno alle regioni montuose del nord,
la sua dimora venne chiamata Casa delle Sette Tempeste.
Inanna risiedeva a Unug-ki, viveva nella dimora concessale da Anu.
Marduk e Nabu abitavano a Eridu,
nell'Eden non avevano una dimora propria.

———•———

Questo è ora il racconto della prima Città degli Uomini
e della sovranità sulla Terra,
e di come Marduk progettò di costruire una torre
e di come Inanna rubò i ME.

Nella Prima Regione, nelle terre dell'Eden
e nelle città con i sacri recinti.
Le divinità Anunnaki insegnarono ai Terrestri le arti
e i lavori manuali.
Non trascorse molto tempo che i campi furono irrigati,
che le barche navigarono lungo canali e fiumi.
Gli ovili e i granai traboccavano, la terra era ricca e prospera.
La Prima Regione venne chiamata Ki-Engi,
Terra dei Supremi Osservatori.
Poi venne deciso di consentire che il popolo dalla testa nera
possedesse una città tutta sua.
Kish, la Città dello Scettro, così venne chiamata;
a Kish ebbe inizio la sovranità dell'Uomo.
Lì, nel suolo consacrato,
Anu ed Enlil collocarono l'Oggetto Celeste Luminoso.
Lì Ninurta nominò il primo re,
il suo titolo regale fu Uomo Potente.
Al fine di creare un centro per l'Umanità Civilizzata,
Ninurta si recò a Eridu.
Voleva ottenere da Enki le tavolette del ME
che contengono le formule divine della sovranità.
Adeguatamente abbigliato, con rispetto, Ninurta entrò a Eridu,
chiese le tavolette del ME della sovranità.
Enki, il signore che custodisce tutte i ME,
cinquanta ME concesse a Ninurta.
A Kish il popolo dalla testa nera imparò a fare di calcolo
con i numeri.
La divina Nisaba insegnò loro a scrivere,
la divina Ninkashi insegnò loro a fare la birra.
A Kish, sotto la guida di Ninurta,
proliferavano le fornaci e le fucine dei fabbri.
Fu a Kish che, per la prima volta,
vennero fabbricati vagoni con le ruote,
da legare dietro agli animali.
Leggi di giustizia e di comportamento retto
furono promulgate a Kish.

Fu a Kish che la gente compose inni di lode
in onore di Ninurta.
Cantavano dei suoi atti eroici e delle sue vittorie,
cantavano del suo Divino Uccello Nero che incuteva timore.
Cantavano di come, nelle terre lontane aveva domato i bisonti,
di come aveva scoperto il metallo bianco
da mescolare al rame.
Era il tempo glorioso di Ninurta,
con la Costellazione del Sagittario fu onorato.
In tutto quel tempo Inanna, a Unug-ki,
attendeva la sua signoria sulla Terza Regione.
In tutto quel tempo continuava a chiedere ai capi
un dominio tutto suo.
La Terza Regione verrà dopo la Seconda!
Così la rassicurarono i capi.
Avendo visto come Ninurta aveva viaggiato fino a Eridu,
e di come aveva ottenuto il ME della sovranità,
Inanna in cuor suo ordì un piano;
da Enki tramò di ottenere i ME.
Mandò Ninshubur, sua ancella, a Eridu;
la inviò per annunciare una sua visita.
Nell'udir ciò Enki, impartì rapidamente istruzioni a Isimud,
suo maestro di casa:
La fanciulla, tutta sola, è in viaggio verso Eridu, la mia città.
Quando tutta sola arriverà, nelle mie stanze falla entrare.
Versa per lei acqua fresca per rinfrescarle il cuore,
offrile dolci di orzo con il burro.
Prepara vino dolce,
i bicchieri di birra siano riempiti fino all'orlo!
Quando Inanna, da sola, fece il suo ingresso nella dimora di Enki,
Isimud eseguì gli ordini di Enki.
Poi, quando Enki salutò Inanna,
fu sopraffatto dalla bellezza di lei:
Inanna era ricoperta di gioielli,
l'abito sottile rivelava le fattezze del suo corpo.
Quando si chinava, Enki poteva ammirarne la vulva.

Bevvero vino dolce dalle coppe, fecero una gara nel bere birra!
Mostrami i ME. Così disse Inanna nel corso del gioco.
Che io possa tenerli in mano!
Sette volte nel corso della gara Enki affidò a Inanna i ME.
Le formule divine per la posizione di signore e di re,
di sacerdote e di scriba,
Enki le dette da tenere i ME per l'amore e per la guerra.
Le dette i ME per la musica e per il canto,
per la lavorazione del legno e dei metalli e delle pietre preziose.
Enki dette a Inanna novantaquattro ME,
necessari per i regni civilizzati.
Tenendo ben stretti i premi,
Inanna di soppiatto fuggì da Enki addormentato.
Si affrettò alla barca celeste,
dette istruzioni al suo pilota di allontanarsi in volo.
Allorché Isimud risvegliò Enki dal suo sonno,
Enki così gli ordinò: Cattura Inanna!
Quando Isimud comunicò a Enki che Inanna era già partita
a bordo della sua barca celeste,
Enki affidò a Isimud la sua nave celeste,
gli ordinò di inseguire Inanna. Devi recuperare tutti i ME!
Così gli disse.
Isimud intercettò la barca celeste di Inanna
mentre si avvicinava a Unug-ki.
La obbligò a ritornare a Eridu per affrontare così la collera di Enki.
Ma quando Inanna giunse a Eridu, non aveva più con sé i ME:
li aveva affidati a Ninshubur, la sua ancella;
Ninshubur li portò alla Casa di Anu a Unug-ki.
In nome del potere che mi è conferito, in nome di Anu,
mio padre, ti ordino di restituirmi i ME!
Così disse infuriato Enki a Inanna,
nella sua dimora la tenne prigioniera.
Quando Enlil lo venne a sapere,
giunse a Eridu per affrontare il fratello.
Con diritto ho ottenuto i ME,
lo stesso Enki li ha messi nelle mie mani!

Così disse Inanna a Enlil; Enki, mestamente,
ammise la veridicità di quelle affermazioni.
Quando sarà completato il tempo di Kish,
la sovranità passerà a Unug-ki! Così dichiarò Enlil.
Nell'udir ciò Marduk montò su tutte le furie;
la sua collera non conobbe limiti.
Sono stato umiliato a sufficienza! Così Marduk urlò a Enki,
suo padre.
Chiese perciò a Enlil che gli fosse subito assegnata
una città sacra tutta sua nell'Eden.
Quando Enlil non dette ascolto alla sua richiesta,
Marduk afferrò il fato nelle proprie mani.
In un luogo, tra quelli presi in considerazione
per la visita di Anu, prima che venisse scelta Unug-ki,
Nabu chiamò a raccolta gli Igigi e i loro figli dalle terre
in cui si erano insediati.
Affinché lì costruissero per Marduk una città sacra,
un luogo per le navicelle spaziali!
Quando i suoi seguaci si radunarono nel luogo prescelto,
non trovarono pietre per la costruzione.
Marduk insegnò loro come fabbricare mattoni e cuocerli al fuoco,
insegnò loro a usarli come pietre!
Con essi dovevano costruire una torre alta,
una torre la cui cima doveva toccare i cieli.
Per impedire il progetto Enlil si affrettò al luogo prescelto,
con la persuasione cercò di placare Marduk.
Enlil non riuscì a impedire il piano di Marduk e Nabu.
A Nibru-ki si riunirono Enlil,
i suoi figli e i suoi nipoti;
tutti loro rifletterono sul da farsi.
Marduk sta costruendo senza permesso una Porta degli Dei!
La sta affidando ai Terrestri!
Così disse Enlil ai propri figli e nipoti.
Se permettiamo che ciò accada,
qualunque cosa gli esseri umani vorranno fare
non sarà più impossibile per loro!

Il piano malvagio deve essere fermato! Così disse Ninurta;
tutti acconsentirono.
Era notte fonda quando da Nibru-ki giunsero gli Anunnaki Enliliti.
Dalle loro navicelle spaziali fecero piovere distruzione
sulla torre in costruzione; fuoco e zolfo fecero piovere.
Distrussero completamente la torre e tutto l'accampamento.
Enlil decise poi di disperdere lontano il capo e i suoi seguaci.
Da quel momento in poi Enlil decretò di confondere
i loro consigli, di distruggere la loro unità:
Fino a questo momento tutti i Terrestri hanno parlato
una sola lingua, hanno conosciuto una sola lingua.
D'ora in poi confonderò la loro lingua,
così che non possano più comprendersi!
Questo accadde nell'anno trecentodieci da quando
aveva avuto inizio il conto degli anni della Terra.
Enlil fece sì che in ogni regione e in ogni terra
ciascuno parlasse una lingua diversa.
Dopo di che venne data loro una forma diversa di scrittura,
una che gli altri non avrebbero compreso.
Ventitré re regnarono a Kish,
per quattrocentotto anni fu la Città dello Scettro.
Fu anche a Kish che Etana, re prediletto,
fu condotto a fare un viaggio nei cieli.
Che al tempo prestabilito la sovranità sia trasferita a Unug-ki!
Così decretò Enlil.
Lì, da Kish, venne trasferito l'Oggetto Celeste Luminoso.
Quando la decisione venne annunciata al popolo,
canti di lode questi innalzò a Inanna:
Signora dei ME, regina risplendente di fulgore,
virtuosa, abbigliata di radiosità,
prediletta dal cielo e dalla Terra.
Consacrata dall'amore di Anu,
benedetta da grande adorazione,
sette volte ha ottenuto i ME, nelle sue mani ora li tiene.
Appropriati alla tiara della sovranità, adatti al nobile sacerdozio,
Signora dei grandi ME, lei ne è la custode!

Nell'anno quattrocentonove dopo che il conto degli anni
della Terra era iniziato,
la sovranità dalla Prima Regione
venne trasferita a Unug-ki.
Il suo primo re fu il sommo sacerdote della dimora-tempio
di Eanna, era un figlio di Utu!
Marduk si recò alla Terra dei Due Canali.
Della Seconda Regione, una volta fondata,
era convinto di diventare il signore.

Questo è ora il racconto di come furono create la Seconda
e la Terza Regione,
e di come Ningishzidda fu esiliato e Unug-ki minacciò Aratta.
Quando Marduk, dopo una lunga assenza, fece ritorno
alla Terra dei Due Canali,
vi trovò insediato Ningishzidda;
il Supremo Signore era Ningishzidda.
Con l'aiuto dei discendenti degli Anunnaki,
che avevano sposato le Terrestri,
Ningishzidda sorvegliava le terre.
Ciò che Marduk aveva un tempo progettato e creato,
da Ningishzidda fu distrutto.
Cosa è mai accaduto?
Così Marduk interrogò Ningishzidda.
Marduk accusò Ningishzidda della distruzione
della cose nascoste,
della partenza di Horus verso un luogo deserto,
un luogo senza acqua.
Un luogo infinito dove non si conoscono i piaceri del sesso!
I due fratelli si alterarono, iniziarono così a litigare aspramente.
Ascoltami bene, questo posto mi appartiene!
Così disse Marduk a Ningishzidda.
Sei stato il mio sostituto,
da ora in poi potrai essere solo il mio vice.

Ma se sei propenso alla ribellione,
dovrai andartene lontano in un'altra terra!
Per trecentocinquant'anni terrestri i fratelli litigarono
nella Terra dei Due Canali.
Per trecentocinquant'anni sul quel territorio regnò il caos,
fra i fratelli era conteso.
Poi Enki, loro padre, così disse a Ningishzidda:
Per amor di pace, vai in altre terre!
Ningishzidda scelse di recarsi in una terra al di là degli oceani,
vi si recò con un gruppo di seguaci.
A quei tempi il conto era di seicentocinquanta anni terrestri.
Ma nel nuovo dominio,
dove Ningishzidda era chiamato il Serpente Alato,
ebbe inizio un conto tutto suo.
Nella Terra dei Due Canali,
venne creata la Seconda Regione,
posta sotto la signoria di Marduk.
Negli annali della Prima Regione, Magan fu chiamata,
la Terra del Fiume con le Cascate.
Ma dalla gente della Seconda Regione,
le cui lingue erano state confuse,
Hem-Ta, Terra Bruna,
fu chiamata da allora in poi.
Nella nuova lingua gli Anunnaki vennero chiamati Neteru,
Coloro Che sono i Guardiani.
Marduk era venerato come Ra, lo Splendente;
Enki era adorato come Ptah,
Colui Che ha Dato Forma alle Cose.
Ningishzidda venne ricordato come Tehuti,
il Misuratore Divino.
Per cancellarne il ricordo,
Ra sostituì la sua immagine sul Leone di Pietra
con quella di suo figlio Osiride.
Ra fece contare la gente non su scala sessagesimale,
bensì decimale. Anche gli anni li divise di dieci in dieci.
Sostituì l'osservazione della Luna con quella del Sole.

Mentre sotto la signoria di Tehuti vennero ricostruite
la Vecchia Città del Nord e la Città del Sud,
Marduk Ra unì le due terre,
quella del Nord e quella del Sud,
in un'unica Città della Corona.
Nominò re un discendente di Neteru e dei Terrestri:
Mena era il suo nome.
Laddove le due terre si incontrano e il grande fiume si divide,
Ra fondò la Città dello Scettro.
La rese tanto splendente da oscurare Kish, nella Prima Regione:
Mena-Nefer, la Bellezza di Mena, questo fu il suo nome.
Per onorare i propri genitori Ra costruì una città sacra,
in onore del re di Nibiru Annu la chiamò.
Lì, su di una piattaforma,
eresse una dimora tempio per suo padre Enki-Ptah.
La sua testa, all'interno di un'alta torre,
svettava verso il cielo come una guglia di roccia.
Ra nel suo tempio collocò la parte superiore
della sua barca celeste, Ben-Ben la chiamò.
Con lei aveva viaggiato dal Pianeta dei Milioni di Anni.
Il giorno del Nuovo Anno,
il re celebrava i riti in qualità di Sommo Sacerdote.
Quel giorno e quel giorno soltanto,
entrava nella parte più interna della Stanza delle Stelle,
davanti al Ben-Ben deponeva offerte.
Affinché la Seconda Regione ne traesse beneficio,
Ptah affidò a Ra ogni sorta di ME.
Cosa so che tu non sai? Così chiese il padre al figlio.
Egli trasmise allora a Ra ogni sorta di conoscenza,
tranne quella di resuscitare i morti.
Come il Grande dei Dodici Dèi Celesti,
Ptah destinò a Ra il segno della costellazione dell'Ariete.
Ptah regolò per Ra e per il suo popolo il flusso di acqua di Hapi,
il grande fiume della regione.
L'abbondanza ben presto proliferò nei terreni fertili,
uomini e bestiame si moltiplicarono.

I capi furono incoraggiati dal successo della Seconda Regione;
procedettero allora a creare le Terza Regione.
Decretarono di farne un dominio per Inanna,
così come le era stato promesso.
Come si addice alla Signora della regione,
le venne assegnata una costellazione celeste.
Prima, insieme a suo fratello Utu,
condivideva la Stazione dei Gemelli.
Da quel momento, quale dono di Ninharsag,
le venne assegnata la Costellazione della Vergine.
Nell'anno ottocentosessanta,
secondo il conto degli anni della Terra,
così Inanna venne onorata.
Molto lontana, nelle terre orientali, oltre le sette catene montuose,
si trovava la Terza Regione.
Zamush, la Terra delle Sessanta Pietre preziose,
era il nome del suo reame dell'altopiano.
Aratta, il Reame del Bosco,
era ubicato nella valle del grande fiume serpeggiante.
Nella grande pianura la gente coltivava cereali
e pascolava mandrie di bestiame con le corna.
Lì costruirono due città con mattoni di fango,
le riempirono di granai.
Come aveva decretato Enlil, il dio Enki, Signore della Saggezza,
per la Terza Regione una nuova lingua ideò,
per lei un nuovo genere di scrittura creò.
Enki creò per Aratta, nella sua immensa saggezza,
una lingua prima di allora sconosciuta.
Ma Enki non concesse i Me dei regni civilizzati
alla Terza Regione.
Che Inanna condivida con la nuova regione ciò che ha ottenuto!
Così dichiarò Enki.
Ad Aratta Inanna nominò un capo pastore,
molto simile al suo amato Dumuzi.
Nella sua navicella spaziale Inanna viaggiò da Unug-ki ad Aratta,
sorvolò montagne e vallate.

Aveva molto a cuore le pietre preziose di Zamush,
con sé a Unug-ki portò dei lapislazzuli puri.
A quel tempo il re di Unug-ki era Enmerkar,
era il secondo a regnare lì.
Fu lui a estendere i confini di Unug-ki,
dalle sue imprese gloriose Inanna fu esaltata.
Fu lui che bramava la ricchezza di Aratta,
che progettava di essere il Signore Supremo di Aratta.
Enmerkar inviò un emissario ad Aratta,
per richiedere quale tributo le sue ricchezze.
Al di là di sette catene montuose,
attraversando terre prima inaridite e poi inondate dal Diluvio,
l'emissario giunse ad Aratta.
Al re di quella città ripeté, parola per parola,
le richieste di Enmerkar.
Il re di Aratta non era in grado di comprendere il suo linguaggio;
il suo suono era simile al raglio di un asino.
Il re di Aratta consegnò all'emissario uno scettro di legno,
sul quale era inciso un messaggio.
Il messaggio del re chiedeva di condividere con Aratta il ME
di Unug-ki.
Come dono regale a Unug-ki,
a dorso di asino vennero caricati cereali;
con l'emissario furono trasportati a Unug-ki.
Quando Enmerkar ricevette lo scettro con le iscrizioni,
nessuno a Unug-ki ne comprese il messaggio.
Lo portò dalla luce all'ombra, lo portò dall'ombra alla luce.
Che tipo di legno è mai questo? Così chiese.
Poi ordinò di piantarlo nel suo giardino.
Trascorsero cinque anni, trascorsero dieci anni,
dallo scettro crebbe un albero,
un albero frondoso che dava ombra.
Cosa devo fare? Così chiese frustrato Enmerkar a Utu,
suo nonno.
Utu intercedette presso la celeste Nisaba,
Signora degli scribi e della scrittura.

Nisaba insegnò a Emerkar a incidere il suo messaggio
su di una tavoletta di argilla: era inciso nella lingua di Aratta.
Il messaggio fu consegnato dalle mani stesse di Banda,
suo figlio: sottomissione o guerra! Così diceva.
Inanna non ha abbandonato Aratta, a Unug-ki Aratta
non si sottometterà! Così disse il re di Aratta.
Se Unug-ki desidera la guerra, che un guerriero incontri
un altro guerriero in combattimento!
Meglio ancora, scambiamoci doni preziosi in pace;
che Unug-ki dia i suoi ME
in cambio delle ricchezze di Aratta!
Sulla via del ritorno, portando il messaggio di pace,
Banda ebbe un malore; il suo spirito lo abbandonò.
I suoi compagni gli sollevarono il capo,
era privo del soffio di vita.
Sul Monte Hurum, lungo la strada che proveniva da Aratta,
Banda incontrò la morte.
Unug-ki non ricevette le ricchezze di Aratta;
Aratta non ottenne i ME di Unug-ki.
Nella Terza Regione, l'Umanità Civilizzata,
non fiorì mai del tutto.

TREDICESIMA

Tavoletta

SINOSSI DELLA TREDICESIMA TAVOLETTA

Sorgono città reali, luoghi sacri riservati agli dèi

Nei palazzi e nei templi semidèi svolgono le funzioni di re e sacerdoti

Marduk promette ai suoi seguaci reali la vita eterna nell'Aldilà

A Sumer, Inanna incita a credere nella Resurrezione

Presagi celesti e oracoli preveggenti ottengono vasti consensi

Marduk proclama l'imminente Era dell'Ariete quale segno del suo dominio

Ningishzidda costruisce osservatori in pietra per dimostrare il contrario

Insurrezioni, guerre e invasioni destabilizzano le terre degli Enliliti

L'emissario misterioso appare a Enlil e gli predice una calamità

Istruisce Enlil affinché scelga un Uomo Degno che guidi alla sopravvivenza

Enlil sceglie Ibruum, discendente di una famiglia regale di sacerdoti

Eserciti istigati da Nabu cercano di conquistare il porto spaziale

Contro il parere di Enki, gli dèi fanno ricorso alle Armi del Terrore

Ninurta e Nergal distruggono il porto spaziale e le città peccatrici

La nube nucleare che vaga per i cieli di Sumer infligge la morte in tutto il paese

Il Dio dei Monti e l'Uomo Prescelto

Nella Terza Regione,
l'Umanità Civilizzata non fiorì mai del tutto.
Ciò che era stato affidato a Inanna, lei lo trascurò;
covava in cuor suo il desiderio di avere altri domini,
che non le erano stati concessi.
Quando, al conto di mille anni,
a Unug-ki venne tolta la sovranità,
chi avrebbe potuto prevedere la calamità che si sarebbe
abbattuta alla fine del successivo millennio,
chi avrebbe potuto evitare il disastro?
Chi avrebbe potuto prevedere che,
in meno di un terzo di uno Shar,
si sarebbe abbattuta una calamità sconosciuta?
L'amara fine venne scatenata da Inanna,
Marduk come Ra rimase legato al Destino.
Ninurta e Nergal furono essi stessi i latori di una fine indicibile!
Perché Inanna non era soddisfatta del proprio dominio.
Perché non riuscì mai a perdonare Marduk?
Viaggiando fra Unug-ki e Aratta,
Inanna si sentiva inquieta e non gratificata.
Per il suo amato Dumuzi ancora versava lacrime,
il suo desiderio di amore non era ancora stato saziato.
Quando viaggiava nei cieli,
nei raggi del Sole vedeva l'immagine di Dumuzi,
che brillava e ammiccava.
Alla notte le appariva in sogno: Tornerò! Così le diceva.

Le prometteva le glorie del suo dominio
nella Terra dei Due Canali.
Nel Sacro Recinto di Unug-ki creò la Casa del Piacere Notturno.
A Gigunu con dolci lusinghe lei attirava giovani eroi
la sera delle loro nozze.
Prometteva loro una vita lunga e felice;
si illudeva che il suo amante fosse Dumuzi.
Ciascuno di loro, al mattino, giaceva morto nel suo letto.
Fu in quel periodo che l'eroe Banda, creduto morto,
fece ritorno vivo a Unug-ki.
Per grazia di Utu, del cui seme egli era nato,
Banda fece ritorno dal mondo dei morti.
Un miracolo! Un miracolo!
Così urlò Inanna in preda all'eccitazione.
Il mio amato Dumuzi è tornato a me!
Nella sua dimora Banda venne lavato,
venne avvolto in un abito frangiato, cinto da una fascia.
Dumuzi, mio amato! Così lo chiamò. Lo attirò al suo letto,
ricoperto di fiori.
Quando il mattino seguente Banda era ancora vivo,
Inanna gridò di gioia:
Nelle mie mani è stato deposto il potere di immortalità:
sono la custode dell'immortalità!
Inanna decise di assurgere a dèa con il Potere dell'Immortalità.
Nannar e Ningal, genitori di Inanna,
non furono compiaciuti della sua proclamazione.
Enlil e Ninurta erano perplessi alle parole di Inanna;
Utu suo fratello, era confuso.
Non è possibile riportare i morti in vita!
Così si dicevano Enki e Ninharsag.
Nelle terre di Ki-Engi, il popolo lodava la sua buona sorte.
Gli dèi sono fra di noi, possono abolire la morte!
Così diceva la gente.
Sul trono di Unug-ki Banda succedette al proprio padre Enmerkar:
Lugal, Grande Uomo, fu il suo titolo.
La dèa Ninsun, del seme di Enlil, lo prese quale suo sposo.

L'eroe Gilgamesh, loro figlio,
seguì Lugal-Banda sul trono di Unug-ki.
Col trascorrere degli anni Gilgamesh divenne più adulto;
a sua madre Ninsun di vita e di morte parlava.
Si chiedeva della morte dei suoi antenati,
che, pur se discendenti degli Anunnaki, erano morti.
Gli dèi muoiono? Così chiese a sua madre.
Anch'io, pur se divino per due terzi,
in quanto mortale dovrò ascendere quel muro?
Così le domandò.
Fintantoché dimorerai sulla Terra, avrai la morte dei Terrestri!
Così Ninsun disse al proprio figlio.
Ma se vorrai essere condotto a Nibiru, lì avrai lunga vita.
Per portare Gilgamesh in alto, per farlo viaggiare fino a Nibiru,
Ninsun si rivolse a Utu, il comandante.
Infinite volte Ninsun si rivolse a Utu,
giorno dopo giorno lo supplicò:
Conduci Gilgamesh al Luogo dell'Atterraggio!
Così alla fine Utu acconsentì.
Per guidarlo e proteggerlo,
Ninharsag creò un sosia di Gilgamesh.
Venne chiamato Enkidu, Come Creato da Enki;
non era nato da utero, sangue non scorreva nelle sue vene.
Gilgamesh, insieme al suo compagno Enkidu,
viaggiò fino al Luogo dell'Atterraggio,
Utu con gli oracoli controllava il suo cammino.
All'ingresso della Foresta del Cedro,
il mostro che sputava fuoco bloccò loro la strada.
Con astuzia riuscirono a confondere il mostro,
lo ridussero a pezzi.
Quando trovarono l'ingresso segreto ai tunnel degli Anunnaki,
con sbuffi mortali li sfidò il Toro dei Cieli, creatura di Enlil.
Fino ai cancelli di Unug-ki li inseguì il mostro;
ai bastioni della città Enkidu lo uccise.
Quando Enlil lo venne a sapere, urlò per lo strazio;
il suo lamento si udì nei cieli di Anu.

Perché Enlil in cuor suo lo sapeva per certo:
infausto era il presagio!
Per aver ucciso il Toro dei Cieli, Enkidu fu punito,
fu condannato a morire nelle acque.
Gilgamesh, istruito da Ninsun e Utu,
fu assolto per l'uccisione.
Ancora alla ricerca della lunga vita di Nibiru,
Gilgamesh ottenne da Utu il permesso di proseguire
verso il Luogo dei Carri.
Dopo molte avventure raggiunse la Terra di Tilmun,
la Quarta Regione.
Proseguì il viaggio attraverso i suoi tunnel sotterranei,
in un giardino di pietre preziose incontrò Ziusudra!
Ziusudra raccontò a Gilgamesh gli avvenimenti del Diluvio,
a lui rivelò il segreto della lunga vita.
Nel pozzo del giardino cresceva una pianta che impediva
a Ziusudra e a sua moglie di diventare vecchi!
Era unica di tutte le piante della Terra;
grazie a essa un uomo può riavere il suo pieno vigore.
L'Uomo Anziano ridiventa Giovane!
Questo era il nome della pianta.
Così raccontò Ziusudra a Gilgamesh.
Sul Monte della Salvezza ci fu concessa come dono di Enki,
con la benedizione di Enlil.
Mentre Ziusudra e la sua sposa dormivano,
Gilgamesh ai loro piedi legò delle pietre.
Si calò nel pozzo,
afferrò e sradicò la pianta per ridiventare giovani.
Con la pianta nella sacca, si affrettò lungo i tunnel,
fece ritorno a Unug-ki.
Quando si sentì stanco e si addormentò,
un serpente venne attratto dalla fragranza della pianta.
Il serpente strappò la pianta da Gilgamesh addormentato;
con la pianta sparì.
Al mattino, scoprendo la perdita,
Gilgamesh si sedette e pianse.

Ritornò a mani vuote a Unug-ki,
come mortale vi morì.
Dopo Gilgamesh altri sette re regnarono a Unug-ki,
poi la sua sovranità giunse alla fine.
Questo accade quando erano trascorsi esattamente mille anni
della Terra!
La sovranità della Prima Regione venne trasferita a Urim,
città di Nannar e Ningal.
A tutti gli avvenimenti delle altre Regioni,
Marduk prestava molta attenzione.
Ra era infastidito dai sogni e dalle visioni di Inanna,
che alludevano al dominio di Dumuzi.
Era ben deciso a opporsi ai progetti di espansione di Inanna.
Fece profonde riflessioni sulle questioni della risurrezione
e dell'immortalità.
Il pensiero di assurgere a divinità lo attraeva molto,
proclamò di essere egli stesso una divinità!
Per quanto era stato concesso a Gilgamesh,
in buona parte un Terrestre, Ra era infuriato.
Ma lo ritenne un buon sistema per assicurarsi la lealtà dei re
e del popolo.
Se ai semidèi viene mostrata la porta per l'immortalità,
che ciò valga anche per i re della mia regione!
Così Marduk, conosciuto nella Seconda Regione
con il nome di Ra, diceva tra sé:
Che i re della mia Regione siano discendenti di Neteru,
che nell'Aldilà viaggino fino a Nibiru!
Questo decretò Ra nel suo regno.
Insegnò ai re come costruire tombe rivolte a oriente.
Agli scribi sacerdoti dettò un lungo libro,
nel quale veniva descritto in ogni particolare
il viaggio dell'Aldilà.
Nel libro si narrava come raggiungere il Duat,
il Luogo delle Barche Celesti.
Come da lì con una Scala viaggiare fino al Cielo,
viaggiare fino al Pianeta Imperituro.

Come mangiare la Pianta della Vita,
come bere a sazietà le Acque della Giovinezza.
Ai sacerdoti Ra insegnò della venuta degli dèi sulla Terra.
Disse loro che l'oro è lo splendore della vita.
È la carne degli dèi! Così Ra disse ai re.
Dette istruzioni ai re di compiere spedizioni nell'Abzu
e nel Dominio Inferiore, per procurarsi l'oro.
Quando, con la forza delle loro armi,
i re di Ra conquistarono terre non loro,
Ra invase i regni dei suoi fratelli,
facendo così nascere e crescere la loro ira.
Cosa fa Marduk? Così si chiedevano i fratelli.
Ci vuole forse sottomettere?
Si rivolsero allora a Enki, loro padre;
Ra non dette ascolto alle parole di Ptah, suo padre.
Ra dette ordine ai re di Magan e Meluhhah di conquistare
tutte le terre circostanti.
In cuor suo progettava di essere il Signore delle Quattro Regioni.
La Terra è mia, io solo la governerò!
Così, inflessibile, disse a suo padre.

———•———

Questo è ora il racconto di come Marduk si proclamò supremo
e costruì Babili,
e di come Inanna, comandante dei re guerrieri,
fece scorrere il sangue e acconsentì
che venissero commessi sacrilegi.
Dopo che la sovranità venne trasferita da Unug-ki a Urim,
Nannar e Ningal sorrisero al popolo.
Come si addice al suo Rango di Trenta,
Nannar era venerato come dio della Luna.
Contando i mesi della Luna in un anno,
decretò ogni anno dodici festività.
Un mese e la sua festività erano dedicati
a ciascuno dei dodici Grandi Anunnaki.

In tutta la Prima Regione, in onore degli dèi Anunnaki,
sia quelli importanti, sia quelli meno importanti,
templi e santuari vennero eretti,
lì la gente poteva pregare direttamente le sue divinità.
Nella Prima Regione,
la civiltà si diffuse da Ki-Engi ad altre terre limitrofe.
Nelle Città dell'Uomo i sovrani del posto erano designati
quali Giusti Pastori.
Artigiani e contadini,
pastori e tessitori scambiavano i prodotti anche in terre lontane.
Vennero decretate leggi di giustizia,
vennero onorati contratti di commercio,
di matrimonio e di divorzio.
Nelle scuole i giovani studiavano.
Gli scribi annotavano gli inni, i proverbi e le parole di saggezza.
Abbondanza e felicità regnavano sulle terre;
ma vi erano anche litigi e usurpazioni.
Sempre Inanna, a bordo della sua nave celeste,
continuava a viaggiare di terra in terra;
si divertiva con Utu nei pressi del Mare Superiore.
Si recò nel dominio di Ishkur, suo zio; Dudu, Amato,
così lo chiamò.
Inanna si invaghì della gente che abitava nella pianura superiore
dei due fiumi.
Trovava gradevole il suono della loro lingua:
a parlare la loro lingua ella imparò.
La chiamarono Ishtar, nella loro lingua,
con il nome del pianeta Lahamu.
Chiamarono Uruk la sua città Unug-ki,
nella loro lingua pronunciavano Dudu come Adad.
Chiamarono suo padre Nannar Sin, Signore degli Oracoli:
la città di Urim la chiamarono Ur.
Nella loro lingua chiamarono Utu Shamash, Sole Splendente,
venerarono anche lui.
Enlil lo chiamarono Padre Elil;
Nippur per loro divenne Nibru-ki.

Ki-Engi, Terra dei Supremi Osservatori,
nella loro lingua la chiamarono Sumer.
A Sumer, la Prima Regione,
la sovranità passava a turno fra le città.
Nella Seconda Regione, Ra non permetteva cambiamenti,
desiderava regnare da solo.
Il Più Anziano del Cielo, colui che è primogenito sulla Terra!
Così voleva che i sacerdoti lo chiamassero.
Il Supremo dei tempi del Principio!
Così decretò di essere chiamato negli inni.
Signore dell'Eternità, colui che ha creato l'eternità,
che presiede su tutti gli dèi.
Colui che è senza pari, il grande solitario e l'unico!
Così Marduk, come Ra, si pose al di sopra di tutti gli altri dèi.
Dei loro poteri e attributi arbitrariamente si appropriò.
Come Enlil sono responsabile della signoria e dei decreti,
come Ninurta sono responsabile di zappare e combattere.
Come Adad dei lampi e dei tuoni,
come Nannar sono responsabile di illuminare la notte.
Come Utu sono Shamash,
come Nergal regno sul Mondo Inferiore;
come Gibil conosco le profondità ricche di oro;
ho scoperto il luogo da dove provengono rame e argento.
Come Ningishzidda comando i numeri e il loro conto;
i cieli cantano la mia gloria!
I capi Anunnaki erano profondamente allarmati per queste
sue rivendicazioni.
I fratelli di Marduk parlarono a Enki, loro padre;
Nergal esternò a Ninurta le loro preoccupazioni.
Cosa ha mai avuto il sopravvento su di te?
Così disse Enki a Marduk, suo figlio.
Le tue pretese sono senza precedenti!
I cieli, i cieli cantano la mia supremazia!
Così rispose Marduk al padre Enki.
Il Toro dei Cieli, segno della costellazione di Enlil,
fu ucciso dai suoi stessi figli.

Nei cieli si sta avvicinando l'Era dell'Ariete, la mia;
gli auspici sono inequivocabili!
Nella sua dimora, a Eridu,
Enki esaminò il cerchio delle dodici costellazioni.
Nel primo giorno di primavera, che segnava l'inizio di un anno,
venne attentamente osservato il sorgere del Sole.
Quel giorno il Sole sorgeva nelle stelle della costellazione del Toro.
Enlil e Nannar eseguirono le osservazioni a Nibru-ki e Urim.
Nel Mondo Inferiore, dove era stata la Stazione degli Strumenti,
Nergal confermò i risultati.
L'era dell'Ariete era ancora remota,
si trovavano ancora nell'Era del Toro di Enlil!
Nei suoi domini Marduk non si placava,
continuava a fare rivendicazioni. Nabu lo assisteva.
Non inviava emissari nei domini
per annunciare la sua èra al popolo.
I capi Anunnaki si rivolsero a Ningishzidda,
affinché insegnasse alla gente a osservare i cieli.
Ningishzidda, con la sua saggezza, inventò strutture di pietra,
Ninurta e Ishkur lo aiutarono a edificarle.
Nelle terre abitate, vicine e lontane,
insegnarono alla gente a osservare i cieli.
Mostrarono al popolo che il Sole sorgeva ancora
nella Costellazione del Toro.
Enki osservava questi eventi con dolore,
rifletteva su come il Fato mutava il giusto ordine.
Dopo che gli Anunnaki si sono proclamati dèi,
dipendono invece ancora dal sostegno dell'Umanità!
Gli Anunnaki decisero di unificare le terre della Prima Regione
sotto un unico capo, desideravano un re guerriero.
Affidarono a Inanna, avversaria di Marduk,
il compito di trovare l'uomo giusto.
Inanna indicò a Enlil un uomo forte che lei,
nel corso dei suoi viaggi, aveva conosciuto e amato.
Suo padre era Arbakad, comandante di quattro guarnigioni,
sua madre era una somma sacerdotessa.

Enlil gli affidò scettro e corona. Enlil lo nominò Sharru-kin,
Giusto Reggente.
Così come veniva fatto un tempo su Nibiru,
fu creata una nuova città regale, per unificare i territori.
La chiamarono Agade, la Città Unificata,
era situata non distante da Kish.
Enlil conferì a Sharru-kin molti poteri; Inanna,
con le sue armi di brillantezza, accompagnava i guerrieri.
Gli giurarono obbedienza tutte le terre dal Mare Inferiore
al Mare Superiore.
Ai confini della Quarta Regione, per proteggerla,
stazionavano le sue truppe.
Con occhio attento Ra teneva costantemente sotto controllo
Inanna e Sharru-kin, poi si avventò come un falco sulla preda:
dal luogo in cui Marduk aveva tentato di costruire la torre alta
fino al cielo,
da lì Sharru-kin trasferì il suolo sacro ad Agade,
per installarvi l'Oggetto Celeste Luminoso.
Infuriato Marduk si affrettò alla Prima Regione,
insieme a Nabu e ai suoi seguaci giunse al luogo della torre.
Del sacro suolo, solo io ho il possesso,
una porta degli dèi sarà da me creata!
Così, con decisione parlò Marduk.
Ai suoi seguaci dette ordine di deviare il corso del fiume.
Nel luogo della Torre innalzarono dighe e muri,
per Marduk costruirono l'Esagila, la Casa del Dio Supremo.
Babili, Porta degli Dèi,
Nabu così la chiamò in onore del proprio padre.
Marduk si insediò nel cuore dell'Eden,
nel centro della Prima Regione!
La furia di Inanna non conobbe limiti;
con le sue armi colpì a morte i seguaci di Marduk.
Il sangue della gente, come mai prima visto sulla Terra,
scorreva a fiumi.
Nergal si recò a Babili da Marduk, suo fratello;
per il bene della gente lo persuase ad abbandonare Babili.

Attendiamo in pace i veri segnali dal cielo!
Così disse Nergal al fratello.
Marduk acconsentì a partire,
viaggiò di terra in terra per osservare i cieli.
Da allora Ra, nella Seconda Regione,
venne chiamato Amon,
il Nascosto o l'Invisibile.
Per un po' Inanna si placò,
i suoi successori pacifici erano due figli di Sharru-kin.
Poi sul trono di Agade ascese il nipote di Sharru-kin;
Naram-Sin, Colui Che è Amato da Sin,
questo era il suo nome.
Nella Prima Regione Enlil e Ninurta erano assenti,
si erano recati nelle terre al di là degli oceani.
Nella Seconda Regione Ra era assente,
viaggiava in altre terre come Marduk.
Inanna intuì la possibilità di riunire tutto il potere nelle sue
mani, ordinò a Naram-Sin di conquistare tutte le terre.
A Naram-Sin dette istruzione di marciare
contro Magan e Meluhhah, i domini di Marduk.
Naram-Sin commise il sacrilegio di far attraversare
la Quarta Regione da un esercito di Terrestri.
Invase Magan, tentò di penetrare a Ekur,
la Casa sigillata Che è Come una Montagna.
Enlil era infuriato dai sacrilegi e dalle trasgressioni;
invocò allora una maledizione su Naram-Sin e Agade:
Naram-Sin morì per il morso di uno scorpione,
al comando di Enlil Agade fu rasa al suolo.
Tutto ciò accadde nel millecinquecentesimo anno della Terra.

Questo è ora il racconto della profezia
che Galzu fece in sogno a Enlil:
riguardava la supremazia di Marduk,
come scegliere un uomo che sopravvivesse a una calamità.

Dopo che Marduk divenne Amon,
la sovranità si disintegrò nella Seconda Regione,
al suo posto regnarono disordine e confusione.
Dopo la distruzione di Agade,
nella Prima Regione c'era disordine,
la confusione regnava.
Nella Prima Regione la sovranità era in subbuglio,
si spostava dalle Città degli Dèi alle Città degli Uomini.
La sovranità si spostava a Unug-ki, Lagash, Urim, Kish,
Isin e in luoghi lontani.
Poi Enlil, consultandosi con Anu,
depose la sovranità nelle mani di Nannar.
La sovranità venne garantita per la terza volta a Urim,
nella cui terra stava l'Oggetto Celeste Luminoso.
A Urim, Nannar nominò re un Giusto Pastore,
Ur-Nammu era il suo nome.
Ur-Nammu decretò l'uguaglianza nelle terre,
pose fine a violenza e a lotte,
in tutte le terre abbondava la prosperità.
Fu a quei tempi che di notte Enlil ebbe una visione:
gli apparve l'immagine di un uomo,
era risplendente come i cieli.
Quando si avvicinò e si fermò accanto al letto di Enlil,
Enlil riconobbe in lui Galzu,
l'uomo dai capelli bianchi!
Teneva nella mano sinistra una tavoletta di lapislazzuli;
su di essa erano disegnati i cieli stellati.
I cieli erano divisi nei dodici segni delle costellazioni,
Galzu li indicò con la mano sinistra.
Galzu spostò il dito dal Toro all'Ariete;
per tre volte ripeté il gesto.
Poi, nella visione, Galzu parlò a Enlil e così gli disse:
Il tempo giusto di benevolenza e pace sarà seguito
da atti malvagi e da spargimento di sangue.
In tre porzioni celesti,
l'Ariete di Marduk sostituirà il Toro di Enlil.

Colui che si è da solo proclamato Dio Supremo,
avrà la supremazia sulla Terra.
Si verificherà una calamità senza precedenti,
decretata dal Fato!
Come al tempo del Diluvio,
si deve scegliere un uomo giusto e degno.
Grazie a lui e al suo seme,
l'Umanità Civilizzata sarà conservata
così come era nelle intenzioni del Creatore di Tutte le Cose!
Così Galzu, emissario divino,
disse a Enlil nel corso della visione.
Quando Enlil si risvegliò dalla visione notturna,
non vi erano tavolette accanto al suo letto.
Si è trattato forse di un oracolo celeste
oppure ho immaginato tutto nel mio cuore?
Così si chiedeva Enlil.
A nessuno dei suoi figli, nemmeno a Nannar,
neppure a Ninlil raccontò della visione.
Fra i sacerdoti nel tempio di Nibru-ki,
Enlil chiese l'aiuto dei saggi celesti.
Il sommo sacerdote gli indicò Tirhu,
un sacerdote oracolo.
Discendeva da Ibru, nipote di Arbakad,
era la sesta generazione di sacerdoti di Nibru-ki.
Avevano contratto matrimoni misti con le figlie reali
dei re di Urim.
Vai tu stesso al tempio di Nannar a Urim,
osserva i cieli per il tempo celeste:
di settantadue anni della Terra è il conto di una Porzione Celeste,
annota attentamente il passaggio di tre di esse!
Questo disse Enlil a Tirhu, il sacerdote,
gli fece contare il tempo come da profezia.
Mentre Enlil rifletteva sulla visione e sui segni premonitori,
Marduk andava di terra in terra.
Annunciava alla gente della sua supremazia,
il suo scopo era quello di raccogliere seguaci.

Nelle terre del Mare Superiore e nelle terre confinanti con Ki-Engi,
Nabu, figlio di Marduk, incitava la gente;
progettava di conquistare la Quarta Regione.
Scontri si verificavano fra gli abitanti dell'ovest e gli abitanti dell'est.
I re formavano schiere di guerrieri,
le carovane cessarono di viaggiare,
furono innalzate mura intorno alle città.
Sta accadendo proprio quanto aveva profetizzato Galzu!
Così si diceva Enlil in cuor suo.
Enlil pose il suo sguardo su Tirhu e sui suoi figli,
di nobili origini.
Questo è l'uomo da scegliere, indicato da Galzu!
Così Enlil si disse.
Senza rivelare la sua visione a Nannar, Enlil così gli disse:
Nella terra fra i fiumi, da dove era giunto Arbakad,
fonda una città come Urim.
Una dimora lontano da Urim edificala per te e per Ningal.
Nel suo centro poni un santuario e nomina suo custode
il Sacerdote Principe Tirhu.
In rispetto delle parole di suo padre,
Nannar fondò la città di Harran, nella terra di Arbakad.
Inviò Tirhu, affinché fosse sommo sacerdote nel suo santuario,
la sua famiglia lo seguì.
Quando furono completate due Porzioni Celesti
delle tre profetizzate, Tirhu si recò ad Harran.
A quel tempo nelle terre occidentali Ur-Nammu,
la Gioia di Urim, cadde dal suo carro e morì.
Sul trono di Urim gli successe suo figlio Shulgi;
Shulgi era pieno di viltà e aveva sete di battaglie.
A Nibru-ki si unse come sommo sacerdote,
a Unug-ki cercò le gioie della vulva di Inanna.
Non riconoscente a Nannar,
arruolò nel suo esercito guerrieri che provenivano
dalle regioni montuose.
Con il loro aiuto invase le terre occidentali,
ignorò l'inviolabilità del Centro Controllo Missione.

Mise piede nella sacra Quarta Regione,
si proclamò Re delle Quattro Regioni.
Per la profanazione Enlil era furioso,
Enki parlò a Enlil dell'invasione:
I sovrani della tua regione hanno superato ogni limite!
Così amareggiato disse Enki a Enlil.
Marduk è l'ispiratore di tutti i guai!
Così Enlil ribatté a Enki.
Tenendo ancora per sé la visione,
Enlil rivolse la propria attenzione a Tirhu.
Su Ibru-Um, il figlio maggiore di Tirhu,
Enlil posò il suo sguardo esigente.
Ibruum era un discendente di prìncipi,
coraggioso e a conoscenza dei segreti sacerdotali.
Gli ordinò di andare a proteggere i luoghi sacri,
a proteggere l'ascesa e la discesa dei carri.
Non appena Ibruum ebbe lasciato Harran,
proprio in quella città giunse Marduk.
Anche lui aveva osservato le profanazioni,
le considerava come i dolori del travaglio
per la nascita di un Nuovo Ordine.
Da Harran, ai confini di Sumer,
progettò il suo attacco finale.
Da Harran, situata al margine dei domini di Ishkur,
diresse il sollevamento degli eserciti.
Quando furono trascorsi ventiquattro anni terrestri
del suo soggiorno ad Harran,
Marduk, agli altri dèi, di qualsiasi discendenza,
rivolse un accorato appello.
Confessando le sue trasgressioni, ma insistendo sul suo potere,
così disse loro:
Oh, dèi di Harran, oh, grandi dèi che giudicate,
apprendete i miei segreti!
Indossando la cintura ricordo le mie memorie:
sono il divino Marduk, un grande dio,
nei miei domini conosciuto come Ra.

Fui mandato via per le mie colpe, tra le montagne ho vagato,
per molte terre ho vagabondato.
Da dove sorge il Sole fino a dove tramonta ho vagato,
alla terra di Ishkur sono venuto.
Ventiquattro anni sono rimasto ad Harran,
ho cercato un oracolo nel suo tempio.
Riguardo al mio trono e al mio Dominio, in quella terra chiesi:
Fino a quando?
I tuoi giorni di esilio sono terminati!
Così mi ha rivelato l'oracolo nel tempio.
Oh grandi dèi, che determinate il fato,
lasciate che io decida il futuro della mia città.
Esagila, il mio tempio, che sia una dimora eterna,
insediate un re a Babili.
Nella mia dimora tempio si riuniscano gli dèi Anunnaki,
che accettino il mio patto!
Con queste parole Marduk,
facendo una confessione e un appello,
annunziò agli altri dèi la propria venuta.
Gli dèi Anunnaki furono disturbati e infastiditi
dalla sua richiesta di sottomissione.
Enlil li convocò tutti in consiglio in una grande assemblea.
Tutti i capi Anunnaki si riunirono a Nibru-ki;
giunsero anche Enki e i fratelli di Marduk.
Tutti erano agitati per gli avvenimenti,
tutti erano contro Marduk e Nabu.
Nel consiglio dei grandi dèi le accuse dilagavano,
le recriminazioni riempivano la stanza.
Nessuno può evitare quanto sta per accadere;
accettiamo la supremazia di Marduk!
Così Enki solo consigliò.
Se sta davvero giungendo l'Era dell'Ariete,
priviamo Marduk del Legame Cielo-Terra!
Così propose infuriato Enlil.
Tutti concordarono di cancellare il Luogo dei Carri Celesti;
tutti tranne Enki.

Nergal suggerì perciò di utilizzare le Armi del Terrore;
solo Enki vi si oppose.
Di questa decisione la Terra dette notizia ad Anu;
Anu ripeté alla Terra quanto aveva già detto.
Ciò che è destinato, non sarà impedito dalla vostra decisione!
Così ripeté Enki andando via.
Ninurta e Nergal furono scelti per compiere l'atto malvagio.

———•———

Questo è ora il racconto di come il Fato ha condotto al Destino,
e di come, passo dopo passo,
in un tempo remoto e dimenticato,
ha lasciato accadere la Grande Calamità!
Che ora sia registrata e che venga ricordata per i tempi a venire.
Quando venne presa la decisione di fare ricorso
alle Armi del Terrore, Enlil tenne per sé due segreti.
Prima di prendere la terribile decisione a nessuno Enlil
aveva rivelato la visione segreta di Galzu.
A nessuno, fintantoché venne presa la decisione fatidica,
Enlil svelò di conoscere il nascondiglio delle Armi del Terrore.
Quando Enki, irato e sconvolto, lasciò la camera del consiglio,
egli era in cuor suo tranquillo:
soltanto lui sapeva dove erano nascoste le armi!
Almeno, così credeva.
Prima che Enlil giungesse sulla Terra, era stato lui, Enki,
insieme ad Abgal,
ad avere nascosto le armi in un luogo segreto.
Enkil ignorava che Abgal ne avesse rivelato il nascondiglio
a Enlil in esilio.
Quando Enki udì del secondo segreto,
in cuor suo nutriva un timore:
che dopo un periodo così lungo,
le armi del terrore fossero evaporate!
Enki proprio non immaginava, dopo tutto questo tempo,
di scatenare sulla Terra una calamità sconosciuta.

Fu così che, senza aver bisogno di Enki,
Enlil svelò il nascondiglio ai due eroi.
Quelle sette Armi del Terrore dimorano in una montagna!
Così disse loro Enlil.
Sono celate in una caverna all'interno del suolo,
ma è necessario rivestirle con il Terrore!
Quindi Enlil rivelò loro il segreto;
come risvegliare le armi dal loro profondo sonno.
Prima che i due figli, uno di Enlil e uno di Enki,
partissero alla volta del nascondiglio,
Enlil rivolse loro parole di ammonimento:
Prima che le armi vengano usate,
gli Anunnaki devono evacuare il luogo dei carri.
Le città devono essere risparmiate,
la gente non deve morire!
A bordo della sua navicella spaziale Nergal si librò in volo verso
il nascondiglio, Ninurta fu trattenuto dal proprio padre.
Enlil desiderava parlare a quattr'occhi solo con suo figlio,
solo a lui desiderava rivelare un segreto.
Gli raccontò della profezia di Galzu e di aver scelto Ibruum.
Così disse a Ninurta.
Nergal è impulsivo, assicurati che le città siano risparmiate,
che Ibruum sia avvisato in anticipo! Così Enlil disse a Ninurta.
Quando Ninurta giunse al luogo delle armi,
Nergal le aveva già estratte dal loro nascondiglio.
Quando risvegliò dal loro lungo sonno i loro ME,
Nergal dette a ciascuna delle sette un nome
che indicava il loro compito:
chiamò la prima arma Quella Che Non Ha Rivali,
Fiamma Sfavillante la seconda.
Chiamò la terza Quella Che Sbriciola col Terrore,
la quarta Quella Che Fonde le Montagne.
Chiamò la quinta Vento Che Cerca il Confine del Mondo,
la sesta Quella Che Sopra e Sotto non Risparmia Nessuno.
La settima, riempita di un veleno mostruoso,
la chiamò Quella Che Vaporizza le Cose Viventi.

Con la benedizione di Anu le sette furono affidate
a Nergal e Ninurta, affinché portassero distruzione.
Quando Ninurta giunse al luogo delle Armi del Terrore,
Nergal era già pronto per il compito di distruggere e annientare.
Ucciderò il figlio, sterminerò il padre!
Così urlava Nergal con voce traboccante di vendetta.
Le terre che desiderano svaniranno, le città peccatrici solleverò!
Così annunciava Nergal infuriato.
Valoroso Nergal, vuoi forse distruggere il giusto per l'ingiusto?
Così chiese Ninurta al suo compagno.
Le istruzioni di Enlil sono chiare!
Guiderò fino agli obiettivi scelti e tu mi seguirai!
Conosco la decisione degli Anunnaki!
Così ribatté Nergal a Ninurta.
Per sette giorni e sette notti i due attesero il segnale di Enlil.
Come era sua intenzione quando fu terminata l'attesa,
Marduk fece ritorno a Babili.
Alla presenza dei suoi seguaci, armati di tutto punto,
proclamò la propria supremazia.
A quei tempi il conto degli anni della Terra era giunto
a millesettecentotrentasei.
Quel giorno, quel fatidico giorno, Enlil inviò il segnale a Ninurta.
Ninurta partì alla volta del Monte Mashu,
Nergal lo seguiva dappresso.
Ninurta controllava dai cieli il Monte e la pianura,
posti al centro della Quarta Regione.
Sentendosi stringere il cuore, fece segno a Nergal:
Allontanati! Così gli ingiunse.
Dai cieli allora Ninurta liberò la prima arma del terrore.
Recise con un lampo la cima del Monte Mashu,
in solo un istante fuse le viscere del monte.
Liberò la seconda arma sopra il Luogo dei Carri Celesti.
Con la brillantezza di sette soli,
le rocce della pianura vennero tramutate in una ferita stillante.
La Terra tremò e andò in frantumi, i cieli, dopo la brillantezza,
si oscurarono.

Di pietre bruciate e frantumate era ricoperta la pianura dei carri.
Di tutte le foreste che avevano circondato la pianura,
solo i fusti degli alberi erano rimasti in piedi.
È fatta! Così esultò Ninurta dalla navicella spaziale,
dal suo Divino Uccello Nero.
Il controllo che Marduk e Nabu desideravano così tanto,
di quel controllo per sempre sono stati privati!
Poi, però, Nergal desiderò emulare Ninurta,
il suo cuore lo sollecitava a essere Erra, l'Annientatore.
Seguendo la Strada dei Re,
volò fino alla valle verdeggiante delle cinque città.
Nella valle verdeggiante, dove Nabu stava convertendo la gente,
Nergal progettava di schiacciarlo come un uccello in gabbia!
Sulle cinque città, l'una dopo l'altra,
Erra inviò dai cieli un'arma del terrore.
Distrusse le cinque città della valle,
le città si tramutarono in desolazione.
Furono sconvolte dal fuoco e dallo zolfo,
tutto ciò che in esse aveva vita si trasformò in vapore.
Le montagne furono rovesciate dalle terribili armi,
laddove le acque del mare erano sbarrate,
il fulmine ne ruppe gli argini.
Le acque del mare si riversarono giù nella vallata,
le acque allagarono la valle.
Laddove le acque si riversarono sulle ceneri della città,
il vapore saliva fino ai cieli.
È fatta! Urlò Erra dalla sua navicella spaziale.
Nel cuore di Nergal era sopita la vendetta.
Ispezionando il loro operato malvagio,
i due eroi furono incuriositi da quanto videro.
La brillantezza fu seguita da un oscuramento dei cieli,
prese poi a soffiare una tempesta.
Turbinando all'interno di una nube nera,
dai cieli un Vento del Male fece scendere l'oscurità,
lungo l'arco del giorno con l'oscurità cancellò il Sole
all'orizzonte.

Di notte una brillantezza sinistra ne delineava i margini,
al suo sorgere fece sparire la Luna.
Quando il giorno seguente sorse l'alba, da occidente,
dal Mare Superiore, prese a soffiare una tempesta di vento.
Spinse verso oriente la nube scura,
la nube scura si diresse verso le terre abitate.
Ovunque giungesse,
senza pietà portava morte a tutto quanto viveva.
Dalla Valle Senza Pietà,
generata dalla brillantezza,
la morte venne trasportata verso Sumer.
Ninurta e Nergal lanciarono l'allarme a Enlil e a Enki.
L'implacabile Vento del Male porta morte a tutti!
Enki ed Enlil trasmisero l'allarme agli dèi di Sumer:
Fuggite! Fuggite! Così urlarono a tutti loro.
Che la gente si disperda, che la gente si nasconda!
Dalle loro città fuggirono gli dèi;
come uccelli spaventati erano in fuga dal loro nido.
La mano della Tempesta del Male catturò la gente delle terre;
inutile fu la loro fuga.
Furtiva giunse la morte,
come un fantasma attaccò campi e città.
Come un'inarrestabile flusso d'acqua superò le mura più alte,
attraversò le mura più spesse.
Nessuna porta poteva arrestarla, niente poteva deviarla!
Coloro che nelle loro case si erano nascosti dietro porte chiuse,
come mosche furono abbattuti.
Di coloro che riuscirono a scappare in strada,
i corpi si ammucchiarono.
Tosse e muco riempivano il petto,
le bocche traboccavano di saliva e schiuma.
Quando, non visto, il Vento del Male avviluppava le persone,
le loro bocche si riempivano di sangue.
Lento e inesorabile il Vento del Male soffiò sulle terre,
viaggiò da occidente a oriente,
superando montagne e sorvolando pianure.

Tutto ciò che aveva vita,
dietro di sé lo lasciava morto o agonizzante; uomini e bestie,
lo stesso destino di morte.
Le acque erano avvelenate, nei campi la vegetazione appassì.
Da Eridu a sud, fino a Sippar a nord,
il Vento del Male sopraffece la terra.
Babili, dove Marduk aveva proclamato la propria sovranità,
fu risparmiata dal Vento del Male.

QUATTORDICESIMA

Tavoletta

SINOSSI DELLA QUATTORDICESIMA TAVOLETTA

Babili, centro prescelto da Marduk, sopravvive alla calamità

Enki lo interpreta come un presagio dell'inevitabile supremazia di Marduk

Enlil riflette sul Passato, sul Fato e sul Destino

Accetta la supremazia di Marduk, si ritira in terre lontane

I fratelli si accomiatano dando libero sfogo ai sentimenti

Enki considera il Passato come un modo per predire il Futuro

Decide di lasciare ai posteri in eredità il suo racconto

Colofone dello scriba Endubsar

Raffigurazione babilonese di Marduk splendente

Babili, dove Marduk aveva proclamato la propria sovranità,
fu risparmiata dal Vento del Male.
Il Vento del Male divorò tutte le terre a sud di Babili,
colpì anche il cuore della Seconda Regione.
Quando, subito dopo la Grande Calamità,
Enlil ed Enki si incontrarono per controllare i danni
della devastazione,
Enki considerò presagio divino il fatto che Babili fosse stata
risparmiata!
Che Marduk fosse destinato alla supremazia,
è confermato dal fatto che Babili è stata risparmiata!
Così disse Enki a Enlil.
Deve essere stato il volere del Creatore di Tutte le Cose!
Così Enlil replicò.
Fu allora che gli rivelò della visione avuta in sogno
e della profezia di Galzu.
Se sapevi tutto ciò, perché mai non hai evitato l'uso
delle Armi del Terrore? Così gli chiese Enki.
Fratello mio, il motivo era che già abbastanza era successo!
Così Enlil disse a Enki con voce rotta dal dolore.
Dopo la tua venuta sulla Terra,
ogni volta che la missione è stata ostacolata
da un impedimento, abbiamo sempre escogitato un modo
per aggirare l'ostacolo.
La creazione dei Terrestri,
è stata la soluzione più ingegnosa.

Ma è stata anche la causa di una serie di cambiamenti
del tutto indesiderati.
Quando hai ben compreso i cicli celesti e hai assegnato
le costellazioni,
chi in essi avrebbe mai potuto presagire le mani del Destino?
Chi poteva distinguere fra i Fati scelti e il Destino immutabile?
Chi ha proclamato presagi falsi,
chi ha pronunciato vere profezie?
Decisi perciò di tenere per me le parole di Galzu.
Era davvero l'emissario del Creatore di Tutte le Cose,
era forse una mia allucinazione?
Accada quel che accada! Così mi son detto.
Enki ascoltava le parole del fratello muovendo il capo in segno
di assenso.
La Prima Regione è desolata, la Seconda Regione è in confusione,
la Terza Regione è ferita.
Il Luogo dei Carri Celesti non esiste più;
ecco ciò che è accaduto! Così disse Enki a Enlil.
Se questo era il volere del Creatore di Tutte le Cose,
questo è quanto è rimasto della nostra Missione sulla Terra!
Il seme è stato gettato dall'ambizioso Marduk,
tocca ora a lui raccoglierne i frutti!
Questo disse Enlil a Enki, suo fratello;
accettò poi il trionfo di Marduk.
Che il numero di rango di Cinquanta,
che intendevo concedere a Ninurta,
sia invece dato a Marduk.
Che Marduk dichiari la sua supremazia sulla desolazione
delle Regioni!
In quanto a me e a Ninurta,
non intralceremo più il suo cammino.
Partiremo alla volta delle Terre al di là degli Oceani,
completeremo ciò per cui eravamo venuti.
Porteremo a termine la missione di procurare oro per Nibiru!
Questo Enlil disse a Enki;
scoramento permeava le sue parole.

Sarebbero andate diversamente le cose se non fossero state
usate le Armi del Terrore?
Così chiese Enki in tono di sfida al fratello.
Avremmo dovuto dare ascolto alle parole di Galzu di non fare
ritorno a Nibiru? Così ribatté Enlil.
La Missione sulla Terra avrebbe forse dovuto terminare quando
si ammutinarono gli Anunnaki?
Quel che ho fatto ho fatto, quel che tu hai fatto, hai fatto.
Il passato è immutabile!
Non è anche questa una lezione?
Così chiese Enki a Enlil e a se stesso.
Quanto è accaduto sulla Terra,
non rispecchia forse quanto è accaduto su Nibiru?
Nel racconto del Passato non si rispecchia forse
ciò che è scritto del Futuro?
L'Umanità, creata a nostra immagine,
ripeterà i nostri successi e fallimenti?
Enlil rimase in silenzio. Quando si alzò per andar via,
Enki allungò il braccio verso di lui.
Stringiamoci in un abbraccio fraterno,
come compagni che hanno affrontato grandi sfide
su di un pianeta sconosciuto!
Così disse Enki al proprio fratello.
Enlil, afferrando il braccio del fratello, ricambiò la stretta.
Ci incontreremo ancora, sulla Terra o su Nibiru? Così chiese Enki.
Diceva il vero Galzu che il nostro ritorno su Nibiru
avrebbe significato per noi la morte? Così ribatté Enlil.
Poi si volse e partì.
Solo restò Enki;
rimase solo in compagnia dei pensieri del suo cuore.
Rimase seduto a riflettere su come tutto aveva avuto inizio
e su come tutto era giunto al termine.
Era stato il Destino o era stato il Fato a determinare gli eventi?
Se il cielo e la Terra sono regolati da cicli all'interno di cicli,
ciò che è accaduto, accadrà di nuovo?
Il Passato è forse il Futuro?

I Terrestri emuleranno forse gli Anunnaki,
la Terra farà forse tornare in vita Nibiru?
Colui che arriverà per primo, sarà forse l'ultimo a partire?
Con la testa carica di pensieri,
Enki prese una decisione:
di annotare gli eventi a partire da Nibiru fino
a quell'infausto giorno sulla Terra.
Che fossero registrati,
per fungere da guida per le generazioni future!
Che i posteri, in un tempo designato dal Destino,
leggano queste annotazioni, ricordino il Passato,
comprendano il Futuro quale profezia.
Che il Futuro sia giudice del Passato!
Così parlò Enki, Primogenito di Anu, re di Nibiru.

Quattordicesima tavoletta: Le Parole del Dio Enki.
Scritte sotto dettatura del grande Signore Enki,
Nessuna parola è stata omessa, nessuna parola aggiunta
Dal maestro scriba Endubsar, uomo di Eridu, figlio di Udbar.
Dal dio Enki sono stato benedetto con una lunga vita.

GLOSSARIO

Abele: Abele della Bibbia, ucciso da Caino, suo fratello.

Abgal: pilota di navicelle spaziali; primo comandante del Luogo dell'Atterraggio.

Abzu: dominio di Enki per l'estrazione dell'oro, situato nell'Africa sudorientale.

Abzu Inferiore: la punta meridionale dell'Africa, regno di Nergal e Ereshkigal.

Accadia: le terre settentrionali annesse a Sumer sotto il dominio di Sargòn I.

Accadico: lingua madre di tutte le lingue semitiche.

Acqua della Vita: utilizzata per riportare in vita Inanna.

Acqua della Giovinezza: Ra la prometteva nell'Aldilà ai suoi seguaci.

Adab: città postdiluviana di Ninharsag a Sumer.

Adad: nome accadico per designare Ishkur, figlio più giovane di Enlil.

Adamu: il primo Lavoratore Primitivo, frutto riuscito di manipolazione genetica, l'Adamo.

Adapa (Uomo modello): figlio di Enki, nato da una femmina terrestre, primo uomo civilizzato; l'Adamo della Bibbia.

Agade: prima capitale di Nibiru dopo la guerra; capitale unificata di Sumer e di Accadia.

Alalgar: pilota di navicella spaziale; secondo comandante di Eridu.

Alalu: re deposto di Nibiru, scappò sulla Terra e vi scoprì l'oro; morì su Marte; la sua effige è stata scolpita su di una roccia che indica la presenza della sua tomba.

Alam: figlio di Anshargal, nato da una concubina.

Alba e Crepuscolo: primi nomi attribuiti ad Adapa e Titi, che Enki concepisce con due femmine terrestri.

Amon: nome egizio per il dio Ra in esilio.

An: primo re su Nibiru dopo l'unificazione; nome del pianeta che noi chiamiamo Urano.

Anak: il metallo che noi chiamiamo stagno.

Anib: titolo regale di Ib, successore sul trono di Nibiru.

Anki: figlio primogenito di An, nato su Nibiru.

Annu: città sacra in Egitto, la On di cui parla la Bibbia, Eliopoli in greco.

Anshar: quinto sovrano di Nibiru della dinastia unificata; il pianeta che chiamiamo Saturno.

Anshargal: quarto sovrano di Nibiru della dinastia unificata.

Antu: sposa di Anu; primo nome del pianeta che chiamiamo Nettuno.

Anu: sovrano di Nibiru ai tempi in cui gli Anunnaki discesero sulla Terra; anche nome del pianeta Urano.

Anunitu: vezzeggiativo della dea Inanna.

Anunnaki: "Coloro Che dal Cielo Scesero Sulla Terra" (da Nibiru sulla Terra).

Anzu: pilota di navicella spaziale; primo comandante della Stazione di Passaggio su Marte.

Apsu: genitore primordiale del sistema solare, il Sole.

Aratta: dominio concesso a Inanna, parte della Terza Regione.

Arbakad: il biblico Arpakhshad (uno dei figli di Shem).

Armi del Terrore: armi nucleari, utilizzate per la prima volta su Nibiru e poi sulla Terra.

Arrata: la terra e le montagne dell'Ararat.

Awan: moglie-sorella di Caino (il Caino biblico).

Aya: sposa di Utu (il dio chiamato Shamash in accadico).

Azura: sposa di Sati, madre di Enshi (l'Enosh della Bibbia) .

Babili: "Porta degli Dèi"; Babilonia, la città di Marduk in Mesopotamia.

Bad-Tibira: la città di Ninurta dedita alla fusione e alla lavorazione dell'oro.

Banda: sovrano eroico di Uruk (il biblico Erech), padre di Gilgamesh.

Baraka: sposa di Iride (il Giared di cui parla la Bibbia).

Barca del Cielo: veicolo aereo di numerose divinità.

Barca celeste: termine egizio per indicare i veicoli degli dèi.

Batanash: sposa di Lu-Mach (il biblico Lamech), madre dell'eroe del Diluvio.

Battaglia Celeste: la collisione primordiale fra Nibiru e Tiamat.

Bau: sposa di Ninurta, una guaritrice.

Ben-Ben: parte superiore conica della barca celeste di Ra.

Bracciale Martellato: la Cintura degli Asteroidi; chiamato anche Firmamento.

Burannu: il fiume Eufrate.

Caino: il Caino della Bibbia, che uccise Abele, suo fratello; in seguito fu esiliato.

Camera della Creazione: laboratorio di manipolazione genetica e addomesticazione situato fra le Montagne del Cedro.

Carri Celesti: veicoli spaziali interplanetari.

Casa della Creazione: laboratorio genetico nella Foresta del Cedro per la creazione di raccolti e bestiame.

Casa della Guarigione: installazione medico-biologica di Ninmah a Shurubak.

Casa della Vita: installazioni biogenetiche di Enki nell'Abzu.

Centro di Controllo Missione: a Nibru-ki (Nippur) prima del Diluvio; sul Monte Moriah, dopo il Diluvio.

Circuito: orbita di un pianeta attorno al Sole.

Colui Che Brucia: epiteto di Ninurta per il ruolo avuto nell'utilizzo delle armi nucleari.

Conto degli anni della Terra: il conto degli anni a partire dalla visita di Anu sulla Terra; il calendario di Nippur partiva dal 3760 a.C.

Creatore di Tutte le Cose: il Dio cosmico, universale.

Damkina: sposa di Enki, ribattezzata Ninki; figlia di Alalu.

Dauru: sposa di Du-Uru, re di Nibiru.

Destino: corso predeterminato (degli eventi, delle orbite) e, perciò, immutabile.

Diluvio: la Grande Inondazione.

Divino Uccello Nero: il veicolo aereo di Ninurta.

Duat: nome egizio che designa la zona proibita del porto spaziale nel Sinai.

Dudu: vezzeggiativo del dio Adad (Ishkur), figlio minore di Enlil e zio di Inanna.

Dumuzi: figlio minore di Enki, incaricato della pastorizia nel suo regno in Egitto.

Dunna: sposa di Malalu, madre di Irid (il Mahalalel di cui ci parla la Bibbia e di Jared).

Duttur: concubina di Enki, madre di Dumuzi.

Du-Uru (Duuru): settimo sovrano su Nibiru.

E.A.: "Colui la Cui Casa È L'Acqua", l'archetipo dell'Acquario; primogenito di Anu, fratellastro di Enlil; capo del primo gruppo di Anunnaki giunti sulla Terra; il Creatore dell'Umanità e colui che l'ha salvata dal Diluvio; gli vengono attribuiti diversi epiteti: Nudimmud "Abile Creatore", Ptah (Colui che ha dato forma alle cose) in Egitto, Enki ("Signore della Terra"); padre di Marduk.

Eanna: il tempio a sette gradini di Anu a Uruk, offerto poi in dono a Inanna.

Eden: luogo dei primi insediamenti degli Anunnaki, l'Eden di cui ci parla la Bibbia, collocato nella Mesopotamia meridionale; in seguito la regione di Sumer.

Edinni: sposa di Enkime, madre di Matushal (l'Enoch di cui ci parla la Bibbia e Methuselah).

Ednat: sposa di Matushal, madre di Lumach (il biblico Lamech).

Ekur: la struttura elevata presente nel Centro di Controllo Missione anti diluviano; dopo il Diluvio è invece la Grande Piramide (di Giza).

Emush: deserto infestato dai serpenti dove Dumuzi cerca di nascondersi.

Emzara: sposa di Ziusudra (il Noé della Bibbia) e madre dei suoi tre figli.

Enbilulu: luogotenente di Ea giunto con il primo Gruppo di Atterraggio.

Endubsar: scriba al quale Enki detta le sue memorie.

Engur: luogotenente di Ea giunto con il primo Gruppo di Atterraggio.

Enki: titolo di Ea una volta effettuata la divisione dei doveri e dei poteri fra lui e il suo fratellastro, nonché rivale, Enlil; padre di Marduk avuto dalla sua sposa Damkina; non riesce ad avere un figlio maschio da Ninmah sua sorellastra, in compenso ha altri cinque figli maschi da concubine, nonché altri figli da femmine terrestri (v. E.A.).

Enkidu: compagno di Gilgamesh, creato artificialmente.

Enkimdu: luogotenente di Ea giunto con il primo Gruppo di Atterraggio.

Enkime: terrestre portato nei cieli e al quale è stata trasmessa grande conoscenza; il biblico Enoch; padre di Sarpanit, sposa di Marduk.

Eninnu: dimora tempio di Ninurta nel sacro luogo di Lagash.

Enlil: figlio di Anu e di Antu, sua sorella e sposa, dunque legalmente il figlio primogenito che deteneva il diritto alla successione sul trono di

Nibiru al posto di Ea, che, pur se realmente il primo figlio, era nato da concubina; comandante militare e amministratore, inviato sulla Terra per organizzare le operazioni di estrazione dell'oro su larga scala; padre di Ninurta, avuta dalla sua sorellastra Ninmah, padre di Nannar e Ishkur avuti da Ninlil, sua sposa; si era opposto alla creazione dei Terrestri, cercò di provocare l'estinzione del genere umano attraverso il Diluvio; autorizzò l'uso di armi nucleari contro Marduk.

Enmerkar: eroico sovrano di Unug-ki (Uruk), nonno di Gilgamesh.

Ennugi: comandante degli Anunnaki assegnato alle miniere d'oro nell'Abzu.

Enshar: sesto sovrano dinastico su Nibiru; ha dato il nome ai pianeti abbracciati dall'orbita di Nibiru.

Enshi: il biblico Enosh, il primo al quale sono stati insegnati riti e culto.

Enursag: luogotenente di Ea giunto con il primo Gruppo di Atterraggio.

Enuru: terzo figlio di An e Antu, nonché padre di Anu, sovrano di Nibiru.

Ereshkigal: nipote di Enlil, signora del Mondo Inferiore (Africa meridionale); sposa di Nergal; sorella di Inanna.

Eridu: il primo insediamento sulla Terra fondato da Ea; suo centro eterno, nonché dimora a Sumer.

Erra: epiteto attribuito a Nergal dopo l'olocausto nucleare; significa l'Annientatore.

Esagila: tempio di Marduk a Babilonia.

Essenza della Vita: DNA geneticamente codificato.

Etana: un re di Uruk condotto nei cieli, ma che ebbe troppa paura per proseguire.

Fato: corso degli eventi soggetto al libero arbitro e perciò modificabile.

Figlio Primogenito: il primo figlio nato a un re da una sorellastra e perciò anche Erede Legittimo.

Firmamento: la Cintura degli Asteroidi, quanto restava della metà frantumata di Tiamat.

Foresta del Cedro: ubicazione del Luogo dell'Atterraggio (Oggi il Libano).

Gaga: la luna di Anshar (Sethrno) che, dopo il passaggio di Nibiru, è diventata il pianeta Plutone.

Gaida: figlio minore di Enkime (Enoch nella Bibbia).

Galzu: un misterioso emissario divino che trasmetteva messaggi attraverso sogni e visioni.

Genitore Primordiale: "Apsu", il Sole nella cosmogonia della creazione.

Geshtinanna: sorella di Dumuzi che lo ha tradito.

Gibil: uno dei figli di Enki, responsabile della metallurgia, creatore di manufatti magici.

Gigunu: casa di Inanna del Piacere Notturno.

Gilgamesh: re di Uruk; poiché era figlio di una dèa, andò in cerca dell'immortalità.

Girsu: area interna sacra di Ninurta a Lagash.

Grande Calamità: la devastazione successiva all'olocausto nucleare del 2024 a.C..

Grande Profondità: l'Oceano Antartico.

Grande Mare: Mar Mediterraneo; chiamato anche Mare Superiore.

Grande Terra Inferiore: l'Antartide.

Guru: luogotenente di Ea ai tempi del primo atterraggio.

Ham: secondogenito dell'eroe del Diluvio, fratello di Shem e Jafet.

Hapi: antico nome egizio per designare il fiume Nilo.

Harran: città della Mesopotamia nordoccidentale (ora in Turchia), città gemella di Ur; luogo di soggiorno di Abramo; base dalla quale Marduk ha usurpato la supremazia sulla Terra.

Hem-Ta: nome egizio per designare l'antico Egitto.

Horus: dio egizio chiamato Horon nella tradizione sumera.

Hurum: un monte dove l'eroe Banda morì e tornò in vita.

Ib: terzo re dinastico su Nibiru, gli era stato conferito il titolo di An-Ib.

Ibru: nipote di Arbakad, il biblico Eber (progenitore di Abramo).

Ibru-Um (Ibruum): discendente di una famiglia reale sacerdotale di Nippur e Ur, l'Abramo della Bibbia.

Igigi: i trecento Anunnaki assegnati alla navicella spaziale e alla stazione di passaggio su Marte; rapirono le femmine terrestri per sposarle; ribelli in più di un'occasione.

Ilabrat: visir ed emissario di Anu; condusse Adapa su Nibiru.

Impulso: strumento usato, insieme con Lampo, per riportare in vita i morti.

Inanna: figlia di Nannar e Ningal, sorella gemella di Utu; promessa in sposa a Dumuzi; feroce nella guerra; lussuriosa in amore; signora di Uruk e della Terza Regione; nell'Accadia conosciuta con il nome di Ishtar; associata al pianeta che chiamiamo Venere.

Inbu: un frutto portato da Nibiru sulla Terra, dal quale si estraeva l'elisir degli Anunnaki.

Irid: il biblico Jared; padre di Enkime (il biblico Enoch).

Ishkur: figlio minore di Enlil, avuto da Ninlil, sua sposa, il dio accadico Adad.

Ishtar: nome accadico per la dèa Inanna.

Ishum: epiteto conferito a Ninurta dopo l'olocausto nucleare; significa "Colui Che Brucia".

Iside: la dèa egizia chiamata Asta nella tradizione sumera; moglie-sorella di Osiride.

Isimud: maestro di casa e visir di Enki.

Kalkal: guardiano della residenza di Enlil nell'Abzu.

Ki: "Terra Ferma", il pianeta Terra.

Ki-Engi: Sumer ("Terra dei Supremi Osservatori"), Prima Regione della civiltà.

Kingu: satellite principale di Tiamat; la Luna della Terra dopo la Battaglia Celeste.

Kishar: sposa del quinto sovrano di Nibiru, il pianeta che chiamiamo Giove.

Kishargal: sposa del quarto sovrano di Nibiru.

Kish: la prima Città degli Uomini a Sumer, dove ebbe inizio il potere regale.

Kulla: luogotenente di Ea giunto durante il primo atterraggio.

Kunin: il biblico Kenan, figlio di Enshi e Noam.

Laarsa: una delle città antidiluviane degli Anunnaki; ricostruita dopo il Diluvio.

Lagash: costruita nello stesso periodo di Laarsa, entrambe avevano funzione di Città Faro; dopo il Diluvio fu nuovamente edificata come città principale di Ninurta.

Lahama: sposa di Lahma.

Lahamu: il pianeta che chiamiamo Venere.

Lahma: l'ottavo re dinastico su Nibiru.

Lahmu: il pianeta che chiamiamo Marte.

Lamech: figlio di Matushal e Ednat, citato nella Bibbia.

Lampo: strumento utilizzato insieme a Impulso per riportare in vita Inanna.

Lavoratore Primitivo: il primo terrestre manipolato geneticamente.

Legame Cielo-Terra: la complessa struttura del Centro Missione di Controllo.

Legge del Seme: la regola che dava la precedenza nella successione a un figlio nato da una sorellastra.

Lugal: letteralmente significa "Grande Uomo"; epiteto per un re prescelto.

Lulu: ibrido frutto di manipolazione genetica, il Lavoratore Primitivo.

Luogo dei Carri: porto spaziale.

Luogo dei Carri Celesti: porto spaziale degli Anunnaki.

Luogo del colore della neve: l'Antartide.

Luogo dell'Atterraggio: la piattaforma per le navi celesti e per le navicelle spaziali che si trovava nelle Montagne del Cedro.

Magan: antico Egitto.

Malalu: figlio di Kunin e Mualit, il Mahalalel della Bibbia.

Marduk: primogenito ed eroe legittimo di Enki e Damkina; venerato come Ra in Egitto; geloso dei fratelli, non soddisfatto di avere dominio solo sull'Egitto, dalla sua città Babilonia, pretendeva di ottenere la supremazia sulla Terra e la ottenne.

Mare Inferiore: il bacino che ora chiamiamo Golfo Persico.

Mare Superiore: il Mar Mediterraneo.

Matushal: figlio di Enkime ed Edinni, (Matselah in ebraico), il Matusalemme biblico.

ME: piccoli oggetti codificati, simili a dischetti di computer, che contenevano formule che abbracciavano tutti gli aspetti della scienza e della civiltà.

Meluhhah: antica Nubia.

Mena: il re dal cui regno ebbe inizio la Prima Dinastia dei Faraoni Egizi.

Mena-Nefer: Menfi, prima capitale egizia.

Mondo Inferiore: emisfero meridionale che include anche l'Africa meridionale e l'Antartide.

Montagne del Cedro: ubicazione della dimora di Enlil nella Foresta del Cedro.

Monte Che Indica il Cammino: monte Moriah, luogo del Centro Controllo Missione dopo il Diluvio.

Monte della Salvezza: le cime dell'Ararat, dove l'Arca si è arenata dopo il Diluvio.

Monte Mashu: monte attrezzato con varie strumentazioni che, dopo il Diluvio, si trovava nel porto spaziale del Sinai.

Mualit: sposa di Kunin, madre di Malalu.

Musardu: una delle sette madri che hanno dato alla luce i primi Terrestri.

Mushdammu: luogotenente di Ea durante il primo atterraggio.

Nabu: figlio di Marduk e Sarpanit; organizzava fra i Terrestri i seguaci di Marduk.

Namtar: "Fato"; visir di Ereshkigal nel suo dominio del Mondo Inferiore.

Nannar: figlio di Enlil e Ninlil, primo capo degli Anunnaki a essere nato sulla Terra; dio protettore di Urim (Ur) e Harran; associato alla Luna; conosciuto come Sin in Accadia; padre di Utu e Inanna.

Naram-Sin: nipote di Sargon e suo successore come re di Sumer e Accadia.

Nebat: sorella-moglie del dio egizio Seth; noi la chiamiamo Nephtys.

Nergal: figlio di Enki, sovrano dell'Abzu Inferiore insieme alla sua sposa Ereshkigal; insieme a Ninurta liberò le armi nucleari.

Neteru: termine egizio per indicare "dèi", intendendo in particolare Coloro Che sono i Guardiani.

Nibiru: pianeta natale degli Anunnaki; il suo periodo orbitale, uno Shar, equivale a 3600 anni terrestri; è diventato il dodicesimo membro del sistema solare dopo la Battaglia Celeste.

Nibru-ki: il primo Centro di Controllo Missione; città di Enlil a Sumer, chiamata Nippur in accadico.

Nimug: una delle sette madri che hanno dato alla luce i primi Terrestri.

Nimul: madre di Ea/Enki fecondata da Anu; non essendo la sposa ufficiale, né una sorellastra, suo figlio, pur essendo primogenito, perde il diritto alla successione in favore di Enlil, figlio di Antu.

Ninagal: figlio di Enki, nocchiero della nave dell'eroe del Diluvio.

Ninbara: una delle sette madri che hanno dato alla luce i primi Terrestri.

Ningal: sposa di Nannar (Sin), madre di Innana e Utu.

Ningirsig: luogotenente di Ea durante il primo atterraggio.

Ningishzidda: figlio di Enki, esperto di genetica e di altre scienze; chiamato Tehuti (Thoth) nell'antico Egitto; insieme ai suoi seguaci andò nelle Americhe dopo essere stato deposto dal fratello Marduk.

Ninguanna: una delle sette madri che hanno dato alla luce i primi Terrestri.

Ninharsag: eiteto di Ninmah dopo che le era stata concessa una dimora nella penisola del Sinai.

Ninkashi: signora Anunnaki della birra; sopraintendeva alla preparazione di bevande.

Ninki: titolo di Damkina, sposa di Ea, dopo che lui fu chiamato Enki ("Signore della Terra").

Ninib: sposa di Ib, terzo re dinastico di Nibiru.

Ninimma: una delle sette madri che hanno dato alla luce i primi Terrestri.

Ninlil: accetta di sposare Enlil dopo avergli perdonato lo stupro; madre di Nannar e Ishkur.

Ninmada: una delle sette madri che hanno dato alla luce i primi Terrestri.

Ninmah: sorellastra di Enki ed Enlil, madre di Ninurta (fecondata da Enlil); capo ufficiale medico degli Anunnaki; ha aiutato Enki a creare con manipolazioni genetiche i Lavoratori Primitivi; pacificatrice fra le tribù rivali degli Anunnaki; ribattezzata Ninharsag.

Ninmug: una delle sette madri che hanno dato alla luce i primi Terrestri.

Ninshubur: ancella di Inanna.

Ninsun: madre Anunnaki di Gilgamesh.

Ninurta: primogenito di Enlil, figlio di Ninmah, sorellastra di Enlil e, dunque suo Erede Legittimo; si batté contro Anzu che si era impossessato delle Tavole dei Destini e contro Marduk; trovò altre fonti di oro e creò delle installazioni spaziali alternative nelle Americhe; dio protettore di Lagash.

Nippur: nome accadico di Nibru-ki, dove ebbe inizio il calendario degli anni terrestri nel 3760 a.C. Luogo di nascita di Ibru-Um (Abramo).

Nisaba: dea della scrittura e delle misure.

Noam: sorella-moglie di Enshi, madre di Kunin.

Nudimmud: epiteto per Ea che significa "Colui Che Crea le Cose"; il pianeta Nettuno.

Nungal: pilota di navicella spaziale.

Nusku: visir ed emissario di Enlil.

Oggetto Celeste Luminoso: uno strumento divino segreto che custodiva la sovranità.

Ombelico della Terra: epiteto per l'ubicazione del Centro Controllo Missione.

Osiride: il dio egizio chiamato Asar nella tradizione sumera.

Padre di Tutto il Principio: il Creatore universale di Tutte le Cose; il Dio cosmico.

Pianta della Giovinezza: la pianta segreta che ridona la giovinezza trovata da Gilgamesh.

Pianta della Vita: usata dagli emissari robotici di Enki per riportare in vita Inanna.

Pianura Superiore: area nella Mesopotamia settentrionale dove vivevano i discendenti di Arpakad.

Pietra Gug: un cristallo che emette raggi, trasferito dalla Grande Piramide al Monte Mashu.

Prima Regione: la prima regione civilizzata concessa all'Umanità, Sumer.

Popolo dalla Testa Nera: i Sumeri.

Porta dei Cieli: finalità della torre di lancio costruita da Marduk a Babilonia.

Porzioni Celesti: il periodo di 72 anni per il primo slittamento zodiacale dovuto alla Precessione.

Ptah: nome di Enki in Egitto. Significa "Colui Che ha Dato Forma alle Cose", commemora le sue gesta nel risollevare la terra dalle acque del Diluvio.

Quarta Regione: penisola del Sinai, ubicazione del porto spaziale postdiluviano.

Ra: nome egizio di Marduk, che significa lo Splendente.

Ramo dell'essenza della Vita: il cromosoma che contiene il DNA.

Sarpanit: terrestre, sposa di Marduk e madre di Nabu.

Sati: terzo figlio di Adapa e Titi (il Seth della Bibbia).

Seconda Regione: Egitto e Nubia allorché fu concessa loro la civiltà.

Seme di Vita: DNA estratto dal seme.

Semi della Vita: materiale genetico che codifica tutte le forme di vita, DNA.

Serpente Alato: epiteto di Ningishzidda nelle Americhe.

Serpente del Male: epiteto denigratorio usato dai nemici per Marduk.

Seth: figlio di Marduk e Sarpanit; il dio egizio conosciuto come Satu nella tradizione sumera.

Shamash: nome accadico di Utu.

Shamgaz: capo degli Igigi e istigatore del rapimento delle femmine terrestri.

Shar: un periodo orbitale di Nibiru attorno al Sole, pari a 3600 anni terrestri.

Sharru-kin: il primo re dei regni uniti di Sumer e Accadi; noi lo chiamiamo Sargon I.

Shem: figlio maggiore dell'eroe del Diluvio.

Shumer: Terra degli Osservatori, la Prima Regione della civiltà post-diluviana; Sumer.

Shurubak: centro di cura di Ninmah prima del Diluvio e ricostruita subito dopo.

Sin: nome accadico di Nannar.

Sippar: città del porto spaziale antidiluviano comandato da Utu; suo centro di culto dopo il Diluvio.

Stazioni Celesti: le dodici case delle costellazioni dello zodiaco.

Stella Imperitura: nome egizio per designare il pianeta dal quale Ra era disceso sulla Terra.

Sud: infermiera; anche il nome di Ninlil prima che diventasse sposa di Enlil.

Suzianna: una delle sette madri che hanno dato alla luce i primi Terrestri.

Tavole dei Destini: strumenti utilizzati nel Centro Controllo Missione per seguire e controllare orbite e traiettorie; in seguito, registrazione di decisioni inalterabili.

Tehuti: nome di Ningishzidda; nella tradizione egizia è chiamato "Thoth", dio della scienza e della conoscenza.

Tempi Antichi: il periodo compreso fra il primo atterraggio e il Diluvio.

Tempi Remoti: il periodo degli avvenimenti su Nibiru antecedente alla missione sulla Terra.

Tempo Celeste: tempo misurato in base agli slittamenti precessionali (tempo zodiacale legato alla precessione) delle costellazioni zodiacali.

Terra Al di là dei Mari: le Americhe; colonizzate dai discendenti di Caino, sorvegliata da Ninurta.

Terra Bianca: Antartide.

Terra Bruna: Africa.

Terra dei Due Canali: le terre lungo il Fiume Nilo.

Terra Nera: il regno africano del dio Dumuzi.

Terza Regione: dominio destinato a Inanna; la civiltà della Valle dell'Indu.

Tiamat: pianeta primordiale che si frantumò nel corso della Battaglia Celeste, dando vita alla Cintura degli Asteroidi e alla Terra.

Ti-Amat: moglie di Adamo; prima femmina dei Terrestri in grado di procreare.

Tilmum: "Terra dei Missili", la Quarta Regione nella penisola del Sinai.

Tirhu: sacerdote oracolo a Nippur, Ur e Harran (il Terah della Bibbia, padre di Abramo).

Titi: sposa del primo Uomo Civilizzato, Adapa; madre di Caino e Abele.

Toro dei Cieli: il custode che Enlil aveva posto a guardia del Luogo dell'Atterraggio, simbolo della sua costellazione.

Turbine del Vento: una delle lune-satellite di Nibiru.

Turbini di Vento: veicoli arei degli Anunnaki simili a elicotteri.

Uccelli Celesti: veicoli che gli Anunnaki usano per volare nei cieli della Terra.

Uccelli della Tempesta: veicoli aerei bellici di Ninurta.

Udbar: Padre dello scriba Endubsar.

Ulmash: luogotenente di Ea durante il primo atterraggio.

Unug-ki: città costruita in onore della visita di Anu, e che lui donò a Inanna; in seguito chiamata. Uruk (l'Erech della Bibbia); città-trono di Gilgamesh e di altri semidèi.

Uomo Civilizzato: *Homo sapiens-sapiens*, Adapa fu il primo.

Ur: nome accadico per Urim; i sovrani di Sumer e dell'Accadia ai tempi del disastro nucleare sono conosciuti come re della Terza Dinastia di Ur; la "Ur dei Caldei" della Bibbia dalla quale Abramo migrò ad Harran.

Urim: città di Nannar a Sumer e tre volte capitale del paese (incluso anche il periodo della Grande Calamità); un fiorente centro di cultura, industria e commercio internazionale.

Ur-Nammu: primo re della Terza Dinastia di Ur.

Uruk: nome accadico di Unug-ki (la Erech della Bibbia).

Utu: "Shamash" in accadico; gemello di Inanna; comandante del porto spaziale di Sippar in epoca antidiluviana e di una postdiluviana nel Sinai; dispensatore di leggi dal suo centro di culto a Sippar dopo il Diluvio; Padrino di Gilgamesh.

Vento dell'Est: un satellite (luna) di Nibiru.

Vento del Male: nube nucleare portatrice di morte che si è spinta verso oriente, in direzione di Sumer.

Vento del Nord: una delle lune-satellite di Nibiru.

Vento del Sud: Luna-satellite di Nibiru.

Vento Occidentale: una delle luna-satellite di Nibiru.

Vetta del Nord: dimora di Enlil nelle Montagne del Cedro.

Vette Faro: le due Grandi Piramidi di Giza; in seguito, il Monte Mashu nel Sinai.

Via di Anu: fascia centrale della sfera celeste che contiene le costellazioni dello zodiaco; sulla Terra, la fascia centrale fra la Via settentrionale di Enlil e la Via meridionale di Enki.

Via di Enki: sfera celeste sotto il 30° parallelo sud.

Via di Enlil: sfera celeste sopra il 30° parallelo nord.

Zamush: Terra delle Pietre Preziose, parte della Terza Regione di Inanna.

Ziusudra: Eroe del Diluvio, figlio di Enki, nato da una Terrestre (il Noè della Bibbia).

Zumul: sacerdote astronomo a Uruk ai tempi della visita di Anu.

INDICE

Introduzione 5

Attestazione 17

LE PAROLE DI ENKI

Prima Tavoletta 25
Seconda Tavoletta 49
Terza Tavoletta 71
Quarta Tavoletta 93
Quinta Tavoletta 115
Sesta Tavoletta 137
Settima Tavoletta 159
Ottava Tavoletta 181
Nona Tavoletta 203
Decima Tavoletta 227
Undicesima Tavoletta 251
Dodicesima Tavoletta 275
Tredicesima Tavoletta 299
Quattordicesima Tavoletta 323

Glossario 329

I GRANDI MISTERI

I miti della creazione, le saghe degli Accadi e dei Sumeri, le storie dell'Antico Testamento fanno riferimento a scritti ancora più antichi di cui rimangono solo frammenti incisi su tavolette d'argilla. In essi si narra una storia straordinaria: è stata una razza di extraterrestri, depositaria di conoscenze che solo oggi cominciamo a comprendere, a guidare fin dai primi passi l'evoluzione della civiltà umana. Ne faceva parte, come racconta un testo ritrovato nella biblioteca di Kippur, il dio viaggiatore Enki, venuto a colonizzare il nostro pianeta. Una saga di dèi giunti da un pianeta lontano, e di uomini "creati a loro immagine e somiglianza".